NOVENA

DEL

SANTO NATALE

COLLE MEDITAZIONI

PER TUTTI I GIORNI DELL' AVVENTO
SINO
ALL' OTTAVA DELL' EPIFANIA

OPERA DEL BEATO

ALFONSO DE LIGUORI

GIA' VESCOVO DI SANT' AGATA DE' GOTI
E DIRETTORE
DELLA CONGREGAZIONE O SIA ADUNANZA
DEL SS. REDENTORE

SI AGGIUNGONO IN FINE

I. La Novena al Ss. Cuore di Gesù.
II. Il Settenario in onore di S. Giuseppe.
III. L' Apparecchio, e Ringraziamento alla Messa per li Sacerdoti.

BASSANO

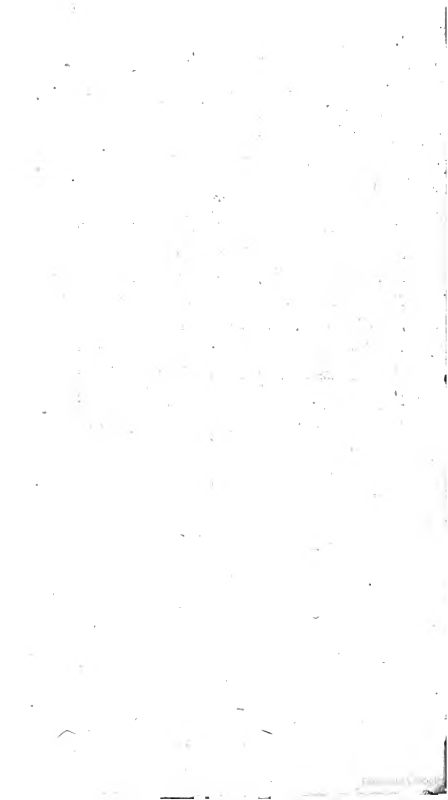
REMONDINI TIPOGRAFO ED EDITORE

1820

PROTESTA

DELL' AUTORE

Per ubbidire a' Decreti di Urbano VIII. mi protesto che a quanto si dirà nel libro di miracoli, rivelazioni, o grazie, non intendo di attribuirgli altra autorità che puramente umana; e dando ad alcuno titolo di Santo, o di Beato, non intendo darlo, se non secondo i costumi, e l'opinione: eccettuate quelle cose, e persone, che sono state già approvate dalla S. Sede Apostolica.

****

DISCORSO I.

Il Verbo eterno s'è fatto *uomo*.

Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi ut accendatur?
Luc. 12. 49.

Solennizzavano gli Ebrei un giorno chiamato da essi *dies ignis*, giorno del fuoco, in memoria del fuoco col quale Neemia consumò il sacrificio, allorchè ritornò co' suoi nazionali dalla schiavitù di Babilonia. Così ancora, anzi con maggior ragione dovrebbe chiamarsi il giorno di Natale, giorno di fuoco, in cui viene un Dio da bambino a metter fuoco d'amore ne' cuori degli uomini: *Ignem veni mittere in terram*, così disse Gesù Cristo; e in verità così fu. Prima della venuta del Messia, chi amava Dio sulla terra? Appena era egli conosciuto in un cantone del mondo, cioè nella Giudea; ed ivi pure quanto pochi erano quelli che l'amavano nel tempo che venne? Nel resto poi della terra chi adorava il sole, chi le bestie, chi le pietre, e chi altre creature più vili. Ma dopo ch'è venuto Gesù Cristo, il nome di Dio per tutto è stato conosciuto, e da molti amato. Fu più amato Dio dopo la venuta del Redentore tra pochi anni dagli uomini, accesi già da questo santo fuoco, che non era stato amato prima per quattro mila anni, da che gli uomini erano stati creati.

Molti Cristiani sogliono per lungo tempo avanti preparare nelle loro case il Presepio, per rappresentare la nascita di Gesù Cristo; ma pochi son quelli che pensano a preparare i loro cuori, affinchè possa nascervi in essi, e riposarvi Gesù bambino. Ma tra questi pochi voglia-

gliamo essere ancora noi, acciocchè ancora noi siam fatti degni di restare accesi da questo felice fuoco, che rende le anime contente in questa terra, e beate nel cielo. Consideriamo in questo primo giorno, che il Verbo eterno appunto a questo fine si fece *uomo*, per infiammarci del suo divino amore. Cerchiamo lume a Gesù Cristo, ed alla santissima Madre, e cominciamo.

Pecca Adamo il nostro primo padre; ingrato a tanti benefizi ricevuti si ribella da Dio, disubbidendo al precetto di non cibarsi del pomo vietato. Dio perciò è obbligato a cacciarlo qui in terra dal Paradiso terrestre, ed a privare in futuro così Adamo, come tutti i discendenti di questo ribelle, del Paradiso celeste ed eterno, che loro aveva preparato dopo questa vita temporale. Ecco dunque gli uomini tutti condannati ad una vita di pene, e di miserie, e per sempre esclusi dal cielo. Ma ecco Dio (come ci avvisa Isaia *cap.* 52.) che a nostro modo d'intendere par che afflitto si lamenti, e pianga dicendo: *Et nunc quid mihi est hic, dicit Dominus, quoniam ablatus est populus meus gratis?* Ed ora, dice Dio, che mi è restato di delizia in Paradiso, ora che ho perduto gli uomini, ch'erano la mia delizia? *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum.* Prov. 8. 31. Ma come, Signore, voi tenete in cielo tanti Serafini, tanti Angeli, e tanto vi accora l'aver perduti gli uomini? Ma che bisogno avete voi e degli Angeli, e degli uomini per compimento della vostra beatitudine? Voi sempre siete stato, e siete in voi stesso felicissimo; che cosa mai può mancare alla vostra felicità ch'è infinita? Tutto è vero, dice Dio, ma perdendo l'uomo (gli fa dire Ugon Cardinale sul citato testo d'Isaia) *Non reputo aliquid me habere*; io stimo di aver perduto tutto, mentre la delizia mia era di stare cogli uo-

uomini, ed ora questi uomini io gli ho perduti, ed essi i miseri son condannati a vivere per sempre lontani da me. Ma come può dire il Signore, che gli uomini sono la sua delizia? Sì, scrive S. Tommaso, Dio ama tanto l'uomo, come se l'uomo fosse suo Dio, e come se egli senza l'uomo non potesse esser felice: *Quasi homo Dei Deus esset, & sine ipso beatus esse non posset. Opusc.* 63. *cap.* 7. Soggiunge S. Gregorio Nazianzeno, e dice che Dio per l'amore che porta agli uomini, par che sia uscito di se: *Audemus dicere, quod Deus præ magnitudine amoris extra se sit. Ep.* 8. Correndo già il proverbio, che l'amore tra l'amante fuori di se: *Amor extra se rapit*.

Ma no, disse poi Dio, io non voglio perdere l'uomo; via si trovi un Redentore che per l'uomo soddisfi la mia giustizia, e così lo riscatti dalle mani de' suoi nemici, e dalla morte eterna a lui dovuta. Ma qui contempla S. Bernardo (*Serm.* 1. *in Annunc.*), e si figura di vedere in contesa la giustizia, e la misericordia divina. La giustizia disse: io son perduta, se Adamo non è punito: *Perii, si Adam non moriatur*. La misericordia all'incontro dice: io son perduta, se l'uomo non è perdonato: *Perii, nisi misericordiam consequatur*. In tal contesa decide il Signore, che per salvare l'uomo reo di morte, muoia un innocente: *Moriatur qui nihil debeat morti*. In terra non vi era chi fosse innocente. Dunque, disse l'eterno Padre, giacchè tra gli uomini non v'è chi possa soddisfare la mia giustizia, via su chi vuole andare a redimere l'uomo? Gli Angeli, i Cherubini, i Serafini, tutti tacciono, niuno risponde; solo risponde il Verbo eterno, e dice: *Ecce ego, mitte me*. Padre, gli dice l'unigenito Figlio, la vostra maestà, essendo ella infinita, ed essendo stata offesa dall'uomo, non può esser ben soddisfatta da un Angelo ch'

è

è pura creatura; e benchè voi vi contentaste della soddisfazione di un Angelo, pensate, che dall'uomo sinora con tanti benefizi a lui fatti, con tante promesse, e con tante minacce, pure non abbiam potuto ancora ottenere il suo amore, perchè non ha conosciuto sinora l'amore, che gli portiamo; se vogliamo obbligarlo senza meno ad amarci, che più bella occasione di questa possiamo trovare, che per redimerlo vada io vostro Figlio in terra, ivi io prenda carne umana, ed io pagando colla mia morte la pena da lui dovuta, così contenti appieno la vostra giustizia, e resti all'incontro l'uomo ben persuaso del nostro amore.

Ma pensa, o Figlio, gli rispose il Padre, pensa, che addossandoti il peso di pagare per l'uomo, avrai da fare una vita tutta di pene. Non importa, disse il Figlio: *Ecce ego, mitte me*. Pensa, che avrai da nascere in una grotta, che sarà stalla di bestie: di là dovrai fanciullo andare fuggiasco in Egitto, per fuggire dalle mani degli stessi uomini che sin da fanciullo cercheranno di toglierti la vita. Non importa: *Ecce ego, mitte me*. Pensa, che ritornato poi dalla Palestina, ivi dovrai fare una vita troppo dura e disprezzata, vivendo da semplice garzone d'un povero artigiano. Non importa: *Ecce ego, mitte me*. Pensa, che quando poi uscirai a predicare, ed a manifestare chi sei, avrai sì bene alcuni, ma pochi, che ti seguiranno: ma la maggior parte ti disprezzeranno, chiamandoti impostore, mago, pazzo, Samaritano, e finalmente ti perseguiteranno a tal segno, che ti faran morire svergognato su d'un legno infame a forza di tormenti. Non importa: *Ecce ego, mitte me*.

Fatto dunque il decreto, che 'l divin Figlio si faccia uomo, ed egli sia il Redentore degli uomini, s'invia l'Arcangelo Gabriele a Maria: Maria l'accetta per figlio; *& Verbum caro*

ro factum est. Ed ecco Gesù nell' utero di Maria, ch' entrato già nel mondo, tutto umile ed ubbidiente dice: Giacchè, Padre mio, non possono gli uomini soddisfare la vostra giustizia da loro offesa colle loro opere, e sacrifizi; ecco me tuo Figlio, vestito già di carne umana, a soddisfarla colle mie pene, e colla mia morte in vece degli uomini. *Ideo ingrediens mundum dicit: Hostiam & oblationem noluisti, corpus autem aptasti mihi: tunc dixi, ecce venio, ut faciam Deus voluntatem tuam. Hebr.* 5.

Dunque per noi miseri vermi, e per cattivarsi il nostro amore, ha voluto un Dio farsi uomo? Sì, è di fede, come c' insegna la santa Chiesa: *Propter homines, & propter nostram salutem descendit de cælis, & homo factus est*. Sì questo ha fatto un Dio per farsi da noi amare. Alessandro il grande, dopo che vinse Dario, e s' impadronì della Persia, egli per tirarsi l' affetto di quei popoli si fe' vedere vestito alla Persiana. Così appunto par che volesse ancor fare il nostro Dio, per tirarsi l' affetto degli uomini, si vestì tutto alla foggia umana, e comparve fatt' uomo: *Habitu inventus ut homo. Philip.* 2. 7. E così volle far vedere dove giungeva l' amore che portava all' uomo. *Apparuit gratia Salvatoris nostri omnibus hominibus. Ad Tit.* 2. 11. L' uomo non mi ama, par che dicesse il Signore, perchè non mi vede; voglio farmi da lui vedere e con lui conversare, e così farmi amare: *In terris visus est, & cum hominibus conversatus est. Baruc.* 3. 38. L' amor divino verso l' uomo era troppo grande, e tal era sempre stato ab eterno; *In charitate perpetua dilexi te, ideo attraxi te miserans tui. Jerem.* 31. 3. Ma quest' amore non era ancora apparso, quanto fosse grande, ed incomprensibile. Allora veramente apparve, quando il Figlio di Dio si fe' vedere da pargoletto in una stalla su della paglia: *Benignitas*

& humanitas apparuit Salvatoris nostri Dei, *Tit.* 3. 4. Legge il Testo Greco: *Singularis Dei ergà homines apparuit amor*. Dice S. Bernardo che prima era già apparsa nel mondo la potenza di Dio nella creazione, e la sapienza nel governo del mondo; ma solamente poi nell' incarnazione del Verbo apparve quanto fosse grande la sua misericordia: *Apparuerat ante potentia in rerum creatione, apparebat sapientia in earum gubernatione, sed benignitas misericordiæ maxime apparuit in humanitate*. (*S. Bern. Ser. de Nat.*) Prima che Dio apparisse in terra fatt' uomo, non potevano giugnere gli uomini a conoscere quanta fosse la bontà divina; perciò egli prese carne umana, acciocchè apparendo da uomo si manifestasse agli uomini la grandezza della sua benignità: *Priusquam appareret humanitas, latebat benignitas. Sed unde tanta agnosci poterat? Venit in carne, ut, apparente humanitate, agnosceretur benignitas*. *S. Bern. Ser.* 1. *in Epiph.* E in qual modo poteva meglio il Signore dimostrare all' uomo ingrato la sua bontà, e l'amor che gli porta? L'uomo disprezzando Dio (dice S. Fulgenzio) s'era da Dio separato per sempre; ma non potendo più l'uomo ritornare a Dio, venne Dio a trovarlo in terra: *Homo Deum contemnens, a Deo discessit; Deus hominem diligens, ad homines venit*. *S. Fulg. Serm. sup. nat. Chisti*. E prima lo disse S. Agostino: *Quia ad mediatorem venire non poteramus, ipse ad nos venire dignatus est*. *In funiculis Adam traham eos, in vinculis charitatis*. *Oseæ* 11. 4. Gli uomini si fan tirare dall'amore; i segni d'affetto, che taluno loro dimostra, son certe catene che li legano, e gli obbligano quasi per forza ad amare chi gli ama. A questo fine il Verbo eterno volle farsi uomo, per tirarsi con tal segno d'affetto (che maggiore non poteva ritrovare) l'amore degli uomini: *Deus*

fa-

factus est homo, ut familiarius ab homine diligeretur Deus. Ugo de S. Vict. in Lib. sent. Ciò appunto par che volesse dare ad intendere il nostro Salvatore ad un divoto Religioso Francescano, chiamato il P. Francesco di S. Giacomo, come si narra nel Diario Francescano a' 15. di Dicembre. Gli si diede a vedere più volte Gesù da vago fanciullo, ma volendolo seco ritenere il divoto frate, il fanciullo sempre fuggiva, onde di tali fughe amorosamente si lagnava il servo di Dio. Un giorno di nuovo gli apparve il S. Bambino, ma come? gli si fe' vedere con ceppi d'oro in mano, per dargli così ad intendere, ch'era allora venuto ad imprigionare lui, e ad essere da lui imprigionato, per più da esso non separarsi. Fatto con ciò ardito Francesco, pose i ceppi al piede del bambino, e se lo strinse al cuore, ed in fatti da lì avanti gli parve di vedersi, come nel carcere del suo cuore fatto suo perpetuo prigioniero l'amato bambino. Ciò che fece questa volta Gesù con questo suo servo, ben lo fe' con tutti gli uomini, allorchè si fece uomo; volle già con tal prodigio d'amore esser come da noi incatenato, ed incatenare insieme i nostri cuori, obbligandoli ad amarlo, secondo quel che già aveva predetto per Osea: *In funiculis Adam traham eos, in vinculis charitatis.*

In diversi modi, dice S. Leone, aveva già Dio beneficato l'uomo, ma in niun modo meglio palesò l'eccesso della sua bontà, che inviandogli il Redentore ad insegnargli la via della salute, ed a procurargli la vita della grazia: *Diversis modis humano generi bonitas divina munera impertit, sed abundantiam solitæ benignitatis excessit, quando in Christo ipsa ad peccatores misericordia, ad errantes veritas, ad mortuos vita descendit. S. Leo Serm. 4. de Nativ.* Dimanda S. Tommaso, perchè l'incarnazione del Verbo dicasi opera dello Spirito

San-

Santo: *Et incarnatus est de Spiritu Sancto?* E' certo che tutte le opere di Dio, chiamate da' Teologi, *opera ad extra*, son opere di tutte e tre le divine Persone; e perchè poi l'incarnazione si attribuisce alla sola persona dello Spirito Santo? La ragion principale che ne assegna l'Angelico, è perchè tutte le opere del divin amore si attribuiscono allo Spirito Santo, ch'è l'amore sostanziale del Padre, e del Figlio; e l'opera dell'incarnazione fu tutta effetto dell'immenso amore che Dio porta all'uomo: *Hoc autem ex maximo Dei amore provenit, ut Filius Dei carnem sibi assumeret in utero Virginis. S. Thom. 3. p. q. 32. a. 1.* E ciò volle significare il Profeta, dicendo: *Deus ab austro veniet. Habac. 3. A magna charitate Dei in nos effulsit*, commenta Ruberto Abate. A tal fine, scrive ancora S. Agostino (*cap. 4. de Catech.*) venne in terra il Verbo eterno, per far couoscere all'uomo quanto Dio l'amasse: *Maxime propterea Christus advenit, ut cognosceret homo quantum eum diligat Deus.* E S. Lorenzo Giustiniani (*de casto connub. cap. 23.*): *In nullo sic amabilem suam hominibus patefecit charitatem, sicut cum Deus homo factus est.*

Ma quel che più fa conoscere l'amore divino verso il genere umano, è che venne il Figlio di Dio a cercarlo, quando l'uomo lo fuggiva; ciò significò l'Apostolo dicendo: *Nusquam Angelos, sed semen Abrahæ apprehendit.* (*Heb. 2.*) Commenta S. Grisostomo: *Non dixit suscepit, sed apprehendit, ex metaphora insequentium eos, qui aversi sunt, ut fugientes apprehendere valeant.* (*Hom. 5. in Epist. ad Hebr.*) Venne Dio dal cielo quasi ad arrestare l'uomo ingrato che da lui fuggiva, come se gli dicesse: Uomo, vedi che per tuo amore io son venuto a posta in terra a cercarti; perchè mi fuggi? Ferma, amami, non fuggire

piu

più da me che tanto t'amo. Venne dunque Dio a cercar l'uomo perduto, ed acciocchè l'uomo conoscesse meglio l'amore che questo Dio gli portava, e si rendesse ad amare chi tanto l'amava volle nella prima volta che l'avesse avuto a mirare visibile, apparirgli da tenero bambino, posto sulle paglie. Oh paglie beate, più vaghe delle rose, e de' gigli (esclama S. Pier Grisologo), e qual terra fortunata v'ha prodotte! E qual fortuna è mai la vostra, in aver la sorte di servire di letto al Re del cielo! Ah che voi (siegue a dire il Santo) siete pur fredde per Gesù, mentre non sapete riscaldarlo in questa umida grotta, dov' egli ora se ne sta tremando di freddo; ma siete fuoco e fiamme per noi, giacchè ci sommistrate un incendio d'amore, che non vagliono a smorzarlo tutte le acque de' fiumi: *Oh felices paleas, rosis & liliis pulchriores, quæ vos genuit tellus! Non palearum momentaneum, sed perpetuum vos suppeditatis incendium, quod nulla flumina extinguent. S. Petr. Chrys. Serm.* 53.

Non bastò, dice S. Agostino, al divino amore l'averci fatti ad immagine sua nel creare il primo uomo Adamo, se non si fosse fatto egli poi ad immagine nostra nel redimerci: *In homine fecit nos Deus ad imaginem suam; in hac die factus est ad imaginem nostram.* Adamo si cibò del pomo vietato, ingannato dal serpente che aveva detto ad Eva, che chi avesse assaggiato quel frutto, sarebbe diventato simile a Dio, acquistando la scienza del male e del bene. E perciò disse allora il Signore: *Ecce Adam factus est quasi unus ex nobis. Gen. cap.* 3. Così disse Dio per ironia, e per rimproverare l'audacia di Adamo; ma noi dopo l'incarnazione del Verbo con verità possiam dire: Ecco Dio diventato come uno di noi: *Nunc vere dicimus, ecce Deus factus est quasi unus ex nobis. Riccar. de S. Vict.* Guarda

da dunque o uomo, parla S. Agostino: *Deus tuus factus est frater tuus;* il tuo Dio si è fatto come te, figlio di Adamo, come sei tu, s'è vestito della stessa tua carne, s'è fatto passibile e soggetto a patire e morire come te. Poteva egli assumer la natura d'Angelo; ma no, volle prendere la stessa tua carne, acciocchè soddisfacesse a Dio colla stessa carne (benchè senza peccato) di Adamo peccatore. E di ciò egli se ne gloriava, chiamandosi spesso Figliuolo dell' uomo; onde ben possiamo chiamarlo nostro vero fratello. E' stato infinitamente maggior abbassamento, un Dio farsi uomo, che se tutti i Principi della terra, tutti gli Angeli e Santi del cielo colla divina Madre si fossero abbassati a diventare un filo d'erba, o pugno di letame; sì, perchè l'erba, il letame, ed i Principi, gli Angeli, e Santi son creature, e creature, ma tra la creatura e Dio vi è una differenza infinita.

Ah che quanto più un Dio s'è umiliato per noi a farsi uomo, tanto maggiormente (dice S. Bernardo) ci ha fatto conoscere la sua bontà: *Quanto minorem se fecit in humilitate, tanto majorem se fecit in bonitate.* Ma l'amore che ci porta Gesù Cristo, esclama l'Apostolo, troppo ci obbliga, e ci stringe ad amarlo: *Charitas Christi urget nos.* 2. *Cor.* 5. 14. Oh Dio che se la fede non ce ne assicurasse, chi mai potrebbe credere, che un Dio per l'amore d'un verme, qual è l'uomo, siasi fatto verme come l'uomo? Se mai accadesse, dice un divoto autore, che voi camminando per una strada, a caso col piede schiacciaste un verme di terra, e l'uccideste; e poi avendone voi compassione, taluno vi dicesse: Or via, se volete voi restituire la vita a questo morto verme, bisogna prima che voi diventiate verme com' esso, e poi vi sveniate; e facendo un bagno di tutto il vostro sangue, in quello dovrà immer-

mergersi il verme, e riceverà la vita. Che risponderesté voi? E che m' importa, certamente direste, che 'l verme risorga, o resti morto ch' io abbia da procurar la sua vita colla morte mia? E tanto più ciò direste, se quello non fosse un verme innocente, ma un aspide ingrato, che dopo averlo voi beneficato, avesse tentato di torvi la vita. Ma se mai l' amor vostro verso quest' aspide ingrato giungnesse a tanto, che vi facesse già soffrire la morte per rendere ad esso la vita, che ne direbbero gli uomini? e che non farebbe per voi quel serpe, salvato colla vostra morte, se fosse capace di ragione? Ma questo ha fatto Gesù Cristo per voi verme vilissimo; e voi ingrato, se Gesù avesse potuto di nuovo morire, co' vostri peccati avete già attentato più volte di torgli la vita. Quanto siete più vile voi a riguardo di Dio, che non è un verme a riguardo di voi? Che importava a Dio, che voi rimaneste morto, e dannato nel vostro peccato, come già meritavate? E pure questo Dio ha avuto tanto amore per voi, che per liberarvi dalla morte eterna, prima si è fatto verme come voi, e poi per salvarvi ha voluto spargere tutto il suo sangue, ed ha voluto patire la morte da voi meritata.

Sì, tutto è di fede. *Et verbum caro factum est. Luc.* 1. *Dilexit nos, & lavit nos in sanguine suo. Apoc.* 1. 5. La santa Chiesa in considerare l' opera della redenzione si dichiara atterrita: *Consideravi opera tua, & expavi.* (*Resp.* 3. *in.* 2. *Noct. Circum.*) E prima lo disse il Profeta: *Consideravi opera tua, & expavi. Egressus es in salutem populi tui, in salutem cum Christo tuo. Habac.* 3. Onde con ragione S. Tommaso chiamò il mistero dell' incarnazione, *miraculum miraculorum:* Miracolo incomprensibile, dove Dio dimostrò la potenza del suo amore verso gli uomini, che

da

da Dio lo rendeva uomo, da Creatore creatura: *Creator oritur ex creatura*, dice S. Pier Damiani (*Serm.* 1. *de Nat.*); da Signore lo rendeva servo, da impassibile soggetto alle pene, ed alla morte. *Fecit potentiam in brachio suo. Luc.* 2. S. Pietro d'Alcantara in udire un giorno cantar l'Evangelio che si dice nella terza Messa di Natale: *In principio erat Verbum &c.* in considerare questo gran misterio, talmente restò infiammato d'amore verso Dio, che in estasi fu portato per lungo tratto in aria a' piedi del Ss. Sagramento. (*in vita lib.* 3. *cap.* 1.) E S. Agostino diceva, che non si saziava di sempre considerare l'altezza della divina bontà nell'opera della Redenzione umana: *Non satiabar considerare altitudinem consilii tui super salutem generis humani. Confess. Cap.* 6. E perciò il Signore mandò questo Santo, per esser egli stato tanto divoto di questo mistero, a scriver sul cuore di S. Maria Maddalena de' Pazzi le parole: *Et Verbum caro factum est.*

Chi ama, non ama ad altro fine che per essere amato: avendoci dunque Dio tanto amati, altro da noi non vuole, dice S. Bernardo, che 'l nostro amore: *Cum amat Deus, non aliud vult quam amari. Serm.* 83. *in Cant.* Onde poi ciascuno di noi esorta: *Notam fecit dilectionem suam, ut experiatur & tuam.* Uomo chiunque sei, hai veduto l'amore che ti ha portato un Dio in farsi uomo, e patire, e morire per te, quando sarà che Dio vedrà coll'esperienza e co' fatti l'amore che tu gli porti? Ah che al veder ogni uomo un Dio vestito di carne, che ha voluto fare per lui una vita così penosa, ed una morte così spietata, dovrebbe continuamente ardere d'amore verso questo Dio così amante. *Utinam dirumperes cælos & descenderes, a facie tua montes defluerent, aquæ arderent igni. Is.* 64. 1. Oh se ti

ti degnassi, mio Dio (diceva il Profeta, allorchè non era ancora venuto in terra il divin Verbo) di lasciare i cieli, e scendere qui tra noi a farti uomo! Ah che allora al vederti gli uomini fatto come un di loro, *montes defluerent*, si spianerebbero tutti gli ostacoli e tutte le difficoltà, che ora gli uomini incontrano nell' osservare le vostre leggi, ed i vostri consigli. *Aquæ arderent igni*, ah che a questa fiamma, che voi accendereste ne' cuori umani, le anime più gelate arderebbero del vostro amore. Ed in fatti dopo l'incarnazione del Figlio di Dio, che bell' incendio d'amor divino s' è veduto risplendere in tante anime amanti! E certo dagli uomini è stato più amato Dio in un solo secolo, dopo che Gesù Cristo è stato con noi, che in tutti gli altri quaranta secoli antecedenti alla sua venuta. Quanti giovani, quanti nobili, e quanti ancora Monarchi hanno lasciate le loro ricchezze, gli onori, ed anche i regni per ritirarsi o in un deserto, o in un chiostro, poveri e disprezzati, per meglio amare questo lor Salvatore! Quanti Martiri sono andati giubilando e ridendo a' tormenti, ed alla morte! Quante verginelle han rifiutate le nozze de' grandi, per andare a morire per Gesù Cristo, e così rendere qualche contraccambio d' affetto ad un Dio, che s' è degnato d' incarnarsi, e di morire per loro amore!

Sì, tutto è vero, ma (veniamo ora alle lagrime) è succeduto lo stesso in tutti gli uomini? Han tutti cercato di corrispondere a questo grande amore di Gesù Cristo? Oh Dio che la maggior parte poi l' han pagato, e lo pagano d' ingratitudine! E tu fratello mio, dimmi come hai riconosciuto l' amore che ti ha portato il tuo Dio? L' hai ringraziato sempre? hai considerato, che viene a dire un Dio farsi uomo per te, e per te morire? Un cert' uomo assistendo alla Messa senza divozione, come

fan-

fanno tanti, a quelle parole che in fine si dicono: *Et verbum caro factum est*, non fe' alcun segno di riverenza; allora un demonio gli diede un forte schiaffo, dicendo, ingrato, senti che un Dio s'è fatt'uomo per te, e tu neppure ti degni d'inchinarti? Ah che se Iddio (disse) avesse fatto ciò per me, io in eterno starei per sempre ringraziandolo. Dimmi, Cristiano, che avea da fare più Gesù Cristo per farsi amare da te? Se il Figlio di Dio avesse avuto a salvar dalla morte il suo medesimo Padre, che più poteva fare che abbassarsi fino a prender carne umana, e sacrificarsi alla morte per la di lui salute? Dico più: se Gesù Cristo fosse stato un semplice uomo, e non già una Persona divina, e avesse voluto con qualche segno d'affetto acquistarsi l'amore del suo Dio, che avrebbe potuto fare più di quello che ha fatto per te? Se un servo tuo per tuo amore avesse dato tutto il sangue e la vita, non ti avrebbe già incatenato il cuore, ed obbligato almeno per gratitudine ad amarlo? E perchè Gesù Cristo poi, giungendo a dare sino la vita per te, non ha potuto sinora giungere ad acquistarsi il tuo amore?

Ohimè! che gli uomini disprezzano il divino amore, perchè non intendono; diciam meglio, perchè non vogliono intendere qual tesoro sia il godere la divina grazia, la quale, come disse il Savio, è un tesoro infinito: *Infinitus est thesaurus, quo qui usi sunt, participes facti sunt amicitiæ Dei*. Sap. 7. 14. Si stima la grazia d'un Principe, d'un Prelato, d'un nobile, d'un letterato, d'una carogna, e la grazia di Dio non si stima niente da taluni, mentre la rinunziano per un fumo, per un gusto bestiale, per un poco di terra, per un capriccio, per niente. Che dici, caro mio fratello, vuoi tu ancora annoverarti tra questi ingrati? Vedi, se non vuoi Dio (dice S. Ago-

sti-

stino), se puoi ritrovare altra cosa migliore di Dio: *Aliud desidera, si melius invenire potes*. Va, ti ritrova un Principe più cortese, un padrone, un fratello, un amico più amabile, e che t' ha amato più di Dio. Va, ti trova un che possa meglio di Dio renderti felice in questa, e nell' altra vita. Chi ama Dio, non ha che temere di male, mentre Dio non sa non amare chi l' ama: *Ego diligentes me diligo. Prov.* 8. 17. E chi è amato da Dio, qual timore può avere? *Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo? Ps.* 2. 26. Così dicea Davide; e così diceano le sorelle di Lazaro al Signore: *Quem amas, infirmatur. Jo.* 11. 3. Bastava lor sapere che Gesù Cristo amava il lor fratello, per credere che gli desse tutto l' aiuto per guarirlo. Ma come all' incontro può Dio amare chi disprezza il suo amore? Deh via, risolviamoci una volta di rendere amore ad un Dio, che tanto ci ha amato. E preghiamolo sempre, che ci conceda il gran dono del suo santo amore. Dicea S. Francesco di Sales, che questa grazia di amare Dio, è la grazia che dobbiamo desiderare e chiedere sopra ogni grazia, perchè col divino amore ad un' anima viene ogni bene: *Venerunt omnia bona pariter cum illa. Sap.* 7. 11. Perciò diceva S. Agostino: *Ama, & fac quod vis*. Chi ama una persona, sfugge quanto può di disgustarla, e va cercando sempre più di compiacerla. E così chi veramente ama Dio, non sa far cosa avvedutamente che gli dispiaccia, ma si studia quanto più può di dargli gusto.

E per ottenere più presto e più sicuramente questo dono del divino amore, ricorriamo alla prima amante di Dio; dico a Maria sua madre, che fu così infiammata d' amor divino, che i demoni (come dice S. Bonaventura) non aveano ardire di accostarsi a tentarla: *A sua inflammata charitate pellebantur, ut non ausi sint*

sint illi appropinquare. E soggiunge Riccardo, che anche i Serafini poteano scendere dal cielo ad imparare dal cuor di Maria il modo d'amare Dio: *Seraphim e cælo descendere poterant, ut amorem discerent in corde Virginis*. E perchè il cuor di Maria fu già tutto fuoco d'amore divino, perciò (ripiglia S. Bonaventura) tutti coloro che amano questa divina madre, ed a lei si accostano, tutti ella gli accende dello stesso amore, e simili a lei gli rende: *Quia tota ardens fuit, omnes se amantes, eamque tangentes accendit, & sibi assimilat*.

(*se taluno ne' discorsi volesse addurre qualche esempio di Gesù bambino, potrà avvalersi degli esempi che si porranno in fine, dopo le Meditazioni.*)

Colloquio.

O *ignis qui semper ardes*, (diciam con S. Agostino.) *accende me*. O Verbo incarnato voi vi siete fatt' uomo per accendere ne' nostri cuori il divino amore; e come avete potuto poi incontrare tanta sconoscenza ne' cuori degli uomini? Voi per farvi da essi amare, non avete risparmiato niente, vi siete indotto sino a dare il sangue, e la vita; e come poi gli uomini vi sono così ingrati? Forse non lo sanno? Sì, lo sanno, e lo credono, che per essi voi siete venuto dal cielo a vestirvi di carne umana, ed a caricarvi delle nostre miserie; sanno che per loro amore avete menata una vita di pene, ed abbracciata una morte ignominiosa; e poi come vivono così scordati di voi? Amano i parenti, amano gli amici, amano anche le bestie; se da quelle ricevono qualche segno d'affetto, cercano di rimunerarlo; e poi solo con voi sono così disamorati, e sconoscenti? Ma oimè ch'io accusando quest'ingrati, accuso me stesso, che peggio degli altri v'ho trattato. Ma mi dà animo

la

la vostra bontà, la quale so che mi ha sopportato tanto, affin di perdonarmi, e di accendermi del vostro amore, purch'io voglia pentirmi, e voglia amarvi. Sì, mio Dio, ch'io voglio pentirmi, e mi pento con tutta l'anima di avervi offeso; e voglio amarvi con tutto il cuore. Vedo già, mio Redentore, che 'l mio cuore non meriterebbe più d'essere da voi accettato, poichè ha lasciato voi per amore delle creature; ma vedo che voi ciò non ostante pur lo volete, ed io con tutta la mia volontà ve lo consagro e dono. Infiammatelo dunque voi tutto del vostro santo amore, e fate, che da oggi avanti non ami altro che voi bontà infinita, degna d'un infinito amore. V'amo, Gesù mio, v'amo sommo bene, v'amo unico amore dell'anima mia. O Maria madre mia, voi che siete la madre del bell'amore, *mater pulchræ dilectionis*, voi impetratemi questa grazia di amare il mio Dio; da voi lo spero.

DISCORSO II.

Il Verbo eterno di *grande* s'è fatto *piccolo*.

Parvulus natus est nobis: filius datus est nobis. Is. 11. 6.

Dicea Platone, che l'amore è la calamita dell'amore: *Magnes amoris amor*. Ond'è comune il proverbio riferito da S. Gio. Grisostomo: *Si vis amari, ama*; poichè non vi è mezzo più forte per tirarsi l'affetto di una persona, che amarla, e farle conoscere ch'è amata. Ma, Gesù mio, questa regola, questo proverbio corre per gli altri, vale per tutti, ma non per voi. Con tutti sono grati gli uomini, fuorchè con voi. Voi non sapete più che fare, per dimostrare agli uomini l'amore che loro portate; voi non avete più che fare, per farvi

ama-

amare dagli uomini; ma degli uomini quanti sono quelli che vi amano? Oh Dio che la maggior parte, diciamo meglio, quasi tutti non vi amano, nè desiderano d' amarvi; anzi vi offendono, e vi disprezzano! Ma vogliamo ancor noi esser nel numero di questi ingrati? No che non se lo merita questo Dio così buono, e così amante di noi, ch' essendo *grande*, e d' infinita grandezza, ha voluto farsi *piccolo* per esser da noi amato. Cerchiamo luce a Gesù, ed a Maria.

Per intendere quanto sia stato l' amore divino verso gli uomini in farsi uomo, e piccolo bambino per nostro amore, bisognerebbe intendere quanta sia la grandezza di Dio. Ma qual mente umana, od angelica può comprendere la grandezza di Dio, mentr' ella è infinita? Dice S. Ambrogio, ch' il dire esser Dio più grande de' cieli, di tutti i Re, di tutti i Santi, di tutti gli Angeli, è un fare inguria a Dio; come farebbe ingiuria ad un Principe il dire, ch' egli è più grande d' un filo d' erba, o d' un moscino. Dio è la grandezza medesima, ed ogni grandezza non è che una minima particella della grandezza di Dio. Considerando Davide la divina grandezza, e vedendo, ch' egli non potea, nè mai avrebbe potuto giungere a comprenderla, altro non sapea dire, che, *Deus, quis similis tibi? Ps.* 34. 10. Signore, e qual grandezza mai può trovarsi simile alla vostra? Ma come mai potea comprenderla Davide, se la sua mente era finita, e la grandezza di Dio è infinita? *Magnus Dominus & laudabilis nimis; & magnitudinis ejus non est finis. Ps.* 144. 3. *Cælum & terram ego impleo* (*Jerem.* 23. 24.), dice Dio; sicchè tutti noi, a nostro modo d' intendere, non siamo che tanti miseri pesciolini, che viviamo dentro questo mare immenso dell' essenza di Dio: *In ipso vivimus, movemur, & sumus. Act.* 17. 28.

Che

Che siamo noi dunque a rispetto di Dio? e che sono tutti gli uomini, tutti i Monarchi della terra, ed anche tutti i Santi, e tutti gli Angeli del cielo a fronte dell'infinita grandezza di Dio? Siam tutti come, anzi meno che non è un acino d'arena a rispetto di tutta la terra: *Ecce gentes quasi stilla situlæ: quasi pulvis exiguus*. *Is.* 40. 15. *Omnes gentes quasi non sint, sic sunt coram eo*. *Is.* 40. 17.

Or questo Dio così grande s'è fatto picciolo bambino; e per chi? *Parvulus natus est nobis*, per noi. E perchè? risponde S. Ambrogio: *Ille parvulus, ut vir possis esse perfectus; ille involutus pannis, ut tu a mortis laqueis absolutus sis; ille in terris, ut tu in cælis*. *In Luc. lib.* 2. *cap.* 2. S'è fatto picciolo, dice il Santo, per fare noi grandi: ha voluto esser legato tra le fasce, per liberare noi dalle catene della morte: è disceso in terra, acciocchè noi possiamo salire in cielo. Ecco dunque l'immenso fatto bambino. Quello che non capiscono i cieli, eccolo ristretto tra poveri pannicelli, e posto in una picciola e vil mangiatoia di animali, sopra poca paglia, che gli serve di letto e di guanciale. *Videas potentiam regi* (dice S. Bernardo), *sapientiam instrui, virtutem sustentari; Deum lactentem & vagientem, sed miseros consolantem*. Guarda un Dio che tutto può, chiuso tra fasce, talmente che non può muoversi! un Dio che tutto sa, fatto muto che non parla! un Dio che regge il cielo e la terra, aver bisogno d'esser portato in braccio! un Dio che pasce di cibi tutti gli uomini e gli animali, aver bisogno d'un poco di latte per sostentarsi! un Dio che consola gli afflitti, ed è il gaudio del Paradiso, che vagisce, che piange; che cerca chi lo consoli!

In somma, dice S. Paolo, che il Figlio di Dio, venendo in terra, *semetipsum exinanivit* (*Philip.* 2. 5.) per così dire, si annichilò. E per-

perchè? per salvare l'uomo, e per esser amato dall'uomo: *Ubi te exinanivisti* (S. Bernardo), *ibi pietas, ibi charitas magis effulsit*. Sì, caro mio Redentore, che quanto fu più grande il tuo abbassamento nel farti uomo, e col nascere bambino, tanto maggiore fu la tua misericordia, e l'amore che ci dimostrasti, affin di guadagnarti i nostri cuori. Gli Ebrei, benchè avessero la cognizione così certa del vero Dio con tanti segni loro dati, non erano però contenti, voleano mirarlo da faccia a faccia. Dio trovò il modo di contentare anche questo desiderio degli uomini; si fece uomo, per farsi loro visibile: *Sciens Deus visendi se desiderio cruciari mortales, unde se visibilem faceret, hoc elegit*. *S. Petr. Chrys. Serm.* 47. E per farsi a noi più caro, volle farsi vedere la prima volta da bambino, perchè in questa guisa riuscisse a noi la sua vista più grata ed amabile: *Se parvulum exhibuit, ut seipsum faceret gratum*. (*Id. Chrys.*) Si umiliò a farsi vedere picciolo infante, per rendersi con tale abbassamento più gradevole a' nostri affetti: *Exinanitio facta ad usum nostrum*. *S. Cyr. Alex.* mentre questo era già il modo più atto a farsi da noi amare. Ebbe ragione dunque il Profeta Ezechiele di dire, che 'l tempo della vostra venuta in terra, o Verbo incarnato, doveva essere il tempo dell'amore, il tempo degli amanti: *Ecce tempus tuum, tempus amantium*. *Ezech.* 16. 8. E perchè altro mai Dio ci ha amati tanto, e ci ha palesati tanti segni del suo amore, se non per esser da noi amato? *Ad nihil amat Deus, nisi ut ametur*, dice S. Bernardo. E lo disse prima lo stesso Dio: *Et nunc, Israel, quid Dominus Deus tuus petit a te, nisi ut timeas ... & diligas eum? Deuter.* 10. 12.

Egli per obbligarci ad amarlo, non ha voluto mandare altri, ma ha voluto egli stesso

con farsi uomo venire a redimerci. Fa una bella riflessione S. Gio. Grisostomo su quelle parole dell'Apostolo: *Non enim Angelos apprehendit, sed semen Abrahæ* (*Hebr. Cap.* 2.): dimanda il Santo (*Hom. in loc. cit.*): *Quare non dixit, suscepit, sed apprehendit?* perchè non disse S. Paolo semplicemente, Dio prese carne umana, ma disse che la pigliò come per forza, secondo significa più propriamente la parola *apprehendit?* E risponde, che disse così, *ex metaphora insequentium eos qui versi sunt;* per ispiegare che Dio desiderava già d'essere amato dall'uomo, ma l'uomo gli voltava le spalle, e non voleva neppure conoscere il di lui amore; onde Dio venne dal cielo, e prese carne umana, per farsi così conoscere, e farsi amare quasi per forza dall'uomo ingrato, che lo fuggiva.

Per ciò dunque il Verbo eterno si fece uomo; e perciò ancora si fece bambino. Poteva egli venire a comparir sulla terra uomo perfetto, come comparve il primo uomo Adamo. No, il Figlio di Dio volle comparire all'uomo in forma di grazioso pargoletto, affin di tirarsi più presto, e con più forza il di lui amore. I bambini per se stessi si fanno amare, e si tiran l'amore di ciascun che li guarda. A questo fine, dice S. Francesco di Sales, il Verbo divino fe' vedersi bambino, per conciliarsi così l'amore di tutti gli uomini. E S. Pier Grisologo scrive: *Et qualiter venire debuit, qui voluit pellere timorem, quærere charitatem. Infantia hæc quam barbariem non vincit, quam duritiem non solvit, quid non amoris expostulat? Sic ergo nasci voluit, qui amari voluit, non timeri. Serm.* 158. Se il nostro Salvatore (vuol dire il Santo) avesse preteso colla sua venuta di farsi temere, e rispettare dagli uomini, più presto avrebbe presa la forma d'uomo già perfetto, e di dignità rea-

le; ma perchè egli veniva per guadagnarsi il nostro amore, volle venire, e farsi vedere da bambino, e tra' bambini il più povero ed umile, nato in una fredda grotta, in mezzo a due animali, collocato in una mangiatoia, e steso sulla paglia, senza panni bastanti, e senza fuoco: *Sic nasci voluit, qui amari voluit, non timeri*. Ah mio Signore! chi mai dal trono del cielo vi ha tirato a nascere in una stalla? E' stato l'amore che portate agli uomini. Chi dalla destra del Padre, dove sedete, vi ha messo a stare in una mangiatoia? Chi dal regnare sulle stelle vi ha posto a giacere sulla paglia? Chi da mezzo agli Angeli vi ha collocato a stare in mezzo a due animali? E' stato l'amore. Voi infiammate i Serafini, ed ora tremate di freddo? Voi sostenete i cieli, ed ora avete bisogno d'esser portato in braccio? Voi provedete di cibo gli uomini e le bestie, ed ora avete bisogno d'un poco di latte per sostentarvi la vita? Voi rendete beati i Santi, ed ora vagite, e piangete? Chi mai vi ha ridotto a tanta miseria? E' stato l'amore. *Sic nasci voluit, qui amari voluit, non timeri*.

Amate dunque, amate, o anime, esclama S. Bernardo, amate pure questo bambino, ch' è troppo amabile: *Magnus Dominus, & laudabilis nimis. Parvulus Dominus, & amabilis nimis. Serm. 47. in Cant.* Sì, questo Dio (dice il Santo) era già prima ab eterno, com' è anche al presente, degno d'ogni lode e rispetto per la sua grandezza, come già cantò Davide: *Magnus Dominus, & laudabilis nimis*. Ma ora che lo vediamo fatto picciolo bambinello, bisognoso di latte, e che non può moversi, che trema di freddo, che vagisce, che piange, che cerca chi lo prenda, chi lo riscaldi, chi lo consoli: ah che ora egli si è fatto troppo amabile a' nostri cuori! *Parvulus Dominus, & amabilis nimis*. Dobbiamo adorarlo come Dio,

ma

ma a pari della riverenza deve in noi regnare l'amore verso un Dio così amabile, così amante: *Puer cum pueris* (ci avverte S. Bonaventura), *cum floribus*, *cum brachiis libenter esse solet*. Se vogliamo compiacere questo fanciullo, vuol dire il Santo, bisogna, che ci facciamo fanciulli ancora noi, semplici ed umili; portiamogli fiori di virtù, di mansuetudine, di mortificazione, di carità; stringiamolo tra le nostre braccia coll'amore. E che aspetti più di vedere (soggiunge S. Bernardo) o uomo, per darti tutto al tuo Dio?. Vedi con quanta fatica, con qual ardente amore è venuto dal cielo il tuo Gesù a cercarti: *O quanto labore, & quam ferventi amore quæsivit animam tuam amorosus Jesus*. Senti, (siegue a dire) com'egli appena nato a guisa de' bambini co' suoi vagiti ti chiama, come dicesse: Anima mia, te cerco; per te, e per acquistarmi il tuo amore son venuto dal cielo in terra: *Virginis uterum vix egressus dilectam animam tuam more infantium vocat, a, a, anima mea, anima mea te quæro, pro te hanc peregrinationem assumo*.

Oh Dio che anche le bestie, se noi lor facciamo qualche beneficio, qualche piccolo dono, ci sono così grate, ci vengono appresso, ci ubbidiscono al lor modo come sanno, danno segni d'allegrezza quando ci vedono. E noi perchè poi siamo così ingrati con Dio, che ci ha donato se stesso, ch'è sceso dal cielo in terra, s'è fatto bambino per salvarci, e per essere amato da noi? Or via amiamo il fanciullo di Betlemme, *Amemus puerum de Bethlehem*, esclama l'innamorato S. Francesco, amiamo Gesù Cristo, che con tanti stenti ha cercato di guadagnarsi i nostri cuori.

E per amor di Gesù Cristo dobbiamo amare i nostri prossimi, anche coloro che ci hanno offeso. Il Messia fu chiamato da Isaia; *Pater fu-*

futuri sæculi; or per essere figli di questo Padre, Gesù stesso ci ammonì, che dobbiamo amare i nostri nemici, e far bene a chi fa male: *Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos: ut sitis filii Patris vestri. Matth.* 5. 45. E di ciò egli medesimo ce ne diede l' esempio sulla croce, pregando l'eterno Padre a perdonare a coloro che lo crocifiggevano. Chi perdona al nemico, dice S. Gio. Grisostomo, non può restare non perdonato da Dio: *Non est possibile, quod homo qui dimiserit proximo, non recipiat remissionem a Domino.* E n' abbiamo la promessa anche divina: *Dimittite, & dimittemini. Luc.* 6. 37. Perdonate, e sarete perdonati. Un certo Religioso, il quale per altro non avea fatta una vita molto esemplare, in morte piangeva i suoi peccati, ma con molta confidenza ed allegrezza; poichè, diceva, *nunquam injurias vindicavi.* Volendo dire: E' vero che ho offeso il Signore, ma egli ha promesso il perdono a chi perdona ai suoi nemici; io ho perdonato a chi mi ha offeso; dunque debbo star sicuro che Dio perdoni anche a me.

Ma generalmente poi parlando per tutti; come mai possiamo noi peccatori diffidare del perdono, pensando a Gesù Cristo? Il Verbo eterno a questo fine si è umiliato a prender carne umana, per ottenerci il perdono da Dio: *Non veni vocare justos, sed peccatores. Matth.* 9. Onde replichiamogli con S. Bernardo: *Ubi te exinanivisti, ibi pietas, ibi charitas magis effulsit.* E ben ci fa animo S. Tommaso da Villanova, dicendo: *Quid times, peccator? Quomodo damnabit pœnitentem, qui moritur ne damneris? Quomodo abjiciet redeuntem, qui de cælo venit quærens te?* Che timore hai, diceva il Santo, misero peccatore? Se tu ti penti de' tuoi peccati, come ti condannerà quel Signore, che muore per non condannarti? E se

tu

tu vuoi tornare alla sua amicizia, come ti caccerà quegli ch'è venuto dal cielo a cercarti?
Non tema dunque il peccatore, che non vuole essere più peccatore, ma vuole amar Gesù Cristo; non si spaventi, ma confidi; se odia il peccato, e cerca Dio, non sia afflitto, ma lieto: *Lætetur cor quærentium Dominum*. *Psal.* 103. 15. Il Signore si è protestato, che vuole scordarsi delle ingiurie ricevute, se 'l peccatore se ne duole: *Si impius egerit pœnitentiam, omnium iniquitatum ejus non recordabor*. *Ezech.* 18. 21. E 'l nostro Salvatore affin di darsi maggior confidenza, s'è fatto bambino. *Ad parvulum quis accedere formidat?* siegue a dire lo stesso S. Tommaso da Villanova: Chi mai si atterrisce di accostarsi ad un bambino? I bambini non ispirano già spavento, e sdegno, ma dolcezza ed amore. *Puer nescit irasci, & si irascitur, facile placatur*, dice S. Pier Grisologo. I fanciulli par che non sappiano sdegnarsi; e se mai qualche volta si adirano, è facile placarli: basta donar loro un frutto, un fiore, basta far loro una carezza, dir loro una parola d'affetto che subito perdonano, e si scordano d'ogni offesa loro fatta. Basta una lagrima di dolore, basta un pentimento di cuore per placare Gesù bambino. *Parvulorum mores agnoscitis* (siegue a parlare S. Tommaso da Villanova), *una lacrymula placatur offensus, injuriam non recordatur. Accedite ergo ad eum, dum parvulus est, dum majestatis videtur oblitus*. Egli ha deposta la sua maestà divina, e si fa veder da bambino, per darci più animo di accostarci a' suoi piedi. *Nascitur parvulus, ut non formides potentiam, non justitiam*, dice S. Bonaventura. Egli per liberarci dalla diffidenza, che potrebbe causarci il pensiero della sua potenza, e della sua giustizia, ci si presenta da bambino, tutto pieno di dolcezza, e di misericordia. *Celasti Deus* (dice il Gerso-

sone) *sapientiam in infantuli ætate, ne accuset;* oh Dio di misericordia, voi avete nascosta la vostra divina sapienza nello stato d'un fanciullino, acciocchè quella non ci accusi de' nostri delitti: *Justitiam in humilitate, ne condemnet:* avete nascosta la vostra giustizia nell' abbassamento, acciocchè quella non ci condanni: *Potentiam in infirmitate, ne cruciet;* avete nascosta la vostra potenza nella debolezza, acciocchè quella non ci castighi. Adamo, riflette S. Bernardo, dopo il suo peccato in sentir la voce di Dio che lo chiamava, *Adam ubi es?* tutto si riempì di spavento: *Vocem tuam audivi, & timui.* Ma il Verbo incarnato, dice il Santo, *homo natus terrorem deposuit*, comparendo da uomo in terra, ha lasciate tutte le sembianze di Spavento. *Noli timere, non puniendum, sed salvandum requirit*, Perciò (soggiunge il Santo) discaccia ora il timore, or che viene il tuo Dio non a castigarti, ma a salvarti: *Ecce infans est, & sine voce; nam infantis vox magis est miseranda, quam timenda; tenera membra virgo mater pannis alligat, & adhuc trepidas? Serm. 1. in Nat.* Quel Dio che dovea punirti, si è fatto bambino, e non ha più voce che ti spaventi, poichè la voce d'un infante, essendo voce di pianto, muove più presto a pietà che a terrore; non puoi temere, che Gesù Cristo stenda le mani per castigarti, mentre la madre gli stringe le mani tra le fasce, acciocchè non ti castighi. Allegramente dunque, o peccatori, dice S. Leone: *Natalis Domini, natalis est pacis;* la nascita di Gesù è nascita d'allegrezza e di pace: *Princeps pacis* fu chiamato da Isaia: principe è Gesù Cristo, non di vendetta contro i peccatori, ma di misericordia, e di pace, facendosi mediatore di pace tra i peccatori e Dio: *Si peccata nostra superant nos*, dice S. Agostino, *sanguinem suum non contemnit Deus.* Se noi non possiamo

sod-

soddisfare a' debiti che abbiamo colla divina giustizia, l'eterno Padre non sa disprezzare il sangue di Gesù Cristo, che paga per poi. Un certo Cavaliere, chiamato D. Alfonso Alburgherche, viaggiando per mare, ed essendo naufragata la nave tra' scogli, si stimò già morto; ma avendosi veduto casualmente un bambino a canto che piangeva, che fece? Se lo prese in braccio, e poi alzandolo verso il cielo: Signore, disse, se non merito io d'essere esaudito, esaudite almeno il pianto di questo bambino innocente, e salvateci. Dopo ciò, si calmò la tempesta, e restò salvo. Facciamo così ancora noi miseri peccatori; noi abbiamo offeso Dio, già siamo stati condannati alla morte eterna; la divina giustizia cerca d'esser soddisfatta, ed ha ragione; che abbiam da fare? disperarci? no; offeriamo a Dio questo bambino che gli è Figlio, e diciamogli con confidenza: Signore, se noi non possiamo soddisfarvi per le offese, che vi abbiam fatte, ecco che questo bambino che vagisce, che piange, che trema di freddo sulla paglia in questa spelonca, vi sta soddisfacendo per noi, e vi cerca pietà. Se non meritiamo noi perdono, lo meritano i patimenti, e le lagrime di questo vostro Figlio innocente, che vi prega a perdonarci. Questo è quello che ci avverte a fare S. Anselmo; dice il Santo, che Gesù stesso per il desiderio che tiene di non vederci perduti, a chi di noi si trova reo con Dio, gli fa animo dicendo: Peccatore, non diffidare, se tu per li tuoi peccati già sei fatto schiavo dell'Inferno, e non hai modi di liberartene, fa così: piglia me, offeriscimi per te al Padre mio, e così scamperai la morte, e sarai salvo: *Quid misericordius intelligi valet, quod Filius dicat: Tolle me, & redime te?* E ciò ancora insegnò la divina Madre a Suor Francesca Farnese; le diede in braccio Gesù bambi-

bino, e poi le disse: Eccoti questo mio Figlio, sappiatene prevalere con offerirlo spesso a Dio.

E se vogliamo più assicurarci del perdono, interponiamoci l'intercessione di questa medesima divina Madre, la qual è onnipotente appresso il Figlio per ottenere il perdono a' peccatori, come disse S. Gio. Damasceno; sì, perchè le preghiere di Maria, come dice S. Antonino, appresso il Figlio che tanto l'ama, e tanto cerca di vederla onorata, han ragione di comando: *Oratio Deiparæ habet rationem imperii.* Onde scrisse S. Pier Damiani, che quando Maria va a pregar Gesù Cristo a favore di qualche suo divoto, *Accedit* (in certo modo) *imperans, non rogans: domina, non ancilla; nam Filius nihil negans honorat. Serm. de Nat. B. V.* E perciò soggiunge S. Germano, che la Ss. Vergine per l'autorità di Madre che tiene, o per meglio dire, che tenne un tempo col Figlio in terra, può impetrare il perdono ad ogni più perduto peccatore: *Tu autem materna auctoritate pollens, etiam iis, qui enormiter peccant, eximiam remissionis gratiam concilias. In Encom. B. V.*

Colloquio.

O dolce, o amabile, e santo mio bambino, voi per farvi amare dagli uomini, non avete saputo più che fare. Basta dire, che da Figlio di Dio vi siete fatto figlio dell'uomo; e tra gli uomini avete voluto nascere come tutti i bambini, ma più povero, e più avvilito degli altri, eleggendovi una stalla per casa, una mangiatoia per culla, e un poco di paglia per letto. Avete voluto comparire a noi la prima volta in questa sembianza di povero pargoletto, per cominciare così a tirarvi i nostri cuori sin dalla vostra nascita; seguendo poi per tutta la vostra vita a dimostrarci sempre maggiori segni del vostro amore, sino a voler

mo-

morire svenato e svergognato sopra d' un legno infame. E come avete potuto poi trovare tanta sconoscenza appresso la maggior parte degli uomini, mentre vedo, che pochi vi conoscono, e più pochi sono quelli, che vi amano? Ah Gesù mio, tra quelli pochi voglio essere anch' io! Per lo passato io pure vi ho sconosciuto, e scordato del vostro amore non ho atteso che a soddisfarmi, senza far conto di voi, e della vostra amicizia. Ma ora conosco il male, che ho fatto; me ne dolgo; me ne dispiace con tutto il cuore. Bambino mio, e Dio mio, perdonatemi per li meriti della vostra santa infanzia. Io vi amo, e vi amo tanto, o Gesù mio, che se sapessi, che tutti gli uomini avessero a ribellarsi da voi, e abbandonarvi, io vi prometto di non lasciarvi, ancorchè avessi a perdervi mille volte la vita. So già che questa luce, e questa buona volontà che ora ho, voi me la date; ve ne ringrazio, amor mio, e vi prego a conservarmela colla grazia vostra. Ma voi sapete la mia debolezza, sapete i tradimenti che vi ho fatti, per pietà non mi abbandonate; altrimenti io tornerò ad essere peggiore di prima. Accettate ad amarvi il mio povero cuore, che un tempo vi ha disprezzato, ma ora s'è innamorato della vostra bontà, o infante divino. O Maria, o gran madre del Verbo incarnato, non mi abbandonate neppure voi, che siete la madre della perseveranza, e la dispensiera delle divine grazie. Aiutatemi, e aiutatemi sempre; col vostro aiuto, o speranza mia, confido d' esser fedele a Dio sino alla morte.

DISCORSO III.

Il Verbo eterno di *Signore* si è fatto *servo*.

Humiliavit semetipsum formam servi accipiens. Philip. 2. 8.

Considerando S. Zaccaria la gran misericordia del nostro Dio nell'opera della Redenzione umana, ebbe ragione di esclamare: *Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit, & fecit redemptionem plebis suæ. Lucæ* 1. 68. Sia benedetto sempre Iddio, che si è degnato di scendere in terra, e farsi uomo per redimere gli uomini: *Ut sine timore de manu inimicorum nostrorum liberati serviamus illi.* Acciocchè sciolti dalle catene del peccato, e dalla morte, con cui ci tenean legati e schiavi i nostri nemici, senza timore, ed acquistando la libertà de' figli di Dio, possiamo in questa vita servirlo ed amarlo, per poi andare a possederlo, e a goderlo da faccia a faccia nel regno de' beati, che prima a noi era chiuso, ma ora ci viene aperto dal nostro Salvatore. Dunque tutti noi eravamo già schiavi dell'Inferno; ma il Verbo eterno, il nostro supremo Signore, per liberarci da tale servitù checosa ha fatto? di *Signore* si è fatto *servo*. Consideriamo qual misericordia e qual amore immenso è stato questo; ma prima cerchiamo luce a Gesù e Maria.

Iddio è il Signore del tutto che vi è, e vi può essere nel mondo: *In ditione tua cuncta sunt posita; tu enim creasti omnia*. Chi mai può negare a Dio il dominio supremo sopra tutte le cose, se egli è il Creatore, e'l conservatore del tutto? *Et in vestimento, & in femore suo scriptum: Rex regnum, & Dominus dominantium. Apoc.* 19. 16. Spiega quell' *in femore* il Maldonato, e dice: *suapte na-*

tu-

tura; e vuol dire, che a' Monarchi della terra sta loro la maestà annessa al di fuori, per dono e favore del supremo Re ch'è Dio, ma Dio è Re per natura; sicchè non può non essere egli è il Re e Signore del tutto. Ma questo supremo Re dominava nel cielo sugli Angeli, e dominava sopra tutte le creature, ma non dominava sopra i cuori degli uomini; gli uomini miseramente gemevano sotto la schiavitù del demonio. Sì, questo tiranno, prima della venuta di Gesù Cristo, era il Signore, che dagli uomini si faceva adorare anche per Dio con incensi, e con sacrifizi, non solo di animali, ma anche de' propri figli, e delle proprie vite; ed egli il nemico, il tiranno che cosa loro rendeva? come li trattava? con somma barbarie tormentava i loro corpi, accecava le loro menti, e per una via di pene miseramente li conduceva alla pena eterna. Questo tiranno venne il Verbo divino ad abbattere, ed a liberare gli uomini dalla di lui troppo infelice servitù, affinchè i miseri liberati dalle tenebre di morte, sciolti dalle catene di questo barbaro regnante, ed illuminati a conoscere qual fosse la vera via della loro salute, servissero al lor vero e legittimo Signore, che gli amava da Padre, e da servi di Lucifero volea renderli suoi diletti figli: *Ut sine timore de manu inimicorum nostrorum liberati serviamus illi*. Predisse già il Profeta Isaia, che 'l nostro Redentore dovea distruggere l'imperio che tenea il demonio sopra degli uomini: *Sceptrum exactoris ejus superasti*. *Is*. 9. 4. E perchè il Profeta chiamò il demonio *Esattore*? perchè, dice S. Cirillo, questo barbaro padrone de' poveri peccatori suoi schiavi suole esigere gravissimi tributi di passioni, di rancori, e di affetti malvagi, co' quali a se più gl'incatena, e nello stesso tempo li flagella. Venne dunque il nostro Salvatore a liberarci dalla servitù di questo nemico, ma come?

in

in qual modo egli ci liberò? Sentite che face, dice S. Paolo: *Cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo; sed semetipsum exinanivit formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus. Phili.* 2. 5. Era già egli, dice l'Apostolo, il Figlio unigenito di Dio, eguale al suo Padre, eterno come il Padre, onnipotente come il Padre, immenso, sapientissimo, felicissimo, e supremo Signore del cielo e della terra, degli Angeli e degli uomini, come il Padre; ma per amore dell'uomo si abbassò a prender la forma di servo, con vestirsi di carne umana, e farsi simile agli uomini; e perchè questi per cagion de' loro peccati eran divenuti servi del demonio, venne in forma di uomo a redimerli, con soddisfare colle sue pene e colla sua morte alla divina giustizia la pena da loro meritata. Ah se la santa fede di ciò non ci assicurasse, chi mai avrebbe potuto crederlo? chi mai sperarlo? chi mai neppure immaginarlo? Ma la fede ci fa sapere, e ce ne fa certi, che questo sommo, supremo Signore *exinanivit semetipsum, formam servi accipiens.*

E sin da bambino volle il Redentore, facendosi servo, cominciare a spogliar il demonio del dominio che avea sopra dell'uomo, siccome predisse Isaia: *Voca nomen ejus, accelera, spolia, detrahere festina; prædare. Is.* 8. 3. *Hoc est* (spiega S. Girolamo), *ne ultra patiatur regnare diabolum*: Ecco Gesù, che appena nato, dice Beda, per ottenere a noi la liberazione dalla schiavitù dell'inferno, comincia a far la figura, e l'officio di servo, facendosi descrivere per suddito di Cesare colla paga del censo: *Mox natus censu Cæsaris adscribitur, & ob nostri liberationem ipse servitio adscribitur.* (*Beda in Luc.* 2.) Eccolo come in segno della sua servitù per cominciare a pagare colle sue pene i nostri debiti, qual servo si lascia da bambino

le-

legare dalle fasce (simbolo delle funi, colle quali dovea poi un giorno farsi legare da' carnefici per esser condotto a morte) *Patitur Deus* (dice un Autore) *se pannis alligari, eo quod venerat mundi debita soluturus*. Eccolo poi tutta la sua vita ubbidire qual suddito ad una vergine, ad un uomo: *Erat subditus illi. Luc* 2. Eccolo qual servo in quella povera casa di Nazzaret applicato da Maria, e da Giuseppe ora a dirozzare i legni atti al lavoro dell' arte di Giuseppe, ora a raccogliere i frammenti di quei legni per il fuoco, ora a scopar la casa, e prender l'acqua, ad aprire e serrar la bottega; in somma, dice S. Basilio, ch' essendo Maria, e Giuseppe poveri, e dovendo vivere colle proprie fatiche, Gesù Cristo per esercitare l' ubbidienza, e per dimostrare loro la riverenza, che come a Superiori loro portava; cercava di far esso tutte le fatiche che umanamente poteva adempire: *In prima ætate* (Jesus) *subditus parentibus omnem laborem corporalem obedienter sustinuit. Cum enim illi essent pauperes, merito laboribus dediti erant. Jesus autem his subditus, omnium etiam simul perferendo labores, obedientiam declarabat*. (*Instit. Monach. cap.* 4.) Un Dio che serve! un Dio che scopa la casa! un Dio che fatica! Ah che un pensiero di questi dovrebbe infiammarci tutti, ed incenerirci d' amore.

Quindi uscendo a predicare il nostro Salvatore, si fece servo di tutti, dichiarando ch' egli non era venuto ad esser servito, ma a servire tutti: *Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare. Matth.* 20. 28. Come se dicesse, secondo commenta Cornelio a Lapide: *Ita me gessi & gero, ut velim omnibus ministrare, quasi omnium servus*. Indi Gesù Cristo in fine di sua vita, dice S. Bernardo, che si contentò, non solo di prender la forma di semplice servo, per soggettarsi agli altri, ma anche di servo

mal-

malvagio, per esser in tal forma castigato, e così pagare la pena che toccava a noi come servi dell'Inferno in castigo de' nostri peccati: *Non solum formam servi accipiens, ut subesset, sed etiam mali servi, ut vapularet, & servi peccati pœnam solveret.* Eccolo finalmente, dice S. Gregorio Nisseno, che il Signore di tutti qual suddito ubbidiente si sottomette alla sentenza benchè ingiusta di Pilato, ed alle mani de' carnefici, che barbaramente lo tormentano, e lo crocifiggono: *Omnium Dominus judicis sententiæ subjicitur; omnium rex carnificum manum exerceri non gravatur. Tom. 2. c. 7.* E lo disse già prima S. Pietro: *Tradebat autem judicanti se injuste. 1. Petr. 2. 23.* E qual servo che volontariamente si sottomette al castigo, come se giustamante lo meritasse: *cum malediceretur, non maledicebat; cum pateretur, non comminabatur.* Sicchè questo Dio ci amò a tal segno, che per nostro amore volle ubbidire da servo sino a morire, e morire con una morte amara ed ignominiosa, qual è la morte di croce: *Factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Phil. 11. 8.* Ubbidì non già come Dio, ma come uomo, come servo che si fece: *Formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus.* Fece ammirare il mondo quel grande atto di carità che fe' S. Paolino, allorchè si rese schiavo, per riscattare il figlio ad una povera vedova. Ma che ha che far questa carità con quella del nostro Redentore, che essendo Dio, per riscattar noi dalla schiavitù del demonio, e della morte a noi dovuta, si fe' servo, si fe' legare con funi, si fe' inchiodar sulla croce, dove lasciar volle finalmente la vita in un mare di disprezzi, e di dolori? Acciocchè il servo diventasse padrone, dice S. Agostino, volle Dio farsi servo: *Ut servus in Dominum verteretur, formam servi Dominus accepit.*

O

O mira circa nos tuæ pietatis dignatio! O inæstimabilis dilectio charitatis! esclama la S. Chiesa (*in Sab. S. Exul.*). O ammirabile opera di misericordia, o impprezzabile degnazione dell' amore divino! *ut servum redimeres, Filium tradidisti.* Voi dunque, o Dio d'infinita maestà, siete stato così preso d'amore verso gli uomini, che per redimere questi servi ribelli, avete voluto condannare alla morte il vostro unico Figlio? Ma Signore, gli dice all'incontro Giobbe: *Quid est homo, quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum? Job.* 7. 17. Che cosa è l'uomo, il quale è così vile, e che vi è stato così ingrato, che voi lo rendete sì grande, onorandolo ed amandolo tanto? Ditemi (siegue a dire) perchè tanto vi importa la salute e la felicità dell'uomo? Ditemi, perchè tanto l'amate che par che il vostro cuore non attenda ad altro che ad amare, ed a render beato quest'uomo?

Allegramente dunque, o anime, che amate Dio, e sperate in Dio, allegramente; se il peccato di Adamo, e più i peccati propri ci han recato gran danno, intendiamo che bene assai maggior del danno ci ha portato la redenzione di Gesù Cristo: *Ubi abundavit delictum, superabundavit gratia*, ci fa sapere l'Apostolo *Rom.* 5. 20. Maggiore è stato l'acquisto (dice anche S. Leone) che noi abbiamo fatto per la grazia del Redentore, che non è stata la perdita che abbiam patita per opera del demonio: *Ampliora adepti sumus per Christi gratiam, quam per diaboli amiseramus invidiam. Serm.* 1. *de Ascen.* E'l predisse già Isaia, che l'uomo per mezzo di Gesù Cristo dovea ricever da Dio maggiori grazie, che non eran le pene che meritavano i suoi peccati: *Suscepit de manu Domini duplicia pro omnibus peccatis suis. Isa.* 40. 2. Così appunto spiega questo testo l'interprete Adamo appresso Cornelio a Lapide: *Deus ita di-*

dimitis Ecclesiæ iniquitates per Christum, ut duplicia (idest multiplicia bona) susceperis pro pœnis peccatorum, quas merebatur. Disse il Signore: *Ego veni, ut vitam habeant, & abundantius habeant*. *Jo.* 10 10. Io son venuto a dar la vita all' uomo, ed una vita più abbondante di quella che aveva perduta col peccato: *Non sicut delictum, ita & donum*. *Rom.*5.15. E' stato grande il peccato dell' uomo, ma più grande è stato (dice l' Apostolo) il dono della Redenzione, la quale non solo è stata sufficiente al rimedio; ma sovrabbondante: *Et copiosa apud eum redemptio*. *Ps.*129. Dice S. Anselmo, che il sacrificio della vita di Gesù Cristo superò ogni debito de' peccatori: *Vita hominis illius superat omne debitum, quod debent peccatores*. *De Red.hom.c.*5: Onde la S. Chiesa chiama felice la colpa di Adamo: *O felix culpa, quæ tantum meruit habere Redemptorem!* E' vero che 'l peccato ci ha ottenebrata la mente nella cognizione delle verità eterne, e ci ha intromessa nell' anima la concupiscenza verso i beni sensibili, e vietati dalla divina legge; sì, ma quanti aiuti e mezzi ci ha ottenuti Gesù Cristo co' suoi meriti, per acquistarci la luce, e la forza di vincere tutti i nostri nemici, e d' avanzarci nelle virtù. I santi Sacramenti, il sacrificio della Messa, la preghiera a Dio per i meriti di Gesù Cristo, ah che queste son armi e mezzi valevoli, non solo ad ottener la vittoria contro d' ogni tentazione e concupiscenza, ma anche di correre e volare nella via della perfezione! E' certo che con questi mezzi stessi che son dati a noi, si son fatti santi tutti i Santi della nuova legge. La colpa è nostra dunque, se non ce ne vogliamo avvalere.

Oh quanto dobbiamo più noi ringraziare Dio, che ci ha fatti nascere dopo la venuta del Messia! Quanti maggiori beni abbiamo ricevuti noi dopo la Redenzione fatta da Gesù Cristo! Quanto

to desiderò Abramo, quanto desiderarono i Profeti, i Patriarchi dell' antico testamento di veder nato il Redentore! ma non lo videro. Assordarono per così dire i cieli coi loro sospiri, e colle loro preghiere: *Rorate cæli desuper* (esclamavano), *& nubes pluant justum*. *Is.* 45. 8. Piovete o cieli, ed inviate a noi il giusto a placare Dio sdegnato, che non può esser placato da noi, poichè tutti siam peccatori: *Emitte agnum dominatorem terræ*. *Is.* 16. 1. Mandate o Signore, l' agnello, che sacrificando se stesso soddisferà per noi la vostra giustizia, e così regnerà ne' cuori degli uomini, che in questa terra vivono miseramente schiavi del demonio: *Ostende nobis misericordiam tuam*, *& salutare tuum da nobis*. *Ps.* 84. 8. Dimostrate su presto a noi, o Dio delle misericordie, la più gran misericordia che voi ci avete già promessa, cioè il nostro Salvatore. Così dunque esclamavano e sospiravano i Santi; ma con tutto ciò per lo spazio di quattro mila anni non ebbero già la sorte di veder nato il Messia. Noi sì abbiamo avuta questa fortuna. Ma che facciamo? come ce ne sappiamo avvalere? Sappiamo amare questo amabile Redentore, che già è venuto, che già ci ha riscattato dalle mani de' nostri nemici, ci ha liberati colla sua morte dalla morte eterna da noi meritata, ci ha aperto il Paradiso, ci ha proveduti di tanti Sagramenti, e di tanti aiuti per servirlo ed amarlo con pace in questa vita, e per andare poi a goderlo nell' altra? *Fuit ille*, dice S. Ambrogio, *pannis involutus, ut tu laqueis absolutus sis; illius paupertas meum patrimonium est; infirmitas Domini mea est virtus; lacrymæ illæ mea delicta lavarunt*. Troppo saresti ingrata al tuo Dio, o anima, se non l' amassi, dopo che ha voluto essere legato dalle fasce, acciocchè tu fossi liberata da' lacci dell' Inferno; dopo che si è fatto povero, per far te partecipe delle sue

ric-

ricchezze; dopo che si è fatto debole per dare a te la fortezza contro de' tuoi nemici; dopo che ha voluto patire, e piangere, acciocchè le lagrime sue lavassero i tuoi peccati..

Ma oh Dio e quanti pochi sono stati quelli poi, che grati a tanto amore sono stati fedeli ad amare questo lor Redentore! Oimè che la maggior parte degli uomini dopo un tanto beneficio, dopo tante misericordie, e tanto amore, dicono a Dio: Signore, non ti vogliamo servire; siamo più contenti d'essere schiavi del demonio, e condannati all' Inferno, che servi tuoi. Sento che così rinfaccia Iddio a tanti ingrati: *Rupisti vincula mea, dixisti: non serviam. Jer.* 2. 20. Che dici, fratello mio, sei stato ancora tu uno di questi? Ma dimmi, col vivere lontano da Dio, e schiavo del demonio, dimmi sei venuto contento? Hai avuto pace? Ah che non possono venir meno le parole: *Eo quod non servieris Domino Deo tuo in gaudio, servies inimico tuo in fame, & siti, & nuditate, & omni penuria. Deut.* 28. 47.. Giacchè tu non hai voluto servire al tuo Dio, ma al tuo nemico, vedi come questo tiranno ti ha trattato. Ti ha fatto gemere quale schiavo tra le catene, povero, afflitto, e privo d'ogni consolazione interna. Ma via su ti parla Dio, ora che stai in istato di poter esser liberato da queste catene di morte, da cui ti trovi avvinto: *Solve vincula colli tui, captiva filia Sion. Is.* 52. 2. Presto, or che vi è tempo, sciogliti povera anima, che volontariamente ti sei fatta schiava d'Inferno, sciogliti da questi infelici lacci, che ti tengono destinata per l' inferno, e fatti su legare dalle mie catene d'oro, catene d'amore, catene di pace, catene di salute: *Vincula ejus alligatura salutaris. Eccl.* 6. 31.

Ma in qual modo le anime si legano con Dio? coll'amore: *Charitatem habete, quod est vincu-*

culum perfectionis. *Coloss.* 3. 24. Un' anima, sempre che cammina per la sola via del timore dei castighi, e per questo solo timore si astiene dal peccare, sta sempre in gran pericolo di tornare presto a cadere. Ma chi si lega a Dio coll' amore, sta certo di non perderlo, sino che l' ama. E perciò bisogna che sempre cerchiamo a Dio il dono del suo santo amore, pregando sempre e dicendo: Signore tenetemi legato con voi, non permettete che io mi abbia a separare da voi, e dal vostro amore. Il timore che dobbiamo più desiderare e chieder a Dio, è il timor filiale, il timor di digustare questo nostro buon Signore, e Padre. Ricorriamo ancora sempre alla nostra madre, preghiamo Maria Ss. che ci ottenga la grazia di non amare altro che Dio, e ch' ella ci leghi talmente coll' amore al suo Figliuolo, che non abbiamo a vedercene più divisi col peccato.

Colloquio.

O Gesù mio, voi per mio amore, e per liberarmi dalle catene dell' Inferno, avete voluto farvi servo: e non solo del vostro Padre, ma anche degli uomini, e de' carnefici, sino a perdervi la vita; ed io tante volte per qualche misero e avvelenato piacere mi sono licenziato dalla vostra servitù, e mi sono fatto schiavo del demonio. Maledico mille volte quei momenti, in cui abusandomi così male della mia libertà, ho disprezzata la vostra grazia, o maestà infinità. Deh perdonatemi, e legatemi a voi con quelle amabili catene d' amore, con cui tenete a voi strette le anime vostre dilette. Vi amo, o Verbo incarnato, vi amo mio sommo bene. Altro ora non desidero che amarvi, e d' altro non temo che di vedermi privo del vostro amore. Deh non permettete, che io abbia a separarmi più da voi. Vi prego, o Ge-

Gesù mio, per tutte le pene della vostra vita, e della vostra morte, non permettete che io abbia più a lasciarvi: *Ne permittas me separari a te; ne permittas me separari a te.* Ah mio Dio, se io dopo tante grazie che mi avete fatte, dopo chè tante volte mi avete perdonato, e dopo che ora con tanta luce m'illuminate, e con tanto affetto m'invitate ad amarvi, io infelice ritornassi a voltarvi le spalle, come potrei sperare da voi più perdono? e non temere, che giustamente in quello stesso punto voi non mi subissaste all'Inferno? Ah non lo permettete, torno a replicarvi: *Ne permittas me separari à te.* O Maria refugio mio, voi sinora siete stata la mezzana felice per me, che mi avete fatto aspettare da Dio, e perdonare con tanta misericordia: aiutatemi ora, impetratemi la morte, e mille morti, prima che io avessi a perdere di nuovo la grazia di Dio.

DISCORSO IV.

Il Verbo eterno da *innocente* si è fatto *reo*.

Consolamini, consolamini popule meus, dicit Deus vester. Is. 40. 1.

Prima della venuta del Redentore, tutti gli uomini afflitti miseramente gemevano su questa terra; erano tutti figli d'ira, nè vi era chi potesse placar Iddio giustamente sdegnato per li loro peccati. Ciò facea piangere il Profeta Isaia, dicendo: *Ecce tu iratus es, & peccavimus... non est qui consurgat, & teneat te. Is.* 64. Sì, perchè Dio era stato quello che dall' uomo era stato offeso: l'uomo non essendo che una misera creatura, non potea con qualunque sua pena soddisfare l'offesa fatta ad una maestà infinita: vi bisognava un altro Dio che soddisfacesse alla divina giustizia; ma questo

Dio

Dio non vi era, nè potea trovarsi altro che un solo Dio: all'incontro chi era l' offeso non poteva egli soddisfare a se stesso; sicchè per noi era disperato il caso. Ma consolatevi, consolatevi, o uomini, disse loro il Signore per I-saia: *Consolamini, consolamini popule meus, dicit Deus vester: quoniam completa est malitia. Is.* 40. 1. Poichè Dio medesimo ha trovato il modo di salvare l'uomo; contentando insieme la sua giustizia, e la sua misericordia: *Justitia, & pax osculatæ sunt. Ps.* 74. 11. E come si è fatto? Il medesimo Figlio di Dio si è fatto uomo, ha presa la forma di peccatore, ed egli addossandosi il peso di soddisfare per gli uomini, colle pene della sua vita, e colla sua morte ha soddisfatta appieno la divina giustizia per la pena dagli uomini meritata; e così restò appagata la giustizia, e la misericordia. Dunque per liberare gli uomini dalla morte eterna, Gesù Cristo di *innocente* si è fatto *reo*: cioè ha voluto comparir peccatore. Sì, a questo l' ha ridotto l' amore ch' esso porta agli uomini. Consideriamolo, ma cerchiamo prima luce a Gesù, e Maria per cavarne profitto.

Qual era Gesù Cristo? era, ci risponde S. Paolo, *Sanctus, innocens, impollutus. Heb.* 7. 26. Era santo, innocente, immacolato: era (diciam meglio) la stessa santità, la stessa innocenza, la stessa purità, mentre egli era vero Figlio di Dio, vero Dio come il Padre; e tanto caro al Padre, che 'l Padre si dichiarò colà sulle acque del Giordano, che in questo Figliuolo avea trovate tutte le sue compiacenze. Ma volendo questo Figlio diletto liberare gli uomini da' loro peccati, e dalla morte a' peccati dovuta, che fece? *Apparuit, ut peccata nostra tolleret.* 1. *Jo.* 3. 5. Egli si presentò al suo divino Padre, e si offerì a pagare per gli uomini; e 'l Padre allora, come dice l' Apostolo, lo mandò in terra a vestirsi di carne

umana, con prendere la sembianza d' uomo peccatore, tutto fatto simile agli uomini peccatori: *Deus Filium suum mittens in similitudinem carnis peccati*. *Rom.* 8. 3. E poi soggiunge S. Paolo: *Et de peccato damnavit peccatum in carnem*. E volle dire, come spiegano S. Gio. Grisostomo, e Teodoreto, che 'l Padre condannò il peccato ad esser privato del regno che avea sopra degli uomini, condannando alla morte il suo divino Figliuolo, il quale benchè sembrasse di vestire carne infetta dal peccato, nulladimeno era santo, ed innocente.

Dunque Dio per salvare gli uomini, e per vedere insieme soddisfatta la sua giustizia, ha voluto condannare il proprio Figlio ad una vita penosa, e ad una morte spietata? E' stato ciò mai vero? Egli è di Fede, e ce n' assicura S. Paolo: *Proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*. *Rom.* 8. 32. Ce ne assicura Gesù medesimo: *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret*. *Joan.* 3. 16. Narra Celio Rodigino, che un certo chiamato Deiotaro, avendo egli più figli, perchè uno tra essi era da lui più amato, il barbaro uccise tutti gli altri per lasciare intiera la sua eredità a quel figlio più diletto. Ma Dio ha fatto tutto l' opposto, ha ucciso il suo Figlio più diletto, e l' unico Figlio che avea, per dare la salute a noi vermi vili, ed ingrati: *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret*. Consideriamo queste parole; *Sic dilexit mundum*. Come? un Dio si degna d' amare gli uomini, vermi miserabili, che gli sono stati ribelli ed ingrati, ed amarli a tal segno (*verbum* sic *significat vehementiam amoris*, dice S. Gio. Grisost. *Hom.* 6. *in Joan.*) *ut Filium suum unigenitum daret!* che abbia voluto loro dare il suo medesimo Figlio, e Figlio unigenito che ama quanto se stesso! *Non servum, non Angelum, non Archangelum dedit*,

dit, sed Filium suum; soggiunge lo stesso S. Dottore: *Daret*, e come l' ha voluto dare? l' ha dato umiliato, povero, disprezzato, in mano de' servi a trattarlo come un ribaldo, sino a farlo morire svergognato su d'un patibolo infame. Oh grazia, oh forza dell'amore d'un Dio! qui esclama S. Bernardo: *Oh gratiam! oh amoris vim! Serm.* 64. *in Cant.* Oh Dio chi non s' intenerirebbe in sentire questo caso, che un Monarca, per deliberare il suo schiavo sia stato costretto a dar la morte al suo unico figlio, ch'era l'amor del padre, e l'amava quanto se stesso? Se Dio ciò non l'avesse fatto, chi mai dice S. Gio. Grisost., avrebbe potuto pensarlo, o sperarlo? *Quæ nunquam humanus animus haud cogitare, haud sperare potuit, hæc nobis largitus est.*

Ma, Signore, questa sembra un'ingiustizia, condannare alla morte un figlio innocente per salvare lo schiavo che vi ha offeso. Secondo la ragione umana, dice Salviano, si stimerebbe certamente troppo ingiusto un uomo, se volesse uccidere il figlio innocente, per liberare i servi dalla morte loro dovuta: *Quantum ad rationem humanam, injustam rem quilibet homo faceret, si pro pessimis servis filium bonum occidisset. De Prov. lib.* 4. Ma no, non è stata ingiustizia appresso Dio: poichè il Figlio egli medesimo si è offerto al Padre di voler soddisfare per gli uomini: *Oblatus est quia ipse voluit. Is.* 53. 7. Ecco dunque Gesù, che volontariamente qual vittima d'amore si sacrifica per noi: eccolo che qual muto agnello si mette in mano di chi lo tosa, e benchè innocente, viene a soffrire dagli uomini tanti disprezzi e tormenti, senza neppure aprire la bocca: *Et quasi agnus coram tondente se obmutescet, nec aperiet os suum. Isa.* 53. 7. Ecco in somma il nostro amante Redentore, che per salvare noi vuol egli patire la morte, e le pene da noi me-

meritate: *Vere languores nostros ipse tulit*; & *dolores nostros ipse portavit*. *Is*. 53. 7. Dice S. Gregorio Nazianzeno: *Tanquam impius pati non recusabat*, *modo homines salutem consequantur*. *Orat. pr. apolog*.

Chi mai ha fatto ciò? dimanda S. Bernard. Quale mai è stata la cagione di questo immenso prodigio? Un Dio morire per le sue creature? *Quis fecit? Fecit charitas*. L'ha fatto l'amore, che questo Dio porta agli uomini. Il Santo va contemplando quando il nostro amabil Salvatore fu preso da' soldati nell'orto di Getsemani, secondo riferisce S. Giovanni: *Et ligaverunt eum*. (18. 12.) E poi si fa a dimandargli: *Quid tibi*, & *vinculis*? Mio Signore, gli dice, io vi rimiro legato qual reo da questa canaglia, che vuol condurvi alla morte ingiustamente; ma oh Dio che han che fare con voi le funi, e le catene? queste toccano a' malfattori, ma non a voi che siete innocente, siete figlio di Dio, la stessa innocenza, la stessa santità. Risponde S. Lorenzo Giustiniani, che i legami, co' quali Gesù Cristo fu condotto alla morte, non furono già le funi con cui l'avvinsero i soldati, ma fu l'amore verso degli uomini, e quindi sclama: *O charitas*, *quam magnum est vinculum tuum*, *quo Deus ligari potuit!* Indi lo stesso S. Bernardo si fa a contemplare l'ingiusta sentenza di Pilato, che condanna Gesù alla croce, dopo averlo egli stesso dichiarato più volte innocente; e poi rivolto il Santo a Gesù gli dice piangendo: *Quid fecisti*, *o innocentissime Salvator*, *quod sic judicareris?* Ah mio Signore, sento che questo iniquo giudice vi condanna a morir crocifisso, e che male avete voi fatto? qual delitto avete mai commesso per meritare una morte sì penosa ed infame? morte che tocca a' rei più scellerati? Ma poi ripiglia, e dice: Ah che intendo, o mio Gesù, qual è il delitto che voi

avete commesso? è il troppo amore che avete portato agli uomini: *Amor tuus, peccatum tuum*. Sì, che quest'amore, più che Pilato, vi condanna alla morte: mentre voi, per pagare la pena dovuta agli uomini, avete voluto morire. Approssimandosi il tempo della passione del nostro Redentore, egli pregava il padre, che presto lo glorificasse, con ammetterlo a sacrificargli la vita: *Clarifica me tu pater*. *Jo.* 17. Ma stupito l'interroga S. Gio. Grisostomo: *Quid dicis? Hæc gloriam appellas?* Una passione, ed una morte accompagnata da tanti dolori e disprezzi, questo voi chiamate la vostra gloria? E 'l Santo poi si fa a rispondere in vece di Gesù Cristo: *Ita pro dilectis hæc gloriam existimo*. Sì, è tanto l'amore ch' io porto agli uomini, ch' egli mi fa stimare mia gloria il patire e 'l morire per essi.

Dicite pusillanimes: Confortamini, & nolite timere; Ecce Deus vester ultionem adducet retributionis. Deus ipse veniet, & salvabit vos. Is. 35. Non temete dunque, dice il Profeta, non diffidate più, poveri peccatori. Che timore avete di non essere perdonati, mentre viene il Figlio di Dio dal cielo a salvarvi? ed egli stesso rende a Dio col sacrificio della sua vita il compenso della giusta vendetta che meritavano i vostri peccati? Se voi colle vostre opere non potete placare Dio offeso, ecco chi lo placa, questo bambino che ora vedete giacere sulla paglia, che trema di freddo, che piange, egli colle lagrime sue lo placa. Non avete ragione di stare più mesti, dice S. Leone, per la sentenza di morte contro voi fulminata or che nasce per voi la vita: *Neque fas est locum esse tristitiæ, ubi natalis est vitæ*. E S. Agostino: *Dulcis dies pœnitentibus, hodie peccatum tollitur, & peccator desperat?* Se voi non potete rendere alla divina giustizia la dovuta soddisfazione, ecco Gesù che

per voi fa la penitenza; già ha cominciato a farla in questa grotta, la proseguirà in tutta la sua vita, e finalmente la compirà sulla croce; alla quale (secondo dice S. Paolo) affiggerà il decreto della vostra condanna, cancellandolo col suo sangue: *Delens quod adversus nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, & ipsum tulit de medio, affigens illud cruci. Coloss.* 3. 14. Dice lo stesso Apostolo, che morendo per noi Gesù Cristo, si è fatto la nostra giustizia: *Factus est nobis sapientia, justitia, sanctificatio, & redemptio. 1. Cor. 1. Justitia*, commenta S. Bernardo, *in ablutione peccatorum*. Sì, perchè accettando Dio per noi le pene e la morte di Gesù Cristo, atteso il patto, è obbligato per giustizia a perdonarci. *Qui non noverat peccatum, pro nobis peccatum fecit, ut nos efficeremur justitia Dei in ipso. 2. Cor.* 5. L' innocente si fe' vittima de' nostri peccati, acciocchè poi per giustizia spettasse a noi il perdono per li meriti suoi. Che perciò Davide pregava Dio a salvarlo, non solo per la sua misericordia, ma anche per la sua giustizia: *In justitia tua libera me. Psal.* 30.

Sommo fu sempre il desiderio di Dio di salvare i peccatori. Questo desiderio lo faceva andare appresso di loro gridando: *Redite prævaricatores ad cor. Is.* 46. 8. Peccatori, ritornate al vostro cuore, pensate a' benefizi da me ricevuti, all' amore che vi ho portato, e non mi offendete più: *Convertimini ad me, & ego convertar ad vos. Zac.* 1. 3. Rivolgetevi a me, ed io vi abbraccerò. *Quare moriemini domus Israel? revertimini, & vivite. Ezech.* 21. 31. Figli miei, perchè volete perdervi, e condannarvi da voi stessi a una morte eterna? Tornate a me, e viverete. In somma la sua infinita misericordia lo fe' scendere dal cielo in terra, per venire a liberarci dalla morte: *Per visce-*

scera misericordiæ Dei nostri, in quibus visitavit nos oriens ex alto. Luc. 1. 78. Ma qui bisogna riflettere quel che dice S. Paolo: prima che Dio si facesse uomo, conservava per noi la misericordia, ma non poteva già sentire compassione delle nostre miserie, perchè la compassione importa pena, e Dio non è capace di pena. Or dice l'Apostolo, che il Verbo eterno affin di avere ancor compassione di noi, volle farsi uomo, capace di patire, e simile agli uomini che sono afflitti dalla compassione, acciocchè così potesse non solo salvarci, ma anche compatirci: *Non enim habemus Pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris, tentatum autem per omnia pro similitudine, absque peccato. Hebr.* 4. 5. Ed in altro luogo: *Debuit per omnia fratribus similari, ut misericors fieret. Heb.* 2. 17.

Oh la gran passione che ha Gesù Cristo de' poveri peccatori! Questa gli fe' dire, ch' egli è quel pastore che va cercando la pecorella perduta, e quando la ritrova, fa festa dicendo: *Congratulamini mihi, quia inveni ovem meam, quæ perierat. Luc.* 15. E se la mette sulle spalle: *Imponit in humeros suos gaudens* (*ibid.*), e così la stringe a se per timore di non tornarla a perdere. Questa gli fe' dire, ch' egli è quel padre amoroso, che quando torna a' suoi piedi un qualche figlio prodigo che l' ha lasciato, egli non lo discaccia, ma l' abbraccia, lo bacia, e quasi vien meno per la consolazione, e tenerezza che sente in vederlo pentito: *Accurrens cecidit super collum ejus, & osculatus est eum. Luc. ib.* Questa gli fa dire: *Sto ad ostium & pulso. Apoc.* 3. 20. Cioè ch' egli, benchè discacciato dall' animo col peccato, non l' abbandona, ma si mette fuori della porta del cuore, e bussa colle sue chiamate per rientrarvi. Questa gli fe' dire a' discepoli, che con zelo in-

indiscreto desideravano vendetta contro coloro che gli avevano discacciati: *Nescitis cujus spiritus estis. Luc.* 6. 55. Voi vedete ch' io ho tanta compassione de' peccatori, e voi desiderate vendette? andate, andate via, perchè voi non siete dello spirito mio. Questa compassione finalmente gli fece dire: *Venite ad me omnes, qui laboratis & onerati estis, & ego reficiam vos. Matth.* 11. Venite a me tutti che state afflitti e tormentati dal peso de' vostri peccati, ed io vi solleverò. Ed in fatti con qual tenerezza quest' amabil Redentore perdonò a Maddalena, subito ch' ella si ravvide, e la convertì in santa! Con qual tenerezza perdonò al paralitico, ed insieme gli donò la sanità del corpo! Con qual tenerezza specialmente si portò colla donna adultera! Gli presentarono i sacerdoti questa peccatrice, acciocchè l'avesse condannata; ma Gesù a lei rivolto le disse: *Nemo te condemnavit: nec ego te condemnabo. Jo.* 8. Come avesse voluto dirle, niuno di costoro, che ti hanno qui condotta, ti ha condannato, e come voglio condannarti io, che son venuto per salvare i peccatori? Va in pace, e non peccar più: *Vade, & jam amplius noli peccare.*

Deh non temiamo di Gesù Cristo, temiamo solo della nostra ostinazione, se dopo averlo offeso, non vogliamo ubbidire alla sua voce che ci chiama al perdono. *Quis est qui condemnet?* (dice l'Apostolo) *Christus Jesus qui mortuus est; qui etiam interpellat pro nobis. Rom.* 8. Se vogliamo restare ostinati, Gesù Cristo sarà costretto a condannarci. Ma se ci pentiamo del mal fatto, che timore abbiamo da avere di Gesù Cristo? Chi ti ha da condannare? pensa (dice S. Paolo) che ha da condannarti quello stesso Redentore, ch'è morto per non condannarti: quegli stesso che per perdona-

na-

nare a te, non ha voluto perdonare a se medesimo: *Ut servum redimeret, sibi ipsi non pepercit*. S. Bernardo.

Va dunque peccatore, va alla stalla di Betlemme, e ringrazia Gesù bambino, che trema di freddo per te in quella grotta, vagisce e piange per te su quelle paglie; ringrazia questo tuo Redentore, ch' è venuto dal cielo a chiamarti, ed a salvarti. Se desideri il perdono, egli ti sta aspettando in quella mangiatoia per perdonarti. Va presto dunque, fatti perdonare. E poi non ti scordare dell' amore che ti ha portato Gesù Cristo: *Gratiam fidejussoris ne obliviscaris*. *Eccl.* 29. 20. Non ti scordare (dice il profeta) di questa somma grazia che ti ha fatta, in farsi egli mallevadore de' tuoi debiti appresso Dio, con prender sopra di se il castigo da te meritato: non te ne scordare, ed amalo. E sappi che se tu l' amerai, non t' impediranno i tuoi peccati a ricever da Dio le grazie più grandi e più speciali, ch' egli suol donare alle anime più dilette: *Omnia cooperantur in bonum*. (*Rom.* 8.) *Etiam peccata*, soggiunge la Glossa. Sì, anche la memoria de' peccati fatti giova al profitto d' un peccatore che li piange, e li detesta; poichè quella concorrerà a farlo più umile, e più grato a Dio, vedendo che Dio l' ha accolto con tanto amore: *Gaudium erit in cælo super uno peccatore pœnitentiam agente, quam super nonaginta novem justis*. *Luc.* 17. Ma di qual peccatore ciò s' intende, che dà più gaudio al cielo, che molti giusti insieme? S' intende di quel peccatore, che grato alla divina bontà si dedica tutto con fervore all' amor divino; come appunto fecero un S. Paolo, una S. Maddalena, una S. Maria Egiziaca, un S. Agostino, una S. Margherita da Cortona. A questa Santa specialmente, la quale

prima era stata per molti anni peccatrice, Dio fece vedere apparecchiato il suo luogo in cielo tra' Serafini: e frattanto in vita le faceva mille favori: ond' ella vedendoci così favorita, un giorno gli disse: Signore, come tante grazie a me? vi siete scordato delle offese che vi ho fatte? E Dio le rispose: E non sai, come io ho già detto, che quando un' anima si pente delle sue colpe, io mi scordo di tutti gli oltraggi che mi ha fatti? Secondo già si protestò per Ezechiele: *Si impius egerit pœnitentiam ... omnium iniquitatum ejus non recordabor*. *Ezech.* 18. 22.

Concludiamo. Dunque i peccati fatti non c' impediscono di farci santi. Dio ci offerisce pronto tutto l' aiuto, se lo desideriamo, e se lo domandiamo. Che resta? Resta che noi ci diamo tutti a Dio, e gli consagriamo almeno i giorni che ci rimangono di vita. Presto su, che facciamo? Se manca, manca per noi, non per Dio. Non facciamo che queste misericordie, e queste amorose chiamate che ci fa Dio, ci abbiano da essere di rimorso, e di disperazione in punto di morte, allora che non sarà più tempo di fare più niente, allora si farà notte: *Venit nox, in qua nemo potest operari*. *Jo.* 9. 4. Raccomandiamoci a Maria Ss. che si gloria, come dice S. Germano, di render santi i peccatori più perduti, con ottener loro una grazia, non solo ordinaria, ma esimia di conversione; e ben ella può farlo, perchè quanto dimanda a Gesù Cristo, lo dimanda da madre: *Tu autem materna in Deum auctoritate pollens etiam iis qui enormiter peccant, eximiam remissionis gratiam concilias*. *S. Germ. in Encom. Deip.* Ed ella stessa ci fa animo, come la fa parlare la S. Chiesa, dicendo: *Mecum ... ut ditem diligentes me*. *Prov.* 8. E in altro luogo: *In me gratia omnis viæ & veritatis.*

In

In me omnis spes vitæ, & virtutis. Eccl. 24. Venite, dice, a me tutti, perchè troverete tutta la speranza di salvarvi, e salvarvi da santi.

Affetti, e Preghiere.

O mio Redentore e Dio, e chi son io che tanto mi avete amato; e tanto seguite ad amarmi? Che cosa avete mai ricevuto da me, che a tanto amore vi ha obbligato, se non disprezzi e disgusti, che vi obbligavano ad abbandonarmi, e discacciarmi per sempre dalla vostra faccia? Ma, Signore, io accetto ogni castigo, ma non questo. Se voi m'abbandonate, e mi private della vostra grazia, io non vi posso più amare. Io non pretendo di sfuggire la pena, ma voglio amarvi, e voglio amarvi assai. Voglio amarvi, com'è tenuto ad amarvi un peccatore che dopo tanti favori speciali, e tanti segni d'amore da voi ricevuti, ingrato tante volte vi ha voltate le spalle; e per gusti miseri, momentanei ed avvelenati ha rinunciato alla vostra grazia, e al vostro amore. Perdonatemi, amato mio bambino, mentr'io mi pento con tutto il cuore di quanti disgusti vi ho dati. Ma sappiate che non mi contento del semplice perdono; io voglio ancora la grazia d'amarvi assai, voglio compensar quanto posso coll'amor mio l'ingratitudine che vi ho usata per lo passato. Un'anima innocente vi ama da innocente, con ringraziarvi d'averla preservata dalla morte del peccato. Io debbo amarvi da peccatore, cioè da ribelle che vi sono stato, da condannato all'Inferno per tante volte per quante me l'ho meritato; e poi tante volte aggraziato da voi, e rimesso in istato di salute, e di più arricchito di lumi, di aiuti, e d'inviti a farmi santo. O Redentore, e più volte Redentore dell'anima mia, l'anima mia già si è innamorata di voi, e vi ama. Troppo voi mi avete amato,

to, onde vinto dal vostro amore non ho potuto più resistere a tante finezze, e finalmente già mi son renduto a collocare in voi tutto l'amore mio. Vi amo dunque o bontà infinita, vi amo o amabilissimo Dio. Accrescete voi sempre più fiamme, e più saette al mio cuore. Per vostra gloria fatevi amare assai da chi assai vi ha offeso. Maria madre mia, voi siete la speranza, il rifugio de' peccatori, aiutate un peccatore che vuol esser grato al suo Dio; aiutatemi ad amarlo, e ad amarlo assai.

DISCORSO V.

Il Verbo eterno di *forte* si è fatto *debole*.

Dicite pusillanimes: Confortamini, & nolite timere: Deus ipse veniet, & salvabit vos. Is. 35. 4.

Parlando Isaia della venuta del Redentore, predisse: *Lætabitur deserta, & invia, & exultabit solitudo, & florebit quasi lilium. Is.* 35. 1. Parlava già il Profeta de' Pagani (tra' quali erano già allora i nostri miseri antenati), i quali viveano nella gentilità, come in una terra deserta, abbandonata da uomini che conoscessero, ed adorassero il vero Dio, ma piena solamente di schiavi del demonio: terra deserta, e senza via, poichè ivi era a questi miserabili ignota la via della salute. E predisse che poi questa terra sì infelice alla venuta del Messia dovea rallegrarsi, in vedersi piena di seguaci del vero Dio, renduti forti dalla sua grazia contro tutti i nemici della loro salute; e dovea fiorire come giglio in purità di costumi, e in odore di sante virtù. Quindi siegue a dire Isaia: *Dicite pusillanimes: Confortamini, & nolite timere: Deus ipse veniet, & salvabit vos.* Questo che predisse Isaia, già è suc-

succeduto; onde lasciate ch' io esclami ora con giubilo, e dica: Allegramente figli d' Adamo, allegramente, non siate più pusillanimi; se vi conoscete deboli, e non atti a resistere a tanti vostri nemici: *Nolite timere; Deus ipse veniet, & salvabit vos*. E' venuto Dio stesso in terra, e vi ha salvati, con comunicarvi forza bastante a combattere, e vincere ogni nemico della vostra salute. E come il nostro Redentore vi ha procurata questa fortezza? Egli di *forte*, e di onnipotente si è fatto *debole*. Ha presa sopra di se la nostra debolezza, e così ci ha comunicata la sua fortezza. Vediamolo. Ma cerchiamo luce a Gesù Cristo, ed a Maria.

Dio è quel forte che solamente può chiamarsi forte, poichè è la stessa fortezza; e tutti i forti da esso ricevono la loro forza: *Mea est fortitudo* (egli dice); *per me reges regnant*. *Prov.* 8. 14. Dio è quel gran potente, che può quanto vuole; e lo può facilmente, basta che voglia: *Ecce tu fecisti cælum & terram in fortitudine tua, & non erit difficile omne verbum*. *Jer.* 32. 17. Egli con un cenno ha creato dal niente il cielo, e la terra: *Ipse dixit, & facta sunt*. *Ps.* 148. 5. E se volesse, con un altro cenno potrebbe distruggere tutta la gran macchina del mondo: *Potest universum mundum uno nutu delere*. 2. *Mach.* 8. 18. Sappiamo già che con un diluvio di fuoco, quando volle, in un momento bruciò cinque intiere città. Sappiamo che in altro tempo prima di ciò con un diluvio di acque inondò tutta la terra colla morte di tutti gli uomini, a riserva di sole otto persone. In somma dice Isaia: Signore, chi mai può resistere alla forza del vostro braccio? *Virtuti brachii tui quis resistet!* *Isa.* 40. 10.

Da ciò si vede poi quanto sia grande la temerità del peccatore, che se la piglia con Dio;

e giunge a tanta audacia, che non lascia di stender la mano contro l'onnipotente: *Tetendit adversus Dominum manum suam; contra omnipotentem roboratus est*. *Job* 15. 21. Se mirassimo una formica che se la prendesse con un soldato, qual temerità si stimerebbe? Ma quanto è più temerario un uomo, che se la prende col medesimo creatore; che disprezza i suoi precetti, disprezza le sue minacce, disprezza la sua grazia, e se gli dichiara nemico!

Ma questi uomini temerari ed ingrati, questi è venuto a salvare il Figlio di Dio, facendosi uomo, e caricandosi de' castighi da loro meritati, per ottenere ad essi il perdono. E vedendo poi, che per le ferite ricevute dal peccato era restato l'uomo molto debole, ed impotente a resistere alle forze de' nemici, che fece? di forte, e di onnipotente ch'egli era, si fece debole, ed assunse sopra di se le corporali debolezze dell'uomo, per ottenere all'uomo co' suoi meriti la fortezza dello spirito, necessaria a superare gl'insulti della carne, e dell'Inferno. Ed eccolo fatto bambino, bisognoso di latte per sostentarsi la vita; e così debole che da se non può cibarsi, da se non può moversi.

Il Verbo eterno nel venire a farsi uomo volle nascondere la sua fortezza: *Deus ab austro veniet: ibi abscondita est fortitudo ejus*. *Habac. cap.* 3. Noi troviamo Gesù (dice S. Agostino) forte, ed infermo: forte, mentr'egli ha creato il tutto: infermo, mentre lo vediamo fatt'uomo come noi: *Invenimus Jesum fortem, & infirmum; fortem, per quem sine labore facta sunt omnia; infirmum vis nosse? Verbum caro factum est*. *Tract.* 15. *in Jo.* Or questo forte ha voluto farsi debole, dice il Santo, per riparare colla sua debolezza la nostra infermità, e così ottenerci la salute: *Concidit nos fortitudine sua, quæsivit nos infirmitate*

sua.

sua. E perciò soggiunge, ch'egli si nominò simile alla gallina, parlando con Gerusalemme: *Quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, & noluisti? Matth.* 23. 37. La gallina (riflette S. Agostino) per allevare i suoi pulcini s'inferma, e con tal segno si fa conoscere per madre; così fece il nostro amoroso Redentore, coll'infermasi, e farsi debole, si fe' conoscere per padre, e per madre di noi poveri infermi.

Ecco quegli che regge i cieli (dice S. Cirillo) involto tra' panni, che non può neppure stender le braccia: *Qui cælum regit, fasciis involvitur.* Eccolo nel viaggio che dee fare in Egitto per ordine del suo eterno Padre, egli vuole già ubbidire, ma non può camminare; bisogna che Maria e Giuseppe a vicenda lo portino sulle loro braccia. E al ritorno dall'Egitto, come contempla S. Bonaventura, bisogna che per la via spesso si fermi a riposare, poichè il divino fanciullo è fatto così grande di corpo, che non può esser più portato in braccio; ma all'incontro è così picciolo e debole, che non può far lungo cammino: *Sic magnus est, ut portari non valet; & sic parvus est, quod per se ire non potest.*

Eccolo poi nella botttega di Nazzaret fatto già grandicello, che tutto s'affatica e suda in aiutare Giuseppe nel mestiere che quegli esercita di legnaiuolo. Oh chi mai si facesse attentamente a contemplare Gesù, quel bel giovinetto che fatica e stenta su d'un rozzo legno, e gli dicesse: Ma voi, amabile garzoncello, voi non siete quel Dio che con un cenno dal niente avete creato il mondo? e come ora da un giorno avete stentato, siete tutto sudato per dirozzare questo legno, e neppure l'avete finito ancora? Chi vi ha renduto così debole? Oh santa fede! Oh amore divino! Oh Dio, oh

Dio,

Dio, che un pensiero di questi ben penetrato dovrebbe, non solo infiammarci, ma per così dire incenerirci d'amore. A questo segno dunque è arrivato un Dio? e perchè? per farsi amare dagli uomini? Eccolo finalmente nel termine di sua vita legato da funi nell'orto, da cui non si può sciogliere; legato nel pretorio alla colonna ad esser flagellato: eccolo colla croce in ispalla, ma che non ha forza di portarla, e perciò va spesso cadendo per la via: eccolo affisso alla croce da'chiodi, da'quali non può liberarsi: eccolo in fine che per debolezza già agonizza, viene meno, e spira.

E perchè Gesù Cristo si fece così debole? Si fe'debole, per comunicare così, come sopra si disse, a noi la sua fortezza, e per così vincere, ed abbattere le forze dell'Inferno: *Vicit leo de tribu Juda. Apoc.* 5. 5. Dice Davide; ch'è proprio di Dio, ed insita nella sua natura divina la volontà di salvarci, e liberarci dalla morte: *Deus noster, Deus salvos faciendi; & Domini, Domini exitus mortis. Ps.* 67. 22. Così appunto commenta il Bellarmino: *Hoc est illi proprium, hæc est ejus natura: Deus noster est Deus salvans; & Dei nostri sunt exitus mortis, idest liberatio a morte.* Se siamo deboli, confidiamo in Gesù Cristo, e potremo tutto. *Omnia possum in eo, qui me confortat*, dicea l'Apostolo (*Phil.* 4. 13.). Io posso tutto, non colle forze mie, ma colla fortezza che mi ha ottenuta il mio Redentore co'meriti suoi. *Confidite filii, ego vici mundum. Joan.* 16. 33. Fate animo, figli miei, ci dice Gesù Cristo; se voi non potete resistere a'vostri nemici: *Ego vici mundum;* sappiate ch'io l'ho vinto per voi; la vittoria mia è stata per vostro bene. Avvaletevi ora voi delle armi ch'io vi lascio per difendervi che certamente vincerete. Quali sono queste armi che ci ha lasciate Gesù Cristo? Sono due, l'uso de'Sagra-

gramenti, e la preghiera. Già si sa, che per mezzo de' Sagramenti, specialmente della Penitenza, e dell' Eucaristia, si comunicano a noi le grazie che il Salvatore ci ha meritate. E si vede colla sperienza tutto giorno, che chi frequenta i Sagramenti, ben si mantiene in grazia di Dio. Singolarmente chi spesso si comunica, oh che forza riceve per resistere alle tentazioni! La santa Eucaristia si chiama pane, *pane celeste*, acciocchè intendiamo, che come il pane terreno conserva la vita del corpo, così la Comunione conserva la vita dell' anima, ch'è la divina grazia. Perciò il Concilio di Trento chiamò la Comunione, rimedio col quale veniam liberati dalle colpe veniali, e preservati dalle gravi: *Antidotum quo liberemur a culpis quotidianis, & a peccatis mortalibus præservemur. Sess.* 13. *cap.* 2. Dice S. Tommaso, parlando dell' Eucaristia, che la piaga rimastaci dal peccato sarebbe incurabile, se non ci fosse dato questo rimedio divino: *Esset incurabilis, nisi subveniret medicina Dei. Opusc. de Sacram.* ed Innocenzo III. (*de Myster. Missæ*) disse, che la passione di Gesù Cristo ci libera dalle catene del peccato, e la santa Comunione ci libera dalla volontà di peccare: *Mysterium Crucis eripuit nos a potestate peccati, mysterium Eucharistiæ eripit nos a voluntate peccandi.*

L'altro gran mezzo per superar le tentazioni è la preghiera fatta a Dio per li meriti di Gesù Cristo: *Amen amen dico vobis* (dice il Redentore), *si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. Jo.* 14. 14. Quanto dunque chiederemo a Dio in nome di Gesù Cristo, cioè per li di lui meriti, tanto otterremo. E ciò anche si vede continuamente avvenire; coloro che sono tentati, e ricorrono a Dio, e lo pregano per Gesù Cristo, tutti restano vincitori; e coloro all'incontro che nelle tentazioni

(spe-

(specialmente d'impurità) non si raccomandano a Dio, cadono miseramente, e si perdono. E poi si scusano con dire, che son di carne, e che son deboli. Ma come può lor valere la scusa della loro debolezza, se potendo rendersi forti con ricorrere a Gesù Cristo (bastando per ciò solamente l'invocare con confidenza il suo Ss. Nome), non vogliono farlo? Quale scusa, dico, avrebbe colui che si lagnasse d'essere stato vinto dal nemico, se essendogli state presentate le armi da difendersi, le avesse disprezzate e rifiutate? Se costui volesse allegar la sua debolezza, non lo condannerebbe ognuno, dicendogli: E tu giacchè sapevi la tua debolezza, perchè non hai voluto avvalerti delle armi che ti sono state offerte? Dice S. Agostino, che il demonio è stato posto in catena da Gesù Cristo; può quegli latrare, ma non mordere, se non chi vuol esser morso. Troppo stolto (soggiunge) è colui che si fa mordere dal cane messo in catena: *Venit Christus, & alligavit diabolum. Alligatus est tanquam innexus canis catenis. Stultus est homo, quem canis in catena positus mordet. Ille latrare potest, sollicitare potest, mordere non potest, nisi volentem: non enim extorquet a nobis consensum, sed petit. Serm.* 197. E in altro luogo dice, che il Redentore ci ha dati tutti i rimedi per guarirci; chi non vuol osservare la legge, e muore, muore perchè egli medesimo vuole uccidersi: *Quantum in medico est, sanare venit ægrotum. Ipse se interimit, qui præcepta observare non vult.*

Chi si avvale di Gesù Cristo, non è debolano, ma si rende forte colla fortezza di Gesù Cristo. Egli è quello, come dice S. Agostino, che non solo ci esorta a combattere, me ci dà l'aiuto; se veniam meno, egli ci solleva; e poi per sua bontà egli medesimo ci corona: *Hortatur, ut pugnes, & adiuvat, ut vin-*

vincas, & deficientem sublevat, & vincentem coronat. (*S. August. in Ps.* 32.) Predisse Isaia (*cap.* 35.) *Tunc saliet sicut cervus claudus;* cioè che per i meriti del Redentore chi era inabile a dare neppure un passo, avrebbe saliti anche i monti come cervo veloce. *Et quæ erat arida, erit in stagnum, & sitiens in fontem aquarum;* predisse, che le terre più aride sarebbero divenute feconde di virtù: *In cubilibus, in quibus prius dracones habitabant, orietur viror calami, & junci;* e che in quelle anime, dove prima abitavano i demoni, sarebbe nato il vigor della canna, cioè dell' umiltà, *quia humilis* (commenta Cornelio a Lapide) *est vacuus in oculis suis;* e del giunco, cioè della carità, poichè i giunchi (come commenta lo stesso Autore) in certe parti si mettono come lucignoli ad ardere nelle lampadi. In somma noi troviamo in Gesù Cristo ogni grazia, ogni fortezza, ogni aiuto, quando a lui ricorriamo: *In omnibus divites facti estis, ita ut nihil vobis desit in ulla gratia*. 1. *Cor.* 1. Egli a questo fine si è fatt' uomo, e si è esinanito: *Exinanivit semetipsum. Phil.* 2. 7. *Quasi* (dice un Autore) *ad nihilum se redegit; se evacuavit majestate, gloria, & robore*, quasi è ridotto a niente, si è spogliato della sua maestà, della sua gloria, e della sua fortezza, ed ha presi sopra di se i disprezzi, e le debolezze, per comunicare a noi i suoi pregi, e la sua virtù; e per essere la nostra luce, la nostra giustizia, la nostra santificazione, e 'l nostro riscatto: *Factus est nobis sapientia a Deo, justitia, & sanctificatio, & redemptio*. 1. *Cor.* 1. Ed egli sta sempre pronto per dare aiuto e forza a chiunque la domanda.

Vidi præcinctum ad mamillas zona aurea. Apoc. 1. 13. S. Giovanni vide il Signore col petto ripieno di latte (cioè ripieno di grazie) e cinto da una fascia d'oro; viene a dire, che

Ge-

Gesù Cristo è quasi circondato, e costretto dall'amore che porta agli uomini; e siccome una madre che avendo il petto ripieno di latte, va cercando bambini che succhino, e la sgravino da quel peso, così egli anela, che noi andiamo a cercargli grazie ed aiuti per vincere i nostri nemici, che ci contrastano la sua amicizia, e l'eterna salute. Oh come è buono e liberale Dio con un'anima che veramente, e risolutamente lo cerca! *Bonus est Dominus animæ quærenti illum. Thren.* 3. 25. Dunque se non ci facciamo santi, manca solamente per noi, che non ci risolviamo a voler solo Dio. *Vult, & non vult piger. Prov.* 13. I tiepidi vogliono, e non vogliono, e perciò restano vinti, perchè non hanno volontà risoluta di piacere solo a Dio. Volontà risoluta vince tutto, perchè quando un'anima si risolve da vero di darsi tutta a Dio, Dio subito le dà la mano, e la forza da superar tutte le difficoltà che incontra nella via della perfezione. Questa fu la bella promessa, che ci significò Isaia, dicendo: *Utinam dirumperes cælos, & descenderes, a facie tua montes defluerent.* 64. 1. *Erunt prava in directa, & aspera in vias planas.* 40. 4. Alla venuta del Redentore, colla forza ch'egli donerà alle anime di buona volontà, troveranno elle spianati i monti di tutti gli appetiti carnali, e troveranno le vie torte divenute diritte, e le aspre fatte dolci, cioè i disprezzi e i travagli che prima agli uomini erano difficili ed aspri, per mezzo poi della grazia data da Gesù Cristo, e dell'amore divino ch'egli accenderà ne' loro cuori, si renderanno facili e dolci. Così un S. Giovanni di Dio giubilava in vedersi bastonato da pazzo in uno Spedale; così una S. Lidovina godea, trovandosi per tanti anni impiagata e inchiodata in un letto; così un S. Lorenzo esultava e burlava il tiranno, stando sulla graticola bru-

bruciando, e dando la vita per Gesù Cristo. E così ancora tante anime innamorate di Dio trovano pace e contento, non già ne' piaceri ed onori del mondo, ma ne' dolori e nelle ingominie.

Ah preghiamo noi Gesù Cristo, che ci doni quel fuoco ch'egli è venuto ad accendere in terra, che così ancora noi non troveremo più difficoltà a disprezzare i beni di fango, e ad imprendere cose grandi per Dio. *Qui amat, non laborat*, dice S. Agostino: Non è fatica, nè pena il patire, l'orare, il mortificarsi, l' umiliarsi, e 'l distaccarsi da i diletti della terra, ad un'anima che non ama altro che Dio. Quanto più ella opera o patisce, tanto più desidera di fare e patire: *Dura sicut infernus æmulatio; lampades ejus lampades ignis atque flammarum. Cant.* 8. 6. Le fiamme dell'amor divino, sono come le fiamme dell'Inferno, che non dicono mai basta. Qualunque cosa non basta ad un'anima che ama Dio.

Siccome all' Inferno
Niun foco è bastante,
Neppure all' amante
Mai basta il suo ardor.

Preghiamone Maria santissima, per mezzo di cui (come fu rivelato a S. Maria Maddalena de' Pazzi) si dispensa alle anime l'amor divino, ch' ella ci ottenga questo gran dono. Ella è il tesoro di Dio, la tesoriera di tutte le grazie, (e specialmente del divino amore), come disse l'Idiota: *Thesaurus, & thesauria gratiarum.*

Colloquio.

Mio sommo Dio e Redentore, io era perduto, voi col vostro sangue mi avete riscattato dall'Inferno; ma io misero poi più volte mi son perduto di nuovo; e voi mi avete ricuperato dalla morte eterna. *Tuus sum ego, salvum me fac.* Giacchè ora son vostro, come spero, non permettete, ch'io abbia da ri-

tor-

tornare a perdermi, con ribellarmi da voi. Io son risoluto di soffrire la morte, e mille morti, prima che vedermi di nuovo vostro nemico, e schiavo del demonio. Ma voi sapete la mia debolezza, sapete i miei tradimenti, voi avete da darmi la forza a resistere agli assalti che mi darà l'Inferno. Io so che nelle tentazioni sarò da voi soccorso, semprechè a voi ricorrerò, mentre vi è la vostra promessa: *Petite & accipietis. Omnis qui petit, accipit.* Ma questo è il mio timore, temo, che ne' mei bisogni io trascuri di raccomandarmi a voi, e così miseramente resterò vinto. Questa è la grazia dunque che maggiormente vi domando, datemi luce e forza di ricorrere sempre a voi, e d'invocarvi ogni volta che sarò tentato; e di più vi domando l'aiuto per sempre domandarvi questa grazia. Concedetemela per li meriti del vostro sangue. E voi Maria ottenetemela per l'amore che portate a Gesù Cristo.

DISCORSO VI.

Il Verbo eterno da *suo* si è fatto *nostro*.

Parvulus natus est nobis, filius datus est nobis. Is. 9. 6.

Dimmi, barbaro Erode, perchè mandi ad uccidere e sagrificare alla tua ambizion di regnare tanti bambini innocenti? Dimmi di che ti disturbi? che timore hai? Temi forse, che il Messia già nato abbia da spogliarti del tuo Regno? *Quid est* (parla S. Fulgenzio) *quod sic turbaris, Herodes? Rex iste qui natus est, non venit Reges pugnando superare, sed moriendo subjugare. Serm.* 5. *de Epiph.* Questo Re, di cui temi, dice il Santo, non è venuto a vincere i potenti della terra combattendo colle ar-

armi, ma è venuto a regnare ne' cuori degli uomini col patire e morire per loro amore. *Venit ergo* (conclude S. Fulgenzio), *non ut pugnet vivus, sed ut triumphet occisus*. E' venuto l'amabile nostro Redentore, non a far guerra in sua vita, ma a trionfare dell'amore degli uomini, per quando avrà lasciata la vita sul patibolo di una croce, com'egli stesso disse: *Cum exaltatus fuero, omnia traham ad me ipsum. Jo.* 12. 32. Ma lasciamo Erode da parte, o anime divote, e veniamo a noi. Dunque il Figlio di Dio perchè è venuto in terra? per darsi a noi? Sì, ce ne assicura Isaia: *Parvulus natus est nobis, filius datus est nobis*. A ciò l'ha condotto l'amore che ci porta questo amante Signore, e 'l desiderio che ha d'essere amato da noi. Da *suo* si è fatto *nostro*. Vediamolo; ma prima cerchiamo luce al Ss. Sagramento, e alla divina Madre.

Il maggior pregio di Dio, anzi il tutto di Dio è l'essere suo, cioè l'essere da se, e non dipendere da niuno. Tutte le creature per grandi ed eccellenti che siano, in fatti son niente, perchè quanto hanno, tutto l'hanno da Dio, che le ha create, e le conserva; in modo tale, che se Dio lasciasse per un momento di conservarle, subito perderebbero il loro essere, e ritornerebbero al niente. Dio all'incontro, perch' è da se, non può mancare, nè può esservi chi lo distrugga, o diminuisca la sua grandezza, la sua potenza, o la sua felicità. Ma S. Paolo dice, che l'eterno Padre ha dato il Figlio per noi: *Pro nobis omnibus tradidit illum. Rom.* 8. 32. E che 'l Figlio medesimo si è dato per noi: *Dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis. Ephes.* 5. 2. Dunque Dio dandosi per noi, egli si è fatto nostro? Sì, dice S. Bernardo: *Natus est nobis, qui sibi erat*. Quegli ch'era tutto a se stesso, ha voluto nascere a noi, e farsi nostro: *Triumphat de Deo amor*.

Que-

Questo Dio, che da niuno può esser dominato, l'amore, per dir così, l'ha vinto, e ne ha trionfato, sì che da suo l'ha fatto nostro: *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret. Jo.* 3. 16. Sino a questo segno, disse Gesù Cristo, Dio ha amati gli uomini, che loro ha dato il suo medesimo Figlio. E 'l Figlio stesso anche per amore ha voluto donarsi agli uomini, per esser da loro amato.

In più modi avea già procurato Iddio di cattivarsi i cuori degli uomini, ora con benefizi, ora con minacce, ora con promesse; ma non era giunto a conseguire l'intento. Il suo infinito amore, dice S. Agostino, trovò il modo di farlo dare per mezzo dell'incarnazione del Verbo tutto a noi, per obbligarci così ad amarlo con tutto il nostro cuore: *Modum tunc, ut se proderet, invenit amor. Serm.* 206. *de temp.* Poteva egli mandare un angelo, un Serafino a redimere l'uomo; ma vedendo, che l'uomo, se fosse stato redento da un Serafino, avrebbe avuto a dividere il suo cuore, amando con parte di quello il Creatore, e con parte il suo Redentore; Dio, che voleva tutto il cuore, e tutto l'amore dell'uomo, *Voluit esse nobis* (dice un divoto Autore) *creator, & redemptor;* siccome egli era il nostro Creatore, volle farsi ancora nostro Redentore.

Ed eccolo già venuto dal cielo in una stalla; da bambino, nato per noi, e dato tutto a noi: *Parvulus natus est nobis, filius datus est nobis.* E ciò appunto volle significare l'Angelo, quando disse a' pastori: *Natus est vobis hodie Salvator. Luc.* 2. 11. Come dicesse: uomini, andate alla grotta di Betlemme, adorate ivi quel bambino che vi troverete, steso sulla paglia, dentro una mangiatoia, che trema di freddo, e piange; sappiate, che quegli è il vostro Dio, che non ha voluto mandare altri a

sal-

salvarvi, ma ha voluto venire egli stesso per così acquistarsi tutto il vostro amore. Sì, perciò è venuto in terra il Verbo eterno a conversare cogli uomini per farsi amare: *Cum hominibus conversatus est. Bar.* 3. 18. Un Re se dice una parola di confidenza ad un vassallo, se gli fa un sorriso, se gli dona un fiore, oh quanto quel vassallo si stima onorato e fortunato! Quanto più poi, se il Re lo cercasse per amico! se lo tenesse con se ogni giorno a mensa! che volesse che abitasse nel suo medesimo palagio, e che gli stasse sempre vicino! Ah mio sommo Re, mio caro Gesù, voi non potendo portare l'uomo prima della redenzione in cielo, che gli era chiuso per cagion del peccato, siete venuto voi in terra a conversar con l'uomo qual suo fratello, e a darvi tutto all'uomo per l'amore che gli portate: *Dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis*. Sì dice S. Agostino, questo amorosissimo e pietosissimo Dio, per l'amore che porta all'uomo, non solo ha voluto donargli i suoi beni, ma anche se stesso: *Deus piissimus præ amore hominis, non solum sua, verum se ipsum impendit*.

Dunque tanto è l'affetto che questo sommo Signore conserva per noi vermi miserabili, che si contenta di darsi tutto a noi, nascendo per noi, vivendo per noi, sino a dare per noi la vita, e tutto il suo sangue, per apparecchiarci un bagno di salute, e lavarci da tutti i nostri peccati: *Dilexit nos, & lavit nos in sanguine suo. Apoc.* 1. 5. Ma, Signore (dice Guerrico Abate), questa par che sia una soverchia prodigalità che fate di voi stesso, per questa grand' ansia che avete di essere amato dall'uomo: *Oh Deum, si fas est dicere, prodigum sui præ desiderio hominis!* E come no, soggiunge, come non ha da dirsi prodigo di se stesso questo Dio, che per acquistare l'uomo perduto,

non

non solo dà le sue cose, ma anche se medesimo? *An non prodigum sui, qui non solum sua, sed se ipsum impendit, ut hominem recuperaret?*

Dice S. Agostino, che Dio per cattivarsi l' amore degli uomini, ha scoccate diverse saette d' amore ai loro cuori: *Novit Deus sagittare ad amorem; sagittat, ut faciat amantem. In Psal.* 119. Quali sono queste saette? Son tutte queste creature che vediamo, poichè tutte le ha create Dio per l' uomo, acciocchè l' uomo l' amasse; onde dice lo stesso Santo: *Cælum & terra, & omnia mihi dicunt, ut amem te*. Pareva al Santo, che il sole, la luna, le stelle, i monti, le campagne, i mari, i fiumi gli parlassero, e dicessero: Agostino, ama Dio, perchè Dio ha creati noi per te, acciocchè tu l' amassi. S. Maria Maddalena de' Pazzi, quando teneva in mano un bel pomo, o un bel fiore, diceva, che quel pomo, quel fiore le era come una saetta al cuore, che la feriva d' amore verso Dio; pensando, che Dio da un' eternità avea pensato a creare quel fiore, acciocch' ella scorgesse il di lui affetto, e l' amasse. S. Teresa ancora dicea, che tutte queste belle creature, che noi vediamo, le marine, i ruscelli, i fiori, i frutti, gli uccelli, tutti ci rinfacciano la nostra ingratitudine a Dio, poichè tutti sono segni dell' amore, che Dio ci porta. Narrasi ancora di un certo divoto Romito, che andando per la campagna, e trovando l' erbette, e i fiori, gli sembrava, che quelli gli rimproverassero la sua sconoscenza, e perciò li andava percuotendo col suo bastoncello, loro dicendo: Tacete, tacete, v' ho inteso, non più; voi mi rimproverate la mia ingratitudine, mentre Dio vi ha creati così belli per me, acciocchè io l' amassi, ed io non l' amo; tacete, v' ho inteso, non più, non più. E così andava sfogando l' affetto che sentiva

ac-

accendersi nel cuore verso Dio da quelle belle creature.

Erano dunque saette d'amore tutte queste creature al cuore dell'uomo, ma Dio di queste sole saette non fu contento; elle non erano già bastate a guadagnarsi l'amore degli uomini: *Posuit me sicut sagittam electam, in pharetra sua abscondit me*. *Isa.* 49. Dice Ugon Cardinale su questo passo, che siccome il cacciatore tien riserbata la saetta migliore per l'ultimo colpo a fermare la fiera; così Dio fra tutti i suoi doni tenne riserbato Gesù, sino che venne la pienezza de' tempi, ed allora inviollo come per ultimo colpo a ferire d'amore i cuori degli uomini: *Sagitta electa reservatur; ita Christus reservatus est in sinu Patris, donec veniret plenitudo temporis, & tunc missus est ad vulneranda corda fidelium*. Gesù dunque fu la saetta eletta, e riserbata, al colpo della quale predisse già Davide che doveano cader vinti popoli intieri: *Sagittæ tuæ acutæ, populi sub te cadent*. *Ps.* 44. Oh quanti cuori feriti io vedo ardere d'amore avanti la mangiatoia di Betlemme! Quanti a' piedi della croce nel Calvario! Quanti alla presenza del Ss. Sagramento su gli Altari!

Dice S. Pier Grisologo, che 'l Redentore, per farsi amare dall'uomo, volle prendere diverse forme: *Propter nos alius monstratur in formas, qui manet unica suæ majestatis in forma*. *Serm.* 23. Quel Dio, ch'è immutabile, volle farsi vedere or da bambino in una stalla, or da garzone in una bottega, or da reo su d'un patibolo, or da pane su d'un altare. Volle Gesù dimostrarsi a noi in queste varie sembianze, ma in tutte queste comparse fe' sempre la comparsa d'amante. Ah mio Signore, ditemi, v'è più che inventare per farvi amare? *Notas facite* (gridava Isaia) *adinventiones ejus*. *Isa.* 12. 4. Andate, o anime reden-

dente, diceva il Profeta, andate da per tutto pubblicando le invenzioni amorose di questo Dio amante ch' egli ha pensate, ed eseguite per farsi amare dagli uomini; mentre dopo che ha dati loro tanti suoi doni, ha voluto dare se stesso, e darsi loro in tanti modi. *Si vulneris curam desideras* (dice S. Ambrogio *Lib. 3. de Virg.*), *medicus est;* se sei infermo, e vuoi guarire, ecco Gesù che col suo sangue ti sana. *Si febribus æstuaris, fons est;* se sei tormentato da fiamme impure di affetti mondani, ecco il fonte che colle sue consolazioni ti conforta. *Si mortem times, vita est; si cælum desideras, via est;* in somma, se non vuoi morire, egli è la vita; se vuoi il cielo, egli è la via.

E non solo Gesù Cristo si è dato a tutti gli uomini in generale, ma ha voluto darsi ancora a ciascuno in particolare. Ciò era quel che facea dire a S. Paolo; *Dilexit me, & tradidit semetipsum pro me. Galat. 2. 20.* Dice S. Gio. Grisostomo, che Dio così ama ciascuno di noi, come ama tutti gli uomini: *Adeo singulum quemquam hominem diligit, quo diligit orbem universum. Hom. 24. in Ep. ad Gal.* Sicchè se nel mondo, fratello mio, non vi fosse stato altri che voi, per voi solo sarebbe venuto il Redentore, ed avrebbe dato il sangue, e la vita. E chi mai potrà spiegare, o capire (dice S. Lorenzo Giustiniani) l'amore che questo Dio innamorato porta ad ogni uomo? *Neque valet explicari, quo circa unumquemque Deus moveatur affectu.* Ciò faceva dire anche a S. Bernardo, parlando di Gesù Cristo: *Totus mihi datus, totus in meos usus expensus. Serm. 3. de Circumcis.* Ciò faceva dire anche a S. Gio. Grisostomo. *Totum nobis dedit, nihil sibi reliquit.* Ci ha dato il suo sangue, la sua vita, se stesso nel Sagramento, non gli è restato più che darci. In somma, dice S. Tommaso, dopo che Dio ci

ha

ha dato se stesso, che più può restargli da darci? *Deus ultra quo se extenderet, non habet.* *Opusc. 75. cap. 2.* Dopo l'opera dunque della redenzione Dio non ha più che darci, nè ha più che fare per amore dell'uomo.

Sicchè ogni uomo dovrebbe dire quel che diceva S. Bernardo: *Me pro me debeo, quid retribuam Domino pro se?* Io sono di Dio, e a Dio debbo rendermi, per avermi egli creato e dato l'essere; ma io dopo avergli dato me, che renderò a Dio per avermi egli dato se stesso? Ma non occorre andarci più confondendo; basta che diamo a Dio il nostro amore, e Dio è contento. I Re della terra si gloriano del dominio de' regni, e delle ricchezze: Gesù Cristo è contento del regno de' nostri cuori; questo reputa il suo principato; e questo principato egli volle acquistarselo morendo in croce: *Et factus est principatus super humerum ejus. Is. 9. 6.* Per queste parole, *principatus super humerum ejus*, più interpreti con S. Basilio, S. Cirillo, S. Agostino, ed altri, intendono la croce che 'l nostro Redentore portò sulle spalle. Questo Re celeste, dice Cornelio a Lapide, è un Signore molto diverso dal demonio; il demonio carica di pesi le spalle de' suoi sudditi, Gesù all'incontro si addossa egli i pesi del suo principato, abbracciandosi la croce, sulla quale vuol morire per acquistarsi il dominio de' nostri cuori: *Diabolus onera imponit humeris subditorum, Christus suis humeris sustinebit onus sui principatus, quia Christus sceptrum imperii sui, puta crucem, humeris suis bajulabit, & regnabit a ligno. A Lap. in loc. c. Isaiæ.* Tertulliano disse, che dove i monarchi terreni portano lo scettro, e la corona per insegne del loro dominio, Gesù Cristo portò la croce, che fu il trono dove salì a regnare del nostro amore: *Quis regum insigne potestatis suæ humero præfert,*

& non in capite diadema, aut in manu sceptrum? Solus Rex Christus Jesus potestatem suam in humero extulit, crucem scilicet, ut exinde regnaret.

Quindi parla Origene, e dice: se Gesù Cristo ha dato se stesso ad ogni uomo, che gran cosa farà l'uomo, se si dà tutto a Gesù Cristo? *Christus semetipsum dedit; quid ergo magnum faciet homo, si semetipsum offerat Deo, cui ipse se prior obtulit Deus? Orig. Hom. 24. in Nat.* Doniamo dunque di buona voglia il nostro cuore, e 'l nostro amore a questo Dio, che per acquistarselo ha dovuto dare il sangue, la vita, e tutto se. *Oh si scires donum Dei, & quis est qui dicit tibi, mulier da mihi bibere? Jo. 4. 7.* Oh se intendessi (Gesù disse alla Samaritana) la grazia che ricevi da Dio, e chi è quello che ti cerca da bere! Oh se intendesse l'anima, che grazia è quella, quando Dio le domanda che l'ami, dicendole: *Diliges Dominum Deum tuum.* Se un suddito sentisse dirsi dal suo principe che l'amasse, questa sola richiesta basterebbe ad incatenarlo. E non c'incatena un Dio, chiedendoci il nostro cuore, dicendo: *Præbe, fili mi, cor tuum mihi? Prov. 23. 26.*

Ma questo cuore non lo vuol dimezzato, lo vuole tutto ed intiero; vuole, che noi con tutt' il cuore l'amiamo: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo.* Se no, non è contento. A questo fine egli ci ha dato tutto il suo sangue, tutta la sua vita, tutto se stesso, acciocchè gli diamo tutti noi stessi, e siamo tutti suoi. Ed intendiamo, che allora noi daremo tutt'il nostro cuore a Dio, quando gli daremo tutta la nostra volontà; non volendo da qui avanti se non quello che vuole Dio, il quale certamente non vuole che 'l nostro bene, e la nostra felicità. *In hoc Christus* (dice l'Apostolo) *mortuus est, ut mortuorum & vivorum do-*

dominetur. Sive ergo morimur, sive vivimus, Domini sumus. Rom. 14. 8. Gesù ha voluto morire per noi; più non avea che fare, per guadagnarsi tutto il nostro amore, e per essere unico Signore del nostro cuore; onde da oggi innanzi dobbiamo far sapere al cielo ed alla terra, in vita ed in morte, che non siamo più nostri, ma siamo solamente tutti del nostro Dio.

Oh quanto desidera Dio di vedere, e quanto gli è caro un cuore ch' è tutto suo! Oh le finezze amorose che fa Dio, i beni, le delizie, la gloria, che apparecchia Dio nel Paradiso ad un cuore ch'è tutto suo! Il Ven. P. Gian-Leonardo di Lettera Domenicano vide un giorno Gesù Cristo, che in sembianza di cacciatore andava per la foresta di questa terra con un dardo in mano; gli domandò il servo di Dio, che andasse così facendo? Gesù rispose, che andava a caccia de' cuori. Chi sa, dico io, se in questa Novena riuscirà al Redentore bambino di ferire, e di far preda di qualche cuore, del quale prima è andato molto tempo a caccia, e non gli è riuscito mai di ferirlo, e guadagnarlo. Anime divote, se Gesù farà acquisto di noi, noi faremo acquisto di Gesù. Il cambio è assai più vantaggioso per noi. Teresa (disse un giorno il Signore a questa Santa), sin ora non sei stata tutta mia; or che tu sei tutta mia, sappi, ch'io son tutto tuo. S. Agostino chiama l'amore *vittam copulantem amantem cum amato*: una fascia che stringe l'amante coll'amato. Dio ha tutto il desiderio di stringersi, e d'unirsi con noi; ma bisogna, che noi ancora procuriamo di unirci con Dio. Se vogliamo, che Dio diasi tutto a noi, bisogna che ancora noi ci diamo tutti a Dio.

As-

Affetti, e Preghiere.

O me felice, se da oggi avanti potrò sempre dire colla sagra sposa: *Dilectus meus mihi, & ego illi. Cant* 2. 16. Il mio Dio, l'amato mio s'è dato tutto a me; è ragione, ch' io mi dia tutto al mio Dio, e dica sempre: *Quid mihi est in cælo? & a te quid volui super terram? Deus cordis mei, & pars mea, Deus in æternum. Ps.* 62. 11. O diletto mio bambino, caro mio Redentore, giacchè voi siete sceso dal cielo per donarvi tutto a me, che altro voglio andar cercando io nella terra e nel cielo fuori di voi, che siete il sommo bene, l'unico tesoro, il Paradiso delle anime? Voi siate dunque l'unico Signore del mio cuore, voi possedetelo tutto. Solo a voi il mio cuore ubbidisca, e cerchi di piacere. Solo voi ami l'anima mia, e voi solo siate la mia parte. Si procurino gli altri, e si godano (se mai può trovarsi vero godimento fuori di voi) i beni e le fortune di questo mondo; voi solo voglio, che siate la mia fortuna, la mia ricchezza, la mia pace, e la mia speranza in questa vita, e nell' eternità. Eccovi dunque il mio cuore, tutto ve lo dono; egli non è più mio, è vostro. Siccome voi in entrare nel mondo offeriste all' eterno Padre, e gli donaste tutta la vostra volontà, secondo ci fate sapere per Davide: *In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam. Deus meus volui. Ps.* 39. Così oggi io offerisco a voi, mio Salvatore, tutta la mia volontà. Ella un tempo vi è stata ribelle, e con quella io vi ho offeso; ma di tutti i miei malvagi consensi, co' quali ho perduta miseramente la vostra amicizia, ora me ne dolgo con tutto il cuore, e questa mia volontà a voi tutta la consagro: *Domine, quid me vis facere?* Ditemi quel che volete da me, che tutto voglio farlo. Disponete di me e delle mie cose come

vi

vi piace, ch'io tutto accetto, ed in tutto mi rassegno. So, che voi volete il meglio per me, onde tutta abbandono nelle vostre mani l'anima mia: *In manus tuas commendo spiritum meum*. Aiutatela per pietà, e conservatela voi, e fate, che sia sempre vostra, e tutta vostra, giacchè l'avete redenta con tutto il vostro sangue: *Redemisti me Domine Deus veritatis*.

O beata voi Ss. Vergine Maria! Voi foste tutta, e sempre tutta di Dio; tutta bella, tutta pura, e senza macchia: *Tota pulchra es, & macula non est in te*. Vi foste quell'una chiamata fra tutte le anime dal vostro sposo la sua colomba, la sua perfetta: *Una es columba mea, perfecta mea*. Voi l'orto chiuso ad ogni difetto e colpa, e tutto colmo di fiori e frutti di virtù. Ah Regina e madre mia, voi che siete così bella agli occhi del vostro Dio, abbiate pietà dell'anima mia, ch'è divenuta così deforme per li suoi peccati. Ma se per lo passato io non sono stato di Dio, ora voglio esser suo, e tutto suo. La vita che mi resta, voglio spenderla solo in amare il mio Redentore, che mi ha tanto amato; basta dire, che si è dato tutto a me. Impetratemi, voi speranza mia, forza d'essergli grato, e fedele sino alla morte. Amen, così spero, così sia.

DISCORSO VII.

Il Verbo eterno di *beato* si fe' *tribulato*.

Et erunt oculi tui videntes præceptorem tuum: *Isa.* 30. 20.

Dice S. Giovanni: *Omne quod in mundo est, concupiscentia carnis est, concupiscentia oculorum, & superbia vitæ*. 1. *Jo.* 2. 16. Ecco i tre malvagi amori, da cui venne ad essere domi-

minato l'uomo dopo il peccato di Adamo: amor de' piaceri, amor delle ricchezze, amor degli onori, dalli quali poi nasce la superbia umana. Il Verbo divino per insegnare a noi col suo esempio la mortificazione de' sensi, che vince l'amor de' piaceri, di *beato* si fe' *tribulato*. Per insegnarci il distacco da' beni di questa terra, di ricco si fe' povero. E finalmente per insegnarci l'umiltà, che vince l'amor degli onori, di sublime si fece umile. Di questi tre punti parleremo in questi tre ultimi giorni della Novena. Parliamo oggi del primo. Venne dunque il nostro Redentore ad insegnarci più coll'esempio della sua vita, che colle dottrine che predicò, l'amore alla mortificazione de' sensi; e perciò di *beato* ch'egli è, ed è stato sempre ab eterno, si fece *tribulato*. Vediamolo; e cerchiamo luce a Gesù, ed a Maria.

L'Apostolo, parlando della divina beatitudine, chiama Dio l'unico beato, e potente: *Beatus, & solus potens*. 1. *Tim*. 6. 15. E con ragione, perchè ogni felicità che può godersi da noi sue creature, altro non è che una minima participazione della felicità infinita di Dio. I beati del cielo in quella trovano la loro beatitudine, cioè in entrare nel mare immenso della beatitudine di Dio: *Intra in gaudium Domini tui*. *Matth*. 25. 21. Questo è il Paradiso che il Signore dona all'anima, allorch'ella entra al possesso del regno eterno.

Dio da principio creando l'uomo, non lo pose in terra a patire, ma *posuit in Paradiso voluptatis*. *Gen*. 2. 15. Lo pose in un luogo di delizie, acciocchè di là poi passasse al cielo, dove godesse in eterno la gloria de' beati. Ma l'uomo infelice col peccato si rese indegno del Paradiso terrestre, e si chiuse le porte del celeste, condannandosi volontariamente alla morte, ed alle miserie eterne. Ma il Figlio di Dio, per liberare l'uomo da tanta ruina,

che

che fece? Di beato e felicissimo ch' egli era volle diventare afflitto, e tribulato. Potea già il nostro Redentore riscattarci dalle mani de' nostri nemici senza patire. Potea venire in terra, e godersi la sua felicità, facendo una vita beata anche quaggiù, con quell' onore che a lui era dovuto, come Re, e Signore del tutto. Bastava in quanto alla Redenzione, che avesse offerto a Dio una sola goccia di sangue, una lagrima sola, per redimere il mondo, ed infiniti mondi: *Quælibet passio Christi* (dice l' Angelico) *suffecisset ad redemptionem propter infinitam dignitatem personæ*. *Quodlib.* 2. *art.* 2. Ma no: *Proposito sibi gaudio, sustinuit crucem*. *Hebr.* 12. 2. Egli volle rinunziare a tutti gli onori, e piaceri, e si elesse in questa terra una vita tutta piena di travagli, e d' ignominie.

Bastava sì, dice S. Giovan Grisostomo, alla redenzione dell' uomo qualunque opera del Verbo incarnato; ma non bastava all' amore ch' egli portava all' uomo: *Quod sufficiebat redemptioni, non sufficiebat amori*. E poichè chi ama, vuol vedersi amato, Gesù Cristo per vedersi amato dall' uomo, volle patire assai, e scegliersi una vita tutta di pene, per obbligare l' uomo ad amarlo assai. Rivelò il Signore a S. Margherita da Cortona, che in sua vita non provò mai una minima consolazione sensibile: *Magna velut mare contritio tua*. *Thren*. 2. 13. La vita di Gesù Cristo fu amara come il mare, ch' è tutto amaro, e salso, e non ha goccia che sia dolce. E perciò con ragione Isaia chiamò Gesù Cristo, *Virum dolorum* (*cap.* 53.), l' uomo di dolori, come se d' altro non avesse ad esser capace in questa terra, che di stenti e di dolori. Dice S. Tommaso, che il Redentore non si caricò di semplici dolori, ma *assumpsit dolorem in summo*; viene a dire, che voll' essere

sere l'uomo più addolorato che mai fosse vivuto, o avesse a vivere sulla terra.

Sì, perchè quest'uomo nacque a posta per patire. Perciò assunse un corpo tutto atto a patire. Egli in entrare nell'utero di Maria, come ci avvisa l'Apostolo, disse al suo eterno Padre: *Ingrediens mundum dicit: Hostiam & oblationem noluisti, corpus autem aptasti mihi. Hebr.* 10. 5. Padre mio, voi avete rifiutati i sacrifizi degli uomini, perchè quelli non erano bastanti a soddisfare la vostra divina giustizia per le offese che vi han fatte: avete dato a me un corpo, com'io già ve l'ho richiesto, delicato, sensitivo, e tutto adattato al patire; questo corpo io volentieri l'accetto, e ve l'offerisco, poichè con questo, soffrendo tutti i dolori che mi accompagneranno nella mia vita, e finalmente mi daranno la morte sulla croce, così intendo placarvi verso il genere umano, e così acquistarmi l'amore degli uomini.

Ed eccolo, che appena entrato nel mondo, dà principio al suo sacrifizio, e comincia a patire; ma d'altro modo che non patiscono gli uomini. Gli altri bambini, stando nell'utero delle loro madri, non patiscono, poichè stanno nel loro sito naturale; e se qualche poco patiscono, almeno non conoscono quel che patiscono, mentre son privi d'intendimento; ma Gesù bambino patisce per nove mesi l'oscurità di quella carcere, patisce la pena di non potersi muovere, e ben conosce quel che patisce. Perciò disse Geremia: *Fœmina circumdabit virum.* 31. 12. Predisse, che una donna, quale fu Maria, doveva tenere involto tra le sue viscere, non già un bambino, ma un uomo: bambino sì, in quanto all'età; ma uomo perfetto, in quanto all'uso della ragione, poichè Gesù Cristo fin dal primo momento di sua vita

ta fu ripieno di tutta la sapienza: *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ & scientiæ absconditi*. Coloss.2.3. Onde dice S. Bernardo: *Vir erat Jesus necdum etiam natus, sed sapientia, non ætate*. Hom. 2. sup. Miss. E S. Agostino: *erat ineffabiliter sapiens, sapienter infans*. Serm. 27. de Temp.

Esce poi dalla carcere dell' utero materno, ma a che? forse esce a godere? esce a più patire, mentre si elegge di nascere nel cuore dell' inverno, in una spelonca, la quale è stalla di animali, di mezza notte; e nasce con tanta povertà, che non ha fuoco che lo riscaldi, nè panni bastanti che lo riparino dal freddo: *Magna cathedra præsepium illud*, dice S. Tommaso da Villanova. Oh come ben c' insegnò Gesù Cristo l' amore al patire nella grotta di Betlemme! *In præsepe* (soggiunge il P. Salmero) *omnia sunt vilia visui, ingrata auditui, olfactui molesta, tactui dura, & aspera*. Nel presepio tutto dà pena: tutto dà pena alla vista, perchè non si vedono che pietre rozze ed oscure: tutto dà pena all' udito, perchè altro non si sente, che voci di animali quadrupedi: tutto dà pena all' odorato, per la puzza che vi è di letame: e tutto dà pena al tatto, perchè la culla non è altro che una piccola mangiatoia, ed il letto non è composto che da sola paglia. Ecco questo Dio bambino come stà tra le fasce stretto, sì che non può muoversi: *Patitur Deus* (disse S. Zenone) *pannis alligari quod mundi venerat debita soluturus*. E qui soggiunge S. Agostino: *O felices panni, quibus peccatorum sordes extersimus!* Serm. 9. de Temp. Eccolo come trema per lo freddo, come piange, per darci ad intendere, che patisce, e presenta al Padre quelle prime sue lagrime per liberarci dal pianto eterno da noi meritato: *Felices lacrymæ, quibus nostræ obliterantur impietates*, dice S. Tommaso da

 Vil-

Villanova; o lagrime per noi beate, che ci ottengono il perdono de' nostri peccati!

E così sempre afflitta e tribulata seguitò a esser la vita di Gesù Cristo. Tra poco, appena nato, è costretto a fuggire esule e ramingo in Egitto, per liberarsi dalle mani di Erode. Ivi in quel paese barbaro visse molti anni nella sua fanciullezza povero, e sconosciuto. E poco dissimile fu poi la vita che fece ritornato da Egitto, abitando in Nazarette, sino finalmente a ricevere la morte per man di carnefici su d' una croce in un mare di dolori e di obbrobri. Ma inoltre bisogna qui intendere, che i dolori che Gesù Cristo soffrì nella sua passione, la flagellazione, la coronazione di spine, la crocifissione, l'agonìa, la morte, e tutte le altre pene, ed ingiurie che patì nel fine, tutte le patì dal principio della sua vita; perchè fin dal principio gli fu sempre avanti gli occhi rappresentata la scena funesta di tutti i tormenti, che dovea soffrire nel partirsi da questa terra, com' egli predisse per bocca di Davide: *Dolor meus in conspectu meo semper. Ps.* 37. 18. A' poveri infermi si nasconde il ferro, o il fuoco, con cui bisogna tormentarli per conseguire la loro sanità; ma Gesù non volle, che gli si nascondessero gli stromenti della sua passione, co' quali dovea finir la vita, per ottenere a noi la vita eterna; ma volle tener sempre avanti gli occhi i flagelli, le spine, i chiodi, la croce, che doveano spremergli tutto il sangue delle vene sino a farlo spirare abbandonato da ogni conforto per puro dolore. A Suor Maddalena Orsini, che da molto tempo pativa una grave tribulazione, apparve un giorno Gesù in forma di Crocifisso, per così confortarla colla memoria della sua passione, e l' animò a soffrir con pazienza quella croce. La Serva di Dio gli disse: Ma, Signore, voi solamente per tre ore foste sulla croce; ma io già

son

son più anni, che patisco questa pena. Ah ignorante, allora le rispose il Crocifisso, io sin dal primo punto che stetti nell'utero di Maria, soffersi tutto quel che poi ebbi a patire nella mia morte. *Christus* (dice il Novarino) *crucem etiam in ventre matris menti impressam habuit, adeo ut vix natus principatum ejus super humerum ejus habere dicitur*. Dunque, mio Redentore, io non ti troverò per tutta la tua vita in altro luogo, se non sulla croce: *Domine nusquam te inveniam, nisi in cruce*, disse Drogone Ostiense. Sì, perchè la croce dove morì Gesù Cristo, sempre gli fu innanzi alla sua mente a tormentarlo. Anche dormendo, dice il Bellarmino, il cuore di Gesù era assistito dalla vista della croce: *Crucem suam Christus semper ante oculos habuit. Quando dormiebat, cor vigilabat, nec ab intuitu crucis vacuum erat*.

Ma quello che più rese tribulata ed amara la vita del nostro Redentore, non furono tanto i dolori della sua passione, quanto il vedersi innanzi i peccati, che dopo la sua morte aveano da commettere gli uomini. Questi furono quei crudeli carnefici, che lo fecero vivere in una continua agonia, oppresso sempre da una sì terribil mestizia, che sarebbe bastata colla sua pena a farlo morire in ogni momento di puro dolore. Scrise il P. Lessio, che la sola vista dell'ingratitudine degli uomini, avrebbe bastato a far morire mille volte di dolore Gesù Cristo. I flagelli, la croce, la morte non furono già a lui oggetti odiosi, ma cari, e da lui stesso voluti e desiderati. Egli medesimo spontaneamente s'era offerto a soffrirli: *Oblatus est, quia ipse voluit. Isa.*53. Egli non diè la sua vita contro sua voglia, ma per propria elezione, come ci fe' intendere per S. Giovanni: *Animam meam pono pro ovibus meis. Jo.* 10. 15. Anzi questo fu il suo maggior desiderio

in

in tutta la sua vita, che presto giungesse il tempo della sua passione, per vedere compita la redenzione degli uomini; che perciò disse nella notte precedente alla sua morte: *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum.* *Luc.* 22. 15. E prima di giunger questo tempo par che si andasse consolando con dire: *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor usque dum perficiatur!* *Luc.* 12. 70. Io debbo esser già battezzato col battesimo del mio medesimo sangue, non già per lavare l'anima mia, ma le mie pecorelle dalle macchie de' loro peccati; e quanto mi sento struggere per lo desiderio che giunga presto l'ora di vedermi esangue, e morto sulla croce! Dice S. Ambrogio, che il Redentore non era afflitto già dal timore della sua morte, ma dalla dimora del nostro riscatto: *Non ex metu mortis suæ, sed ex mora redemptionis nostræ.*

Contempla S. Zenone in un sermone che fa della passione, che Gesù Cristo si elesse il mestiere di legnaiuolo in questa terra, come già per tale fu conosciuto e chiamato: *Nonne hic est faber, & filius fabri?* *Marc.* 6. 3. perchè i legnaiuoli tengono sempre tra le mani legni, e chiodi, e Gesù esercitando quest'arte, par che si dilettasse di tali cose, perchè meglio gli rappresentavano i chiodi, e la croce, in cui voleva morire: *Dei filius illis delectabatur operibus, quibus lignorum segmentis, & clavis sibi sæpe futuræ crucis imago præformabatur. S. Zeno, Serm. de Laud. Pass.* Sicchè (ripigliamo il punto) non fu tanto la memoria di sua passione, che afflisse il cuore del nostro Redentore, quanto l'ingratitudine, con cui gli uomini doveano pagare il suo amore. Questa ingratitudine lo fe' piangere nella stalla di Betlemme: questa gli fe' sudar vivo sangue con agonia di morte nell'orto di Getsemani: questa gli recò tanta mestizia, che giunse,

a dire, ch' ella sola bastava a dargli morte: *Tristis est anima mea usque ad mortem.* E questa ingratitudine finalmente fu quella che lo fece morire desolato, ed abbandonato da ogni consolazione sulla croce, poichè dice il P. Suarez, che Gesù Cristo più principalmente volle soddisfare per la pena del danno dovuta all' uomo, che per la pena del senso: *principalius Christus satisfecit pro pœna damni, quam sensus.* E perciò furono assai più grandi le pene interne dell' anima del Signore, che tutte le altre del corpo.

Dunque ancora noi coi nostri peccati avemmo parte a rendere così amara e tribolata tutta la vita del nostro Salvatore. Ma ringraziamo la sua bontà, che ci dà tempo di rimediare al male fatto. Come abbiam da rimediare? con soffrire con pazienza le pene e le croci ch' egli ora ci manda per nostro bene. E per soffrire con pazienza queste pene, egli medesimo ci dà il modo: *Pone me ut signaculum super cor tuum. Cant.* 8. 7. Metti sopra il tuo cuore l' immagine di me crocifisso; viene a dire, considera il mio esempio, i miei dolori che ho sofferti per te, e così soffrirai tutte le croci con pace. Dice S. Agostino, che questo medico celeste volle egli infermarsi, per sanare noi infermi colla sua infermità: *Mirabile genus medicinæ. Medicus voluit ægrotare, & ægrotos sua infirmitate sanare. Serm.* 19. *de Sanct.* Secondo quel che già disse Isaia (*cap.* 53.): *Livore ejus sanati sumus.* Alle anime nostre inferme, per causa del peccato; era unicamente necessaria questa medecina del patire; e Gesù Cristo prima la volle egli bere, acciocchè non ripugnassimo di prenderla noi, che siamo i veri infermi: *Prior bibit Medicus, ut bibere non dubitaret ægrotus. S. August. Serm.* 18. *de Verb. Dom.* Posto ciò, dice S. Epifanio; che noi per farci conoscere veri seguaci di Gesù

Cri-

Cristo, dobbiamo ringraziarlo, quando ci manda croci: *Christianorum propria virtus est, etiam in adversis referre gratias.* E con ragione, perchè trattandoci così, egli ci fa simili a lui. Soggiunge S. Gio. Grisostomo una cosa di gran consolazione: dice, che quando noi ringraziamo Dio de' benefizi, allora gli rendiamo ciò che gli dobbiamo; ma quando sopportiamo qualche pena per amor suo con pazienza, allora in certo modo Dio resta a noi debitore: *In bonis gratias agens, reddidisti debitum; in malis, Deum reddidisti debitorem.* Se vuoi rendere amore a Gesù Cristo, impara da lui, dice S. Bernardo, come devi amarlo: *Disce a Christo, quemadmodum diligas Christum. Serm. 20. in Cant.* Contentati di patire qualche cosa per quel Dio, che tanto ha patito per te. Il desiderio di dar gusto a Gesù Cristo, e di fargli conoscere l'amore che gli si porta, era quello che rendeva avidi, e sitibondi i Santi, non di onori o piaceri, ma di pene e disprezzi. Ciò faceva dire all' Apostolo: *Mihi absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi. Gal. 4. 14.* Fatto egli felice compagno del suo Dio crocifisso, non ambiva altra gloria che di vedersi in Croce. Ciò facea dire anche a S. Teresa: *O morire, o patire*, come dicesse: Sposo mio, se vuoi tirarmi a te colla morte, eccomi son pronta a venire, e te ne ringrazio; ma se vuoi lasciarmi per altro tempo in questa terra, io non mi fido di starvi senza patire: *O morire, o patire.* Ciò faceva avanzarsi a dire S. Maria Maddalena de' Pazzi: *Patire, e non morire*, come dicesse: Gesù mio, desidero il Paradiso per meglio amarvi, ma più desidero il patire, per compensare in parte l'amore che voi mi avete dimostrato in patire tanto per me. E la Ven. Suor Maria Crocifissa di Sicilia era sì innamorata del patire, che giungeva a dire: E'

bel-

bello sì il Paradiso, ma vi manca una cosa, perchè vi manca il patire. Ciò indusse ancora S. Giovanni della Croce, allorchè gli apparve Gesù colla croce in ispalla, e gli disse: Giovanni cercami quel, che vuoi; l'indusse (dico) a non cercare altro che patitemi, e disprezzi: *Domine pati, & contemni pro te.*

Noi se non abbiamo lo spirito di desiderare e cercare il patire, almeno procuriamo di accettar con pazienza quelle tribulazioni che Dio ci manda per nostro bene: *Ubi patientia, ibi Deus*, dice Tertulliano. Dove sta Dio? Datemi un' anima che patisce con rassegnazione, ed in questa certamente vi è Dio: *Juxta est Dominus iis, qui tribulato sunt corde. Ps.* 33. 19. Si compiace il Signore di starsene vicino a' tribolati. Ma a quali tribolati? s' intende a coloro ché patiscono con pace, rassegnati nella divina volontà. A costoro fa provare Dio la vera pace, la quale tutta consiste (come dice S. Leone) in unire la nostra volontà a quella di Dio: *Christiana vera pax est a Dei voluntate non dividi*. La divina volontà, ci avvisa S. Bonaventura, è come il mele, che rende dolci ed amabili anche le cose amare. La ragione si è, perchè chi ottiene tutto quel che vuole, non ha altro che desiderare: *Beatus est qui habet omnia quæ vult*, dice S. Agostino. E perciò chi non vuol altro, se non ciò che vuole Dio, sempre sta contento; giacchè, avvenendo sempre quel che vuole Dio, l'anima sempre ottiene quel che vuole.

E quando Dio ci manda croci, non solo rassegniamoci, ma ringraziamolo, mentre è segno, che ci vuol perdonare i peccati, e salvarci dall' Inferno meritato. Chi ha offeso Dio, dev' esser castigato; perciò dobbiamo sempre pregarlo che ci castighi in questa, e non già nell' altra vita. Povero quel peccatore che in questa vita non si vede punito, ma prosperato! Dio

ci

ci guardi da quella misericordia, della quale parla Isaia: *Misereamur impio*. 26. 10. *Misericordiam hanc nolo* (Dice S. Bernardo); *super omnem iram miseratio ista*. Signore, pregava il Santo, io non voglio questa misericordia, la quale è più terribile d' ogni castigo. Quando Dio non punisce il peccatore in questa vita, è segno che aspetta a punirlo nell' eternità, dove il castigo non avrà più fine. Dice S. Lorenzo Giustiniani: *De pretio erogato Redemptoris tui agnosce munus, tuæque prævaricationis pondus. De Triumph. charit. cap.* 10. Vedendo un Dio morto in croce, dobbiamo considerare il gran dono che ci ha fatto del suo sangue, per redimerci dall' Inferno, e riconoscere insieme la malizia del peccato, che ha ridotto un Dio a morire per ottenerci il perdono: *Nihil ita me deterret, sicut videre Filium tuum propter peccatum crudelissima mortem mulctatum*, dicea Dragone (*de Passione*): O Dio eterno, niente più mi spaventa, che vedere il tuo Figliuolo punito con una morte così spietata per causa del peccato.

Consoliamoci dunque, allorchè dopo i peccati ci vediamo afflitti da Dio in questo mondo, perchè è segno allora che vuol usarci misericordia nell' altro. Il solo pensiero di aver disgustato un Dio così buono, se l' amiamo, deve più consolarci nel vederci afflitti, e castigati, che se ci vedessimo prosperati, e colmi di consolazioni in questa vita. Dice S. Gio. Grisostomo: *Major consolatio erit ei qui punitur si amet Dominum, postquam exacerbavit tam misericordem, quam qui non punitur*. A chi ama (siegue a dire il Santo) dà più pena il pensare d' aver data amarezza all' amato, che lo stesso gastigo del suo delitto. Consoliamoci dunque nel patire; e se questi pensieri non bastano a consolarci, andiamo a Gesù Cristo, ch' egli ci consolerà, come ha promesso a tutti;

ti: *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. Matt.* 11. 28. Quando ricorriamo al Signore, o egli ci libererà da quella tribolazione, o ci darà forza di sopportarla con pazienza. E questa è grazia maggior della prima: poichè le tribulazioni sofferte con rassegnazione, oltre di farci soddisfare in questa vita i nostri debiti, di più ci fan meritare gloria maggiore ed eterna in Paradiso. Andiamo ancora, quando ci troviamo afflitti e desolati, a trovar Maria, che si chiama la madre della misericordia, la causa della nostra allegrezza, e la consolatrice degli afflitti. Andiamo a questa buona Signora, la quale (come dice Laspergio) non permette, che alcuno si parta mesto da' piedi suoi, e non consolato: *Omnibus pietatis sinum apertum tenet, neminem a se tristem redire sinit.* Dice S. Bonaventura, ch' ella ha per officio di compatire gli afflitti: *Tibi officium miserendi commissum.* Onde soggiunse Riccardo di S. Lorenzo, che chi l' invoca, sempre la troverà apparecchiata ad aiutarlo: *Inveniet semper paratam auxiliari.* E chi mai ha cercato il suo aiuto, ed è restato abbandonato? *Quis unquam, o Beata, tuam rogavit opem, & fuit derelictus? B. Eutich. in Vita S. Theoph.*

Affetti, e Preghiere.

Santa Maria Maddalena de' Pazzi (*p.* 1. *c.* 25.) prescrisse a due Religiose sue suddite, che nel tempo di Natale se ne fossero restate a' piedi del santo bambino a far l' officio che facevano gli animali del presepio, cioè che fossero state a riscaldare Gesù, che tremava di freddo, colle loro lodi amorose, ringraziamenti, e sospiri d' amore che uscissero da' cuori ardenti. Oh potessi, caro mio Redentore, fare io ancora quest' officio! Sì, ti lodo, Gesù mio, lodo la tua misericordia infinita, lodo la

tua

tua carità infinita, che ti rende gloria nel cielo, e nella terra, ed unisco la mia voce con quella degli Angeli: *Gloria in altissimis Deo.* Ti ringrazio da parte di tutti gli uomini; ma specialmente ti ringrazio io misero peccatore. Che ne sarebbe di me, che speranza potrei avere di perdono e di salute, se voi, Salvator mio, non foste venuto dal cielo a salvarmi? Vi lodo dunque, vi ringrazio, e v' amo. Vi amo più d'ogni cosa, vi amo più di me stesso; vi amo con tutta l'anima, e tutto a voi mi dono. Ricevete, o santo bambino, questi atti d'amore; e se son freddi, perchè escono da un cuore gelato, riscaldate voi questo povero mio cuore: cuore che vi ha offeso, ma cuore pentito. Sì, mio Signore, mi pento sopra ogni male di aver disprezzato voi, che mi avete tanto amato. Ora non desidero altro che amarvi. E questo solo vi cerco: datemi il vostro amore, e fatene di me quel che vi piace. Sono stato un tempo misero schiavo dell' Inferno; ma ora che son libero da quelle infelici catene, tutto a voi mi consagro; vi consagro il mio corpo, i miei beni, la mia vita, l'anima mia, la mia volontà, e tutta la mia libertà. Io non voglio esser più mio, ma solo di voi unico mio bene. Deh legate a' piedi vostri questo povero mio cuore, acciocchè non si parta più da voi. O Maria Ss. impetratemi voi questa grazia, ch'io viva sempre legato dalle beate catene d'amore verso il vostro Figlio. Diteglì, che mi accetti per ischiavo del suo amore. Egli fa quanto voi gli domandate. Pregatelo, pregatelo. Così spero.

DI-

DISCORSO VIII.

Il Verbo eterno di *ricco* si fece *povero*.

Excutere de pulvere, consurge, sede Jerusalem. *Isaiæ* 52. 2.

Via su, anima cristiana, ti dice il Profeta, scuotiti dalla polvere degli affetti terreni: *Excutere de pulvere, consurge*, via su alzati dal fango, dove stai miseramente a giacere, e siedi, *sede Jerusalem*, siedi regina a dominare sopra le passioni che t' insidiano la gloria eterna, e ti espongono al pericolo di un' eterna ruina. Ma che avrà da fare quest' anima, per giungere a ciò, guardare e considerare la vita di Gesù Cristo, il quale essendo quel *ricco* che possiede tutte le ricchezze del cielo, e della terra, si è fatto *povero*, disprezzando tutti i beni della terra. Chi considera Gesù fatto povero per suo amore, non è possibile che non si muova a disprezzar tutto per amore di Gesù. Consideriamolo noi, e perciò cerchiamo lume a Gesù, ed a Maria.

Quanto vi è nel cielo e nella terra, tutto è di Dio: *Meus est orbis terræ* (dice il Signore), *& plenitudo ejus*. *Ps*. 49. 10. Ma questo è poco, il cielo e la terra non è il tutto, ma è una minima parte delle ricchezze di Dio. Dio è quel ricco, la di cui ricchezza è infinita, e non può mancare; perchè la sua ricchezza non dipende da altri, ma la possiede in se stesso, ch' è bene infinito. Perciò dicea Davide: *Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges*. *Ps*. 15.1. Or questo Dio sì ricco, si fe' povero col farsi uomo, affin di far diventare ricchi noi poveri peccatori: *Egenus factus est, cum esset dives, ut illius inopia vos divites essetis*. 2.*Cor*.8.9. Come? un Dio venire a farsi po-

povero! E perchè? Intendiamo il perchè. I beni di questa terra non possono essere che terra e fango; ma fango che accieca talmente gli uomini, ch'essi non vedono più quali sieno i veri beni. Prima della venuta di Gesù Cristo era il mondo pieno di tenebre, perchè pieno di peccati: *Omnis caro corruperat viam suam. Gen.* 6. 12. Ogni uomo avea corrotta la legge e la ragione, sì che vivendo come bruti, intenti solo ad acquistarsi beni o piaceri di questa terra, niente più curavano de' beni eterni. Ma la divina misericordia fe', che venisse lo stesso Figlio di Dio ad illuminare questi uomini accecati: *Habitantibus in regione umbræ mortis lux est orta eis. Isa.* 9. 2.

Gesù fu chiamato la luce delle genti: *Lumen ad revelationem gentium. Lux in tenebris lucet.* Già il Signore prima ci avea promesso di farsi egli medesimo il nostro maestro, e maestro visibile agli occhi nostri, il quale venisse ad insegnarci la via della salute, ch'è la pratica delle sante virtù, e specialmente della santa povertà: *Et erunt oculi tui videntes præceptum tuum. Isa.* 30. 20. Ma questo maestro dovea insegnarci non solo colla voce, ma ancora, anzi più coll'esempio della sua vita. Dice S. Bernardo, che la povertà non si ritrovava in cielo, solo in terra poteva trovarsi; ma l'uomo non conosceva il di lei pregio, e perciò non la cercava. Pertanto il Figlio di Dio discese dal cielo in terra, e l'elesse per compagna di tutta la sua vita, per renderla col suo esempio anche a noi preziosa e desiderabile: *Paupertas non inveniebatur in cælis; porro in terris abundabat, & nesciebat homo pretium ejus. Hanc itaque filius concupiscens descendit; ut eam eligat sibi, & nobis sua æstimatione faciat pretiosam. Serm.* 1. *in Virg. Nat.* Ed ecco il nostro Redentor bambino, che già sul principio di sua vita è fatto maestro di povertà nella spe-

spelonca di Betlemme, chiamata appunto dallo stesso S. Bernardo *Schola Christi*, e da S. Agostino *Spelunca magistra*.

A questo fine dispose Dio, che uscisse l'editto di Cesare, acciocchè il Figlio nascesse non solo povero, ma il più povero di tutti gli uomini, facendolo nascere fuori della propria casa, in una grotta ch'era stanza di animali. Gli altri poveri, nascendo nelle loro case, almeno nascono con qualche maggior comodità di panni, di fuoco, e d'assistenza di persone, che almeno per compassione loro soccorrono. Qual Figlio mai di alcun povero nasce nelle stalle? Nelle stalle appena nascono le bestie. Come ciò avvenisse, lo narra S. Luca. Venuto il tempo che Maria dovea partorire, Giuseppe le va cercando alloggio in Betlemme. Va girando, e cercandolo per le case, ma non lo trova. Lo va a cercare nell'osteria, e neppur lo trova: *Non erat eis locus in diversorio*. *Luc.* 2. 7. Onde fu costretta Maria a ricoverarsi, e partorire in quella spelonca, dove con tutto il concorso di tanta gente non vi stavano già uomini, ma appena v'erano due animali. A' figli de' Principi, che nascono, si apprestano le stanze calde e addobbate di arazzi, le culle d'argento, e i panni più fini, coll'assistenza de' primi nobili e dame del Regno. Al Re del cielo in vece della stanza addobbata e calda, gli tocca una grotta fredda, vestita di erbe: in vece delle coltrici di piume, gli tocca un poco di paglia dura e pungente: in vece de' panni fini, gli toccano poveri pannicelli, rozzi, freddi, ed umidi: *Conditor Angelorum* (dice S. Pier Damiani) *non ostro opertus, sed vilibus legitur panniculis involutus. Erubescat terrena superbia, ubi coruscat humilitas Salvatoris*. *Lib.* 6. *c.* 18. In vece di fuoco, e dell'assistenza de' grandi, appena gli tocca l'alito e la compagnia di due be-

bestie; in vece finalmente della culla d'argento, gli tocca una vil mangiatoia. Come? dice S. Gregorio Nisseno, il Re de' Regi, che riempie il cielo e la terra, non trova altro luogo nascendo che un povero presepio di animali? *Qui complexu suo ambit omnia, in brutorum præsepe reclinatur?* Sì, perchè questo Re de' Regi per nostro amore volle esser povero, ed il più povero di tutti. Almeno i bambini de' poveri hanno latte che basta a saziarli; ma anche in ciò voll' esser povero Gesù Cristo, mentre il latte di Maria era latte miracoloso, di cui era ella proveduta, non dalla natura, ma dal cielo, come ci avvisa la santa Chiesa: *Virgo lactabat ubere de cælo pleno.* E Dio per compiacere il desiderio di suo Figlio, che voleva essere il più povero di tutti, non provide Maria di latte abbondante, ma solamente di quello che appena bastava per sostentare la vita del Figlio; onde canta la stessa santa Chiesa: *Modico lacte pastus est.*

E conforme nacque povero Gesù Cristo, così seguì a viver povero in tutta la sua vita; e non solo povero, ma mendico, mentre la parola *egenus* di S. Paolo, nel testo greco significa mendico: onde dice Cornelio a Lapide: *Pater Christum non tantum pauperem fuisse, sed etiam mendicum.* Il nostro Redentore dopo esser nato così povero, fu costretto a fuggire dalla patria in Egitto. In questo viaggio S. Bonaventura va considerando e compatendo la povertà di Maria, e di Giuseppe, che viaggiano da poveri, per un cammino così lungo, portando il santo Bambino, che molto venne a patire per la loro povertà: *Quomodo* (dice il Santo) *faciebant de victu? Ubi nocte quiescebant? Quomodo hospitabantur?* Ma di che altro potevano cibarsi, che di poco pane, e duro? Dove di notte alloggiavano in quel deserto, se non sopra il terreno allo scoperto, e sotto

qual-

qualche albero? Oh chi mai avesse incontrati per quelle vie questi tre gran Pellegrini, per quali mai gli avrebbe allora riputati, se non per tre poveri mendichi? Giungono in Egitto; ed ivi ciascun può considerare, essendo essi poveri e forestieri, senza parenti, senza amici, la gran povertà che dovettero soffrire per quei sette anni che vi abitarono. Dice S. Basilio, che in Egitto appena arrivavano a sostentarsi, procacciandosi il vitto colle fatiche delle loro mani: *Sudores frequentabant, necessaria vitæ inde sibi quærentes*. Scrisse Landolfo in Sassonia, che talvolta Gesù fanciullo costretto dalla fame andava a cercare un poco di pane a Maria, e Maria lo licenziava dicendo, che non vi era pane: *Aliquando Filius famem patiens panem petiit, nec unde daret, Mater habuit. In Vita Christi cap.* 13.

Dall'Egitto passano di nuovo alla Palestina a vivere in Nazaret, ed ivi siegue Gesù a vivere da povero. Ivi la casa è povera, e povera la suppellettile: *Domus paupercula, supellex exigua. Tale elegit hospitium fabricator mundi*, dice S. Cipriano *Serm.* 1. *de Nat.* In questa casa vive da povero, sostentando la vita coi sudori e colle fatiche, come appunto vivono gli artigiani, ed i figli degli artigiani, secondo era già chiamato e creduto dagli Ebrei, che diceano: *Nonne hic est faber? Marc.* 6.3. *Nonne hic est fabri filius? Matth.* 13. 55. Esce poi il Redentore finalmente a predicare, ed in questi ultimi tre anni di sua vita non muta già fortuna o stato, ma vive con maggior povertà di prima, vivendo di limosine. Ond' ebbe a dire ad un cert' uomo, che volea seguirlo, affin di poter vivere più comodamente; sappi, gli disse: *Vulpes foveas habent, volucres cæli nidos; Filius hominis non habet ubi caput reclinet. Matth.* 8. 19. E volle dire: Uomo, se tu speri con farti mio seguace di avanzare

tuo

tuo stato, erri, perchè io sono venuto ad insegnare in terra la povertà; e perciò mi sono fatto più povero delle volpi e degli uccelli, che hanno le loro tane, ed i loro nidi; ma io in questo mondo non ho neppure un palmo di terra mio proprio, dove mettere a riposar la testa; e tali voglio, che sieno ancora i miei discepoli: *Speras* (commenta il suddetto testo Cornelio a Lapide) *te in mei sequela rem tuam augere? sed erras, quia ego, velut perfectionis magister, pauper sum, talesque volo esse meos discipulos.* Poichè, come dice S. Girolamo: *Servus Christi nihil præter Christum habet. Epist. ad Herod.* I veri servi di Gesù non hanno, nè desiderano d'avere altro che Gesù. Povero in somma visse sempre Gesù Cristo, e povero finalmente morì, mentre per seppellirlo bisognò che Giuseppe d'Arimatea gli desse un luogo, ed altri per limosina gli dessero un lenzuolo da coprirgli il morto corpo.

Ugon Cardinale, considerando la povertà, i disprezzi, e le pene a cui volle sottomettersi il nostro Redentore, dice: *Quasi insanus factus, ad miserias nostras descendit.* Sembra, che Dio per amore degli uomini sia andato in pazzia, volendo abbracciarsi con tante miserie, per ottenere loro le ricchezze della grazia divina, e della gloria beata. E chi mai dice lo stesso Autore, avrebbe potuto credere, se Gesù Cristo non l'avesse fatto, ch'egli essendo il padrone di tutte le ricchezze, abbia voluto rendersi così povero? essendo il Signore di tutti, abbia voluto farsi servo? essendo Re del cielo, assumere tanti disprezzi? essendo beato, assumere tante pene? *Quis crederet divitem ad paupertatem descendere, dominum ad servitutem, regem ad ignominiam? deliciosum ad austeritatem*! Vi sono in terra sì bene de' principi pietosi, che godono d'impiegare le loro ricchezze in sollievo de' poveri;

ri; ma dove mai si è ritrovato un Re, che per sollevare i poveri, siasi fatto egli povero simile ad essi, come Gesù Cristo? Si narra come un prodigio di carità quel che fece il santo Re Eduardo, che vedendo un povero mendico sulla via, il quale non poteva muoversi, e stava da tutti abbandonato, questo Principe con affetto se lo prese sulle spalle, e lo portò alla Chiesa. Sì, fu questo un grand' atto di carità, che fe' stordire i popoli; ma S. Eduardo con far ciò non lasciò di esser Monarca, e restò ricco qual era. Ma il Figlio di Dio, il Re del cielo e della terra, per salvare la pecorella perduta, qual era l'uomo, non solo discese dal cielo per venire a cercarla, non solo se la pose sulle spalle, ma depose anche la sua maestà, le sue ricchezze, i suoi onori, e si fece povero, anzi il più povero tra gli uomini: *Abscondit purpuram sub miseriæ vestimentis*, dice S. Pier Damiani. *Serm.* 61. Nascose la porpora, cioè la sua maestà divina, sotto le vesti d'un misero garzone di un fabbro: *Qui alios ditat* (ammira S. Gregorio Nazianzeno), *paupertate afficitur; carnis meæ paupertatem subit, ut ego divinitatis opes consequar*. Quegli che provede di ricchezze i ricchi, si elegge d'esser povero, affin di meritare a noi, non già le ricchezze terrene misere e caduche, ma le divine che sono immense ed eterne; procurando così col suo esempio di distaccarci dall'affetto de' beni mondani, che portano seco un gran pericolo dell'eterna ruina. Si riferisce nella vita di S. Giovan Franceso Regis, che l'oirdnaria sua meditazione era la povertà di Gesù Cristo.

Riflette Alberto Magno, che Gesù Cristo volle nascere in un presepio, esposto alla via pubblica, per due fini, l'uno per farci meglio intendere, che tutti siam pellegrini in questo mondo, e che vi stiamo di passaggio: *Hospes*

spes es, vides, & transis, dice S. Agostino. Chi si trova ad alloggiare in un luogo di passaggio, certamente che non vi mette affetto, pensando che tra poco l' ha da lasciare. Oh se gli uomini pensassero continuamente, che su questa terra son viandanti, e di passaggio all' eternità; chi mai si attaccherebbe a questi beni con pericolo di perdere i beni eterni? L' altro fine fu, dice Alberto Magno, *ut mundum contemnere doceret*; acciocchè noi dal suo esempio imparassimo a disprezzare il mondo, che non ha beni che possano contentare il nostro cuore. Insegna il mondo a' suoi seguaci, che la felicità consiste nel possesso delle ricchezze, de' piaceri, e degli onori; ma questo mondo ingannatore fu condannato dal Figlio di Dio nel farsi uomo: *Nunc judicium est mundi. Joan.* 12. 31. E questa condanna del mondo (come dicono S. Anselmo, e S. Bernardo) principiò nella stalla di Betlemme. Volle Gesù Cristo in quella nascer povero, *ut inopia illius divites essemus*; acciocchè al suo divino esempio togliessimo dal cuore l' affetto alle robe, e lo ponessimo alle virtù, ed al santo amore: *Initiavit Christus* (scrisse Cassiano) *viam novam, dilexit quam mundus odio habuit, paupertatem*.

Perciò i Santi, all' esempio del Salvatore, hanno cercato di spogliarsi di tutto, per seguire da poveri Gesù Gsisto povero. Dice S. Bernardo: *Ditior Christi paupertas cunctis thesauris saeculi. Serm. 5. in Vig. Nat.* La povertà di Gesù Cristo apportò a noi più beni che tutti i tesori mondani, perchè ella ci muove ad acquistare le ricchezze del cielo con disprezzare quelle della terra. Ecco un S. Paolo che diceva: *Omnia arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam. Philip.* 3. L' Apostolo, a confronto della grazia di Gesù Cristo, stimava ogni altra cosa letame e sterco. Ecco un S.

S. Benedetto che nel fiore della sua gioventù lascia i comodi della sua ricca casa paterna, e va a vivere in una spelonca, ricevendo la limosina di un poco di pane dal Monaco Romano, che per carità così lo sostentava. Ecco un S. Francesco Borgia, che lascia tutte le sue ricchezze, e se ne va a vivere da povero nella Compagnia di Gesù. Ecco un S. Antonio Abbate, che vende tutto il suo ricco patrimonio, lo dispensa a' poveri, e poi se ne va a vivere in un deserto. Ecco un S. Francesco d' Assisi, che rinuncia al padre anche la camicia, per vivere mendicando in tutta la sua vita.

Chi vuole roba, dicea S. Filippo Neri, non si farà mai santo. Sì, perchè in quel cuore che sta pieno di terra, non trova luogo l'amor divino: *Affers ne cor vacuum?* questo era il requisito più necessario che cercavano i Monaci antichi, per accettare alcuno che veniva ad aggregarsi nella loro compagnia. E dicendo, porti il cuore voto degli affetti di terra? volean dire: Altrimenti sappi, che mai non potrai essere tutto di Dio: *Ubi enim* (disse Gesù Cristo) *est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum. Matth.* 6. Quello è il tesoro di ciascuno, quel bene ch' egli stima ed ama. Essendo morto una volta un certo ricco, ed essendosi dannato, S. Antonio di Padova pubblicò dal pulpito la sua dannazione, ed in segno di ciò disse, che andassero a vedere il luogo dove stavano i suoi danari, che ivi avrebbon trovato il suo cuore. In fatti andarono, e trovarono il cuore di quel miserabile ancora caldo in mezzo a' danari. Non può esser Dio il tesoro di quell'anima, che tiene l'affetto ai beni di questa terra; perciò pregava Davide: *Cor mundum crea in me, Deus. Ps.* 50. Signore, purgate il mio cuore dagli affetti terreni, acciocch' io possa dire, che voi solo sie-

te

te il Dio del mio cuore, e la mia ricchezza eterna: *Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum*. Chi dunque vuol farsi veramente santo, bisogna che scacci dal cuore ogni cosa che non è Dio. Che tesori! che robe! che ricchezze! A che servono questi beni, se non contentano il cuore, e presto gli abbiamo da lasciare! *Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra, ubi ærugo & tinea demolitur; thesaurizate vobis thesauros in cælo*. *Matth.* 6. 19.

Oh che beni immensi apparecchia a Dio nel cielo a chi l'ama! Oh che tesoro è la grazia di Dio, e 'l divino amore a chi lo sa conoscere! *Mecum sunt divitiæ, & opes superbæ, ut ditem diligentes me*. *Prov.* 8. 8. Dio in se stesso contiene, e porta seco la ricchezza, e 'l premio: *Ecce merces mea cum eo*, diceva Isaia 62. 11. Dio solo in cielo è tutt'il premio de' beati, egli solo basta a farli appieno contenti: *Ego ero merces tua magna nimis*. *Gen.* 15. 1. Ma chi vuole amare Dio assai in cielo, bisogna che prima l'ami assai in questa terra. Con quella misura di amore colla quale finiremo il viaggio di nostra vita, con quella seguiremo poi ad amare Dio in eterno. E se vogliamo assicurarci di non averci più a separare da questo sommo bene nella presente vita, stringiamolo sempre più coi legami del nostro amore, dicendo colla sacra sposa: *Inveni quem diligit anima mea; tenui eum, nec dimittam*. *Cant.* 3. Come la sposa tenne il suo diletto? *Brachiis charitatis*, colle braccia dell'amore, risponde Guglielmo nel luogo citato. Sì, dice S. Ambrogio (*in Ps.* 118. *Serm.* 7.): *Tenetur Deus vinculis charitatis*. Dio da noi si fa legare dai lacci dell'amore. Felice dunque chi potrà dire con S. Paolino: *Habeant sibi divitias suas divites, regna sua reges, mihi Christus divitiæ, & regnum est*. E con S. Ignazio: *Amorem tui solum cum gratia tua mihi* do-

dones, *& dives sum satis*. Signore, dammi la grazia tua, il tuo santo amore; fa ch'io ti ami, e sia amato da te, *& dives sum satis*, e son ricco abbastanza; altro non desidero, nè ho più che desiderare. *Non pavet* (dice S. Leone) *indigentia laborare*, *cui donatum est in Domino omnia possidere*. *Serm. 4. in Quadr.* Non lasciamo poi sempre di ricorrere alla divina Madre, e di amarla sopra ogni cosa dopo Dio, assicurandoci ella (come la fa parlare la santa Chiesa) che fa ricchi di grazie tutti coloro che l' amano: *Mecum sunt divitiæ... ut ditem diligentes me*.

Colloquio.

Caro mio Gesù, infiammatemi del vostro santo amore, giacchè a questo fine voi siete venuto in questa terra. E' vero ch'io misero, per avervi offeso dopo tanti lumi, e grazie speciali a me fatte, non meriterei più di ardere di quelle beate fiamme, di cui ardono i Santi; solamente mi toccherebbe ad ardere nel fuoco dell' Inferno; ma trovandomi ora fuori di quel carcere da me meritato, sento che voi, rivolto anche verso di me ingrato, mi dite: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*. Vi ringrazio, mio Dio, che ritornate a darmi questo dolce precetto; e già che mi comandate ch'io vi ami, sì voglio ubbidirvi, e voglio amarvi con tutto il mio cuore. Signore, per lo passato sono stato uno sconoscente; un cieco, perchè ho voluto scordarmi dell' amore che mi avete portato. Ma ora che di nuovo m' illuminate, e mi fate conoscere quanto avete fatto per amor mio; or che penso, che vi siete fatt' uomo per me, e vi avete addossato le mie miserie: or che vi vedo sulla paglia tremar di freddo, vagire, e piangere per me; o mio Dio bambino, come posso vivere senza amarvi? Deh perdonatemi, amor mio,

ammirare! Come! un Dio in una stalla! Un Dio sulla paglia! Come! quel Dio che siede in trono di maestà, il più sublime nel cielo: *Vidi Dominum* (disse Isaia) *super solium excelsum & elevatum* (6. 1.); vederlo collocato poi dove? in una mangiatoia, sconosciuto e abbandonato, sì che appena gli stan d'intorno due animali e pochi poveri pastori! *Habemus quod amemus*, ben troveremo ivi a chi mettere il nostro affetto, trovando un Dio, bene infinito, che ha voluto avvilirsi a comparire nel mondo da povero bambino, per farsi a noi più amabile, e caro, come diceva lo stesso S. Bernardo: *Quantum mihi vilior, tantum mihi carior*. Troveremo finalmente che imitare, *habemus quod imitemur*: il sublime, il Re del cielo, fatto umile, picciolo e povero bambino, che già in questa grotta vuol cominciare dalla sua infanzia ad insegnarci col suo esempio quel che poi dovrà dirci colla voce: *Clamat exemplo* (parla il medesimo santo Abbate) *quod post doctus est verbo: Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*. Cerchiamo lume a Gesù, e Maria.

Chi non sa, che Dio è il primo, il sommo nobile, dal quale ogni nobiltà dipende? Egli è d'infinita grandezza. Egli è indipendente, sicchè la sua grandezza non l'ha ricevuta da altri, ma sempre l'ha posseduta in se stesso. Egli è il Signore del tutto, a cui tutte le creature ubbidiscono: *Mare & venti obediunt ei*. *Matth.* 8. 27. Dunque ha ragione di dire l'Apostolo, che solo a Dio spetta l'onore e la gloria: *Soli Deo honor & gloria*. 1. *Tim.* 1. 17. Ma il Verbo eterno per recar rimedio alla disgrazia dell'uomo, che per la sua superbia si era perduto, siccome fecesi esempio di povertà (come considerammo nel precedente discorso) per distaccarlo da beni mondani; così volle anche farsi esempio di umiltà, per li-

liberarlo dal vizio della superbia. Ed in ciò il primo e maggior esempio d'umiltà fu il farsi uomo, e vestirsi delle nostre miserie: *Habitu inventus ut homo. Philip.* 2. Dice Cassiano, che colui che si mette la veste d'un altro, sotto quella si nasconde; così Dio nascose la sua natura divina sotto l'umile veste di carne umana: *Qui vestitur, sub veste absconditur: sic natura divina sub carnis veste se delituit.* E S. Bernardo: *Contraxit se majestas, ut seipsum limo nostro conjungeret, & in persona una uniretur Deus, & limus: majestas & infirmitas; tanta vilitas, & sublimitas tanta. S.Bern. Serm.3. in Vig. Nat.* Un Dio unirsi al fango! la grandezza alla miseria! la sublimità alla viltà. Ma quello che più dee farci stupire, è, che non solo un Dio volle comparir creatura, ma volle comparir peccatore, vestendosi di carne peccatrice: *Deus Filium suum mittens in similitudinem carnis peccati. Rom.* 8. 3. Ma non fu contento il Figlio di Dio di comparire uomo, ed uomo peccatore; di più volle eleggersi una vita la più bassa ed umile tra tutti gli uomini; talmente che Isaia ebbe a chiamarlo l'ultimo, il più umiliato tra gli uomini: *Novissimum virorum. Is. c.* 53. Geremia disse, che doveva esser saziato d'ignominie: *Satiabitur opprobriis. Thren.* 3. 30. E Davide, che dovea rendersi l'obbrobrio degli uomini, e 'l rifiuto della plebe: *Opprobrium hominum, & abjectio plebis. Ps.* 121. 6. A tal fine volle nascer Gesù Cristo nel modo più vile che possa immaginarsi. Quale obbrobrio d'un uomo, ancorchè povero, è l'esser nato in una stalla! Chi nasce nelle stalle? I poveri nascono nelle loro casucce, almeno nei pagliai, ma non già nelle stalle; nelle stalle appena nascono le bestie, i vermi; e da verme volle nascere in terra il Figlio di Dio: *Ego vermis, &*

non

non homo. Job 21. 7. Sì, con tale umiltà, dice S. Agostino, nascer volle il Re dell' universo, per dimostrarci nella stessa umiltà la sua maestà e potenza, in render col suo esempio amanti dell' umiltà quegli uomini, che nascono pieni di superbia: *Sic nasci voluit excelsus humilis, ut in ipsa humilitate ostenderet majestatem. S. Aug. lib.* 2. *de Symb. cap.* 5.

L' Angelo annunziò a' pastori la nascita del Messia, ed i segni, che diede loro per ritrovarlo e riconoscerlo, furon tutti segni d' umiltà. Quel bambino (disse) che troverete in una stalla, fasciato tra' panni, e collocato in una mangiatoia sulla paglia, quello sappiate ch' è il vostro Salvatore: *Et hoc vobis signum: invenietis infantem pannis involutum, & positum in præsepio. Luc.* 2. Così fa trovarsi un Dio, che viene in terra a distruggere la superbia. La vita poi che Gesù Cristo fece in Egitto, dopo essere stato esiliato, fu conforme alla sua nascita. Visse ivi per quegli anni che vi stette, da forestiere, sconosciuto e povero tra quei barbari; ivi chi mai lo conosceva? chi ne faceva conto? Ritornò nella Giudea; e la sua vita non fu molto dissimile da quella che aveva fatta in Egitto. Visse per 30. anni in una bottega, stimato da tutti per figlio d' un vile artigiano, facendo l'officio di semplice garzone, povero, nascosto, e disprezzato. In quella santa famiglia non vi erano già nè servi, nè serve: *Joseph, & Maria,* (scrisse S. Pier Grisologo) *non habent famulum, non ancillam: ipsi domini & famuli.* Un solo servo vi era in questa casa, ed era Figlio di Dio, che volle farsi figlio dell' uomo, cioè di Maria, per farsi umile servo, e qual servo ubbidire ad un uomo, e ad una donna: *Et erat subditus illis. Luc.* 2. 51.

Dopo 30. anni di vita nascosta, venne finalmente il tempo, che il nostro Salvatore do-

vette comparire in pubblico a predicare le sue celesti dottrine, ch' egli dal cielo era venuto ad insegnarci; e perciò fu bisogno, che si facesse conoscere per quello ch' era, vero Figlio di Dio. Ma oh Dio! quanti furono coloro che lo riconobbero, e l'onoravano come meritava? Toltine pochi discepoli che lo seguirono, tutti gli altri in vece d' onorarlo, lo disprezzarono qual uomo vile, ed impostore. Ah che allora maggiormente si avverò la profezia di Simone: *Positus est hic in signum, cui contradicetur. Luc.* 2. 34. Fu Gesù Cristo contraddetto e disprezzato in tutto. Disprezzato nella dottrina, poichè palesando ch' egli era l' Unigenito di Dio, fu stimato bestemmiatore, e come tale giudicato degno di morte; così disse l' empio Caifas: *Blasphemavit... reus est mortis. Matth.* 26. 65. 66. Disprezzato nella sapienza, mentre fu stimato pazzo, privo di senno: *Insanit; quid eum auditis? Jo.* 10. 20. Disprezzato ne' costumi, mentre fu stimato crapulone, ubbriaco, ed amico de' ribaldi: *Ecce homo devorator, bibens vinum, amicus publicanorum & peccatorum. Luc.* 7. 34. Fu stimato stregone, che avesse commercio co' demonii: *In principe dæmoniorum ejicit dæmonia. Matt.* 9. 9. 34. Stimato eretico e indemoniato: *Nonne bene dicimus nos, quia Samaritanus es tu, & dæmonium habes! Jo.* 8. 48. Stimato seduttore: *Quia seductor ille dixit &c. Matth.* 27. 61. In somma fu stimato Gesù Cristo uomo così scellerato appresso il pubblico, che non vi bisognasse processo per condannarlo a morir crocifisso, siccome dissero gli Ebrei a Pilato: *Si non esset hic malefactor, non tibi tradidissemus eum. Jo.* 18. 30.

Giunse il Salvatore finalmente al termine di sua vita, ed alla sua passione; e nella sua passione, oh Dio, quali disprezzi e vilipendii non ri-

ricevette! Fu tradito e venduto da uno de' suoi stessi discepoli per trenta danari, prezzo minore di quel che vale una bestia. Da un altro discepolo fu rinnegato. Fu portato per tutte le vie di Gerusalemme, legato come un ribaldo; abbandonato da tutti, anche dagli altri pochi suoi discepoli. Fu trattato vilmente da schiavo col castigo de' flagelli. Fu schiaffeggiato in pubblico. Fu trattato da pazzo, facendolo vestire Erode con una veste bianca per farlo riputare qual scemo senza senno: *Sprevit illum tanquam ignorantem* (dice S. Bonaventura), *quia verbum non respondit: tanquam stolidum, quia se non defendit*. Fu trattato da Re di burla, con porgli nelle mani una canna rozza in vece di scettro, uno straccio rosso sulle spalle in vece di porpora, ed un fascio di spine in testa in vece di corona; e quindi deridendolo lo salutavano: *Ave Rex Judæorum*; e poi lo caricavano di sputi, e di guanciate: *Et expuentes in eum. Matth.* 27. 30. *Et dabant ei alapas. Jo.* 19. 3. Finalmente volle morire Gesù Cristo, ma con qual morte? colla morte più ignominiosa, quale fu la morte di croce: *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Phil.* 2. 8. Chi moriva allora giustiziato in croce, era stimato il più vile e ribaldo fra i rei: *Maledictus qui pendet in ligno. Gal.* 3. 13. Onde il nome de' crocifissi restava per sempre maledetto, ed infamato. Perciò scrisse l'Apostolo: *Christus factus est pro nobis maledictum. ibid.* Commenta S. Atanagio: *Dicitur maledictum, quod pro nobis maledictum suscepit*. Volle Gesù prender sopra di se una tal maledizione, per salvare noi dalla maledizione eterna. Ma dove, Signore, esclama S. Tommaso da Villanova, dov'è il tuo decoro, la tua maestà nello stato di tanta ignominia? *Ubi est, Deus, gloria tua, ma-*

je-

jestas tua? E risponde: *Noli quærere, extasim passus est Deus. Serm. de Trasfig.* E vuol dire il Santo: Non andar cercando gloria e maestà in Gesù Cristo, poich' egli è venuto a dar esempio di umiltà, ed a manifestare l'amore che porta agli uomini, e l'amore l' ha fatto quasi uscir di se stesso.

Son favole quelle che narravano i Gentili, che il Dio Ercole per l'amore che portava al Re Augia, si pose a governargli i cavalli, e che il Dio Apollo per amore di Admeto gli guardasse la greggia. Queste son invenzioni di cervello; ma è di fede, che Gesù Cristo vero Figlio di Dio per amor dell' uomo si è umiliato a nascere in una stalla, a fare una vita disprezzata, e finalmente a morir giustiziato in un patibolo infame: *O gratiam, o amoris vim!* (esclama S. Bernardo) *Ita ne summus omnium imus factus est omnium? Serm.* 64. *in Cant.* O forza dell' amor divino! il più grande di tutti si è fatto il più vile di tutti! *Quis hoc fecit?* (seguita S. Bernardo) *Amor dignitatis nescius. Triumphat de Deo amor. Serm.* 84. *in Cant.* L' amor non riguarda dignità, quando si tratta di guadagnar l' affetto della persona amata. Dio che da niuno può esser mai vinto, è stato vinto dall' amore, mentre l' amore l' ha ridotto a farsi uomo, ed a sagrificarsi per amor dell' uomo in un mare di dolori, e di disprezzi: *Semetipsum exinanivit* (conclude il S. Abate), *ut scias amoris fuisse, quod altitudo adæquata est.* Il Verbo divino, ch' è la stessa altezza, si umiliò sino per così dire ad annientarsi, per far conoscere all' uomo l' amore che gli portava. Sì, perchè dice S. Gregorio Nazianzeno, che in niun altro modo potea meglio palesarsi l' amore divino, che con abbassarsi ad abbracciare le maggiori miserie ed ignominie che patiscono gli uomini in questa terra: *Non aliter Dei amor erga nos de-*

declarari poterat, quam quod nostra causa ad deteriorem partem se dejecerit. Lib. 2. de Incarn. hom. 9. Aggiunge Riccardo di S. Vittore, che avendo l'uomo avuto l'ardire di offendere la maestà di Dio, fu necessario a purgare il suo delitto, che v'intervenisse un'umiliazione dal sommo all'infimo: *Oportuit, ut ad expiationem peccati fieret humiliatio de summo ad imum. Lib. de Incarn. c. 8.* Ma quanto più (ripiglia S. Bernardo) il nostro Dio si è abbassato, tanto più grande si è dimostrato nella bontà e nell'amore: *Quanto minorem se fecit in humanitate, tanto majorem se exhibuit in bonitate.*

Dopo dunque che un Dio si è tanto umiliato per amore dell'uomo, avrà ripugnanza l'uomo di umiliarsi per amore di Dio? *Hoc sentite in vobis, quod & in Christo Jesu. Phil. 2. 5.* Non merita nome di Cristiano chi non è umile, e non cerca d'imitare l'umiltà di Gesù Cristo, il quale, come dice S. Agostino, è venuto umile al mondo per abbattere la superbia. La superbia dell'uomo è stato il morbo, che ha estratto dal cielo questo medico divino, l'ha colmato d'ignominie, e l'ha fatto morire in croce. Si vergogni dunque l'uomo d'esser superbo, almeno di vedere un Dio, che per guarirlo dalla superbia, s'è tanto umiliato: *Propter hoc vitium superbiæ Deus humilis venit. Iste morbus medicum de cælo deduxit, usque ad formam servi humiliavit, contumeliis egit, ligno suspendit. Erubescat homo esse superbus, propter quem factus est humilis Deus. S. Aug. in Ps. 18. Enar. 2. n. 15.* E S. Pier Damiani scrisse: *Ut nos erigeret, se inclinavit.* Ha voluto abbassarsi per sollevar noi dal lezzo de' nostri peccati, e collocarsi insieme cogli Angeli nell'alto regno del cielo: *De stercore erigens pauperem, ut collocet eum cum principibus populi sui. Psalm. 112. 7. Humi-*

militas ejus nostra nobilitas est. S. Hilar. lib. 2. de Trinitat. O immensità dell' amore divino! ripiglia S. Agostino. Un Dio per amor dell' uomo viene a prendersi i disprezzi, per fargli parte del suo onore: viene ad abbacciarsi con i dolori, per dargli la salute: viene a patire la morte, per ottenergli la vita: *Mira dignatio! Venit accipere contumelias, dare honores: venit haurire dolores, dare salutem: venit subire mortem, dare vitam.*

Gesù Cristo con eleggersi una nascita così umile, una vita così disprezzata, ed una morte così ignominiosa, ha renduti nobili ed amabili i disprezzi, e gli obbrobri. Che perciò i Santi in questo mondo sono stati così amanti, anzi avidi delle ignominie, che par che altro non sapessero desiderare, e cercare, che d' esser disprezzati e calpestati per amor di Gesù Cristo. Alla venuta del Verbo in terra ben si avverò quel che predisse Isaia (*cap.* 35.): *In cubilibus, ubi prius dracones habitabant, orietur viror calami;* che dove *abitavano i demoni*, spiriti della superbia ivi doveva nascere, al vedersi l' umiltà di Gesù Cristo, lo spirito d' umiltà: *Viror calami, idest humilitatis* (commenta Ugone), *quia humilis est vacuus in oculis suis;* gli umili non sono pieni di se, come sono i superbi, ma voti, stimando quello, ch' è in verità, che tutto ciò che hanno, è dono di Dio. Da ciò ben possiamo intendere, che quanto è cara a Dio un' anima umile, altrettanto si fa odioso un cuore superbo. Ma è possibile, dice S. Bernardo, che si trovino superbi, dopo che abbiam veduta la vita di Gesù Cristo? *Ubi se exinanivit majestas, vermis intumescit!* E' possibile, che un verme lordo di peccati, vedendo un Dio d' infinita maestà e purità, che tanto si umilia per insegnare a noi l' essere umili, sia superbo! Ma sappiasi, che i superbi non fan

be-

bene con Dio. Avverte S. Agostino: *Erigis te, Deus fugit a te; humilias te, Deus venit ad te.* Il Signore sen fugge da' superbi; ma all'incontro un cuore che s'umilia, ancorchè peccatore, Dio non sa disprezzarlo: *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.* Dio ha promesso di esaudire ognuno che lo prega: *Petite, & dabitur vobis ... Omnis enim qui petit, accipit. Matth.* 7. 7. Ma si è protestato, che non può esaudire i superbi, come ci avvisa S. Giacomo: *Deus superbis resistit; humilibus autem dat gratiam. Epist.* 4. 6. Alle orazioni de' superbi resiste, e non le ascolta; ma agli umili non sa negare qualunque grazia che gli domandano. Diceva in fatti S. Teresa, che le maggiori grazie ella aveale ricevute da Dio, allora che più si umiliava avanti la sua presenza. L'orazione di chi si umilia entra da se nel cielo, senza bisogno di chi l'introduca: e non si parte senza ottenere da Dio ciò che desidera: *Oratio humiliantis se nubes penetrabit ... & non discedet, donec Altissimus aspiciat. Eccli.* 35. 21.

Colloquio.

O Gesù mio disprezzato, voi col vostro esempio avete renduti troppo cari ed amabili i disprezzi a' vostri amanti. Ma come va ch' io poi, in vece d'abbracciarli, come gli avete abbracciati voi, in ricevere alcun disprezzo dagli uomini mi son portato con tanta superbia, che per causa loro ho ancora offeso voi Maestà infinita? Peccatore, e superbo! Ah Signore, ben intendo; io non ho saputo prendere gli affronti con sapienza, perchè non ho saputo amarvi. S'io vi amava, quelli ben mi sarebbero stati dolci e grati. Ma giacchè voi promettete il perdono a chi si pente, io mi pento con tutta l'anima di tutta la vita mia disordinata, e tutta dissimile alla vita vostra. Ma

vo-

voglio emendarmi, e perciò vi prometto di voler soffrir con pace da oggi avanti tutti i disprezzi che mi saran fatti, per amor vostro, o Gesù mio, che per mio amore siete stato così disprezzato. Intendo, che le umiliazioni sono le miniere preziose, colle quali voi fate ricche le anime de' tesori eterni: Altre umiliazioni, ed altri disprezzi merito io che ho disprezzato la grazia vostra, merito di esser calpestato da' demoni. Ma i meriti vostri sono la speranza mia. Io voglio mutar vita, non vi voglio più disgustare; e da ogg' innanzi non voglio cercar altro che 'l vostro gusto. Io ho meritato più volte d'esser mandato ad ardere nel fuoco dell'Inferno; voi che sinora mi avete aspettato, ed anche perdonato, come spero, fate, che in vece di ardere di quel fuoco infelice, arda del fuoco beato del vostro santo amore. No, che non voglio vivere più, o amor mio, senza amarvi. Aiutatemi voi, non mi fate più vivere a voi ingrato, come ho fatto per lo passato. Per l'avvenire voi solo voglio amare; voglio, che di voi solo sia il mio cuore. Deh prendetene il possesso, e questo possesso sia eterno; sicchè io sia sempre vostro, e voi siate sempre mio: io sempre vi ami, e voi sempre mi amiate. Sì, così spero, o mio Dio amabilissimo, ch'io sempre vi amerò, e voi sempre mi amerete. Credo in voi bontà infinita. Spero in voi bontà infinita; Amo voi bontà infinità: v'amo, e sempre vi dirò, io v'amo, io v'amo, io v'amo; e perchè v'amo, voglio far quanto posso per compiacervi. Disponete voi di me, come vi piace. Basta, che mi diate l'amarvi, e fate di me quel che volete. L'amor vostro è, e sarà sempre l'unico mio bene, l'unico mio amore. Maria speranza Mia, madre del bello amore, aiutatemi voi ad amare assai e sempre il mio amabilissimo Dio.

DI-

DISCORSO X.

Della Nascita di Gesù per la notte del santo Natale.

Evangelizo vobis gaudium magnum .... quia natus est vobis hodie Salvator. Luc. 2. 15.

Evangelizo vobis gaudium magnum. Così disse l'Angelo a' pastori, e così dico a voi in questa notte, anime divote. Vi porto una nuova di grande allegrezza. E qual nuova di maggior allegrezza può darsi ad un popolo di poveri esiliati dalla patria, e condannati alla morte, che quella d'esser già venuto il lor Salvatore, non solo a liberarli dalla morte, ma ancora ad ottenere loro il ritorno alla patria? E ciò è quello appunto, che sta notte io vi annunzio: *Natus est vobis Salvator*. E' nato Gesù Cristo, ed è nato per voi, per liberarvi dalla morte eterna, e per aprirvi il Paradiso, ch'è la patria nostra, dalla quale avevamo avuto il bando in pena de' nostri peccati. Ma acciocchè siate grati in amare d'oggi in poi questo vostro nato Redentore, lasciate ch'io vi metta avanti gli occhi, dove è nato, e com' è nato, e dove questa notte si ritrova, affinchè possiate andare a trovarlo, e a ringraziarlo di tanto beneficio, e tanto amore. Cerchiamo lume a Gesù, ed a Maria.

Lasciate dunque ch'io vi rappresenti in breve l'istoria della nascita di questo Re del mondo, ch'è sceso dal cielo per la vostra salute. Volendo Ottaviano Augusto Imperatore di Roma sapere le forze del suo Imperio, volle che si facesse una general numerazione di tutti i suoi sudditi; e perciò ordinò a tutti i presidi delle provincie, e tra gli altri a Cirino preside della Giudea, che facessero venire ciascuno

a scriversi, con pagare insieme un certo tributo in segno del comun vassallaggio: *Factum est edictum, ut describeretur universus orbis. Luc.* 2. Pubblicato che fu questo ordine, ecco Giuseppe, che subito ubbidisce; nè aspetta che prima partorisca la sua santa sposa, che stava già vicina al parto. Subito (dico) ubbidisce, e si mette in cammino con Maria pregna del Verbo incarnato, per andare a scriversi nella Città di Betlemme, *ut profiteretur cum Maria uxore prægnante.* Il viaggio fu lungo, mentre (come portano gli Autori) fu di 90. leghe, viene a dire di quattro giornate, lungo, e strapazzoso, dovendosi andare per montagne, e per vie aspre, e con venti, pioggie, e freddo.

Quando entra la prima volta il Re in una Città del suo Regno, quali onori non se gli apprestano? quanti apparati, quanti archi trionfali! Preparati dunque, o felice Betlemme, a ricever con onore il tuo Re, mentre ti avvisa il Profeta Michea, che già viene a visitarti il tuo Signore, ch'è il Signore non solo di tutta la Giudea, ma di tutto il mondo. E sappi, dice il Profeta, che fra tutte le Città della terra tu sei la fortunata, che s'ha eletta per nascere in terra il Re del cielo, affin di regnare poi non già nella Giudea, ma ne' cuori degli uomini, che vivono nella Giudea ed in tutta la terra: *Et tu Bethlehem Ephrata parvulus es in millibus Juda; ex te enim egredietur, qui sit dominator in Israel. Mich.* 5. 2. Ma ecco già entrati in Betlemme questi due gran pellegrini, Giuseppe, e Maria che porta seco nell' utero il Salvator del mondo. Entrano nella città, vanno alla casa del ministro Imperiale a pagare il tributo, ed a scriversi nel libro de' sudditi di Cesare, dove si scrive anche la prole di Maria, cioè Gesù Cristo, ch'era il Signore di Cesare, e di tutti i Principi della terra. Ma chi li riconosce? Chi va loro incontro per ono-

norarli? chi li saluta, chi gli accoglie? *In propria venit, & sui eum non receperunt. Jo. 1.* Vanno essi da poveri, e come poveri son disprezzati, anzi peggio che gli altri poveri son trattati e discacciati. Sì, perchè stando ivi, *factum est autem cum essent ibi impleti sunt dies, ut pareret.* (*Luc. 2.*) Intese Maria ch' era già arrivato il tempo del parto, e che 'l Verbo incarnato voleva in quel luogo, e in quella notte nascere, e farsi vedere al mondo. Ond' ella ne avvisò Giuseppe, e Giuseppe con fretta si diede a procurar qualche alloggio tra le case di quei cittadini, per non portare la Sposa a partorire nell' osteria, che non era luogo decente per una donzella che partoriva; tanto più che in quel tempo stava quella piena di gente. Ma non trovò chi gli desse udienza, e verisimilmente da alcuno fu anche rimproverato come sciocco, in condurre la Sposa vicina al parto in quel tempo di notte, e di tanto concorso. Sicchè fu costretto finalmente, per non restare in quella notte in mezzo alla via di portarla alla pubblica osteria, dove vi erano già anche molti poveri alloggiati in quella notte. Vi andò, ma che? anche di là furono discacciati; e fu risposto loro, che non ci era luogo per essi: *Non erat eis locus in diversorio. Luc. 2. 7.* Vi era luogo per tutti, anche per li plebei, ma non per Gesù Cristo. Quell' osteria fu figura di quei cuori ingrati, dove molti dan luogo a tante creature miserabili, e non a Dio. Quanti amano i parenti, amano gli amici, amano anche le bestie; ma non amano Gesù Cristo, e niente fan conto nè della sua grazia, nè del suo amore. Ma disse Maria Ss. ad un' anima divota: *Fu disposizione di Dio, che mancasse a me, ed a mio Figlio alloggio tra gli uomini, acciocchè le anime innamorate di Gesù gli offerissero se stesse per* al-

alloggio, *e con amore l' invitassero a venire ne' loro cuori*. (Vedi il *P. Petrign.*)

Ma seguitiamo l' istoria. Vedendosi dunque discacciati da ogni parte questi poveri pellegrini, escono dalla città per ritrovare almeno fuori di essa qualche ricovero. Camminano all' oscuro, girano, spiano; finalmente vedono una grotta, che stava cavata in un sasso del monte sotto la città. Scrive il Barrada, Beda e Brocardo, che il luogo, dove nacque Gesù Cristo, era una rupe scavata sotto il muro di Betlemme, separáta dalla città, a guisa d' una spelonca, che serviva d' alloggio agli animali. Allora disse Maria: Giuseppe mio non occorre passare più avanti, entriam in questa grotta, e qui fermiamoci. Ma come? rispose allora Giuseppe, Sposa mia, non vedi, che questa è grotta tutta svadata, fredda, umida, che da ogni parte scorre acqua? non vedi, che questa non è stanza di uomini, ma è stalla di bestie? Come vuoi stare qui in tutta questa notte, e qui partorire? E pure è vero, allora disse Maria, che questa stalla, questa è la regia, il palagio reale, in cui vuol nascere in terra il Figlio eterno di Dio.

Oh che avran detto gli Angeli in vedere entrar la divina Madre a partorire in quella grotta! i figli de' Principi nascono nelle stanze addobbate d' oro, si apparecchiano loro culle ricche di gemme, panni preziosi, col corteggio de' primi Signori del regno. E poi al Re del cielo si apparecchia per nascervi una stalla fredda, e senza fuoco? poveri pannicelli per coprirlo, un poco di paglia per letto, ed una vil mangiatoia per riporvelo! *Ubi aula?* (dimanda S. Bernardo) *ubi thronus?* Dov' è la corte, dov' è il soglio regale (dice il Santo) per questo Re del cielo, s' io non vedo altro che due animali che stan per fargli compagnia,

e che un presepio di bestie, dove ha da esser collocato? O grotta fortunata, che avesti la sorte di vedere in te nato il Verbo divino! O presepio fortunato, che avesti l'onore di accogliere in te il Signor del cielo! O fortunate paglie, che serviste di letto a colui che siede sulle spalle de' Serafini! Ah che in considerare la nascita di Gesù Cristo, e 'l modo come nacque, dovremmo tutti ardere d'amore; e in sentir nominare grotta, mangiatoia, paglia, latte, vagiti; tali nomi (pensando alla nascita del Redentore) dovrebbero essere per noi tutte fiamme d'amore, e saette che si ferissero i cuori! Sì, voi foste fortunati, o grotta, o presepio, o paglie; ma son più fortunati quei cuori, che amano con fervore e tenerezza questo amabilissimo Signore, ed infiammati d'amore l'accolgono poi nella santa Comunione. Oh con qual desiderio e contento va Gesù Cristo a riposare in un cuore che l'ama!

Entrata che fu Maria nella spelonca, subito si pone in orazione, e venuta già l'ora del parto, si scioglie i capelli (in segno di riverenza) spargendoli sulle spalle; ed ecco che vede una gran luce, sente nel cuore un gaudio celeste, bassa gli occhi, e oh Dio che mira! mira già sulla terra un bambino, così bello ed amabile, che innamora; ma che trema, che piange, e collo stender delle mani dà segno di voler esser preso tra le di lei braccia: *Extendebam membra quærens matris favorem*, secondo la Rivelazione fatta a S. Brigida. Maria chiama Giuseppe. Vieni Giuseppe (disse), vieni a vedere, ch'è già nato il Figlio di Dio. Viene Giuseppe, e in vedere Gesù già nato, l'adora in mezzo a un fiume di dolci lagrime: *Intravit senex, & prosternens se plorabat præ gaudio. Revel. ib.* Indi la S. Vergine con riverenza prende l'amato Figlio, e se lo pone in seno. Cerca di riscaldarlo col calore delle sue

guan-

guance e del suo petto: *Maxilla & pectore calefaciebat eum cum lætitia, & tenera compassione materna.* Considerate la divozione, la tenerezza, l'amore, che allora provò Maria, in vedersi tra le braccia, e in seno il Signor del mondo, il Figlio dell'eterno Padre, che si era degnato di farsi anche figlio di lei, scegliendola per sua madre tra tutte le donne. Avendolo poi già in seno Maria, l'adora come Dio, gli bacia i piedi come a suo Re, e poi la faccia come a suo figlio. Indi cerca subito di coprirlo, e fasciarlo co' panni. Ma oh Dio che i panni son aspri e rozzi, perchè son panni di poveri; e son freddi, son umidi, e in quella grotta non vi è fuoco da riscaldarli!

Venite Monarchi, venite Imperatori, venite tutti o Principi della terra, venite ad adorare il vostro sommo Re, che per amor vostro nasce, e nasce così povero in questa spelonca. Ma chi comparisce? niuno. *In propria venit, & mundus eum non cognovit. Jo. 1.* Ah che il Figlio di Dio è venuto nel mondo, ma il mondo non vuol conoscerlo. Ma se non vengono gli uomini, ben vengono gli Angeli ad adorare il lor Signore. Così comanda l'eterno Padre per onor di questo suo Figlio: *Et adorent eum omnes Angeli ejus. Heb.* 1. 6. Vengono in gran numero, e lodando il loro Dio cantano con giubilo: *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis. Luc.* 2. 14. Gloria alla divina misericordia, che in vece di castigare gli uomini ribelli, fa, che lo stesso loro Dio prenda sopra di se il castigo, e così li salvi. Gloria alla divina sapienza, che ha trovato il modo di soddisfare insieme la giustizia, e di liberare l'uomo dalla morte da esso meritata. Gloria alla divina potenza, in abbattere le forze dell'Inferno in una maniera così ammirabile, col venire il Verbo divino da povero a patire dolori, disprezzi, e mor-

morte, e così tirarsi i cuori degli uomini ad amarlo, ed a lasciar tutto per suo amore, onori, beni, e vita: come han fatto poi tante donzelle, tanti giovani, anche nobili, e Principi, per esser grati all' amore di questo Dio. Gloria finalmente al divino amore, mentre ha ridotto un Dio a farsi bambino, povero, umile, a vivere una vita penosa, ed a fare una morte spietata, per dimostrare all' uomo l'affetto che gli porta, e per guadagnarsi il di lui amore: *Agnoscimus in stabulo potentiam exinanitam, sapientiam præ amoris nimietate infatuatam*. Vediamo in questa stalla, dice S. Lorenzo Giustiniani, la potenza di un Dio quasi annichilata; vediamo un Dio, ch'è la stessa sapienza, per il troppo amore che porta agli uomini, quasi impazzito.

Orsù Maria invita tutti, nobili e plebei, ricchi e poveri, santi e peccatori ad entrare nella grotta di Betlemme, per adorare, e baciare i piedi al suo Figlio già nato. Entrate dunque, anime divote, entrate a vedere sul fieno il Creatore del cielo e della terra in forma d'un piccolo bambino, ma così bello, e così luminoso, che manda per tutto raggi di luce. Ora ch'è nato, e sta su quella paglia, la grotta non è più orrida, ma è divenuta un Paradiso. Entriamo su, e non abbiam timore. E' nato Gesù, ed è nato per tutti, per ognun che lo vuole: *Ego flos campi* (egli ci fa sapere ne' sacri Cantici), *& lilium convallium. Cant. 2. 1.* Si chiama giglio delle valli, per darci ad intendere, che siccome egli nasce sì umile, così solamente gli umili lo trovan; perciò l'Angelo non andò ad annunziar la nascita di Gesù Cristo a Cesare, o ad Erode; ma a poveri ed umili pastori. Del resto egli si chiama fiore de' campi, perchè sta esposto per farsi trovare da tutti: *Ego flos campi*, commenta Ugon Cardinale, *quia omnibus me exhibeo ad inveniendum.*

dum. I fiori de' giardini stan chiusi e riserbati tra le mura, e non è permesso a tutti di trovarli e di prenderli: all' incontro i fiori de' campi sono esposti a tutti, chi li vuole, li prende; e tale vuol esser Gesù Cristo, esposto ad ognun che lo vuole. Entriamo su, la porta è aperta: *Non est satelles* (dice S. Pier Grisologo) *qui dicat: non est hora*. I Monarchi stan chiusi nelle loro reggie, e le reggie stanno circondate da' soldati: non è facile aver udienza da' Principi: chi vuol parlarci, molto ci ha da stentare; più volte dovrà esser licenziato, con sentirsi dire: Ritornate in altro tempo, or non è tempo di udienza. Non va così con Gesù Cristo, egli se ne sta in quella grotta, e vi sta da bambino, per allettare ognun che viene a cercarlo, e la grotta è svadata, senza guardie, e senza porte, sicchè ciascuno può entrarvi a suo piacere quando vuole, per trovare, e parlare, ed anche abbracciare questo picciolo Re, se l'ama, e desidera.

Entrate dunque, su anime. Ecco là, guardate in quella mangiatoia, su quella povera paglia quel tenero pargoletto che piange. Vedete come è bello; mirate la luce che manda, l'amore che spira; quegli occhi inviano saette a' cuori che lo desiderano; quei vagiti son fiamme a chi l'ama: la medesima stalla, le stesse paglie gridano, dice S. Bernardo: *Clamat stabulum, clamant paleæ:* e vi dicono che amiate chi vi ama: amiate un Dio ch'è degno d'infinito amore, e ch'è sceso dalle stelle, e si è fatto bambino, si è fatto povero, per farvi intendere l'amor che vi porta, è per guadagnarsi colle sue pene il vostro amore. Dimandategli su: Ahi vago bambinello, dimmi a chi sei Figlio? Risponde: La Madre mia è questa bella e pura Verginella, che mi sta a canto. E 'l Padre tuo chi è? Il Padre mio, dice, è Dio. E come! Tu sei Figlio di Dio, e stai

co-

così povero? così umile? In questo stato chi mai ti riconoscerà, chi ti aspetterà? No, risponde Gesù, la santa fede mi farà conoscere per quel che sono: e mi farà amare dalle anime, ch'io son venuto a redimere, e ad infiammar del mio amore. Io non son venuto (dice) a farmi temere, ma a farmi amare; e perciò ho voluto comparire a voi la prima volta, che mi vedete, da bambino così povero ed umile, acciocchè così più mi amiate, vedendo a che mi ha ridotto l'amore ch'io vi porto. Ma dimmi, bambino mio, perchè giri gli occhi d'intorno? che vai guardando? Ti sento sospirare, dimmi perchè sospiri? Oh Dio ti sento piangere, dimmi perchè piangi? Sì, risponde Gesù, io giro gli occhi d'intorno, perchè vo cercando qualche anima che mi desideri. Sospiro, per desiderio di vedermi a canto qualche cuore che arda per me, come ardo io per lui d'amore. Ma piango, e per questo piango, perchè non vedo, o vedo troppo poche anime e cuori che mi cerchino, e mi vogliano amare.

COLLOQUIO

Per il bacio de' piedi del santo bambino, che suol praticarsi in alcune Chiese.

Or via Gesù v' invita, o anime divote, di venire a baciargli i piedi in questa notte. I pastori che vennero allora a visitarlo nella stalla di Betlemme, portarono i loro presenti; bisogna che ancora voi portiate i presenti vostri. Che gli porterete? Sentite, il presente più caro che gli potete portare, è un cuore pentito, ed amante. Ciascuno dunque prima di venire gli dica così: Signore, io non avrei ardire di accostarmi a voi, vedendomi così sozzo di peccati; ma giacchè voi, Gesù mio, con tanta

cortesia m'invitate, e con amore mi chiamate, non voglio ricusare. Non voglio usarvi già quest'altra rozzezza, che dopo avervi tante volte voltate le spalle, ora per diffidenza avessi a rifiutare questo dolce invito che mi fate. Ma sappiate, digli, ch'io son povero di tutto, non ho che offerirvi. Non ho altro che questo cuore, questo vengo a portarvi. E' vero, che questo mio cuore un tempo vi ha offeso, ma ora è pentito, e pentito ve lo porto. Sì, bambino mio, mi pento d'avervi disgustato. Confesso, io sono stato il barbaro, il traditore, l'ingrato, che vi ho fatto tanto patire, e vi ho fatto spargere tante lagrime nella stalla di Betlemme; ma le lagrime vostre sono la speranza mia. Son peccatore, è vero, non merito perdono; ma vengo a voi ch'essendo Dio, vi siete fatto bambino per perdonarmi. Eterno Padre, s'io merito l'Inferno, mirate le lagrime di questo innocente vostro Figlio, che vi cercano il perdono per me. Voi niente negate alle preghiere di Gesù Cristo. Esauditelo dunque, mentr'egli vi domanda, che mi perdoniate in questa notte, ch'è notte di allegrezza, notte di salute, notte di perdono.

Ah bambino mio Gesù! da voi spero il perdono, ma il solo perdono de' peccati miei non mi basta. In questa notte voi dispensate alle anime grazie grandi; anch'io voglio una grande grazia che mi avete da fare, ed è la grazia d'amarvi. Ora che vengo a' piedi vostri, infiammatemi tutto del vostro santo amore; e legatemi con voi, ma legatemi talmente, ch'io non abbia a separarmi più da voi. Io vi amo, o mio Dio, fatto bambino per me, ma vi amo poco, voglio amarvi assai, e voi l'avete da fare. Io vengo già a baciarvi i piedi, e vi porto il mio cuore; a voi lo lascio, io non lo voglio più; voi mutatelo, e voi conser-

servatevelo per sempre; non me lo tornate più, perchè se lo tornate in mano mia, io temo, che di nuovo egli vi tradirà.

Maria Santissima, voi che siete la Madre di questo gran Figlio, ma siete ancora la Madre mia, a voi consegno questo povero mio cuore; voi presentatelo a Gesù; presentato per mano vostra, egli non lo rifiuterà. Presentatelo dunque voi, e voi pregatelo che l'accetti.

DISCORSO XI.

Del nome di Gesù.

Vocatum est nomen ejus Jesus.
Luc. 2. 21.

Questo gran nome di Gesù non fu ritrovato già dagli uomini, ma da Dio medesimo: *Nomen Jesus*, dice S. Bernardo, *primo fuit a Patre prænominatum*. Egli fu un nome nuovo: *Nomen novum*, *quod os Domini nominabat*. *Esd.* 62. Nome nuovo, che solo Dio poteva darlo a chi destinava per Salvatore del mondo. Nome nuovo, ed eterno; perchè siccome ab eterno fu fatto il decreto della redenzione, così ab eterno fu dato anche il nome al Redentore. Nulladimeno in questa terra tal nome fu imposto a Gesù Cristo nel giorno della sua Circoncisione: *Et postquam consumati sunt dies octo*, *ut circumcideretur puer*, *vocatum est nomen ejus Jesus*. Volle allora l'eterno Padre rimunerare l'umiltà del suo Figlio, con dargli un nome di tanto onore. Sì, mentre Gesù si umilia, soggettandosi colla Circoncisione a soffrire la marca di peccatore, con ragione il Padre l'onora con dargli un nome, che supera la dignità e l'altezza d'ogni altro nome: *Dedit illi nomen*, *quod est super omne* no-

nomen. Phil. 2. 9. E comanda che questo nome sia adorato dagli Angeli, dagli uomini, e da' demoni: *Ut in nomine Jesu omne genuflectatur, cælestium, terrestrium, & infernorum. ibid.* Se dunque tutte le creature adorano questo gran nome, tanto più dobbiamo adorarlo noi peccatori, mentre a nostro riguardo gli è imposto questo nome di Gesù, che significa Salvatore; ed a questo fine ancora, per salvare i peccatori, egli è sceso dal cielo: *Propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de cælis, & homo factus est.* Dobbiamo adorarlo, e nello stesso tempo ringraziare Iddio, che gli ha dato questo nome per nostro bene; poichè questo nome ci consola, ci difende, e c'infiamma. Tre punti del nostro discorso. Vediamolo; ma prima cerchiamo luce a Gesù, e a Maria.

Per prima il nome di Gesù ci consola, mentre invocando Gesù, noi possiam trovare il sollievo in tutte le nostre afflizioni. Ricorrendo a Gesù, egli vuol consolarci, perchè ci ama; e può consolarci, poich' egli non solamente è uomo, ma ancora è Dio onnipotente; altrimenti non potrebbe avere propriamente questo gran nome di Salvatore. Il nome di Gesù importa l'esser nome d'una potenza infinita, ed insieme d'una sapienza, e d'un amore infinito; imperocchè, se in Gesù Cristo non concorrevano tutte queste perfezioni, egli non avrebbe potuto salvarci: *Neque enim* (dice S. Bernardo) *posses te vocare Salvatorem, si quidpiam horum defuisset. Serm. 2. de Circumcis.* Onde dice il Santo, parlando della Circoncisione: *Circumciditur tanquam filius Abrahæ, Jesus vocatur tanquam Filius Dei. Serm. 1. de Circumcis.* Egli è ferito come uomo col segno di peccatore, mentre si ha addossato il peso di soddisfare per li peccatori, e già sin da bambino vuol cominciare a soddi-

disfare i loro delitti col patire e sparger sangue; ma si chiama poi Gesù, si chiama Salvatore, come Figlio di Dio, perchè solamente a Dio compete il salvare.

Il nome di Gesù è chiamato dallo Spirito Santo olio diffuso: *Oleum effusum nomen tuum. Cant.* 1. 3. E con ragione, dice S. Bernardo, perchè siccome l'olio serve per luce, per cibo, e per medicina, così primieramente il nome di Gesù egli è luce: *Lucet prædicatum.* E d'onde mai dice il Santo, così subito risplendè nella terra la luce della fede, sicchè tra poco tempo tanti gentili conobbero il vero Dio, e si fecero suoi seguaci, se non col sentir predicare il nome di Gesù? *Unde putas in toto orbe tanta, & tam subita fidei lux, nisi prædicato nomine Jesu? Serm.* 15. In questo nome noi fortunati siamo stati fatti figli della vera luce, cioè figli della S. Chiesa, poichè abbiamo avuta la sorte di nascere in grembo alla Chiesa Romana, in regni Cristiani e Cattolici: grazia e sorte non concessa alla maggior parte degli uomini, che nascono tra gl' Idolatri, Maomettani, od Eretici. Inoltre, il nome di Gesù è cibo che pasce le anime nostre: *Pascit recogitatum.* Questo nome dà forza a' fedeli di trovar pace e consolazione anche in mezzo alle miserie, ed alle persecuzioni in questa terra. I Santi Apostoli maltrattati e vilipesi giubilavano, essendo confortati dal nome di Gesù: *Ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati. Act.* 5. 41. E' luce, è cibo, ed è ancora medicina a chi l'invoca: *Invocatum lenit, & ungit.* Dice il Santo Abate: *Ad exortum nominis lumen, nubilum diffugit redit serenum.* Se l'anima sta afflitta e turbata, fate che nomini Gesù, che subito da lei fuggirà la tempesta, e tornerà la pace: *Labitur quis in crimen? currit ad laqueum*

mortis desperando? nonne, si invocat nomen vitæ, confestim respirat ad vitam? Se mai alcun miserabile è caduto in peccato, e sente diffidenza del perdono, invochi questo nome di vita, che subito sentirà rincorarsi a sperare il perdono nominando Gesù, che dal Padre a tal fine è stato destinato per nostro Salvatore, per ottenere a' peccatori il perdono. Dice Eutimio, che se Giuda, quando fu tentato a disperarsi, avesse invocato il nome di Gesù, non si sarebbe disperato: *Si illud nomen invocasset, non periisset. Eutim. in c. 27. Matth.* Onde poi soggiunge, che non mai giungerà all'ultima ruina di disperarsi qualunque peccatore, per perduto che sia, il quale invocherà questo santo nome, ch'è nome di speranza, e di salute: *Longe est desperatio, ubi est hujus nominis invocatio.*

Ma i peccatori lasciano d'invocare questo nome di salute, perchè non vogliono guarire dalle loro infermità. Gesù Cristo è pronto a sanare tutte le nostre piaghe, ma se taluno ama le sue piaghe, e non vuol esser sanato, come può guarirlo Gesù Cristo? La Ven. Suor Maria Crocifissa Siciliana vide una volta il Salvatore, che stava come dentro uno spedale, e che andava in giro colle medicine in mano, per guarire quegl'infermi che ivi stavano; ma quei disgraziati in vece di ringraziarlo, e di chiamarlo, lo discacciavano da loro. Così fanno molti peccatori; dopo che si sono volontariamente avvelenati col peccato, ricusano la salute, cioè la grazia che Gesù Cristo loro offerisce, e così restano miseramente perduti nelle loro infermità. Ma all'incontro che timore può avere quel peccatore che ricorre a Gesù, poichè Gesù medesimo si offerisce ad ottenerci dal suo Padre il perdono, avendo egli già colla sua morte pagata la pena a noi dovuta? *Qui offensus fuerat*, dice S. Lorenzo

Giu-

Giustiniani, *ipse se intercessorem destinavit; quod illi debebatur, exsolvit. Serm. in Nat.* Onde poi soggiunge il Santo: *Si configeris ægritudine, si doloribus fatigaris, si concutieris formidine, Jesu nomen edito.* Povero infermo, se ti ritrovi aggravato da infermità, o da dolori, o da timori, chiama Gesù, ed egli ti consolerà. Basterà che in suo nome preghiamo l'eterno Padre, e ci sarà dato quanto chiederemo. E' promessa questa di Gesù medesimo replicata più volte, non può fallire: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. Jo. 16. Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam. Jo. 15. 16.*

In secondo luogo abbiam detto che il nome di Gesù ci difende. Sì, egli ci difende da tutte le insidie, ed assalti de' nemici. Il Messia appunto perciò fu chiamato il Dio forte: *Deus fortis;* e dal Savio fu chiamato il suo nome una fortissima torre: *Turris fortissima nomen tuum. Prov. 18. 10.* Acciocchè noi intendiamo, che non avrà timore di tutti gl' insulti dell' Inferno, chi si avvale dello scudo di questo potentissimo nome: *Christus* (scrive S. Paolo *Philip. cap. 2.*) *humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis.* Gesù Cristo in sua vita si umiliò ubbidendo al Padre sino a morir crocifisso: viene a dire, dice S. Anselmo, si umiliò tanto che più non potè umiliarsi; e perciò il suo divin Padre, per lo merito di questa umiltà ed ubbidienza del Figlio, lo sublimò tanto che non potè più sublimarlo: *Ipse se tantum humiliavit, ut ultra non posset; propter quod Deus tantum exaltavit, ut ultra non posset.* Quindi il Padre gli ha dato un nome superiore ad ogni nome: *Propterea dedit illi nomen super omne nomen, ut omne genuflectatur cælestium, terrestrium, & infernorum.* Gli ha dato un nome sì grande e sì potente, ch' è venerato

dal-

dal cielo, dalla terra, e dall'inferno. Nome potente in cielo, perch'egli può ottenerci tutte le grazie: potente in terra, perchè può salvare tutti coloro che divotamente l'invocano: potente nell'inferno, perchè tal nome atterrisce tutti i demoni. Tremano quegli angeli ribelli al suono di questo nome sacrosanto, poichè si ricordano, che Gesù Cristo è stato quel forte che ha distrutto il dominio, e le forze ch'essi prima avevano sopra degli uomini. Tremano, dice S. Pier Grisologo, perchè in questo nome debbono adorare tutta la maestà d'un Dio: *In hoc nomine deitatis adoratur tota majestas. Serm.* 114. Disse il medesimo nostro Salvatore, che in questo suo potente nome avrebbero i suoi discepoli discacciati i demoni: *In nomine meo dæmonia ejicient. Marc.* 16. 17. Ed in fatti la S. Chiesa negli esorcismi di questo nome sempre si avvale per discacciare gli spiriti infernali dagli ossessi. Ed i sacerdoti che assistono a' moribondi, del nome di Gesù si avvalgono, per liberare i loro infermi dagli assalti più terribili, che l'Inferno dà in quel punto estremo della morte.

Leggasi la vita di S. Bernardino da Siena, e veggasi quanti peccatori convertì questo Santo, quanti abusi distrusse, e quante città santificò coll'insinuar predicando a' popoli l'invocare il nome di Gesù. Disse S. Pietro, che non vi è altro nome a noi dato, in cui bisogna trovar la salute, che questo nome sacrosanto di Gesù: *Nec etiam aliud nomen est sub cælo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri. Act.* 4. 12. Gesù è quello che non solamente ci ha salvati una volta, ma continuamente ci salva per li suoi meriti dal pericolo del peccato, ogni volta che con confidenza l'invocheremo: *Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam. Jo.* 14. 14. Onde S. Paolo ci anima, dicendo, che chiunque

que

que l'invoca, certamente sarà salvo: *Quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit. Rom.* 10. Nelle tentazioni dunque, replico con S. Lorenzo Giustiniani: *Si tentaris a diabolo, si ab hominibus opprimeris, Jesu nomen edito*. Se i demoni, o gli uomini t'infestano, o ti spingono al peccato, chiama Gesù, e sarai salvo; e se le tentazioni sieguono á perseguitarti, siegui tu ad invocare Gesù, che non mai caderai. Quei che praticano questa gran divozione, si prova coll'esperienza, che si mantengono saldi, e sempre vincono. Aggiungiamoci ancora sempre il nome di Maria, il quale anche spaventa l'inferno, e saremo sempre sicuri: *Hæc brevis oratio* (dice S. Tommaso da Kempis) *Jesus & Maria, facilis ad tenendum, fortis ad protegendum*. Questa orazione sì breve, e così facile a tenerla in memoria, ella è potente a liberarci da ogn' insulto de' nemici.

In terzo luogo il nome di Gesù non solo consola e difende da ogni male, ma ancora infiamma di santo amore tutti coloro che con divozione lo nominano. Il nome di Gesù, cioè di Salvatore, è nome che in se esprime amore, mentre ci ricorda quanto ha fatto, quanto ha patito Gesù Cristo per salvarci: *Nomen Jesus signum est repræsentans tibi omnia quæcumque Deus fecit propter salutem humanæ naturæ*, dice S. Bernardo *serm.* 48. Onde con tenerezza un Autor divoto gli diceva: O Gesù mio, troppo ti è costato l'essere Gesù, cioè mio Salvatore: *O Jesu, quanti tibi constitit esse Jesum, Salvatorem meum!*

Scrive S. Matteo, parlando della crocifissione di Gesù Cristo: *Et imposuerunt super caput ejus causam ipsius scriptam; Hic est Jesus Rex Jesus Judæorum*. 27. 37. Dispose dunque l'eterno Padre, che sulla croce, dove morì il nostro Redentore, si leggesse scritto: Que-

sto è Gesù, il Salvatore del mondo. Così scrisse Pilato; non già perchè l'avesse giudicato reo, a cagion d'aversi Gesù Cristo assunto il nome di Re, siccome l'accusavano i Giudei; poichè Pilato non fe' conto di questa accusa, e nello stesso tempo che lo condannò, ben lo dichiarò innocente, protestandosi di non aver parte nella di lui morte: *Innocens sum a sanguine justi hujus*. Ma perchè gli diede il titolo di Re? lo scrisse per volontà di Dio, il quale volle con ciò dire a noi: Uomini, sapete perchè muore questo mio Figlio innocente? muore, perch'è vostro Salvatore; muore questo pastore divino su questo legno infame, per salvare voi sue pecorelle. Perciò fu detto ne' sagri cantici: *Oleum effusum nomen ejus*. Spiega S. Bernardo: *Nempe effusio divinitatis*. Nella redenzione Dio stesso per l'amore che ci portava, tutto a noi si diede, e si comunicò: *Dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis*. *Ephes.* 5. 2. E per potersi a noi comunicare, egli si assunse il peso di pagare le pene a noi dovute: *Languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit*. *Is.* 53. Con quel titolo, dice S. Cirillo Alessandrino (*lib.* 12. *in Jo.*) volle scancellare il decreto prima già fatto di condanna contro noi poveri peccatori: *Hoc titulo adversus genus nostrum chirographum in cruce confixo delevit*. Secondo quel che già scrisse l'Apostolo: *Delens quod adversus nos erat chirographum decreti*. *Col.* 2. 14. Egli l'amante nostro Redentore volle liberarci dalla maledizione da noi meritata, facendosi egli l'oggetto delle maledizioni divine con caricarsi di tutti i nostri peccati: *Christus redemit nos de maledicto, factus pro nobis maledictum*. *Gal.* 3. 13.

Ond'è che un'anima fedele, nominando Gesù, e ricordandosi col nominarlo di quel che ha fatto Gesù Cristo per salvarla, non è possi-

sibile, che non si accenda ad amare chi tanto l'ha amata. *Cum nomino Jesum*, diceva S. Bernardo, *hominem mihi propono mitem, humilem, benignum, misericordem, omni sanctitate conspicuum, eundemque Deum omnipotentem, qui me sanet & roboret.* Nominando Gesù, dobbiamo immaginarci di vedere un uomo tutto mansueto, affabile, pietoso, e pieno d'ogni virtù; e poi dobbiam pensare, ch'egli è il nostro Dio, per guarire le nostre piaghe ha voluto esser disprezzato ed impiagato, sino a morire di puro dolore su d'una croce. Siati dunque caro, o Cristiano, (ti esorta S. Anselmo) il bel nome di Gesù; egli sia sempre nel tuo cuore, ed egli sia l'unico tuo cibo, l'unica consolazione: *Sit tibi Jesus semper in corde; hic sit cibus, dulcedo, & consolatio tua.* Ah che solamente chi lo prova, dicea S. Bernardo, può intendere quale dolcezza sia, qual Paradiso anche in questa valle di lagrime l'amare con tenerezza Gesù: *Expertus potest credere, quid sit Jesum diligere.* Ben lo seppero per esperienza una santa Rosa di Lima, che in ricevere la Comunione mandava dalla bocca tal fiamma d'amor divino, che bruciava la mano di chi le dava a bere dell'acqua (come si suole) dopo la Comunione. Una S. Maria Maddalena de' Pazzi, che con un Crocifisso alla mano andava tutta infiammata gridando: *O Dio d'amore, o Dio d'amore! anzi pazzo d'amore.* (*Vita cap.* 11.) Un S. Filippo Neri, a cui bisognò slargarsi le coste, per dar luogo al cuore, che ardendo d'amor divino cercava più luogo da palpitare. Un S. Stanislao Kostka, a cui fu necessario talvolta bagnargli il petto con acqua fredda, per mitigare il grande ardore, dal quale sentivasi consumare per Gesù. Un S. Francesco Saverio, che per la stessa bella cagione si slacciava il petto, e diceva: *Signor basta, non*

più;

più; dichiarandosi con ciò inabile a soffrire la gran fiamma che gli bruciava il cuore.

Procuriamo dunque ancora noi, per quanto possiamo, di tenere sempre Gesù nel cuore con amarlo, e di tenerlo ancora nella bocca con sempre nominarlo. Dice S. Paolo, che non può nominarsi Gesù (s'intende con divozione) se non per mezzo dello Spirito Santo: *Nemo potest dicere, Domine Jesus, nisi Spiritu Sancto.* 1. *Cor.* 12. 3. Sicchè a tutti coloro che divotamente pronunziano il nome di Gesù, si comunica lo Spirito Santo. Ad alcuni il nome di Gesù è nome strano, e perchè? perchè non amano Gesù. I Santi sempre hanno avuto in bocca questo nome di salute, e d'amore. Nelle epistole di S. Paolo non vi è pagina, dove il Santo non nomini più volte Gesù. S. Giovanni anche spesso lo nomina. Il B. Errico Susone un giorno per maggiormente accendersi nell'amore di questo santo nome, con un ferro tagliente si scolpì nel petto sul cuore a caratteri di ferite il nome di Gesù; e stando poi tutto bagnato di sangue: Signore, disse, io vorrei scrivervi più dentro nel mio proprio cuore, ma non posso; voi che potete il tutto, imprimete nel mio cuore il vostro caro nome, sì che non si possa più cancellare in esso nè il vostro nome, nè il vostro amore. La B. Giovanna di Sciantal giunse ad imprimersi sul cuore il nome di Gesù con una piastra infocata. Non pretende tanto da noi Gesù Cristo; si contenta che lo tenghiamo nel nostro cuore coll'amore, e spesso con amore l'invochiamo. E siccome egli, quanto operò, e quanto disse nella sua vita, tutto lo fece per nostro amore; così noi quanto facciamo, è giusto che lo facciamo in nome e per amore di Gesù Cristo, come ci esorta S. Paolo: *Omnia quæcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Jesu Christi facite.*

te. *Coloss.* 3. 17. E se Gesù Cristo è morto per noi, dobbiamo noi star pronti a morir volentieri per il nome di Gesù Cristo, come stava pronto a far lo stesso Apostolo dicendo: *Ego autem non solum alligari, sed etiam mori paratus sum propter nomen Domini mei Jesu Christi.*

Concludiamo il Sermone. Se dunque stiamo afflitti, invochiamo Gesù, ed egli ci consolerà. Se siam tentati, invochiamo Gesù, ed egli ci darà forza di resistere a tutti i nostri nemici. Se finalmente siamo aridi e freddi nell' amor divino, invochiamo Gesù, ed egli c'infiammerà. Felici quelle anime che sempre avranno in bocca questo santo ed amabilissimo nome! Nome di pace, nome di speranza, nome di salute, nome d'amore. Ed oh beati noi, se poi in morte avremo la sorte di morire, e terminare la vita, nominando Gesù! Ma se desideriamo di spirar l'ultimo fiato con questo dolce nome in bocca, bisogna che ci avvezziamo in vita a spesso nominarlo, nominandolo sempre con amore, e confidenza. Uniamoci ancora sempre il bel nome di Maria, che ancora è nome dato dal cielo; e nome potente che fa tremare l'inferno; e nome ben anche dolce, mentre ci fa ricordare di quella Regina, che siccome è madre di Dio, è ancora madre nostra, madre di misericordia, madre d'amore.

Colloquio.

Giacchè dunque, o Gesù mio, voi siete il mio Salvatore, che per salvarmi avete dato il sangue e la vita, scrivete (vi prego) sul mio povero cuore il vostro adorato nome, affinchè avendolo io sempre impresso nel cuore coll' amore, l'abbia ancor sempre nella bocca, con invocarlo in tutti i miei bisogni. Se il demonio mi tenterà, il vostro nome mi darà forza

a

a resistere. Se mi verrà la diffidenza, il vostro nome mi animerà a sperare. Se sarò afflitto, il vostro nome mi conforterà, ricordandomi quanto più voi siete stato afflitto per me. Se mi vedrò freddo nel vostro amore, il vostro nome m'infiammerà, ricordandomi l'amore che voi mi avete dimostrato. Per lo passato io son caduto in tanti peccati, perchè non vi ho invocato; da oggi avanti il vostro nome avrà da essere la mia difesa, il mio rifugio, la mia speranza, l'unica mia consolazione, e l'unico mio amore. Così spero di vivere, e così spero di morire, sempre col vostro nome in bocca. Vergine Ss. ottenetemi voi questa grazia d'invocare sempre ne' miei bisogni il nome del vostro Figlio Gesù, e di voi madre mia Maria; ma ch'io l'invochi sempre con confidenza ed amore; sicchè possa io ancora dirvi come vi diceva il divoto Alfonso Rodriguez: *Jesu & Maria, pro vobis patiar, pro vobis moriar; sim totus vester, sim nihil meus.* O Gesù mio diletto, o amata signora mia Maria, datemi la grazia di patire, e morire per vostro amore, io non voglio esser più mio, voglio esser vostro, e tutto vostro: vostro in vita, e vostro in morte, in cui spero col vosto aiuto di spirare, dicendo: Gesù e Maria aiutatemi: Gesù e Maria, a voi mi raccomando: Gesù e Maria, io vi amo, e a voi consegno e dono tutta l'anima mia.

ME-

MEDITAZIONI

PER LI GIORNI DELL' AVVENTO
SINO
ALLA NOVENA DELLA NASCITA DI GESU' CRISTO

MEDITAZIONE I.

Et incarnatus est de Spiritu Sancto, & homo factus est.

Considera, che avendo Dio creato il primo uomo acciocchè lo servisse ed amasse in questa vita, per condurlo poi nella vita eterna a regnare nel Paradiso; a tal fine l' arricchì di lumi, e di grazie. Ma l' uomo ingrato si ribellò da Dio, negandogli l' ubbidienza che gli doveva pur giustizia, e per gratitudine, e così restò il misero con tutta la sua discendenza, qual ribelle privato della divina grazia, e per sempre escluso dal Paradiso. Ecco dopo questa ruina del peccato, gli uomini tutti perduti. Tutti viveano ciechi fra le tenebre, nell' ombra della morte. Su di loro dominava il demonio, e l' Inferno continuamente ne faceva una strage innumerabile. Ma Dio guardando gli uomini ridotti in questo sì miserabile stato, mosso a pietà, risolvè di salvarli. E come? non manda già un Angelo, un Serafino, ma per manifestare al mondo l' immenso amore che portava a questi vermi ingrati: *misit Filium suum in similitudinem carnis peccati*. *Rom.* 8. 3. Mandò il suo medesimo Figlio a farsi uomo, ed a vestirsi della stessa carne degli uomini peccatori, acciocch' egli colle sue pene e colla sua morte soddisfacesse la divina giustizia per i loro delitti, e così gli liberasse dalla morte eterna, e riconciliandoli col suo divin Padre, loro ottenesse la divina grazia, e li rendesse

de-

degni di entrare nel regno eterno. Pondera qui da una parte la ruina immensa che reca il peccato alle anime, mentre le priva dell' amicizia di Dio, e del Paradiso; e le condanna ad una eternità di pene. Pondera dall'altra l' amore infinito di Dio, che dimostrò in questa grande opera dell' incarnazione del Verbo, facendo, che il suo unigenito venisse a sacrificar la sua vita divina per mano di carnefici su d' una croce, in un mar di dolori e di vituperii, per ottenere a noi il perdono, e la salute eterna. Ah che contemplando questo gran mistero, e questo eccesso dell'amor divino, ognuno non dovrebbe far altro che sclamare: O bontà infinita! o misericordia infinita! o amore infinito! un Dio farsi uomo per venire a morire per me!

Affetti, e Preghiere.

Ma come va, Gesù mio, che quella ruina del peccato, che voi avete riparata colla vostra morte, io tante volte ho ritornato poi a rinovarmela volontariamente con tanti affronti che vi ho fatti? Voi a tanto costo mi avete salvato, ed io tante volte mi ho voluto perdere, perdendo voi bene infinito! Ma mi dà confidenza quel che voi avete detto, che quando il peccatore, che vi ha voltate le spalle, poi si converte a voi, voi non lasciate d' abbracciarlo: *Convertimini ad me, & convertar ad vos. Isa.* 35. 22. Voi ancora avete detto: *Si quis aperuerit mihi januam, intrabo ad illum. Apoc.* 3. 20. Ecco Signore, io sono uno di questi ribelli, ingrato, e traditore, che più volte vi ho voltate le spalle, e vi ho discacciato dall'anima mia; ma ora mi pento con tutto il cuore di avervi così maltrattato, e così disprezzato la vostra grazia. Mi pento, e vi amo più d' ogni cosa. Ecco la porta del mio cuore è già aperta, entrate voi, ma entrate per non partirvene più. Già so, che voi non vi

vi partirete mai, s' io non torno a discacciarvi; ma questo è il mio timore, e questa è la grazia che vi dimando, e sempre spero di dimandarvi, fatemi morire, prima ch' io avessi ad usarvi questa nuova e maggiore ingratitudine. Caro mio Redentore, io per le offese che vi ho fatte non meriterei più d' amarvi; ma vi cerco per li meriti vostri il dono del vostro santo amore. E perciò fatemi conoscere il gran bene che siete, l' amore che voi mi avete portato, e quanto avete fatto per obbligarmi ad amarvi. Ah mio Dio e Salvatore, non mi fate più vivere ingrato a tanta vostra bontà. Io non voglio lasciarvi più, Gesù mio. Basta quanto vi ho offeso. E' ragione che questi anni, che mi restano di vita, gl' impieghi tutti in amarvi, e darvi gusto, Gesù mio, Gesù mio, aiutatemi: aiutate un peccatore che vi vuole amare. O Maria madre mia, voi tutto potete con Gesù, gli siete madre. Ditegli che mi perdoni; ditegli che m' incateni col suo santo amore. Voi siete la mia speranza, in voi confido.

MEDITAZIONE II.

Et Verbum caro factum est. Jo. 1.

Il Signore mandò S. Agostino a scrivere sul cuore di S. Maria Maddalena de' Pazzi le parole: *Verbum caro factum est*. Deh preghiamo ancora noi il Signore che c'illumini la mente, e ci faccia intendere quale eccesso e qual prodigio d' amore è stato questo, che il Verbo eterno, il Figlio di Dio siasi fatt' uomo per nostro amore. La santa Chiesa si spaventa in in contemplare questo gran misterio: *Consideravi opera tua, & expavi* (*Resp. 3. Noct. 2. in Circ. Dom.*). Se Dio avesse creati mille altri mondi, mille volte più grandi e più belli

del

del presente, è certo che quest' opera sarebbe infinitamente minore dell' Incarnazione del Verbo: *Fecit potentiam in brachio suo*. Per eseguire l' opera dell' Incarnazione, vi ha bisognata tutta l' onnipotenza, e sapienza infinita di un Dio, in fare che la natura umana si unisse ad una Persona divina; e che una Persona divina si umiliasse a prendere la natura umana; sicchè Dio diventò uomo, e l' uomo diventò Dio; ed essendosi congiunta la Divinità del Verbo all' anima ed al corpo di Gesù Cristo, diventarono divine tutte le azioni di quest' uomo Dio, divine le sue orazioni, divini i patimenti, divini i vagiti, divine le lagrime, divini i passi, divine le membra, divino quel sangue, per farne un bagno di salute a lavare tutti i nostri peccati, ed un sacrifizio d' infinito valore a placare la giustizia del Padre giustamente sdegnato cogli uomini. E chi mai sono questi uomini? misere creature, ingrate, e ribelli. E per questi un Dio farsi uomo! Soggettarsi alle miserie umane! Patire e morire per salvare quest' indegni: *Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Philip.* 2. 8. Oh santa fede! Se la fede di ciò non ci assicurasse, chi mai potrebbe credere, che un Dio d' infinita maestà siasi abbassato a farsi verme come noi, per salvarci a costo di tante pene ed ignominie d' una morte così spietata e vergognosa: *Oh gratiam! Oh amoris vim!* grida S. Bernardo. O grazia, che non avrebber potuto neppure immaginarsela gli uomini, se Dio stesso non avesse pensato di farcela! O amore divino, che non potrà mai comprendersi! O misericordia! O carità infinita, degna solamente d' una bontà infinita!

As-

Affetti, e Preghiere.

O Anima, o corpo, o sangue del mio Gesù, io vi adoro, e vi ringrazio; voi siete la mia speranza; voi siete il prezzo pagato per riscattarmi dall'Inferno, tante volte da me meritato. Oh Dio, e qual vita infelice e disperata mi spetterebbe in eterno, se voi, mio Redentore, non aveste pensato a salvarmi colle vostre pene, e colla vostra morte! Ma come poi le anime redente da voi con tanto amore, sapendo ciò, possono vivere senza amarvi, e disprezzare la vostra grazia, che voi con tanti stenti avete loro procurata? E tutto ciò io ancora non lo sapeva? e come ho potuto offendervi, ed offendervi tante volte? Ma torno a dire: il sangue vostro è la speranza mia. Conosco, mio Salvatore, il gran torto che vi ho fatto. O fossi morto prima mille volte! Oh vi avessi sempre amato! Ma vi ringrazio, che mi date tempo di farlo. Spero in questa vita che mi resta, ed in tutta l'eternità di lodare per sempre le misericordie che mi avete usate. Dopo i miei peccati io meritava più tenebre, e voi mi avete data più luce. Meritava, che mi abbandonaste, e voi con voci più amorose mi siete venuto appresso chiamandomi. Maritava, che 'l mio cuore restasse più indurito, e voi l'avete intenerito e compunto. Sicchè per vostra grazia ora sento un gran dolore delle offese che vi ho fatte: sento in me un gran desiderio d'amarvi: mi sento una ferma risoluzione di perder tutto, prima che la vostra amicizia: sento un amore verso di voi, che mi fa abborrire ogni cosa che a voi dispiace, e questo dolore, questo desiderio, questa risoluzione, e quest'amore chi me li dà? me li date voi per vostra misericordia. Dunque, Gesù mio, è segno, che già mi avete perdonato: è segno, che ora mi amate,

e che mi volete in ogni conto salvo. Voi mi volete salvo, ed io voglio salvarmi, principalmente per darvi gusto. Voi mi amate, ed io ancora vi amo. Ma vi amo poco, datemi più amore: voi meritate più amore da me, che ho ricevuto da voi grazie più speciali degli altri. Su accrescete le fiamme. Maria Ss. impetratemi voi, che l'amore di Gesù incenerisca, e distrugga in me tutti gli affetti che non sono per Dio. Voi esaudite tutti, esaudite ancora me. Ottenetemi amore, e perseveranza.

MEDITAZIONE III.

Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret. Jo. 3. 16.

Considera come l'eterno Padre, dandoci il Figlio per Redentore, per vittima, e per prezzo del nostro riscatto, non poteva darci motivi più forti di speranza e d'amore, per darci confidenza, e per obbligarci ad amarlo. Egli donandoci il Figlio (dice S. Agostino) non sa, nè ha più che donarci. Egli vuole che noi ci avvagliamo di quest'immenso dono, a fine di guadagnarci la salute eterna, ed ogni grazia che ci bisogna; mentre in Gesù noi troviamo quanto possiamo desiderare: troviamo luce, troviamo fortezza, pace, confidenza, amore, e gloria eterna; essendochè Gesù Cristo è un dono, che contiene tutti i doni, che possiamo cercare, e desiderare: *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit! Rom.*8.32. Avendoci Iddio donato il suo diletto Unigenito, ch'è il fonte e tesoro di tutti i beni, chi può temere che voglia negarci qualunque grazia che gli cerchiamo: *Christus Jesus factus est nobis sapientia a Deo, & justitia, & sanctificatio, & redemptio.* 1. *Cor.* 1. 30. Iddio ce l'ha donato, acciocchè a noi ignoranti e ciechi ci

fos-

fosse luce e sapienza, per camminare nella via della salute; a noi rei dell'Inferno fosse giustizia, per aspirare al Paradiso: a noi peccatori santificazione, per ottenere la santità: a noi finalmente schiavi del demonio riscatto, per acquistare la libertà de' figli di Dio. In somma dice l'Apostolo, che con Gesù Cristo noi siamo stati fatti ricchi d'ogni bene, e d'ogni grazia, se la domandiamo per li meriti suoi: *In omnibus divites facti estis; ita ut nihil vobis desit in ulla gratia. Cor.* 1. 5. 7. E questo dono che ci ha fatto Dio del suo Figlio, è un dono fatto a ciascuno di noi; poich'egli l'ha donato tutto ad ognuno, come se a lui solo fosse stato donato; sicchè ognuno di noi può dire: Gesù è tutto mio, mio è il suo corpo, il suo sangue, mia è la sua vita, i suoi dolori, la sua morte, miei sono i suoi meriti. Perciò diceva S. Paolo: *Dilexit me, & tradidit semetipsum pro me. Galat.* 2. 20. E lo stesso può dire ciascuno: Il mio Redentore ha amato me, e per l'amore che mi ha portato, si è dato tutto a me.

Affetti, e Preghiere.

O Dio eterno, e chi mai poteva farci questo dono, ch'è d'infinito valore, se non voi che siete un Dio d'infinito amore? O mio Creatore, e che più potevate fare per darci confidenza nella vostra misericordia, e per metterci in obbligo di amarvi? Signore, io vi ho pagato d'ingratitudine; ma voi avete detto: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum. Rom.* 8. 78. Non voglio dunque che il gran numero, e l'enormità de' peccati miei mi faccian diffidare della vostra bontà; voglio che mi servano per maggiormente umiliarmi, quando mi sarà fatto qualche affronto: altri affronti e disprezzi merita chi ha avuto l'ardire d'offendere voi maestà infinita. Voglio, che mi

servano per meglio rassegnarmi nelle croci che m'invierete; per essere più diligente a servirvi ed onorarvi, affin di compensare le ingiurie che vi ho fatte. Voglio sì ricordarmi sempre, o Dio mio, de' disgusti che vi ho dati, per più lodare la vostra misericordia, e per sempre più accendermi nell' amore verso voi, che mi siete venuto appresso, quand' io da voi fuggiva; e che mi avete fatto tanto bene, dopo ch' io vi ho tanto maltrattato. Io spero, Signore, che già m' abbiate perdonato. Io mi pento, e voglio sempre pentirmi degli oltraggi che vi ho fatti. Voglio esservi grato, compensando col mio amore l' ingratitudine che vi ho usata: ma voi mi avete da aiutare; a voi cerco la grazia di adempire questa mia volontà. Fatevi, o mio Dio, per gloria vostra, fatevi amare assai da un peccatore che vi ha offeso assai. Dio mio, Dio mio, e chi potrà più lasciare d' amarvi, e separarsi di nuovo dal vostro amore? O Maria Regina mia, soccorretemi voi; voi sapete la mia debolezza. Fate ch' io mi raccomandi a voi sempre che 'l demonio pretenderà di separarmi da Dio. Madre mia, speranza mia, aiutatemi.

MEDITAZIONE IV.

Ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum. Ad Gal. 4. 4.

Considera, come Dio lasciò passare quattro mila anni dopo il peccato di Adamo, prima di mandare in terra il suo Figlio a redimere il mondo. E frattanto, oh quali tenebre di ruina regnavano sulla terra! Il vero Dio non era conosciuto, nè adorato, se non appena in un angolo del mondo. Da per tutto regnava l' Idolatria, sicchè erano adorati per Dei i demonii, le bestie, e le pietre. Ma ammiria-

riamo in ciò la divina sapienza; ella differisce la venuta del Redentore, per renderla agli uomini più gradita, la differisce, acciocchè si conosca meglio la malizia del peccato, la necessità del rimedio, e la grazia del Salvatore. Se subito dopo il peccato di Adamo fosse venuto Gesù Cristo, poco si sarebbe stimata la grandezza del beneficio. Ringraziamo dunque la bontà di Dio, per averci fatti nascere dopo che già si è compita la grand' opera della redenzione. Ecco è già venuto il tempo fortunato, che fu chiamato la pienezza del tempo. *Ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum, ut eos qui sub lege erant, redimeret.* Si dice *plenitudo*, per la pienezza della grazia, che 'l Figlio di Dio venne a comunicare agli uomini per mezzo della redenzione. Ecco già si manda l' Angelo ambasciatore nella città di Nazarette alla Vergine Maria, ad annunziarle la venuta del Verbo, che vuole incarnarsi uel suo utero. L' Angelo la saluta, la chiama piena di grazia, e la benedetta tra le donne. Ella l'eletta per Madre del Figlio di Dio, l'umile verginella si turba a queste lodi, per ragion della sua grand' umiltà: ma l' Angelo le fa animo, e le dice, ch' ella ha trovata la grazia appresso Dio: cioè quella grazia che importava la pace tra Dio e gli uomini, e la riparazione della ruina cagionata dal peccato. Le avvisa poi il nome di Salvatore, che deve imporre a questo suo Figlio: *Vocabis nomen ejus Jesum.* E che questo suo Figlio era lo stesso Figlio di Dio, che dovea redimere il mondo, e così regnare sopra i cuori degli uomini. Ecco finalmente che Maria accetta l' esser madre di tal Figlio: *Fiat mihi secundum verbum tuum.* E il Verbo eterno prende già carne, e diventa uomo: *Et Verbum caro factum est.* Ringraziamo questo Figlio, e ringraziamo ancora que-

questa Medre, che in accettare d'esser madre d'un tal Figlio, accettò l'essere madre della nostra salute, e madre insieme di dolori, accettando allora tutto l'abisso de' dolori, che dovea costarle l'esser madre d'un tal Figlio, venuto a patire e morire per gli uomini.

Affetti, e Preghiere.

O verbo divino fatt'uomo per me, benchè io vi veda così umiliato, e fatto picciolo bambino nell'utero di Maria, io vi confesso, e vi riconosco per mio Signore e Re, ma Re d'amore. Caro mio Salvatore, giacchè voi siete venuto in terra a vestirvi della nostra misera carne, per regnare sopra de' nostri cuori, deh venite a stabilire il vostro regno anche nel cuore mio, che un tempo è stato dominato da' vostri nemici, ma ora è vostro, come spero, e voglio che sia sempre vostro, e che da oggi avanti voi ne siate l'unico Signore: *Dominare in medio inimicorum tuorum. Ps.* 109. 2. Gli altri Re regnano colla forza delle armi, ma voi venite a regnare colla forza dell'amore, e perciò non venite con pompe regali, non vestito di porpora, e d'oro, non ornato di scettro e di corona, nè circondato da eserciti di soldati. Venite a nascere in una stalla, povero abbandonato, e ad esser collocato in una mangiatoia su d'un poco di fieno, perchè così volete cominciare a regnare ne' nostri cuori. Ah mio Re bambino, e come ho potuto io ribellarmi tante volte da voi, e vivere tanto tempo a voi nemico, privo della vostra grazia, quando voi per obbligarmi ad amarvi avete deposta la vostra maestà divina, e vi siete tanto umiliato sino a comparire or da bambino in una grotta, or da garzone in una bottega, or da reo sopra una croce? Oh felice me, se or che uscito (come spe-

spero) dalla schiavitù di Lucifero, mi lascierò sempre dominare da voi, e dal vostro amore! o mio Re Gesù, che siete così amabile, e così amante delle anime nostre, su prendete il possesso di tutta l'anima mia; a voi tutta la dono. Accettatela a servirvi per sempre, ma a servirvi per amore. La vostra maestà merita d'essere temuta; ma più merita d'esser amata la vostra bontà. Voi Re mio siete, e sarete sempre l'unico mio amore; e l'unico timore che avrò, sarà il timore di darvi disgusto. Così spero. Aiutatemi voi colla vostra grazia. Cara Signora mia Maria, voi mi avete da ottenere l'esser fedele a questo amato Re dell'anima mia.

MEDITAZIONE V.

Formam servi accipiens. Philip. 2. 7.

Discende in terra il Verbo eterno a salvare l'uomo, e donde discende? *A summo cælo egressio ejus. Ps.* 18. 7. Discende dal seno del suo Padre divino, dove ab eterno fu generato tra gli splendori de' Santi. E dove discende? discende nel seno d'una vergine, figlia di Adamo, che a riguardo del seno di Dio non è che un orrore; onde canta la Chiesa: *Non horruisti virginis uterum*. Sì, perchè il Verbo, stando nel seno del Padre, egli è Dio come il Padre, è immenso, onnipotente, felicissimo, e supremo Signore, ed in tutto eguale al Padre. Ma nel seno di Maria egli è creatura, è picciolo, è debole, è afflitto, è servo, ed è minore del Padre: *Formam servi accipiens*. Narrasi per gran prodigio d'umiltà di un S. Alessio, che di Figlio di un Signor Romano, volle vivere da servo in casa del padre. Ma che ha che fare l'umiltà di questo Santo coll' umiltà di Gesù Cristo? Tra figlio, e servo

 del

del padre di S. Alessio vi era qualche differenza di condizione; ma tra Dio, e servo di Dio vi è una differenza infinita. Inoltre, questo Figlio di Dio, essendosi fatto servo del suo Padre, egli per ubbidirlo si fece anche servo delle sue creature, cioè di Maria, e di Giuseppe: *Et erat subditus illis. Luc.* 2. 51. Inoltre si fece anche servo di Pilato che lo condannò alla morte, ed egli ubbidiente l'accettò; si fe' servo de' carnefici, che vollero flagellarlo, coronarlo di spine, e crocifiggerlo, ed egli a tutti umilmente ubbidì, sottomettendosi alle loro mani. Oh Dio, e noi ricuseremo poi di soggettarci alla servitù di questo amabile Salvatore, che per salvarci si è soggettato a tante servitù così penose, e indecorose? E per non esser servi di questo così grande, e così amante Signore, ci contenteremo di farci schiavi del demonio, che non ama già i suoi servi, ma gli odia, e li tratta da tiranno, rendendoli infelici, e miseri in questa, e nell'altra vita? Ma se abbiamo commessa questa gran pazzia, perchè non usciamo presto da questa così infelice servitù? Via su, giacchè siamo stati liberati per la grazia di Gesù Cristo dalla schiavitù dell'Inferno, deh presto abbracciamo, e stringiamo con amore quelle dolci catene che ci rendono servi, ed amanti di Gesù Cristo; e che ci otterranno poi la corona del regno eterno tra' beati nel Paradiso!

Affetti, e Preghiere.

Amato mio Gesù, voi siete il Monarca del cielo e della terra, ma per amor mio vi siete fatto servo anche de' manigoldi, che vi han lacerate le carni, trafitta la testa, e finalmente vi hanno lasciato inchiodato sulla croce a morir di dolore. Io vi adoro per mio Dio e Signore, e mi vergogno di comparirvi avan-

avanti, ricordandomi, che tante volte per qualche misero mio gusto ho rotti i vostri santi legami, e vi ho detto in faccia di non volervi servire. Sì, giustamente voi mi rimproverate; *Rupisti vincula mea, dixisti: non serviam. Jer.* 2. 20. Ma mi danno animo a sperare il perdono, o mio Salvatore, i meriti vostri, e la vostra bontà, che non sa disprezzare un cuore che si pente, e si umilia: *Cor contritum & humiliatum Deus non despicies. Ps.* 50. 19. Confesso, Gesù mio, che a torto vi ho disgustato; confesso che merito mille Inferni per le offese che vi ho fatte; castigatemi come volete, ma non mi private dell vostra grazia, e del vostro amore. Io mi pento sopra ogni male di avervi disprezzato. Vi amo con tutta l'anima mia. Propongo da oggi avanti di voler a voi solo servire, e solo voi amare. Deh legatemi per li meriti vostri colle catene del vostro santo amore, nè permettete ch'io da queste abbia a vedermi più sciolto! Io vi amo sopra ogni cosa, o mio liberatore, ed amo più l'esser vostro servo, che l'esser padrone di tutto il mondo. E che serve tutto il mondo a chi vive privo della grazia vostra? *Jesu dulcissime, ne permittas me separari a te, ne permittas me separari a te.* Questa grazia vi cerco, e questa grazia propongo di cercarvi sempre; e vi prego a concedermi oggi la grazia di replicarvi sempre in mia vita questa preghiera: Gesù mio, non permettete, ch'io mi separi più dal vostro amore. Questa grazia dimando anche a voi, o Maria madre mia, aiutatemi colla vostra intercessione a non separarmi più dal mio Dio.

ME-

MEDITAZIONE VI.

Creavit Dominus novum super terram. Jer. 31. 22.

Prima della venuta del Messia il mondo stette sepolto in una notte tenebrosa d' ignoranza, e di peccati. Nel mondo appena era conosciuto il vero Dio in un solo angolo della terra, cioè nella sola Giudea: *Notus in Judæa Deus. Ps.* 75. 2. Ma per tutto il resto si adoravano per Dei i demoni, le bestie, e le pietre. Vi era per tutto la notte del peccato, il quale accieca le anime, e le riempie di vizi, e le priva della vista del miserabile loro stato, in cui vivono, nemiche di Dio, condannate all' Inferno: *Posuisti tenebras, & facta est nox; in ipsa pertransibunt omnes bestiæ silvæ. Ps.* 103. 20. Da queste tenebre venne Gesù a liberare il mondo: *Habitantibus in regione umbræ mortis, lux orta est eis. Is.* 9. 2. Lo liberò dall' Idolatria, con dar luce del vero Dio; e lo liberò dal peccato colla luce della sua dottrina, e de' suoi divini esempi: *In hoc apparuit Filius Dei, ut solvat opera diaboli.* 1. *Jo.* 3. 8. Predisse il Profeta Geremia che Dio dovea creare un bambino nuovo, per essere il Redentore degli uomini: *Creavit Dominus novum super terram.* 31. 32. Questo bambino nuovo fu Gesù Cristo. Egli è il Figlio di Dio, che innamora il Paradiso, ed è l' amore del Padre, il quale così ne parla: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui. Matt.* 17. 5. E questo Figlio è quello che si è fatto uomo. Bambino nuovo, mentre egli ha data più gloria ed onore a Dio nel primo momento ch' è stato creato, che non gli han data, nè saranno per dargli tutti gli Angeli e Santi insieme per tutta l' eternità. Che perciò nella nasci-

scita di Gesù cantarono gli Angeli: *Gloria in excelsis Deo*. Ha renduto più gloria a Dio Gesù bambino, che non gli tolsero tutti i peccati degli uomini. Facciamo animo dunque noi poveri peccatori, offeriamo all'eterno Padre questo bambino, presentiamogli le lagrime, l'ubbidienza, l'umiltà, la morte, ed i meriti di Gesù Cristo, e ricompenseremo a Dio tutto il disonore che gli abbiam fatto colle nostre offese.

Affetti, e Preghiere.

Ah mio eterno Dio, io vi ho disonorato, posponendo tante volte la vostra volontà alla mia, e la vostra santa grazia alle vili, e misere mie soddisfazioni! Quale speranza vi sarebbe di perdono per me, se voi non mi aveste dato Gesù Cristo, appunto a questo fine, acciocchè fosse la speranza di noi peccatori? *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris*. Sì, perchè Gesù Cristo sacrificandovi la vita in soddisfazione delle ingiurie che noi vi abbiamo fatte, egli vi ha dato più onore che noi non vi abbiamo recato di disonore coi nostri peccati. Ricevetemi dunque, o Padre mio, per amore di Gesù Cristo. Mi pento, o bontà infinita, di avervi oltraggiata: *Pater peccavi in cælum, & coram te; non sum dignus vocari filius tuus*. Io non sono degno di perdono, ma è degnó Gesù Cristo d'essere da voi esaudito. Egli vi pregò un giorno per me sulla croce: *Pater ignosce*; ed ora anche in cielo vi sta dicendo che mi riceviate per figlio: *Advocatum habemus Jesum Christum, qui etiam interpellat pro nobis*. Ricevete un figlio ingrato che prima vi ha lasciato, ma ora ritorna risoluto di volervi amare, Sì, Padre mio, io vi amo, e voglio sempre amarvi. Ah Padre mio, ora che ho conosciuto l'amore che mi avete por-

portato, e la pazienza che avete avuta con me per tanti anni, io non mi fido di vivere più senza amarvi! Datemi voi un grande amore, che mi faccia sempre piangere i disgusti che ho dati a voi padre mio così buono, mi faccia sempre ardere d'amore verso un padre così amante. Padre mio, io vi amo, io vi amo, io vi amo. O Maria, Dio è il padre mio, e voi siete la madre mia. Voi potete tutto con Dio; aiutatemi; impetratemi la santa perseveranza, e 'l suo santo amore.

MEDITAZIONE VII.

Deus Filium suum mittens in similitudinem carnis peccati, & de peccato damnavit peccatum in carne. Rom. 8. 3.

Considera lo stato umile, a cui volle abbassarsi il Figlio di Dio; non solo volle prendere la forma di servo, ma anche forma di servo peccatore: *in similitudinem carnis peccati*. Onde scrisse S. Bernardo: *Non solum formam servi accipiens, ut subesset; sed etiam mali servi, ut vapularet.* Non solo volle assumere la condizione di servo, per soggettarsi agli altri, chi era il Signore di tutti; ma ancora la sembianza di servo delinquente, per esser castigato qual malfattore, chi era il Santo de' Santi. A tal fine volle vestirsi di quella stessa carne di Adamo, ch'era stata infettata dal peccato. E sebbene egli non contrasse la macchia del peccato, nulladimeno si addossò tutte le miserie che la natura umana avea contratte in pena del peccato. Il nostro Redentore, per ottenere a noi la salute, si offerì volontariamente al Padre a soddisfare per tutte le nostre colpe: *Oblatus est, quia ipse voluit.* Is. 53. E 'l Padre lo caricò di tutte le nostre scelleraggini: *Posuit in eo iniquitates omnium*

no-

nostrum. Ibid. Ed ecco il Verbo divino, innocente, purissimo, santo, eccolo sin da bambino carico di tutte le bestemmie, di tutte le laidezze, di tutti i sacrilegi, e di tutti li delitti degli uomini; fatto per amor nostro l'oggetto delle divine maledizioni, per ragion de' peccati per cui s'era egli obbligato a pagare la divina giustizia. Sicchè tante furono le maledizioni che si addossò Gesù Cristo, quanti sono stati e saranno i peccati mortali di tutti gli uomini. E tale egli si presentò al Padre, venuto che fu al mondo, sin dal principio del suo vivere; si presentò qual reo, e debitore di tutti i nostri misfatti; e come tale fu dal Padre condannato a morir giustiziato, e maledetto su d'una croce: *Et de peccato damnavit peccatum in carne*. Oh Dio, se l'eterno Padre fosse stato capace di dolore, qual pena mai provata avrebbe, in vedersi costretto a trattare da reo, e da reo il più malvagio del mondo, quel Figlio innocente, il suo diletto, ch'era ben degno di tutto il suo amore! *Ecce homo*, disse Pilàto, quando lo dimostrò a' Giudei flagellato, per muoverli a compassione di quell'innocente così maltrattato: *Ecce homo*, par che l'eterno Padre dica a tutti noi, dimostrandocelo nella stalla di Betlemme. Questo povero Bambino (dice) che voi vedete, o uomini, posto in una mangiatoia di bestie, e steso sulla paglia, sappiate che questo è il mio Figlio diletto, ch'è venuto a prendere sopra di se i vostri peccati, e le vostre pene; amatelo dunque, perchè troppo è degno del vostro amore, e troppo vi ha obbligato ad amarlo.

Affetti, e Preghiere.

Ah mio Signore innocente, specchio senza macchia, amore dell'eterno Padre, no che non toccavano a voi i castighi e le maledizioni! toc-

toccavano a me peccatore; ma voi avete voluto dimostrare al mondo questo eccesso d'amore di sacrificare la vostra vita, per ottenere a noi il perdono, e la salute, pagando colle vostre pene le pene da noi meritate. Lodino e benedicano tutte le creature la vostra misericordia, e bontà infinita. Io ve ne ringrazio per parte di tutti gli uomini, ma specialmente per me: mentre, avendovi io offeso più degli altri, le pene che voi avete patite, più per me che per gli altri le avete sofferte. Maledico mille volte quegl'indegni miei piaceri, che han costato a voi tanto dolore. Ma giacchè avete sborsato il prezzo del mio riscatto, fate che non sia perduto per me il sangue che per amor mio avete sparso. Io ho dolore di avervi disprezzato, amor mio, ma vi cerco più dolore. Fatemi conoscere il male che ho fatto in offendere voi mio Redentore e Dio, che avete tanto patito per obbligarmi ad amarvi. Vi amo bontà infinita, ma desidero di più amarvi, vorrei amarvi quanto voi meritate di esser amato. Fatevi amare, o Gesù mio, fatevi amare da me, e da tutti, che ben lo meritate. Deh illuminate i peccatori che non vi voglion conoscere, o non vi vogliono amare! fate loro intendere quel che voi avete fatto per loro amore, e 'l desiderio che avete della loro salute. Maria santissima, pregate Gesù per me, e per tutti i peccatori: impetrateci luce e grazia di amare il vostro figlio, che ci ha tanto amati.

MEDITAZIONE VIII.

Deus autem, qui dives est in misericordia, propter nimiam charitatem suam qua dilexit nos, & cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos Christo. Eph. 2. 4.

Considera, che la morte dell'anima è il peccato; poichè questo nemico di Dio ci priva del-

della divina grazia, ch' è la vita dell' anima. Noi dunque miseri peccatori per le nostre colpe eravamo già tutti morti, e tutti condannati all' inferno. Dio per l' immenso amore che porta alle anime nostre, volle renderci la vita; e che fece? Inviò in terra il suo Figlio unigenito a morire, affinch' egli colla sua morte ci ricuperasse la vita. Con ragione dunque l' Apostolo chiama quest' opera d' amore, *nimiam charitatem*, troppo amore; sì, perchè non avrebbe mai potuto sperare l' uomo di ricevere in tal modo amoroso la vita, se Dio non avesse trovato questo modo di redimerlo: *Æterna redemptione inventa*. *Hebr*. 9. 12. Erano dunque morti tutti gli uomini, e non v' era rimedio per essi. Ma il Figlio di Dio per le viscere della sua misericordia, *oriens ex alto*, venendo dal cielo ci ha donata la vita. Giustamente perciò l' Apostolo chiama Gesù Cristo la vita nostra: *Cum Christus apparuerit vita vestra*. *Coloss*. 3. 4. Ecco il nostro Redentore che vestito già di carne, e fatto bambino ci dice: *Veni ut vitam habeant, & abundantius habeant*. *Jo*. 10. 10. A questo fine venne a prendersi la morte, per dare a noi la vita. E' ragione dunque che noi viviamo sólamente a quel Dio, che si è degnato di morire per noi: *Christus mortuus est, ut qui vivunt, non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est*. 2. *Cor*. 5. E' ragione che Gesù Cristo sia l' unico Signore del nostro cuore, mentre egli ha speso il sangue e la vita per guadagnarselo: *In hoc Christus mortuus est, & resurrexit, ut mortuorum & vivorum dominetur*. *Rom*. 14. 9. Oh Dio chi sarà quell' ingrato, e quell' infelice, che credendo per fede un Dio esser morto, per cattivarsi il di lui amore, ricusi poi d' amarlo, e rinunziando alla sua amicizia, voglia farsi volontariamente schiavo dell' Inferno!

Affetti, e Preghiere.

Dunque Gesù mio, se voi non aveste accettata e sofferta la morte per me, io sarei rimasto già morto nel mio peccato, senza speranza di salute, e di potervi più amare. Ma dopo che voi colla vostra morte mi avete ottenuta la vita, io di nuovo l'ho perduta volontariamente tante volte, ritornando a peccare: voi siete morto per guadagnarvi il mio cuore, ed io ribellandomi da voi, l'ho fatto schiavo del Demonio. Vi ho perduto il rispetto, ed ho detto di non volervi per mio Signore. Tutto è vero, ma è vero ancora che voi non volete la morte del peccatore, ma che si converta e viva; e perciò siete morto per dare a noi la vita. Io mi pento d'avervi offeso, Redentore mio caro, e voi perdonatemi per li meriti della vostra passione; datemi la vostra grazia; datemi quella vita che mi avete comprata colla vostra morte, e dominate da oggi innanzi pienamente nel mio cuore. No, non voglio che ne sia più padrone il demonio; egli non è mio Dio, egli non mi ama, nè ha patito niente per me. Per lo passato non è stato vero Signore dell'anima mia, ma ladro; voi solo, o Gesù mio, siete il mio vero Signore, che mi avete creato, e redento col vostro sangue; voi solo mi avete amato, e amato tanto. E' ragione dunque, ch'io solamente di voi sia nella vita che mi resta. Ditemi che volete da me, ch'io tutto voglio farlo. Castigatemi come vi piace, io tutto accetto; risparmiatemi solo dal castigo di vivere senza il vostro amore, fate ch'io vi ami, e poi disponete di me come volete. Maria Ss. rifugio e consolazione mia, raccomandatemi al vostro figlio; la morte sua, e l'intercessione vostra sono tutte le Speranze mie.

ME-

MEDITAZIONE IX.

Dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis. Ephes. 5. 2.

Considera come il Verbo eterno è quel Dio, ch' è infinitamente felice in se stesso; sicchè la sua felicità non può essere più grande; nè la salvezza di tutti gli uomini poteva aggiungervi niente, o diminuirne: e pure egli ha fatto e patito tanto per salvare noi vermi miserabili, che se la sua beatitudine (dice S. Tommaso) fosse dipenduta da quella dell' uomo, non avrebbe potuto più fare, nè patire: *Quasi sine ipso beatus esse non posset*. Ed in vero, se Gesù Cristo non avesse potuto esser beato senza redimerci, come avrebbe potuto più umiliarsi di quanto s' è umiliato, sino a prendere sopra di se le nostre infermità, le bassezze dell' infanzia, le miserie della vita umana, ed una morte così spietata ed ignominiosa? Solo un Dio era capace di amare con tanto eccesso noi miseri peccatori, ch' eravamo così indegni d' essere amati. Dice un divoto Autore, che se Gesù Cristo ci avesse permesso di dimandargli le prove più grandi del suo amore, chi mai avrebbe ardito di chiedergli, che si facesse fanciullo come noi, che si vestisse di tutte le nostre miserie, anzi si rendesse fra tutti gli uomini il più povero, il più vilipeso, e 'l più maltrattato, fino a morire per man di carnefici, ed a forza di tormenti su d' un patibolo infame, maledetto e abbandonato da tutti, anche dal suo medesimo Padre, che abbandona il Figlio, per non abbandonare noi nelle nostre rovine? Ma ciò che noi non avremo avuto ardire neppur di pensare, il Figlio di Dio l' ha pensato, e l' ha fatto. Egli sin da bambino si è sacrificato per noi alle pene, agli ob-

obbrobri, ed alla morte: *Dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis*. Egli ci ha amati, e per amore ci ha donato se stesso, acciocchè offerendolo per vittima al Padre in soddisfazione de' nostri debiti, possiamo per li suoi meriti ottenere dalla divina bontà tutte le grazie che desideriamo: vittima più cara al Padre, che se gli fossero offerte le vite di tutti gli uomini, e di tutti gli Angeli. Offeriamo noi dunque sempre a Dio i meriti di Gesù Cristo, e per quelli cerchiamo, e speriamo ogni bene.

Affetti, e Preghiere.

Gesù mio troppa ingiustizia io farei alla vostra misericordia, ed al vostro amore, se dopo che mi avete dati tanti contrassegni dell' affetto che mi portate, e della volontà che avete di salvarmi, io diffidassi della vostra pietà, e del vostro amore. Amato mio Redentore, io sono un povero peccatore; ma questi peccatori, voi avete detto, che siete venuto a cercare: *Non veni vocare justos, sed peccatores. Matth.* 9. 13. Io sono un povero infermo, ma quest' infermi voi siete venuto a guarire, dicendo: *Non egent qui sani sunt medico, sed qui male habent. Luc.* 5. 31. Io son perduto per li miei peccati, ma questi perduti voi siete venuto a salvare: *Venit enim filius homini salvare quod perierat. Matth.* 18. 11. Che posso dunque temere, se io voglio emendarmi, ed esser vostro! Debbo solo temere di me, e della mia debolezza; ma la mia debolezza e povertà deve accrescermi la confidenza in voi che vi siete protestato d'essere il rifugio dei poveri: *Factus est Dominus refugium pauperi. Ps.* 9. 10. E avete promesso di esaudire i loro desideri: *Desiderium pauperum exaudivit Dominus. Ps.* 10. 17. Questa grazia dunque vi cerco, o Gesù mio, datemi confidenza ne' vostri meriti, e fate che sempre

io

io mi raccomandi a Dio per li meriti vostri. Eterno Padre, salvatemi dall' inferno, e prima dal peccato per amore di Gesù Cristo; per li meriti di questo Figlio datemi luce per seguire la vostra volontà: datemi forza contro le tentazioni: datemi il dono del vostro santo amore. E soprattutto vi supplico a darmi la grazia di pregarvi sempre, che mi aiutate per amore di Gesù Cristo, il quale ha promesso che voi concederete a chi vi pregherà in suo nome, quanto vi chiederà. Se seguirò a pregarvi così, certamente sarò salvo; ma se non lo farò, certamente sarò perduto. Maria santissima, impetratemi voi questa grazia somma della preghiera, di perseverare a raccomandarmi sempre a Dio, ed anche a voi, la quale ottenete da Dio quanto volete.

MEDITAZIONE X.

Virum dolorum, & scientem infirmitatem. Isa. 53. 3.

Così il Profeta Isaia chiamò Gesù Cristo, *l' uomo de' dolori*; sì, perchè quest' uomo fu creato a posta per patire, sin da bambino cominciò a soffrire i maggiori dolori ch' abbiano mai sofferti gli uomini. Il primo uomo Adamo ebbe qualche tempo, in cui godè in questa terra le delizie del paradiso terrestre; ma il secondo Adamo Gesù Cristo non ebbe alcun momento di vita, che non fosse pieno di affanni e di agonie; mentre fin da bambino l' afflisse la veduta funesta di tutte le pene ed ignominie che dovea patire nel suo vivere, e specialmente poi nella sua morte, nella quale dovea finir la vita, immerso in una tempesta di dolori, e di obbrori, come già predisse per Davide: *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me. Ps.* 68. 3. Gesù Cristo sin dall' utero di Maria accettò l' ubbidienza da-

datagli dal Padre della sua passione e morte: *Factus obediens usque ad mortem. Phil. 2. 8.* Sicchè sin dall'utero di Maria previde i flagelli, ed offerì a questi le sue carni; previde le spine e offerì loro la testa: previde gli schiaffi, ed offerì le guance: previde i chiodi, ed offerì le mani ed i piedi; previde la croce, ed offerì la sua vita. Ond'è che il nostro Redentore sin dalla prima infanzia, in ogni momento della sua vita patì un continuo martirio: e questo in ogni momento egli l'offerì per noi all'eterno Padre. Ma quel che più l'afflisse, fu la vista de' peccati che doveano commettere gli uomini, anche dopo la sua così penosa redenzione. Egli colla sua luce divina ben conosceva la malizia d'ogni peccato, e perciò veniva al mondo per togliere i peccati: ma vedendone poi un numero così grande che aveano a commettersi, ciò diede più pena al cuore di Gesù, che non sono le pene che han patite e patiranno tutti gli uomini della terra.

Affetti, e Preghiere.

Mio dolce Redentore, quando sarà ch'io cominci ad esser grato alla vostra bontà infinita? Quando comincierò a riconoscere l'amore che voi mi avete portato, e le pene che avete sofferte per me? Per lo passato in vece d'amore e di gratitudine, vi ho rendute offese e disprezzi. Dovrò dunque seguire sempre a vivere ingrato a voi mio Dio, che non avete risparmiato niente per acquistarvi il mio amore? no, Gesù mio, non ha da esser così. Io voglio ne' giorni che mi restano di vita, esservi grato; e voi mi avete da aiutare. Se vi ho offeso, le vostre pene, la vostra morte sono la speranza mia. Voi avete promesso di perdonar a chi si pente. Io mi pento con tutta l'anima d'avervi disprezzato. Attendetemi la promessa, amor mio, perdonatemi. O caro mio

mio bambino, io vi miro in questa mangiatoia già inchiodato alla croce, che a voi già sta presente, e già l'accettate per me. Bambino mio crocifisso, vi dirò, ve ne ringrazio, e v' amo. Voi su questa paglia, patendo già per me, ed apparecchiandovi già a morire per amor mio, mi comandate e m'invitate ad amarvi, dicendomi: *Diliges Dominum Deum tuum*. Ed io altro non desidero, che amarvi. Giacchè dunque volete essere amato da me, datemi tutto quell' amore che da me cercate. L'amore verso di voi è vostro dono, ed è il dono più grande che potete fare ad un' anima. Accettate, o Gesù mio, per vostro amante un peccatore, che vi ha tanto offeso. Voi siete venuto dal cielo a cercare le peccorelle perdute; voi dunque cercate me, ed io non cerco altro che voi. Voi volete l'anima mia, e l'anima mia non vuole altro che voi. Voi amate chi vi ama, dicendo: *Diligentes me diligo*. Io vi amo, amatemi ancora voi; e se mi amate, legatemi al vostro amore, ma legatemi tanto, ch'io non mi possa sciogliere più da voi. Maria madre mia, aiutatemi voi. Sia gloria vostra vedere amato il vostro figlio da un misero peccatore, che prima l' ha tanto offeso.

MEDITAZIONE XI.

Iniquitates nostras ipse portavit.
Isa. 33.

Considera, come il Verbo divino facendosi uomo, non solo volle prender la figura di peccatore, ma volle ancora addossarsi tutti i peccati degli uomini, e soddisfarli come se fossero stati propri: *Iniquitates nostras ipse portavit*. Soggiunge il P. Cornelio: *Ac si ipsea patrasset*. Or qui pensiamo in quale oppres sione ed affanno dovette ritrovarsi il cuore di Ge-

Gesù bambino, che già s'era caricato di tutti i peccati del mondo, vedendo che la divina giustizia ne volea da lui una piena soddisfazione. Ben egli conosceva la malizia d'ogni peccato, mentre colla luce della divinità che l'accompagnava, conosceva immensamente più che tutti gli uomini, e tutti gli Angeli l'infinita bontà del suo Padre, e'l merito infinito che ha d'essere rispettato ed amato. E poi si vedeva innanzi schierato un numero innumerabile di peccati, che doveano commettere gli uomini, per li quali egli dovea patire e morire. Il Signore fe' vedere una volta a S. Caterina da Genova la bruttezza di una sola colpa veniale, ed a tal vista fu tanto lo spavento, e 'l dolore della Santa, ch'ella ne cadde tramortita a terra. Or qual pena sarà stata quella di Gesù bambino in vedersi, subito che venne al mondo, presentato innanzi l'esercito immenso di tutte le scelleraggini degli uomini, per le quali egli dovea soddisfare? Ed allora egli conobbe in particolare tutti i peccati di ciascuno di noi: *Ad quamlibet culpam singularem habuit aspectum. S. Bern. Senens.* Dice Ugon Cardinale, che i carnefici *fecerunt eum dolorem extrinsecus crucifigendo, sed nos peccando intrinsecus*. Viene a dire, che più afflisse l'anima di Gesù Cristo ogni nostro peccato, che non afflisse il suo corpo la crocifissione, e la morte. Ecco la bella ricompensa, che ha renduto all'amore di questo divin Salvatore ognuno che si ricorda di averlo offeso col peccato mortale.

Affetti, e Preghiere.

Amato mio Gesù; io che ancora vi ho offeso, non son degno di grazie; ma per il merito di quella pena che patiste e voi offeriste a Dio in vedere tutti i peccati miei, e in soddisfare per quella la divina giustizia, datemi par-

parte di quella luce, colla quale voi allora ne conosceste la malizia, e parte di quell' abbominio, col quale allora voi l' abborriste. Dunque sarà vero, o mio amabile Salvatore, ch' io sono stato di voi, sin da che eravate bambino, per ogni momento della vostra vita carnefice del vostro cuore, e carnefice più crudele di tutti i vostri crocifissori? E questa pena ve l' ho rinovata ed accresciuta, per quante volte vi ho ritornato ad offendere? Signore, voi siete già morto per salvarmi, ma non basta a salvarmi la vostra morte; s' io dalla parte mia non detesto sopra ogni male, e non ho vero dolore delle offese che vi ho fatte. Ma questo dolore anche da voi mi ha da esser donato. Voi lo date a chi ve lo dimanda. Io ve lo domando per il merito di tutte le vostre pene, che patiste in questa terra; datemi dolore de' miei peccati, ma un dolore che corrisponda alla mia malizia. Aiutatemi, Signore, a far questo atto di contrizione, ch' ora intendo di fare. Eterno Dio, sommo ed infinito bene, io misero verme ho avuto l' ardire di perdervi il rispetto, e di disprezzare la vostra grazia; io detesto sopra ogni male e odio le ingiurie che vi ho fatte, me ne pento con tutto il cuore, non tanto per l' Inferno meritato, quanto perchè ho offeso voi bontà infinita. Spero per li meriti di Gesù Cristo da voi il perdono; e spero col perdono anche la grazia d' amarvi. V' amo o Dio degno d' infinito amore, e sempre voglio replicarvi, io v' amo, io v' amo, io v' amo. E come vi diceva, stando a' piedi di voi crocifisso, la vostra cara S. Caterina da Genova, così voglio dirvi ancor io, or che sto a' piedi vostri: Signor mio non più peccati, non più peccati. No, che voi non meritate d' essere offeso, o Gesù mio, ma meritate solo d' essere amato. Redentor mio, aiutatemi. Madre mia Maria, soccorretemi; altro non vi cerco,

che

che vivere amando Dio in questa vita che mi resta.

MEDITAZIONE XII.

Dolor meus in conspectu meo semper. Psal. 37. 18.

Considera, come tutte le pene e le ignominie che Gesù patì nella sua vita, e morte, tutte gli furono presenti sin dal primo momento della sua vita: *Dolor meus in conspectu meo semper:* e tutte egli sin da bambino cominciò ad offerirle in soddisfazion de' nostri peccati, cominciando sin d'allora a farla da Redentore. Rivelò egli ad un suo servo (*Psalt. B. Alani p.* 2. *c.*12.) che dal principio di sua vita sino alla morte sempre patì tanto per ogni peccato de' nostri, che se avesse avuto tante vite, quanti sono gli uomini, tante volte sarebbe morto di dolore, se Dio non gli avesse conservata la vita per più patire. Oh qual martirio ebbe sempre l' amante cuore di Gesù nel vedere tutti i peccati degli uomini! *Ad quamlibet culpam singularen habuit aspectum. S. Bern. Senen.* (*tom.* 2. *Serm.* 56.) A Gesù Csisto, sin da che stava nell' utero di Maria, se gli fece davanti ogni particolar peccato, ed ogni peccato immensamente l' afflisse. Dice S. Tommaso (*p.* 3. *q.* 56. *ar.* 6. *ad* 4.) che questo dolore di Gesù Cristo, in conoscer egli le ingiurie del Padre, e 'l danno che dal peccato dovea poi provenire alle anime da lui amate, superò il dolore di tutti i peccatori contriti, anche di coloro che sono morti di puro dolore; sì, perchè niun peccatore ha mai amato Dio, e l'anima sua, quanto Gesù amava il Padre, e le anime nostre. Ond'è che quell' agonia che 'l Redentore patì nell' orto alla vista di tutte le nostre colpe, che si aveva addossato a sod-

di-

disfare, la patì fin nell'utero della madre: *Pauper sum ego, & in laboribus a juventute mea. Ps.* 87. Così per bocca di Davide predisse di se il nostro Salvatore, che tutta la sua vita doveva essere un continuo patire. Da ciò deduce S. Gio. Grisostomo, che noi non dobbiamo d'altro affliggerci che del solo peccato; e che siccome Gesù per i peccati nostri fu afflitto in tutta la sua vita, così noi che gli abbiamo commessi, dobbiamo averne un continuo dolore, ricordandoci d'aver offeso un Dio che ci ha tanto amati. S. Margherita da Cortona non cessava mai di piangere le sue colpe; un giorno le disse il confessore: Margherita non più, basta, il Signore già t'ha perdonata. Come rispose la Santa, come possono bastarmi le lagrime sparse, e 'l dolore di quei peccati, da' quali Gesù Cristo mio fu afflitto in tutta la sua vita?

Affetti, e Preghiere.

Ecco, Gesù mio, a' piedi vostri l'ingrato, il persecutore, che vi ha tanto afflitto in tutta la vostra vita. Ma vi dirò con Ezechia: *Tu autem eruisti animam meam, ut non periret, projecisti post tergum tuum omnia peccata mea. Is.* 38. Io vi ho offeso, io vi ho trafitto con tanti miei peccati; ma voi non avete ricusato di caricarvi le spalle di tutte le mie colpe; io spontaneamente ho gittata l'anima mia ad ardere nell'Inferno, ogni volta che ho consentito ad offendervi gravemente, e voi a costo del vostro sangue non avete lasciato di liberarla, e di procurare che non restasse perduta. Amato mio Redentore, vi ringrazio. Vorrei morir di dolore, pensando che ho tanto maltrattata la vostra bontà infinita. Amor mio perdonatemi, e venite a prender possesso di tutto il mio cuore. Voi avete detto, che a chi vi apre, non isdegnate d'entrarvi, e di re-

starvi in sua compagnia: *Si quis aperuit mihi januam, intrabo ad illum, cœnabo cum illo.* *Apoc.* 3. 20. Se io vi ho discacciato un tempo da me, ora vi amo, ed altro non desidero che la vostra grazia. Ecco là porta è aperta, entrate su nel mio povero cuore, ma entrate per non partirvene più. Egli è povero, ma entrando voi, lo farete ricco. Ricco io sarò sempre, che possederò voi sommo bene. O Regina del cielo, madre addolorata di questo figlio addolorato, io anche a voi sono stato di pena, mentre gran parte dei dolori di Gesù voi avete partecipato: madre mia ancora voi perdonatemi, ed ottenetemi la grazia di esservi fedele, or che spero che sia già ritornato Gesù nell' anima mia.

MEDITAZIONE XIII.

Baptismo habeo baptizari: & quomodo coarctor, usque dum perficiatur?
Luc. 12. 50.

Considera come Gesù patì sin dal primo momento di sua vita; e tutto lo patì per nostro amore. Egli in tutta la sua vita non ebbe altro interesse, dopo la gloria di Dio, che la nostra salvezza. Egli come Figlio di Dio non avea bisogno di patire per meritarsi il Paradiso: quanto sofferse di pene, e di povertà, e d' ignominie, tutto l' applicò per meritare a noi la salute eterna. Anzi potendo salvarci senza patire, volle assumere una vita tutta di dolori, povera, disprezzata, ed abbandonata da ogni sollievo, con una morte la più desolata ed amara, che abbia fatta mai alcun martire, o penitente, solo per farci intendere la grandezza dell' amore che ci portava, e per guadagnarsi i nostri affetti. Visse 33. anni, e visse sospirando, che giungesse l' ora del sacrificio della

sua

sua vita, ch'egli desiderava d'offerirla per ottenere a noi la divina grazia, e la gloria eterna, affin di averci sempre seco in Paradiso. Questo desiderio gli fece dire: *Baptismo habeo baptizari: & quomodo coarctor usque dum perficiatur?* Desiderava d'esser battezzato col suo medesimo sangue non già per lavare i peccati suoi, mentr'egli era innocente e santo, ma i peccati degli uomini, ch'egli tanto amava: *Dilexit nos, & lavit nos in sanguine suo. Apoc.* 1. 5. O eccesso dell'amore di un Dio, che tutti gli uomini, e tutti gli Angeli non giungeranno mai a comprenderlo, ed a lodarlo quanto basta! Ma piange poi S. Bonaventura, in vedere la grande ingratitudine degli uomini a sì grande amore: *Mirum est, quomodo pro tuo amore corda hominum non scinduntur. Stim. cap.* 2. E' maraviglia, dice il Santo, vedere un Dio patir tante pene, piangere in una stalla, povero in una bottega, esangue su d'una croce, in somma afflitto e tribolato in tutta la sua vita per amore degli uomini; e vedere poi gli uomini che non ardono d'amore per questo Dio così amante; anzi che hanno l'animo di disprezzare il suo amore, e la sua grazia! Oh Dio, com'è possibile sapere, che un Dio siasi ridotto a tanto patire per gli uomini, e sapere all'incontro che vi sieno uomini che offendano, e non amino questo Dio!

Affetti, e Preghiere.

Amato mio Redentore, tra quest'ingrati che han pagato il vostro immenso amore, i vostri dolori, e la vostra morte con disgusti e disprezzi, eccomi uno son io. O caro mio Gesù, come vedendo voi le ingratitudini ch'io doveva usarvi, poteste tanto amarmi, e risolvervi a patire tanti disprezzi e pene per me? Ma non voglio disperarmi. Il male è già fatto. Datemi ora, Signor mio, quel dolore, che

voi

voi mi avete meritato colle vostre lagrime, ma vi cerco un dolore eguale alla mia iniquità. Cuore amoroso del mio Salvatore, così afflitto e desolato un tempo per amor mio, ed ora tutto ardente d'amore per me, deh mutatemi il cuore, datemi un cuore che compensi i disgusti che vi ho dati, un amore che eguagli la mia ingratitudine! Ma io già mi sento un gran desiderio d'amarvi. Vi ringrazio, perchè vedo che la vostra pietà già mi ha mutato il cuore. Odio sopra ogni male gli affronti chi vi ho fatti, li detesto, gli abborrisco. Stimo ora più la vostra amicizia, ch'ogni ricchezza, ed ogni regno. Desidero di compiacervi, quanto posso. Vi amo, o amabile infinito, ma vedo che questo mio amore è troppo scarso. Accrescete voi la fiamma; datemi più amore. L'amor vostro con altro amore assai più grande dev'esser corrisposto da me che vi ho tanto offeso, e che in vece di castighi ho ricevuto da voi tanti speciali favori. O sommo bene, non permettete ch'io viva più ingrato a tante grazie che mi avete fatte. *Moriar amore amoris tui* (vi dirò con S. Francesco) *qui amore amoris mei dignatus es mori*. Maria speranza mia, aiutatemi voi, pregate Gesù per me.

MEDITAZIONE XIV.

Quæ utilitas in sanguine meo, dum descendo in corruptionem? Ps. 29. 10.

Rivelò Gesù Cristo alla Ven. Agata della Croce, che stando egli nell'utero di Maria, ciò che tra tutte le pene più l'addolorò, fu il vedere la durezza de' cuori degli uomini che avevano a disprezzare dopo la sua redenzione le grazie ch'egli era venuto a diffondere in terra. E questo sentimento egli stesso ben prima l'

l'espresse per bocca di Davide nelle citate parole, così comunemente intese da' Ss. Padri: *Quæ utilitas in sanguine meo, dum descendo in corruptionem?* Spiega S. Isidoro, *dum descendo in corruptionem*, cioè mentre discendo a prendere la natura degli uomini così corrotta da' vizi e da' peccati. Padre mio (par che dicesse il Verbo divino), io già vado a vestirmi di carne umana, ed indi a spargere tutto il mio sangue per gli uomini; ma *quæ utilitas in sanguine meo?* La maggior parte degli uomini non faranno conto di questo mio sangue, e seguiranno ad offendermi, come s'io niente avessi fatto per loro amore. Questa pena fu il calice amaro, da cui Gesù pregò l'eterno Padre a liberarlo, dicendo: *Transeat a me calix iste. Matth.* 26. 49. Qual calice? il vedere tanto disprezzo del suo amore. Ciò lo fe' gridare ancora su la croce: *Deus meus, Deus meus ut quid dereliquisti me? Matth.* 27. 46. Rivelò il Signore a S. Caterina da Siena (*in vita lib.* 2. *c.* 29.) che questo era l'abbandono di cui si lamentò, cioè il vedere che 'l suo Padre aveva a permettere, che la sua passione, e l'amor suo avesse ad esser disprezzato da tanti uomini per cui moriva. Or questa medesima pena tormentava Gesù bambino nell'utero di Maria, di mirare sin d'allora tanta spesa di dolori, d'ignominie, di sangue, e d'una morte crudele ed ignominiosa, e tanto poco frutto. Vide sin d'allora il santo bambino quel che dice l'Apostolo, che molti (anzi la maggior parte) doveano calpestar il suo sangue, e disprezzare la sua grazia, che questo sangue loro otteneva: *Filium Dei conculcantes, & spiritui gratiæ contumeliam facientes. Hebr.* 10. 19. Ma se noi siamo stati del numero di questi ingrati, non disperiamo: Gesù nascendo venne a offerir la pace agli uomini di buona volontà, come fece cantar dagli Angeli: *Et in terra pax hominibus bonæ*

vo-

voluntatis. Mutiamo dunque la nostra volontà, pentendoci de' nostri peccati, e proponendo di amare questo buon Dio; e troveremo la pace, cioè la divina amicizia.

Affetti, e Preghiere.

Amabilissimo Gesù mio, quanto vi ho fatto patire ancora io nella vostra vita! Voi avete sparso il sangue per me con tanto dolore e con tanto amore, e da me sinora che frutto ne avete ricavato? disprezzi, disgusti, ed affronti. Ma, Redentore mio, io non voglio affliggervi più: spero che per l'avvenire la vostra passione sarà frutto in me, colla grazia vostra, la quale vedo che già mi assiste. Voi avete patito tanto, e siete morto per me, per essere da me amato. Io vi voglio amare sopra ogni altro bene, e per darvi gusto, son pronto a dare mille volte la vita. Eterno Padre, io non avrei ardire di comparirvi innanzi a cercarvi nè perdono, nè grazie; ma il vostro Figlio mi dice, che qualunque grazia io vi cerco in nome suo, voi me la concederete: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.* Io vi offerisco dunque i meriti di Gesù Cristo, ed in nome di Gesù Cristo prima vi cerco un perdono generale di tutti i miei peccati: vi cerco la santa perseveranza sino alla morte: vi cerco soprattutto il dono del vostro santo amore; che mi faccia vivere sempre secondo la vostra divina volontà. In quanto alla volontà mia, io son risoluto di eleggere prima mille morti che offendervi, e di amarvi con tutto il cuore, con fare quanto posso per compiacervi. Ma per tutto ciò a voi domando, e da voi spero la grazia di eseguirlo. Madre mia Maria, se voi pregate per me, io son sicuro. Pregate, pregate; e non lasciate mai di pregare, se non mi vedete mutato, e ridotto come mi vuole Dio.

ME-

MEDITAZIONE XV.

Invenietis infantem positum in præsepio.
Luc. 2.

Contemplando la S. Chiesa questo gran mistero, e questo gran prodigio, di farsi vedere un Dio nato in una stalla, tutta ammirata esclama: *O magnum mysterium! o admirabile sacramentum! ut animalia viderent Dominum natum jacentem in præsepio. Off. Nat. Resp.* 1. *Noct.* 2.) Per contemplare con tenerezza ed amore la nascita di Gesù dobbiamo pregare il Signore che ci doni una viva fede. Se senza fede entreremo nella grotta di Betlemme, altro non avremo che un affetto di compassione, in vedere un bambino ridotto a stato così povero, che nascendo nel cuore dell' inverno, sia posto a giacere in una mangiatoia di bestie, senza fuoco, ed in mezzo ad una fredda spelonca. Ma se ci entreremo con fede, e andremo considerando, qual eccesso di bontà e d' amore è stato questo, che un Dio abbia voluto ridursi a comparir da piccolo fanciullo, stretto tra le fasce, collocato su la paglia, che piange, che trema di freddo, che non può muoversi, che ha bisogno di latte per vivere, com' è possibile che non si senta tirato, e dolcemente costretto a dare tutti i suoi affetti a questo Dio infante, che si è ridotto a tale stato per farsi amare? Dice S. Luca, che i pastori dopo di aver visitato Gesù nella stalla: *Reversi sunt glorificantes & laudantes Deum in omnibus, quæ audierant & viderant. Luc.* 2. 20. E pure, che cosa aveano veduto? non altro che un povero bambinello, tremante di freddo, su d' un poco di paglia; ma perchè erano illuminati dalla fede, riconobbero in quel bambino l' eccesso del divino amore; e da questo

amore infiammati andavano poi lodando e glorificando Dio, in contemplare di aver avuta la sorte di vedere un Dio esinanito (*exinanivit semetipsum*), ed annichilato per amor degli uomini.

Affetti, e Preghiere.

O amabile e dolce mio bambino, benchè vi miro così povero su questa paglia, io vi confesso, e vi adoro per mio Signore e Creatore. Intendo già chi vi ha ridotto a stato così miserabile; è stato l'amore, che mi avete portato. Ricordandomi poi, o Gesù mio, com' io vi ho trattato per lo passato, le ingiurie che vi ho fatte, mi maraviglio come avete potuto sopportarmi. Maledetti peccati, oh Dio, che avete fatto? mi avete fatto amareggiare il cuore di questo innamorato mio Signore. Deh mio caro Salvatore per i dolori che soffriste, e per le lagrime che spargeste nella stalla di Betlemme, datemi lagrime, datemi un gran dolore, che mi faccia piangere in tutta la mia vita i disgusti che vi ho dati! Datemi amore verso di voi; ma amor tale, che compensi le offese che vi ho fatte. Vi amo piccolo Salvatore, vi amo mio Dio bambino, vi amo amor mio, mia vita, mio tutto. Vi prometto da qui avanti di non amare altro che voi. Aiutatemi voi colla vostra grazia, senza cui non posso niente. Maria speranza mia, voi ottenete quanto volete da questo Figlio, impetratemi il suo santo amore, madre mia esauditemi.

MEDITAZIONE XVI.

Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris. Is. 12. 3.

Considera i quattro fonti di grazie, che noi abbiamo in Gesù Cristo, comtemplati da S. Ber-

Bernardo (*Serm.* 1. *in Nat.*). Il primo fonte è di misericordia, in cui noi possiamo lavarci di tutte le sozzure de' nostri peccati. Questo fonte fu per noi formato dal Redentore colle sue lagrime, e col suo sangue: *Dilexit nos, & lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo. Apoc.* 1. 5. Il secondo fonte è di pace, e consolazione nelle nostre tribolazioni. *Invoca me* (dice Gesù Cristo) *in die tribulationis* (*Ps.* 49. 5.), ed io ti consolerò: *Qui sitit, veniat ad me. Joan.* 7. 37. Chi ha sete delle vere consolazioni, anche in questa terra, venga da me, ch' io lo farò contento. Chi prova le acque del mio amore, sdegnerà per sempre tutte le delizie del mondo: *Qui autem biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in æternum. Jo.* 4. 13. E primieramente contento poi sarà, quando entrerà nel regno de' beati; poichè l'acqua della mia grazia dalla terra lo solleverà al Cielo: *Fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam. Joan.* 4. 13. La pace che Dio dona all' anime che l'amano, non è la pace che promette il mondo nei piaceri sensuali, che lasciano poi nell'anima più amarezza che pace; la pace che dona Dio, avanza tutti i diletti de' sensi: *Pax quæ exsuperat omnem sensum*. Beati coloro che desiderano questa fonte divina! *Beati qui esuriunt, & sitiunt justitiam. Matth.* 5. 6. Il terzo fonte è di divozione. Oh come si rende divoto, e pronto ad eseguire le divine voci, e cresce sempre nelle virtù, chi spesso medita quanto ha fatto Gesù Cristo per nostro amore! Egli sarà come l'albero piantato alla corrente delle acque: *Erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum. Ps.* 5. 3. Il quarto fonte è d'amore. *In meditatione mea exardescet ignis. Ps.* 38. 4. Chi medita i patimenti, e le ignominie di Gesù Cristo sofferte per amor nostro, non è possibile che non sentasi infiammato da quel beato fuoco,

ch'

ch' egli è venuto ad accendere in terra. Con ciò si rende troppo vero che chi s'avvale di queste beate fonti, che noi abbiamo in Gesù Cristo, ne trarrà sempre acque di gaudio e di salute: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris.*

Affetti, e Preghiere.

O dolce e caro mio Salvatore, quanto vi debbo! quanto mi avete obbligato ad amarvi! mentre voi avete fatto per me quel, che non avrebbe fatto un figlio per il suo padre, nè un servo per il padrone. Se voi dunque mi avete amato più d'ogni altro, è ragione che io vi ami sopra tutti gli altri. Vorrei morir di dolore, pensando che voi avete tanto patito per me, e siete giunto ad accettare per amor mio la morte più dolorosa ed ignominiosa che può patire un uomo; ed io tante volte ho disprezzata la vostra amicizia. Quante volte voi mi avete perdonato, ed io son ritornato a disprezzarvi? Ma i meriti vostri sono la speranza mia. Ora stimo più la grazia vostra, che tutti i regni della terra. Io vi amo; e per amor vostro accetto ogni pena, ogni morte. E se non sono degno di morire per mano di carnefici per la gloria vostra, accetto almeno volentieri quella morte, che mi avete destinata; e l'accetto nel modo e nel tempo come voi disponete. Madre mia Maria, impetratemi voi di viver sempre e di morire amando Gesù.

MEDITAZIONE XVII.

Orietur vobis sol justitiæ, & sanitas in pennis ejus. Malach. 4. 2.

Verrà il vostro medico, disse il Profeta, a sanare gl'infermi; e verrà veloce qual uccello che vola, e qual sole che in uscir dall'orizzon-

zonte, subito manda la sua luce all' altro polo. Ma eccolo, è già venuto. Consoliamoci, e ringraziamolo. Dice S. Agostino: *Descendit usque ad lectum ægrotantis*; viene a dire, sino a prender la nostra carne, mentre i corpi sono i letti delle nostre anime inferme. Gli altri medici, per quanto amino i loro infermi, cercano bensì di metter tutta la cura per guarirli; ma qual medico per sanare l' infermo si assume mai il suo morbo? Gesù Cristo è stato quel solo medico, che si è caricato delle nostre infermità, affin di guarirci. Nè ha voluto mandar altri, ha voluto venire egli stesso a far questo pietoso officio, per guadagnarsi tutto il nostro amore: *Languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit. Is.* 53. Ha voluto col suo medesimo sangue sanar le nostre piaghe, e colla sua morte liberarci dalla morte eterna a noi dovuta. In somma egli ha voluto prender l' amara medicina d' una vita continua di pene, e d' una morte acerba, per ottenere a noi la vita, e liberarci da tanti nostri mali. *Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum? diss' egli a S. Pietro. Jo.* 18. 11. Fu dunque necessario che Gesù Cristo abbracciasse tante ignominie, per sanare la nostra superbia: abbracciasse una vita così povera, per sanare la nostra cupidigia: abbracciasse un mare di pene, sino a morire di puro dolore, per sanare la nostra avidità de' piaceri del senso.

Affetti, e Preghiere.

Sia sempre lodata e benedetta la vostra carità, o mio Redentore. E che sarebbe dell' anima mia così inferma ed afflitta da tante piaghe delle mie colpe, se non avessi voi Gesù mio, che mi potete, e volete sanare. Ah sangue del mio Salvatore, in voi confido; lavatemi, e sanatemi. Mi pento, amor mio, di aver-

avervi offeso. Voi per dimostrarmi l' amore che mi portate, avete fatta una vita così tribolata, ed una morte così amara! Vorrei anch'io dimostrarvi l'amor mio; ma che posso far io misero infermo, e così debole? O Dio dell'anima mia, voi siete onnipotente, voi mi potete guarire, e far santo. Accendete in me un gran desiderio di darvi gusto. Io rinunzio a tutte le mie soddisfazioni, per compiacere voi mio Redentore, che meritate d' esser compiaciuto ad ogni costo. O sommo bene, io vi stimo, e vi amo più d'ogni bene; fate ch' io vi ami con tutto il mio cuore, e che vi domandi sempre il vostro amore. Per il passato io vi ho offeso, e non vi ho amato, perchè non vi ho cercato il vostro amore. Quest' amore ora vi cerco; e vi chiedo la grazia di sempre cercarvelo; esauditemi per i meriti della vostra passione. O Maria madre mia, voi siete sempre apparecchiata ad esaudir chi vi prega; voi amate chi vi ama; io vi amo, Regina mia, impetratemi la grazia d' amare Dio, e niente più vi domando.

MEDITAZIONE XVIII.

Qui proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum.
Rom. 8. 32.

Considera, che avendo l'eterno Padre dato a noi il suo medesimo Figlio per mediatore, per avvocato appresso di se, e per vittima in soddisfazione de' nostri peccati; noi non possiamo più diffidare di ottener da Dio qualunque grazia che gli cerchiamo, avvalendoci del mezzo d' un tal Redentore. *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?* Soggiunge l' Apostolo: Che cosa ci negherà Iddio, non avendoci negato il Figlio? Tutte le nostre preghie-

ghiere non meritano d'essere dal Signore nè esaudite, nè riguardate; poichè noi non meritiamo grazie, ma castighi per i nostri peccati; ma ben merita d'essere esaudito Gesù Cristo che intercede per noi, ed offerisce tutti i patimenti della sua vita, il suo sangue, e la sua morte. Non può il Padre negar niente ad un Figlio così caro, che gli offerisce un prezzo d'un infinito valore. Egli è innocente, tutto quel che paga alla divina giustizia, è per soddisfare i nostri debiti; e la sua soddisfazione è infinitamente più grande, che non sono tutti i peccati degli uomini. Non sarebbe giustizia che perisse un peccatore, che si pente delle sue colpe, ed offerisce a Dio i meriti di Gesù Cristo, che per lui l'ha soprabbondantemente già soddisfatto. Ringraziamo dunque Dio, e speriamo tutto ne' meriti di Gesù Cristo.

Affetti, e Preghiere.

No, mio Dio, e Padre mio, non posso più diffidare della vostra misericordia; non posso temere che mi neghiate il perdono di tutte le offese che vi ho fatte, e che non mi doniate tutte le grazie che bisognano per salvarmi, mentre voi mi avete dato il vostro Figlio, acciocchè io ve l'offerisca per me. Voi appunto per perdonarmi, e per rendermi capace delle vostre grazie, mi avete donato Gesù Cristo, e mi comandate ch'io ve l'offerisca, e che per i meriti suoi speri da voi la mia salute. Sì, mio Dio, voglio ubbidirvi, e vi ringrazio. Io vi offerisco i meriti di questo Figlio, e per questi spero la grazia, che ripari la mia debolezza, e tutti i danni ch'io m'ho cagionati co' miei peccati. Mi pento, bontà infinita, di avervi offeso, e v'amo sopra ogni cosa, e da oggi avanti vi prometto di non amare altri che voi. Ma questa mia promessa non servirà a niente, se voi non mi aiutate. Per amore di

Gesù Cristo datemi la santa perseveranza, e 'l vostro amore; datemi luce, e forza di eseguire tutti i vostri santi voleri. Fidato dunque nei meriti di Gesù Cristo, spero che mi esaudirete. Maria madre, e speranza mia, anche voi prego per amore di Gesù Cristo ad ottenermi queste grazie. Madre mia, esauditemi.

MEDITAZIONI

Per i giorni della Novena di Natale.

MEDITAZIONE I.

Dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terræ. Is. 49. 6.

Considera, come l'eterno Padre disse a Gesù bambino nell'istante della sua concezione queste parole: *Dedi te in lucem gentium ut sis salus mea*. Figlio, io t' ho dato al mondo per luce e vita delle genti, acciocchè procuri loro la salute, ch' io stimo tanto, come se fosse la salute mia. Bisogna dunque che tutto t' impieghi in beneficio degli uomini: *Totus illi datus, totus in suos usus impenderis. S. Bernardus Serm. 3. in Circumc.* Bisogna perciò che nascendo tu patisca un' estrema povertà, acciocchè l' uomo diventi ricco: *ut tua inopia dites*. Bisogna che sii venduto come schiavo, per acquistare all' uomo la libertà; e che come schiavo sii flagellato, e crocifisso, per soddisfare alla mia giustizia la pena dall' uomo dovuta; bisogna che tu dia il sangue e la vita per liberare l' uomo dalla morte eterna. In somma sappi che non sei più tuo, ma sei dell' uomo: *Parvulus est nobis, Filius datus est nobis. Is.* 9. 6. Così, Figlio mio diletto, l' uomo si arrenderà ad amarmi, e ad esser mio, vedendo ch' io gli dono tutto te mio

Uni-

Unigenito, e che non mi resta più che dargli. *Sic Deus* (o amore infinito, degno solamente d'un Dio infinito!) *sic Deus dilexit mundum, ut Filium tuum unigenitum daret. Joan.* 3. 16. A questa proposta Gesù bambino non già si attrista, ma se ne compiace, e l'accetta con amore, ed esulta: *Exultavit ut gigas ad currendam viam. Ps.* 18. 6. E dal primo punto della sua incarnazione egli ancora si dona tutto all'uomo, ed abbraccia con piacere tutti i dolori e le ignominie che deve soffrire in terra per amore dell'uomo. Questi furono, dice S. Bernardo, i monti e le colline che dovette con tanti stenti passare Gesù Cristo, per salvare, gli uomini: *Ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles. Cant.* 2. 8. Pondera quiche il divin Padre mandando il Figlio ad esser nostro Redentore e mediatore tra esso e gli uomini, si è obbligato in certo modo a perdonarci, ed amarci per ragion del patto di ricevere noi nella sua grazia, posto che 'l Figlio soddisfaccia per noi la sua divina giustizia. All'incontro il divin Verbo, avendo accettata la commissione del Padre, il quale (mandandolo a redimerci) a noi lo donava, egli anche si è obbligato ad amarci, non già per nostro merito, ma per eseguire la pietósa volontà del Padre.

Affetti, e Preghiere.

Caro mio Gesù, s'è vero (come dice la legge) che colla donazione si acquista il dominio; giacchè il vostro Padre vi ha donato a me, voi siete mio; e per me siete nato, a me siete stato dato: *Parvulus natus est nobis, Filius datus est nobis.* Dunque ben posso dire: *Jesus meus, & omnia.* Giacchè voi siete mio, tutte le cose vostre ancora son mie. Me ne assicura il vostro Apostolo: *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit? Rom.* 8.

8. 52. Mio è il vostro sangue, miei sono i vostri meriti, mia è le vostra grazia, mio è il vostro Paradiso. E se voi siete mio, chi mai potrà toglervi da me? *Deum a me tollere nemo potest*, così diceva con giubilo S. Antonio Abbate. Così da oggi avanti voglio andar dicendo ancor io. Solamente per mia colpa io posso perdervi, e separarmi da voi; ma io, o Gesù mio, se per lo passato vi ho lasciato, e vi ho perduto, ora me ne pento con tutta l'anima; e sto risoluto di perdere la vita, e tutto, prima che perdere voi bene infinito, ed unico amore dell'anima mia. Vi ringrazio, o eterno Padre, di avermi donato il vostro Figlio; e giacchè voi l'avete donato tutto a me, io miserabile mi dono tutto a voi. Per amore di questo medesimo Figlio voi accettatemi, e stringetemi co' lacci d'amore a questo mio Redentore, ma stringetemi tanto, ch'io possa ancora dire: *Quis me separabit a charitate Christi?* Qual bene mai del mondo avrà più da separarmi da Gesù Cristo mio? E voi mio Salvatore, se siete tutto mio, sappiate ch'io son tutto vostro. Disponete di me, e di tutte le mie cose, come vi piace. E come posso negar niente a un Dio, che non mi ha negato il sangue, e la vita? Maria madre mia, custoditemi voi colla vostra protezione. Io non voglio esser più mio, voglio essere tutto del mio Signore. Voi pensate a rendermi fedele; in voi confido.

MEDITAZIONE II.

Hostiam & oblationem noluisti, corpus autem aptasti mihi. Hebr. 10. 5.

Considera la grande amarezza da cui dovette sentirsi afflitto ed oppreso il cuore di Gesù bambino nell' utero di Maria, in quel primo istante, nel quale gli fu proposta dal Padre tut-

tutta la serie de' disprezzi, dolori, ed agonie che nella sua vita doveva patire, per liberare gli uomini dalle loro miserie: *Mane erigit mihi Dominus aurem; ego autem non contradico; corpus meum dedi percutientibus. Is.* 50. 4. Così parlò Gesù per bocca del Profeta. *Mane erigit mihi aurem*, cioè dal primo punto di mia concezione il Padre mio mi fe' sentire la sua volontà, ch' io menassi una vita di pene, per essere in fine sacrificato sulla croce: *Ego autem non contradico; corpus meum dedi percutientibus*. Ed io tutto accettai per la vostra salute, o anime; e sin d' allora abbandonai il mio corpo ai flagelli, a' chiodi, ed alla morte. Pondera che quanto patì Gesù Cristo nella sua vita, e nella sua passione, tutto gli fu posto avanti stando nell' utero di sua Madre, ed egli tutto con amore accettò; ma in fare quest' accettazione, ed in vincere la natural ripugnanza del senso, oh Dio quale angoscia od oppressione non patì l' innocente cuore di Gesù! Ben egli intendeva quel che primieramente doveva soffrire in istarsene ristretto per nove mesi in quel carcere oscuro dell' utero di Maria: in patire l' obbrobrio, ed i patimenti della nascita, nascendo in una grotta fredda ch' era stalla di bestie: in doversi poi trattenere trent' anni avvilito in una bottega d' un artigiano: in vedere che doveva essere dagli uomini trattato da ignorante, da schiavo, da seduttore, e da reo di morte, e della morte più infame e dolorosa che si dava a' ribaldi. Tutto accettava l' amante nostro Redentore in ogni momento, ma in ogni momento che l' accettava, veniva a patire unitamente insieme tutte le pene, e gli avvilimenti che poi doveva soffrire sino alla morte. La stessa cognizione della sua dignità divina davagli più a sentire le ingiurie ch' era per ricere dagli uomini: *Tota die verecundia mea contra*

tra

tra me est. *Ps*. 43. 19. continuamente ebbe innanzi agli occhi il suo rossore, specialmente quella confusione che dovev' apportargli un giorno il vedersi spogliato nudo, flagellato, ed appeso a tre uncini di ferro, e di così finir la vita in mezzo ai vituperii, alle maledizioni di quegli stessi uomini, per i quali egli moriva: *Factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*. *Phil.* 2. 8. E perchè? per salvare noi miseri ed ingrati peccatori?

Affetti, e Preghiere.

Amato mio Redentore, e quanto vi costò dalla prima entrata che faceste nel mondo, il sollevarmi dalla ruina ch' io m' ho cagionata co' peccati? Voi dunque per liberarmi dalla schiavitù del demonio, al quale io stesso peccando volontariamente mi son venduto, avete accettato di esser trattato come il peggiore di tutti gli schiavi. Ed io poi sapendo ciò, ho avuto l' animo di amareggiare tante volte il vostro amabilissimo cuore, che tanto mi ha amato! Ma giacchè voi, che siete innocente, e siete il mio Dio, avete per amor mio accettata una vita, ed una morte così penosa: io accetto per amor vostro, o Gesù mio, ogni pena, che mi verrà dalle vostre mani. L' accetto, e l' abbraccio; perchè mi viene da quelle mani, che sono state un giorno trafitte, affin di liberarmi dall' Inferno tante volte da me meritato. L' amor vostro, o mio Redentore, in offerirvi a tanto patire per me, troppo mi obbliga ad accettare per voi ogni pena, ogni disprezzo. Datemi Signor mio per li meriti vostri il vostro santo amore: l' amor vostro mi renderà dolci ed amabili tutti i dolori, e tutte le ignominie. Io v' amo sopra ogni cosa, v' amo con tutto il cuore, v' amo

amo più di me stesso. Ma voi in tutta la vostra vita mi deste tanti segni pur troppo grandi del vostro affetto; io ingrato per lo passato son vivuto tanti anni del mondo, e qual segno d' amore sinora vi ho dimostrato? Fate dunque voi, o mio Dio, che in questi altri anni che mi restano di vita, vi faccia conoscere qualche segno dell' amor mio. Non mi fido di venirvi innanzi, quando mi avrete da giudicare, così povero come ora sono, senz' aver fatto niente per amor vostro. Ma che posso far io senza la vostra grazia? altro non posso che pregarvi, che mi soccorriate: e questa mia preghiera pure è grazia vostra. Gesù mio soccorretemi per i meriti delle vostre pene, e del sangue che avete sparso per me. Maria santissima, raccomandatemi al vostro Figlio, per l' amore che gli portate. Mirate ch' io sono una di quelle pecorelle, per cui il vostro Figlio è morto.

MEDITAZIONE III.

Parvulus natus est nobis, & Filius datus est nobis. Isa. 9. 6.

Considera, come dopo tanti secoli, dopo tante preghiere e sospiri, quel Messia che non furono degni di vedere i santi Patriarchi e Profeti, il sospirato dalle genti, il desiderio de' colli eterni, il nostro Salvatore, è già venuto, è già nato, e si è dato tutto a noi: *Parvulus natus est nobis, & Filius datus est nobis.* Il Figlio di Dio si è fatto picciolo, per fare noi grandi: si è dato a noi, acciocchè noi ci diamo a lui: è venuto a dimostrarci il suo amore, acciocchè noi gli corrispondiamo col nostro. Riceviamolo dunque con affetto; amiamolo, e ricorriamo ad esso in tutti i nostri bisogni. *Puer facile donat*, dice

S.

S. Bernardo; i fanciulli son facili a dare ciò che loro vien domandato. Gesù è venuto da bambino, per farsi vedere tutto propenso e facile a donarci i suoi beni: *In manu ejus sunt omnes thesauri*. *Col.* 2. 3. *In manu ejus omnia tradidit Pater*. *Jo.* 3. 35. Se vogliamo luce, egli per questo è venuto per illuminarci. Se vogliamo forza per resistere a' nemici, egli per questo è venuto per confortarci. Se vogliamo il perdono, e la salute; egli per questo è venuto, per perdonarci, e salvarci. Se vogliamo finalmente il sommo dono dell'amor divino, egli è venuto per infiammarci; e soprattutto a questo fine si è fatto bambino, ed ha voluto a noi comparire quanto più povero ed umile, tanto più amabile, per togliere da noi ogni timore, e per guadagnarsi il nostro amore: *Taliter venire debuit, qui voluit timorem pellere, quærere charitatem*, dice S. Pier Grisologo. *Serm.* 158. Inoltre Gesù ha voluto venire da pargoletto, per farsi amare da noi con amore non solo appreziativo, ma anche tenero. Tutt'i bambini san guadagnarsi un tenero affetto da chi li guarda: ma chi non amerà poi con tutta la tenerezza un Dio, vedendolo fatto fanciullino, bisognoso di latte, tremante di freddo, povero, avvilito, ed abbandonato, che piange, che vagisce in una mangiatoia, sopra la paglia? Ciò faceva esclamare l'innamorato S. Francesco: *Amemus puerum de Bethlehem, amemus puerum de Bethlehem*. Anime venite ad amare un Dio fatto bambino, fatto povero, ch'è tanto amabile, e ch'è sceso dal cielo per darsi tutto a voi.

Affetti, e Preghiere.

O amabile Gesù mio, da me così disprezzato, voi siete sceso dal cielo a riscattarci dall'Inferno, e darvi tutto a noi; e noi come abbia-

biamo potuto disprezzarvi tante volte, e voltarvi le spalle? Oh Dio, gli uomini sono così grati colle creature! se taluno fa loro qualche dono, se fa loro una visita da lontano, se loro dimostra un segno d' affetto, non sanno scordarsene, e si sentono obbligati a rimunerarlo. E poi sono così ingrati con voi, che siete il loro Dio, che siete così amabile, e che per loro amore non avete ricusato di dare il sangue, e la vita. Ma ohimè ch' io sono stato con voi peggiore degli altri, perchè più amato da voi, e più ingrato con voi. Ah che se le grazie a me dispensate voi le aveste fatte ad un Eretico, ad un Idolatra, quegli si sarebbe fatto santo, ed io vi ho offeso! Deh scordatevi Signore delle ingiurie che v' ho fatte. Ma voi già l' avete detto, che quando il peccatore si pente, voi vi scordate di tutti gli oltraggi ricevuti: *Omnium iniquitatum ejus non recordabor*. Se per lo passato non v' ho amato, per l' avvenire non voglio fare altro che amarvi. Voi vi siete dato tutto a me, ed io vi dono tutta la mia volontà, con questa io v' amo, io v' amo, io v' amo: e voglio replicarlo sempre, io v' amo, io v' amo. Così sempre dicendo io voglio vivere, e così voglio morire, spirando l' ultimo fiato con questa dolce parola in bocca: *mio Dio, io v' amo*; per cominciare poi dal punto ch' entrerò nell' eternità, un amore verso di voi continuo che durerà in eterno, senza cessare mai più d' amarvi. E frattanto, mio Signore, unico mio bene, unico amor mio propongo di anteporre la vostra volontà ad ogni mio piacere. Venga tutto il mondo, io lo rifiuto; no che non voglio più lasciare di amare chi mi ha tanto amato; non voglio dar più disgusto a chi merita da me un amore infinito. Aiutate voi Gesù mio questo mio desiderio colla grazia vostra. Regina mia Maria, io dalla vostra in-

intercessione riconosco tutte le grazie che ho ricevute da Dio, non lasciate d'intercedere per me. Ottenetemi la perseveranza, voi che siete la madre della perseveranza.

MEDITAZIONE IV.

Dolor meus in conspectu meo semper.
Psalm. 37. 18.

Considera come in quel primo istante, in cui fu creata ed unita l'anima di Gesù Cristo al suo corpicciuolo nell'utero di Maria, l'eterno Padre intimò al Figlio la sua volontà, ch'egli morisse per la redenzione del mondo; ed in quello stesso punto gli presentò innanzi tutta la scena funesta delle pene che doveva soffrire sino alla morte, per redimere gli uomini. Gli dimostrò allora tutti i travagli, disprezzi, e le povertà, che doveva patire in tutta la sua vita, così in Betlemme, come in Egitto, e in Nazarette; e poi tutt'i dolori, e le ignominie della sua passione, i flagelli, le spine, i chiodi, e la croce; tutti i tedi, le mestizie, le agonie, e gli abbandoni, ne' quali aveva da finire la vita sul Calvario. Abramo portando il Figlio alla morte, non volle affliggerlo, con dargliene anticipatamente l'avviso, per quel poco di tempo che bisognava a giungere al monte. Ma l'eterno Padre volle, che il suo Figlio incarnato, destinandolo per vittima de' nostri peccati alla sua giustizia, patisse tutte le pene, alle quali poi doveva soggiacere nella sua vita, e nella sua morte. Ond'è che quella mestizia che Gesù patì nell'orto, bastante a torgli la vita (com'egli disse: *tristis est anima mea usque ad mortem*), egli la patì continuamente sin dal primo momento che stette nell'utero di sua Madre. Sicchè sin d'allora vivamente intese, e soffrì il peso u-
nito

nito di tutti i dolori e vituperi, ch' egli aspettava. Tutta la vita dunque del nostro Redentore, e tutti gli anni suoi furono vita ed anni di pene, e di lagrime: *Deficit in dolore vita mea, & anni mei in gemitibus*. *Psal.* 30. Il suo divino cuore non ebbe un momento libero dal patire. O vigilava, o dormiva, o faticava, o riposava, o orava, o conversava, sempre aveva innanzi agli occhi quest' amara rappresentazione, la quale tormentava più l' anima sua santissima, che non han tormentati i santi Martiri tutte le loro pene. I Martiri hanno patito, ma aiutati dalla grazia, pativano con allegrezza e fervore: Gesù Cristo patì, ma patì sempre con un cuore pieno di tedi, e di mestizia; e tutto egli accettò per nostro amore.

Affetti, e Preghiere.

O dolce, o amabile, o amante cuore di Gesù, dunque sin da bambino voi foste pieno di amarezza, ed agonizzaste nell' utero di Maria, senza consolazione, e senza chi vi mirasse, od almeno vi consolasse col compatirvi. Tutto ciò voi soffriste, o Gesù mio, affin di soddisfare per la pena, ed agonia eterna, che a me toccava nell' Inferno per li peccati miei. Voi dunque patiste abbandonato da ogni sollievo, per salvare me, che ho avuto l' ardire di abbandonare Dio, e di voltargli le spalle per soddisfare i miei miseri gusti. Vi ringrazio o cuore afflitto, ed innamorato del mio Signore. Vi ringrazio, e vi compatisco: specialmente in vedere, che voi tanto patite per amore degli uomini, e questi uomini neppure vi compatiscono. O amore divino! O ingratitudine umana! O uomini, uomini, deh guardate questo piccolo agnellino innocente, che agonizza per voi, per soddisfare alla divina giustizia le ingiurie che voi le avete fatte. Mirate com'

egli

sona divina che per essi pagasse il prezzo della loro redenzione; onde disse, come ci fa sapere l'Apostolo: *Ingrediens mundum dicit: Hostiam & oblationem noluisti; corpus autem aptasti mihi. Tunc dixi, ecce venio. Ps.39.7.* Padre mio (disse Gesù), tutte le vittime a voi sinora offerte non sono bastate, nè potevano bastare a soddisfar la vostra giustizia: avete dato a me questo corpo passibile, acciocchè collo sborso del mio sangue vi plachi, e salvi gli uomini; *ecce venio*, eccomi pronto, tutto accetto, ed in tutto mi sottometto al vostro volere. Ripugnava la parte inferiore, che naturalmente ricusava quella vita, e quella morte così piena di pene, e di obbrobri. Ma vinse la parte ragionevole, ch'era tutta subordinata alla volontà del Padre, e tutto accettò, cominciando Gesù a patire da quel punto tutte le angosce, e i dolori che doveva soffrire negli anni del suo vivere. Così si portò il nostro Redentore sin da' primi momenti della sua entrata nel mondo. Ma oh Dio, come ci siam portati noi con Gesù da che cominciammo adulti a conoscere col lume della fede i sagri misteri della sua redenzione! Quali pensieri, quali disegni, quali beni abbiamo amati? piaceri, spassi, superbie, vendette, sensualità, ecco i beni che si han presi gli affetti del nostro cuore. Ma se abbiam fede, bisogna finalmente mutar vita, e mutar amore. Amiamo un Dio, che tanto ha patito per noi. Mettiamoci innanzi le pene del cuore di Gesù sofferte per noi sin da bambino, che così non potremo amare altro che questo cuore, che tanto ci ha amato.

Affetti, e Preghiere.

Signor mio, volete sapere da me come mi son portato con voi nella mia vita? Da che co-

cominciai ad aver l'uso della ragione, io cominciai a disprezzare la vostra grazia, ed il vostro amore. Ma voi ben lo sapete meglio di me, ma mi avete sopportato, perchè ancora mi volete bene. Io fuggiva da voi; e voi mi siete venuto appresso chiamandomi. Quello stesso amore che vi fe' scender dal cielo per venire a cercare le pecorelle perdute, quello ha fatto che voi tanto mi sopportaste, e non mi abbandonaste. Gesù mio, ora voi mi cercate, ed io cerco voi. Sento che la vostra grazia m' assiste: m' assiste col dolore de' miei peccati che abborrisco sopra ogni male: m' assiste con farmi sentire un gran desiderio d' amarvi, e darvi gusto. Sì, mio Signore, vi voglio amare e compiacer quanto posso. Mi dà timore, è vero, da una parte la mia fragilità e debolezza contratta per causa de' miei peccati: ma è più grande la confidenza che la vostra grazia mi dona, facendomi sperare nei meriti vostri; onde mi fa dire con animo grande: *Omnia possum in eo qui me confortat*. Se io son debole, voi mi darete forza contro i nemici: se sono infermo, spero che il vostro sangue sarà la mia medicina: se son peccatore, spero che voi mi farete santo. Conosco che per lo passato io ho cooperato alla mia ruina, perchè ho lasciato nei pericoli di ricorrere a voi. Da oggi avanti, Gesù mio, e speranza mia, a voi voglio sempre ricorrere; e da voi spero ogni aiuto, ogni bene. Io v' amo sopra ogni cosa, nè voglio amare altri che voi. Aiutatemi per pietà, per lo merito di tante pene che sin da bambino avete sofferto per me. Eterno Padre, per amore di Gesù Cristo accettatemi ad amarvi. Se io v' ho sdegnato, vi plachino le lagrime di Gesù bambino, che vi prega per me: *Respice in faciem Cristi tui*. Io non merito grazie, ma le merita questo Figlio innocente, che vi offerisce una vita

di

di pene, acciocchè voi mi usiate misericordia. E voi madre della misericordia Maria, non lasciate d'intercedere per me. Voi sapete quanto confido in voi, ed io ben so che voi non abbandonate chi a voi ricorre.

MEDITAZIONE VI.

Factus sum sicut homo sine adjutorio inter mortuos liber. Ps. 87.

Considera la vita penosa che fe' Gesù Cristo nell' utero della madre, per la prigione così lunga, stretta, ed oscura che per nove mesi ivi soffrì. Gli altri bambini sono sì bene nel medesimo stato, ma essi non ne sentono gl' incomodi, perchè non li riconoscono. Ma Gesù ben li conoscea, poichè sin dal primo momento di sua vita ebbe l' uso perfetto della ragione. Aveva egli i sensi, ma non poteva servirsene: aveva gli occhi, e non poteva vedere: aveva la lingua, e non poteva parlare: aveva le mani, e non le poteva stendere: aveva i piedi, e non poteva camminare: sicchè per nove mesi ebbe a starsene nell' utero di Maria, come un morto chiuso in un sepolcro: *Factus sum, sicut homo sine adjutorio inter mortuos liber*. Egli era libero, perchè volontariamente si era fatto in quel carcere prigioniero d' amore; ma l' amore lo privava di libertà, ed ivi lo teneva così stretto in catene, che non poteva muoversi: *Inter mortuos liber*. *O grandis patientia Salvatoris*, disse S. Ambrogio, pensando alle pene di Gesù, mentre stava nel seno di Maria. Fu dunque al nostro Redentore l' utero di Maria prigione volontaria, perchè prigione di amore; ma per altro non fu prigione ingiusta. Era ben egli innocente, ma s' era offerto già a pagare i nostri debiti, e a soddisfare per i nostri delitti.

Con

Con ragione dunque la divina giustizia lo tiene così carcerato, cominciando con tal pena ad eseguire da lui la degna soddisfazione. Ecco a che si riduce un Figlio di Dio per amore degli uomini; si priva della sua libertà, e si mette in catene, per liberare noi dalle catene dell'Inferno. Troppo dunque merita d'esser riconosciuta con gratitudine ed amore la grazia del nostro liberatore e mallevadore, che non per obbligo, ma per solo affetto s'è offerto a pagare, ed ha pagato per noi i nostri debiti, e le nostre pene, dando la sua vita divina: *Gratiam fidejussoris ne obliviscaris; dedit enim pro te animam suam. Eccli. 29. 20.*

Affetti, e Preghiere.

Gratiam fidejussoris ne obliviscaris. Sì, Gesù mio, ha ragione il Profeta di avvertirmi, ch'io non mi scordi della grazia immensa che voi mi avete fatta. Io era il debitore, io il reo, e voi innocente; voi mio Dio avete voluto soddisfare i miei peccati colle vostre pene, e colla vostra morte. Ma io dopo ciò mi son dimenticato di questa grazia, e del vostro amore, ed ho avuto ardire di voltarvi le spalle, come se voi non foste il mio Signore, e quel Signore che mi ha tanto amato. Ma se per lo passato, caro mio Redentore, me ne sono scordato, non voglio scordarmene più. Le vostre pene, e la vostra morte saranno il mio continuo pensiero: poichè queste mi ricorderanno sempre l'amore che voi mi avete portato. Maledico quei giorni, ne' quali io scordato di quel che avete patito per me, io mi son servito sì malamente della mia libertà. Voi me l'avete data per amarvi, ed io me ne sono avvaluto per disprezzarvi. Ma questa libertà da voi a me donata, oggi tutta io la consagro a voi. Deh liberatemi Signor mio dalla disgrazia di avermi a vedere più separato

da

da voi, e di nuovo fatto schiavo di Lucifero! Deh incatenate a' piedi vostri col vostro santo amore questa povera anima mia, affinchè non si divida mai più da voi! Padre eterno, per la prigionia di Gesù bambino nell' utero di Maria, liberatemi dalle catene del peccato, e dell' Inferno. E voi madre di Dio, soccorretemi. Voi tenete dentro il vostro seno imprigionato e stretto con voi il Figlio di Dio: giacchè dunque Gesù è vostro prigioniero, egli farà quanto voi gli dite. Ditegli che mi perdoni, ditegli che mi faccia santo. Aiutatemi madre mia, per quella grazia ed onore che vi fe' Gesù Cristo di abitare per nove mesi dentro di voi.

MEDITAZIONE VII.

In propria venit, & sui eum non receperunt. Joan. 1.

In questi giorni del santo Natale andava piangendo e sospirando S. Francesco d' Assisi per le vie, e per le selve con gemiti inconsolabili. Dimandato perchè? rispose: E come volete ch' io non pianga, quando vedo che l' amore non è amato? Vedo un Dio quasi impazzito per amore dell' uomo, e l' uomo così ingrato a questo Dio. Or se questa ingratitudine degli uomini tanto affliggeva il cuore di S. Francesco, consideriamo quanto più afflisse il cuore di Gesù Cristo? Egli appena conceputo nell' utero di Maria, vide la barbara incorrispondenza che doveva ricevere dagli uomini. Era egli venuto dal cielo ad accendere il fuoco del divino amore, e questo solo desiderio l' avea fatto scendere in terra, a soffrirvi un abisso di pene e d' ignominie: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi ut accendatur? Luc.* 12. 49. E poi vedeva un abisso di

pec-

peccati che dovean commettere gli uomini, dopo aver veduti tanti segni del suo amore. Ciò fu, dice S. Bernardino da Siena, che gli fe' soffrire un infinito dolore: *Et ideo infinite dolebat.* Anche tra noi il vedersi trattato alcuno con ingratitudine da un altr' uomo, è un dolore insoffribile; mentre riflette il B. Simon di Cassia, che l'ingratitudine spesso affligge l' anima più che qualunque dolore non affligge il corpo: *Tristitiam acriorem sæpe in anima fecit ingratitudo, quam dolor inflictus in corpore.* (*Lib.* 13. *de Gest. Christi c.* 26.) Or qual dolore avrà apportato l'ingratitudine nostra a Gesù, ch' era nostro Dio, in vedere che i suoi benefizi e 'l suo amore aveano ad essergli pagati con disgusti ed ingiurie: *Et posuerunt adversum me mala pro bonis, & odium pro dilectione mea. Ps.* 108. 5. Ma anche oggidì par che vada lagnandosi Gesù Cristo: *Tanquam extraneus factus sum fratribus meis. Ps.* 68. 9. Mentre vede che da molti non è nè amato, nè conosciuto, come se egli non avesse fatto loro alcun bene, nè avesse patito niente per loro amore. Oh Dio che conto fanno al presente anche tanti Cristiani dell' amore di Gesù Cristo? Comparve una volta il Redentore al B. Errico Susone in forma d' un pellegrino, che andava mendicando di porta in porta un poco d' alloggio, ma tutti lo scacciavano con ingiurie e villanie. Quanti oimè si ritrovano simili a coloro, di cui parla Giobbe: *Qui dicebant Deo, recede a nobis; cum ille implesset domos eorum bonis. Job.* 22. 17. Noi per lo passato anche ci siamo uniti a questi ingrati; ma vorremmo seguire ad esser sempre tali? No, che non se lo merita questo amabile bambino, ch' è venuto dal cielo a patire e morire per noi, per farsi da noi amare.

Pre-

Affetti, e Preghiere.

Dunque sarà vero, o Gesù mio, che voi siete sceso dal cielo, per farvi amare da me; siete venuto ad abbracciarvi una vita di pene, ed una morte di croce, per amor mio, acciocch' io vi accogliessi nel mio cuore; ed io tante volte ho potuto scacciarvi da me, dicendo: *recede a me Domine*, partitevi da me, Signore, ch' io non vi voglio? Oh Dio, se voi non foste bontà infinita, e se non aveste data la vita per perdonarmi, non avrei animo di cercarvi perdono; ma sento che voi stesso mi offerite la pace: *Convertimini ad me, ait Dominus, & convertar ad vos. Zach.* 1. 3. Voi stesso che siete stato, o Gesù mio, l' offeso da me, vi fate il mio intercessore: *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris. Jo.* 2. 2. Dunque non voglio farvi questo nuovo torto, di sconfidare della vostra misesicordia. Io mi pento con tutta l' anima di avervi disprezzato o sommo bene; ricevetemi voi nella vostra grazia, per quel sangue che avete sparso per me: *Pater, non sum dignus vocari filius tuus.* No, che non son degno io, mio Redentore, e Padre mio, d' esser più figlio vostro, avendo tante volte rinunziato al vostro amore; ma voi me ne fate degno coi meriti vostri. Vi ringrazio, Padre mio, vi ringrazio, e v' amo. Ah il solo pensiero della pazienza, colla quale voi mi avete sopportato per tanti anni, e delle grazie che mi avete dispensate, dopo tante ingiurie che vi ho fatte, dovrebbe farmi vivere sempre ardendo del vostro amore! Venite dunque, Gesù mio, ch' io non voglio scacciarvi più: venite ad abitare nel mio povero cuore: Io v' amo, e voglio sempre amarvi; ma voi infiammatemi sempre più, ricordandomi l' amore che mi avete portato. Regina e madre mia Maria, aiutatemi, pregate Gesù per me, fatemi vivere

 gra-

grato nella vita che mi resta a questo Dio, che mi ha tanto amato, anche dopo ch'io l'ho tanto offeso.

MEDITAZIONE VIII.

Apparuit gratia Dei Salvatoris nostri omnibus hominibus, erudiens nos, ut... pie vivamus in hoc sæculo expectantes beatam spem, & adventum gloriæ magni Dei, & Salvatoris nostris Jesu Christi. Ad Tit. 2. 11.

Considera che per la grazia, che qui si dice apparsa, s'intende l'amore sviscerato di Gesù Cristo verso degli uomini: amore non già meritato da noi, che perciò si chiama *grazia*. Quest'amore in Dio fu per altro sempre lo stesso, ma non sempre apparve. Fu egli promesso prima in tante profezie, e fu con tante figure adombrato; ma nella nascita del Redentore ben apparve quest'amore divino, e si manifestò col farsi vedere dagli uomini il Verbo eterno da fanciullo sul fieno, che piangeva, e tremava di freddo, cominciando così già a soddisfare per noi le pene da noi meritate, e facendoci conoscere così l'affetto che ci portava col dare per noi la vita: *In hoc cognovimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit. Jo.* 9. 16. Apparve dunque l'amore del nostro Dio, ed apparve a tutti: *omnibus hominibus*. Ma perchè tutti poi non l'hanno conosciuto? ed anche oggidì tanti non lo conoscono? Ecco il perchè: *Lux venit in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem. Jo.* 3. 19. Non l'hanno conosciuto, e non lo conoscono, perchè non vogliono conoscerlo, amando più le tenebre del peccato, che la luce della grazia. Procuriamo di non esser noi nel numero di quest' infelici. Se per lo passato abbiamo chiusi gli

oc-

occhi alla luce, poco pensando all' amore di Gesù Cristo, procuriamo ne' giorni che ci restano di vita, di tenere sempre avanti gli occhi le pene, e la morte del nostro Redentore, per amare chi tanto ci ha amato: *Expectantes beatam spem, & adventum gloriæ magni Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi.* Così possiamo giustamente aspettare secondo le divine promesse quel Paradiso, che Gesù Cristo ci ha acquistato col suo sangue. In questa prima venuta venne Gesù da b mbino, povero, ed avvilito, e fe' vedersi sulla terra nato in una stalla, coperto da poveri pannicelli, e collocato sul fieno; ma nella seconda venuta verrà egli da giudice in trono di maestà: *Videbunt Filium hominis venientem in nubibus, cum virtute magna & majestate.* Beato allora chi l' avrà amato! E misero chi non l' avrà amato!

Affetti, e Preghiere.

O santo mio bambino, ora io vi vedo su questa paglia povero, afflitto, ed abbandonato, ma so che un giorno avete da venire a giudicarmi in un soglio di splendori, e corteggiato dagli Angeli. Deh perdonatemi, prima che m' abbiate a giudicare! Allora dovrete portarvi da giudice di giustizia; ma ora mi siete Redentore, e Padre di misericordia. Io ingrato sono stato un di coloro che non vi hanno conosciuto, perchè non ho voluto conoscervi. E perciò in vece di pensare ad amarvi, considerando l' amore che voi mi avete portato, non ho pensato che a soddisfarmi, disprezzando la vostra grazia, e 'l vostro amore. Quest' anima mia da me perduta, ora la consegno nelle vostre sante mani, salvatela voi: *In manus tuas commendo spiritum meum, redemisti me, Domine Deus veritatis. Ps.* 30. 6. In voi ripongo tutte le mie speranze, sapendo che voi, per riscattarmi dall' Inferno, avete dato il

il sangue e la vita per me: *Redemisti me, Domine Deus veritatis.* Voi non mi avete fatto morire, quando io stava in peccato; e mi avete aspettato con tanta pazienza, acciocch'io ravveduto mi penta d'avervi offeso, e cominci ad amarvi; e così voi possiate poi perdonarmi e salvarmi. Sì, Gesù mio, voglio compiacervi: io mi pento sopra ogni male di tutti i disgusti che vi ho dati: mi pento, e v'amo sopra ogni cosa. Salvatemi voi per vostra misericordia; e la salute mia sia l'amarvi sempre in questa vita, e nell'eternità. Amata madre mia Maria, raccomandatemi al vostro Figlio. Rappresentategli ch'io son vostro servo, e che in voi ho posta la mia speranza. Egli vi sente, e non vi nega niente.

MEDITAZIONE IX.

Ascendit autem & Joseph, ut profiteretur cum Maria desponsata sibi uxore prægnante. Luc. 2. 4.

Avea Dio già decretato che il suo Figlio nascesse, non già nella casa di Giuseppe, ma in una grotta, e stalla di bestie, nel modo più povero, e più penoso che può nascere un bambino; e perciò dispose che Cesare pubblicasse un Editto, che ciascuno andasse a scriversi nella propria Città, donde ciascuno traeva l'origine. Giuseppe quando intese quest'ordine, si pose in agitazione, se dovea lasciare, o portar seco la Vergine Madre, giacch'ella stava già vicina al parto. Sposa e Signora mia, gli dice, da una parte io non vorrei lasciarvi sola; dall'altra, se vi porto, mi affligge la pena che voi dovreste molto patire in questo viaggio così lungo, ed in tempo così rigido; la mia povertà non mi permette di portarvi con quella comodità che si dovrebbe. Ma risponde

Ma-

Maria, e gli fa animo dicendogli: Giuseppe mio non temere, io verrò teco, il Signore ci assisterà. Sapea ben ella per divina ispirazione, ed anche perchè era bene intesa della profezia di Michea, che in Betlemme avea da nascere il divino infante. Onde prende le fasce, e gli altri poveri panni già preparati, e con Giuseppe si parte: *Ascendit autem & Joseph, ut profiteretur cum Maria.* Andiamo qui considerando i divoti e santi discorsi, che in questo viaggio dovean fare questi due santi Sposi della misericordia, della bontà, e dell'amore del Verbo divino, che tra poco dovea nascere, e comparir sulla terra per la salute degli uomini. E qui consideriamo le lodi e le benedizioni, i ringraziamenti, gli atti d'umiltà e d'amore ch'esercitavano per la via questi due gran pellegrini. Pativa molto certamente quella santa verginella vicina al parto, in fare un gran cammino così lungo, e per vie rotte, e in tempo d'inverno; ma pativa con pace, e con amore; tutte quelle sue pene le offeriva a Dio, unendole con quelle di Gesù che tenea nel seno. Deh uniamoci ancora noi, ed accompagniamo nel viaggio della nostra vita Maria, e Giuseppe; e con essi accompagniamo il Re del cielo, che va a nascere in una spelonca, ed a fare la prima comparsa nel mondo da bambino, ma bambino il più povero, ed abbandonato che mai è nato tra gli uomini. E preghiamo Gesù, Maria, e Giuseppe, che per il merito delle pene ch'essi patirono in questo viaggio, ci accompagnino nel viaggio che noi stiam facendo all'eternità. O beati noi, se in vita ed in morte ci accompagneremo, e saremo sempre accompagnati da questi tre gran personaggi!

Af-

Affetti, e Preghiere.

Caro mio Redentore, io so che in questo viaggio vi accompagnano a schiere gli Angeli del cielo; ma su questa terra chi mai v' accompagna? appena avete con voi Giuseppe, e Maria che vi porta seco. Non isdegnate, o Gesù mio, che vi accompagni ancor io. Misero, ingrato che sono stato! ora conosco il torto che vi ho fatto; voi siete sceso dal cielo, per farvi mio compagno in terra; ed io tante volte con offendervi ingratamente vi ho lasciato. Quando penso, o mio Signore, che tante volte per i gusti miei maledetti mi son separato da voi, rinunziando alla vostra amicizia, vorrei morirne di dolore. Ma voi siete venuto per perdonarmi; su perdonatemi presto, ch' io mi pento con tutta l'anima di avervi tante volte voltate le spalle, ed abbandonato. Propongo, e spero colla grazia vostra di non lasciarvi più, e non più separarmi da voi, unico mio amore. L'anima mia s'è innamorata di voi, o amabile mio Dio bambino. V'amo, dolce mio Salvatore; e giacchè voi siete venuto in terra a salvarmi ed a dispensarmi le vostre grazie, questa sola grazia vi cerco, non permettete ch' io abbia a separarmi più da voi. Unitemi, stringetemi a voi, incatenandomi coi dolci lacci del vostro santo amore. Ah mio Redentore e Dio, e chi avrà più cuore di lasciarvi, e di vivere senza voi, privo della vostra grazia! Maria santissima, io vengo ad accompagnarvi in questo viaggio; e voi non lasciate di assistermi, o madre mia, nel viaggio che sto facendo all'eternità. Assistetemi sempre, ma specialmente quando mi troverò in fine della mia vita, vicino a quel momento da cui dipende o lo star sempre con voi ad amare Gesù nel Paradiso, o lo star sempre lontano da voi ad odiare Gesù nell'inferno. Regina

mia

mia, salvatemi colla vostra intercessione, e la salute mia sia l'amar voi, e l'amare Gesù per sempre, nel tempo e nell'eternità. Voi siete la speranza mia, da voi tutto spero.

MEDITAZIONI

Per l'Ottava di Natale, e per gli altri giorni sino all'Epifania.

MEDITAZIONE I.

Della Nascita di Gesù.

La nascita di Gesù Cristo apportò un'allegrezza generale a tutto il mondo. Egli fu il Redentore desiderato per tanti anni, e con tanti sospiri, che perciò fu chiamato il desiderato dalle genti, e 'l desiderio de' colli eterni. Eccolo è già venuto, ed è nato in una piccola spelonca. Quel gran gaudio che l'Angelo annunziò a' pastori, pensiamo che oggi l'annunzi anche a noi, e ci dica: *Ecce enim evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus est vobis hodie Salvator. Luc.* 2. Quanta festa si fa in un regno, quando nasce al Re il suo infante primogenito! Ma maggior festa dobbiamo far noi, vedendo nato il Figlio di Dio, ch'è venuto dal cielo a visitarci, spinto dalle viscere della sua misericordia: *Per viscera misericordiæ Dei nostri, in quibus visitavit nos oriens ex alto.* Noi eravamo perduti, ed ecco quegli ch'è venuto a salvarci: *Propter nostram salutem descendit de cælis.* Ecco il pastore ch'è venuto a salvare le sue pecorelle dalla morte, con dar egli la vita per loro amore: *Ego sum pastor bonus: bonus pastor dat animam suam pro ovibus suis. Jo.* 11.

Ec-

Ecco l'agnello di Dio, ch'è venuto a sacrificarsi, per ottenere a noi la divina grazia, e per renderci nostro liberatore, nostra vita, nostra luce, e anche nostro cibo nel Ss. Sacramento. Dice S. Agostino, che Gesù Cristo nascendo, per questo ancora voll'essere posto nella mangiatoia, dove trovano il pascolo gli animali, per darci ad intendere ch'egli si è fatto uomo, anche per renderci cibo nostro: *In præsepio, ubi pastus est animalium, sua collocari membra permittit, in æternam refectionem vescendum a mortalibus suum corpus ostendit. Tract. 25. in Jo.* Egli di più ogni giorno nasce nel Sacramento per mezzo de' Sacerdoti, e della consegrazione: l'altare è il presepio, e lì ivi noi andiamo a cibarsi delle sue carni. Taluno desidererebbe di aver il santo bambino nelle braccia, come l'ebbe il santo vecchio Simeone; ma quando ci comunichiamo c'insegna la fede, che non solamente nelle braccia, ma dentro il nostro petto sta quello stesso Gesù, che stette nel presepio di Betlemme. Egli per questo è nato, per darsi tutto a noi: *Parvulus natus est nobis, & filius datus est nobis. Isa. 9. 6.*

Affetti, e Preghiere.

Erravi, sicut ovis quæ periit: quære servum tuum. Signore, io sono la pecorella, che per andare appresso a' miei piaceri e capricci, miseramente mi sono perduta; ma voi, o pastore insieme, ed agnello divino, siete quello che siete venuto dal cielo a salvarmi, con sacrificarvi qual vittima sulla croce in soddisfazione de' miei peccati: *Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccatum.* Se dunque io voglio emendarmi, di che debbo temere? perchè non debbo tutto confidare in voi, mio Salvatore, che siete nato a posta per salvarmi? *Ecce*

Deus

Deus Salvator meus, fiducialiter agam, & non timebo. Qual segno maggiore potevate darmi di misericordia, o mio dolce Redentore, per darmi confidenza, che darmi voi stesso! Caro mio bambino, quanto mi spiace di avervi offeso! Io vi ho fatto piangere nella stalla di Betlemme. Ma se voi siete venuto a cercarmi, io mi butto a'piedi vostri, e benchè vi veda afflitto ed avvilito in questa mangiatoia, steso su la paglia, io vi riconosco per mio sommo Re, e sovrano. Sento già che questi vostri dolci vagiti m'invitano ad amarvi, e mi domandano il cuore. Eccolo, Gesù mio, a'piedi vostri oggi lo presento; mutatelo, ed infiammatelo voi, che siete a questo fine venuto al mondo per infiammare i cuori del vostro santo amore. Sento già, che da questa mangiatoia voi mi dite: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo.* Ed io rispondo: Ah Gesù mio, e se non amo voi che siete il mio Signore e Dio, chi voglio amare? Voi vi chiamate mio, perchè siete nato per darvi tutto a me: ed io ricuserò d'esser vostro? No; amato mio Signore, io tutto a voi mi dono, e vi amo con tutto il cuore. Io vi amo, io vi amo, io vi amo, o sommo bene, o unico amore dell'anima mia. Deh accettatemi in questo giorno, e non permettete ch'io abbia mai più a lasciar d'amarvi. Regina mia Maria, vi prego per quella consolazione che aveste la prima volta che miraste nato il vostro Figlio, e gli deste i primi abbracci, pregatelo che mi accetti per suo, e m'incateni per sempre col dono del suo santo amore.

MEDITAZIONE II.

Gesù nasce bambino.

Considera, come il primo segno, che diede l'Angelo a' pastori, per ritrovare il Messia già nato, fu di trovarlo in forma di bambino: *Invenietis infantem pannis involutum, positum in præsepio. Luc.* 2. 12. La picciolezza ne' bambini ella è una grande attrattiva d'amore: ma un'attrattiva assai maggiore dev' essere a noi la picciolezza di Gesù bambino, ch'essendo un Dio immenso, si è fatto picciolo per nostro amore: *Propter nos factus est parvulus. S. Aug. tract.* 22. *in Jo.* Adamo comparve in età perfetta, ma il Verbo eterno volle comparir bambino, *parvulus natus est nobis*, per tirarsi così con maggior forza d' amore i nostri cuori: *Sic nasci voluit, qui voluit amari.* Egli non venne al mondo per metter terrore, ma per esser amato; e perciò volle farsi vedere nella sua prima comparsa da tenero e povero bambinello: *Magnus Dominus, & laudabilis nimis*, dice S. Bernardo (*Serm.* 47. *in Cant.*). Il mio Signore è grande, e perciò troppo merita d'esser lodato per la sua divina maestà; ma vedendolo poi il Santo fatto picciolino nella stalla di Betlemme, soggiungeva esclamando per tenerezza: *Parvus Dominus, & amabilis valde.* Il mio grande e sommo Dio si è fatto picciolo per me. Ah chi considera con fede un Dio fatto bambino piangere e vagire su la paglia, in una grotta, com'è possibile che non l'ami, e non inviti tutti ad amarlo, come invitava S. Francesco d'Assisi, dicendo: *Amemus puerum de Bethlehem, amemus puerum de Bethlehem.* Egli è bambino, non parla, ma solo vagisce; ma oh Dio quei vagiti son tutte voci d'

amo-

amore, con cui c' invita ad amarlo, e ci domanda il cuore. Considera inoltre, che i bambini si tirano gli affetti, ancora perchè si considerano innocenti; ma gli altri bambini tutti nascono infetti della colpa. Gesù nasce bambino, ma nasce santo, *sanctus*, *innocens*, *impollutus*. L' amato mio, dicea la sacra sposa, è tutto rubicondo per l' amore, ed è tutto candido per la sua pura innocenza, senza macchia d' alcuna colpa: *Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus. Cant.* 5. 10. In questo solo bambino trovò l' eterno Padre le sue delizie, perchè (come dice S. Gregorio) *in hoc solo non invenit culpam*. Consoliamoci noi miseri peccatori, perchè questo divino infante è venuto dal cielo a comunicarci questa sua innocenza per mezzo della sua passione. I meriti suoi, se noi sappiamo avvalercene, possono mutarci di peccatori in santi, ed innocenti; in questi meriti mettiamo tutta la nostra confidenza, per questi domandiamo all' eterno Padre sempre le grazie, ed otterremo tutto.

Affetti, e Preghiere.

Eterno Padre, io misero peccatore reo dell' Inferno non ho che offerirvi in soddisfazione de' miei peccati; vi offerisco le lagrime, le pene, il sangue, la morte di questo bambino ch' è vostro Figlio, e per questi vi domando pietà. S' io non avessi questo Figlio da offerirvi, sarei perduto; non vi sarebbe più speranza per me; ma voi per questo me l' avete dato, affinchè io con offerirvi i meriti suoi speri la mia salute. Signore è stata grande la mia ingratitudine, ma è più grande la vostra misericordia. E qual maggior misericordia poteva io da voi sperare, che l' avere da voi in dono il vostro medesimo Figlio, per mio

mio redentore, e per vittima de' miei peccati? Per amore dunque di Gesù Cristo perdonatemi tutte le offese che vi ho fatte, delle quali mi pento con tutto il cuore, per aver offeso voi bontà infinita. E per amore di Gesù Cristo vi cerco la santa perseveranza. Ah mio Dio, s'io vi tornassi ad offendere, dopo che voi mi avete aspettato con tanta pazienza, mi avete soccorso con tanti lumi, e mi avete perdonato con tanto amore, non meriterei un Inferno a posta per me? Ah Padre mio, non mi abbandonate! Io tremo pensando ai tradimenti che vi ho fatti: quante volte ho promesso d'amarvi, e poi ho tornato a voltarvi le spalle? Ah mio Creatore, non permettete ch'io abbia a piangere la disgrazia di vedermi di nuovo privo della vostra grazia: *Ne permittas me separari a te. Ne permittas me separari a te.* Lo replico, e voglio replicarlo sino all'ultimo fiato di mia vita; e voi datemi la grazia per sempre di replicarvi questa preghiera: *Ne permittas me separari a te.* Gesù mio, caro mio bambino, incatenatemi col vostro amore. Io vi amo, e voglio sempre amarvi. Non permettete ch'io abbia a separarmi mai del vostro amore. Amo anche voi Madre mia, amatemi ancora voi. E se mi amate, questa è la grazia che mi avete da impetrare, ch'io non lasci più d'amare il mio Dio.

MEDITAZIONE III.

Di Gesù in fasce.

Figuratevi di veder Maria, che avendo già partorito il Figlio, lo prende con riverenza tra le braccia, prima l'adora come suo Dio, e poi lo stringe tra le fasce: *Pannis eum involvit. Luc.* 2. Lo stesso dice S. Chiesa: *Membra pannis involuta, Virgo mater alligat.* Ecco Ge-

sù

sù bambino che obbediente offerisce le sue manine, offerisce i piedi, e si lascia fasciare. Pondera, come ogni volta che il santo infante lasciava fasciarsi, pensava alle funi con cui doveva un giorno esser catturato nell' orto, ed a quelle, ch' indi doveano legarlo alla colonna, ed a' chiodi che doveano unirlo alla croce; e così pensando, volentieri si facea fasciare, affin di sciogliere le anime nostre dalle catene dell' Inferno. Stretto così Gesù da quelle fasce, rivolto a noi c' invita a stringerci con esso coi dolci legami dell' amore. E rivolto all' eterno Padre gli dice: Padre mio, gli uomini si sono abusati della loro libertà, e ribellandosi da voi si son fatti schiavi del peccato; io per pagare la loro disubbidienza, voglio esser legato e stretto da queste fasce. Da queste legato io vi offerisco la mia libertà, acciocchè sia liberato l' uomo dalla schiavitù del demonio. Accetto queste fasce, elle mi son care: e mi son più care, perchè son simbolo delle funi, colle quali da ora mi offerisco ad esser un giorno legato, e condotto alla morte per la salute degli uomini: *Vincula illius alligatura salutaris. Eccli.* 6. 31. I legami di Gesù furono le fasce salutevoli per sanare le piaghe delle anime nostre. Dunque, o Gesù mio, voi avete voluto essere stretto tra le fasce per mio amore: *O charitas! quam magnum est vinculum tuum, quo Deus ligari potuit. S. Laur. Justin.* O amore divino, tu solo hai potuto render tuo prigioniero il mio Dio. Ed io o Signore, ricuserò di farmi legare dal vostro santo amore? Avrò io per l' avvenire più animo di sciogliermi dalle vostre amabili e dolci catene? perchè? per farmi schiavo dell' Inferno? Signore, voi state legato su questa mangiatoia per amor mio: io voglio star legato per sempre con voi. Dicea S. Maria Maddalena de' Pazzi che la fascia che noi dobbiamo prendere,

re, è una ferma risoluzione di stringerci con Dio per mezzo dell'amore, sciogliendoci nello stesso tempo dall'affetto d'ogni cosa che non è Dio. A questo fine ancora par che il nostro amante Gesù abbia voluto lasciarsi (per così dire) legato e prigioniero nel Ss. Sacramento dell'altare sotto le specie sagramentali, per vedere le anime sue dilette fatte anche prigioniere del suo amore.

Affetti, e Preghiere

E qual timore posso io avere de' vostri castighi, o amato mio bambino, or che vi vedo stretto tra le fasce, privandovi (per così dire) di non poter alzar la mano a punirmi? Voi con queste fasce mi date ad intendere, che non volete castigarmi, se io voglio sciogliermi dalle catene de' miei vizi, e legarmi con voi. Sì, Gesù mio, che voglio sciogliermi. Io mi pento con tutta l'anima d'essermi separato da voi, con servirmi male di quella libertà che mi avete donata. Voi altra libertà più bella mi offerite, libertà che scioglie dalle catene del demonio, e mi mette tra' figliuoli di Dio. Voi vi avete fatto imprigionare da queste fasce per amor mio, io voglio esser prigioniere del vostro grande amore. O beate catene, o belle insegne di salute, che legate le anime con Dio, deh stringete ancora il mio povero cuore; ma stringetelo tanto, che non possa per l'avvenire sciogliersi più dall'amore di questo sommo bene! Gesù mio, io vi amo, a voi mi lego, a voi dono tutto il mio cuore, tutta la mia volontà. No, che non voglio più lasciarvi, amato mio Signore. Deh mio Salvatore, voi che per pagare i miei debiti, voleste non solo farvi stringere da Maria tra le fasce, ma anche farvi legare qual reo da' manigoldi, e così legato andar per le strade di Gerusalemme, per esser condotto alla morte,

qual

qual agnello innocente che va al macello; voi che voleste esser inchiodato alla croce, e non la lasciaste se non dopo avervi lasciata la vita; deh non permettete ch'io mai abbia a dividermi più da voi, sicchè io abbia a vedermi un' altra volta privo della vostra grazia, e del vostro amore! O Maria, voi che legaste un giorno tra le fasce questo Figlio innocente, deh legate ancora me peccatore: legatemi, a Gesù, affinchè non mi parta più da' piedi suoi: a lui viva sempre legato; e legato muoia, acciocchè un giorno abbia la sorte poi di entrare in quella Patria beata, dove più non potrò, e non avrò più timore di sciogliermi dal suo santo amore.

MEDITAZIONE IV.

Di Gesù che prende latte.

Fasciato che fu Gesù bambino, cercò e prese latte dal petto di Maria. La sposa de' Cantici desiderava di vedere il suo fratellino che prendesse latte dalla madre: *Quis mihi det te fratrem meum sugentem ubera matris meæ?* *Cant.* 8. 1. Questa sposa desiderò, ma non lo vide: noi sì che siamo quelli che abbiamo avuta la sorte di vedere il Figlio di Dio fatt' uomo, e nostro fratello, che prende latte dalle poppe di Maria. Oh che spettacolo era al Paradiso vedere il divin Verbo fatto bambino, che succhia latte da una Verginella sua creatura! Quegli dunque, che pasce tutti gli uomini, e gli animali della terra, è fatto sì debole, e sì povero, che ha bisogno d'un poco di latte umano per sostentarsi la vita! Suor Paola Camaldolese, contemplando una figurina di Gesù che prendea latte, sentiva subito accendersi d' un tenero amore verso Dio. Poco era questo latte, e poche volte nel giorno era preso da Ge-

Gesù Cristo. Fu rivelato a Suor Marianna Francescana, che tre sole volte il giorno Maria gli dava latte. Ah latte per noi prezioso, che dovesti convertirti in sangue nelle vene di Gesù Cristo, per farne egli poi un bagno di salute per lavare in esso le anime nostre! Ponderiamo qui ancora che Gesù prendeva questo latte per alimentare quel corpo ch'egli volea lasciarci per cibo nella santa Comunione. Dunque mio picciolo Redentore, mentre voi poppate, e pensate a me, pensate a cambiar questo latte in sangue, per versarlo poi nella vostra morte; e con tal prezzo riscattare l'anima mia, e alimentarla col Ss. Sacramento, ch'è il latte salutare, con cui il Signore conserva le anime nostre nella vita della grazia: *Lac vestrum Christus est*, dice S. Agostino. O amato mio bambino, o Gesù mio, lasciate ch'io ancora esclami con quella donna del Vangelo: *Beatus venter qui te portavit, & ubera quæ suxisti!* Beata voi o madre divina, che aveste la sorte di dar latte al Verbo incarnato! Deh ammettetemi in compagnia di questo gran Figlio a prender da voi il latte d'una tenera ed amorosa divozione all'infanzia di Gesù, ed a voi madre mia carissima. E ringrazio, voi o infante divino, che vi siete fatto bisognoso di latte per dimostrarmi l'amore che mi portate. Ciò appunto il Signore diè ad intendere a S. Maria Maddalena de' Pazzi (*part. 4. cap. 1.*), ch'egli perciò s'era ridotto alla necessità di prender latte, per fare intendere l'amore che ha per le anime redente.

Affetti, e Preghiere.

O dolce mio amabilissimo bambino, voi siete il pane del cielo, che sostentate gli Angeli: voi provedete di cibo tutte le creature, e poi come vi siete ridotto a mendicare un poco di latte da una verginella, per conservarvi la vi-

vita? O amore divino, come hai potuto rendere così povero un Dio, ch' abbia avuto bisogno d' un poco d' alimento? Ma già v' intendo, o Gesù mio, voi prendete latte da Maria in questa grotta, per offerirlo poi a Dio cangiato in sangue sulla croce in sacrificio, e soddisfazione de' nostri peccati. Date, o Maria, date pure tutto il latte che potete a questo Figlio, perchè ogni goccia di questo latte ha da servire per lavare dalle colpe l' anima mia, e per nutrirla poi nella S. Comunione. O mio Redentore, come può non amarvi chi crede quel che avete fatto, e patito per salvarci? Ed io come ho potuto sapere ciò, ed esservi così ingrato? Ma la vostra bontà è la speranza mia. Questa mi fa sapere, che s' io voglio la vostra grazia, ella è mia. Mi pento, o sommo bene, di avervi offeso; e vi amo sopra ogni cosa. Dirò meglio, io non amo niente, amo solamente voi, e voi solo voglio amare: voi siete ed avete sempre da essere l' unico mio bene, l' unico amor mio. Caro mio Redentore, datemi vi prego una tenera divozione alla vostra santa infanzia, come l' avete data a tante anime, che pensando a voi bambino, scordate di tutto, ad altro par che non sappiano pensare che ad amarvi. E' vero che quelle sono innocenti, ed io son peccatore; ma voi vi siete fatto bambino, per farvi amare anche da' peccatori. Io sono stato tale, ma ora vi amo con tutto il cuore, ed altro non desidero che il vostro amore. O Maria, datemi voi un poco di quella tenerezza, colla quale davate latte a Gesù infante.

MEDITAZIONE V.

Di Gesù sulla paglia.

Nasce Gesù nella stalla di Betlemme. Ivi la povera madre non ha nè lana, nè piume da farne il letto al tenero bambino. Ond'ella che fa? aggruppa un mucchietto di paglia dentro una mangiatoia, e ve lo mette sopra a giacere: *Et reclinavit eum in præsepio*. Ma oh Dio che questo letto è troppo duro, e penoso per un fanciullino di fresco nato! Le membra di un bambino son troppo delicate, e specialmente le membra di Gesù, formategli con modo speciale delicate dallo Spirito Santo, affinchè foss'egli più sensibile alle pene: *Corpus autem aptasti mihi. Hebr.* 10. Onde gli riesce troppo sensitiva la pena d'un letto così duro. Pena, ed obbrobrio: e qual figlio mai di qualunque uomo plebeo, il più vile che sia, nascendo è posto a giacer sulla paglia? la paglia è letto proprio de' giumenti; e ad un Figlio di Dio non tocca altro letto in terra, che di vil paglia! S. Francesco d' Assisi, mentre un giorno sedeva a mensa, sentì leggere le suddette parole del Vangelo: *Et reclinavit eum in præsepio*. Ed allora disse: Come? il mio Signore sta su la paglia, ed io starò a sedere? E così levossi da sedere, si gittò a terra, ed ivi terminò il suo povero pranzo, mescolandolo con lagrime di tenerezza, in considerare il patir che facea Gesù bambino, stando a giacere su la paglia. Ma perchè Maria, che tanto avea desiderato di veder nato questo Figlio, perchè ella, che tanto l'amava, non lo ritenea tra le sue braccia, ma lo pose a penare su quel letto così penoso! Misterio è questo; dice S. Tommaso da Villanova: *Neque illum tali loco posuisset, nisi magnum aliquod*

my-

mysterium ageretur. Molti diversamente spiegano un tal mistero; ma più di tutte mi piace la spiegazione di S. Pier Damiani: Volle Gesù appena nato esser posto su le paglie, per insegnarci la mortificazione de' sensi: *Legem martyrii præfigebat*. Per i piaceri sensuali erasi perduto il mondo. Per questi si era perduto Adamo, e tanti suoi discendenti sino a quel punto. Venne il Verbo eterno dal cielo ad insegnare a noi l'amor di patire, e cominciò da bambino ad insegnarlo con eleggere per se i patimenti più aspri, che può avere un fanciullo. Ond'egli fu che ispirò alla madre, che lasciasse di ritenerlo su le morbide braccia, ma lo riponesse su quel duro letto, a sentir maggiormente il freddo di quella grotta, e le punture di quelle ruvide paglie.

Affetti, e Preghiere.

O innamorato delle anime, o amabile mio Redentore, dunque non vi basta la passione dolorosa che vi aspetta, la morte amara che vi sta preparata su la croce, che volete sin dal principio di vostra vita, sin da bambino cominciare a patire? Sì, perchè sin da bambino voi volete cominciare ad esser mio Redentore, e soddisfare la divina giustizia per i peccati miei. Voi vi eleggete la paglia per letto, per liberare me dal fuoco dell'Inferno, dove ho meritato più volte d'esser gittato. Voi piangete e vagite su questa paglia, per impetrare a me con le vostre lagrime il perdono dal vostro padre. Ah che queste vostre lagrime mi affliggono, e mi consolano! Mi affliggono per la compassione, in vedere voi bambino innocente tanto penare per delitti non vostri. Ma mi consolano, mentre ne' vostri dolori riconosco la mia salute, e l'amore immenso che mi portate. Ma non voglio no, Gesù mio, lasciarvi solo a piangere, e penare.

re. Voglio piangere ancor io; che solo merito di piangere per i disgusti che vi ho dati. Io che ho meritato l'Inferno, non ricuso qualsivoglia pena, purchè ricuperi la vostra grazia, o mio Salvatore. Perdonatemi voi, rimettetemi nella vostra amicizia, fate ch'io vi ami, e poi castigatemi come volete. Liberatemi dalle pene eterne, e poi trattatemi come vi piace. Non vi cerco piaceri in questa vita: non merita piaceri, chi ha avuto l'ardire di disgustare voi bontà infinita. Son contento di soffrire tutte le croci che voi m'invierete; ma Gesù mio, vi voglio amare. O Maria, voi che accompagnaste sì bene con le vostre pene le pene di Gesù, voi impetratemi la forza di soffrir le pene mie con pazienza. Povero me, se dopo tanti peccati non patisco qualche cosa in questa vita! E beato me, se avrò la sorte di accompagnare, patendo, voi madre mia addolorata, e Gesù mio sempre afflitto e crocifisso per mio amore!

MEDITAZIONE VI.

Di Gesù che dorme.

Troppo scarsi e penosi erano i sonni di Gesù bambino. Una mangiatoia era la culla, di paglia era il letto, di paglia il guanciale: onde spesso era interrotto il sonno di Gesù dalla durezza di quel troppo duro e tormentoso letticciuolo, e dal rigore del freddo che vi era in quella grotta. Di quando in quando non però, vinta la natura dal bisogno, tra quelle pene il caro bambino si addormentava. Ma i sonni di Gesù molto differivano da quelli degli altri fanciulli; i sonni degli altri fanciulli sono utili in quanto alla conservazion della vita, ma non in quanto alle operazioni dell'anima, perchè l'anima sopita da' sensi allora non opera. Non fu-

furono così i sonni di Gesù Cristo: *Ego dormio, & cor meum vigilat*. *Cant.* 5. 2. Riposava il corpo, ma vegliava l'anima; mentre in Gesù vi era unita la persona del Verbo, che non potea dormire, ed esser sopita da' sensi. Dormiva dunque il santo bambino, ma mentre dormiva, pensava a tutte le pene che dovea patire per amor nostro in tutta la sua vita, e nella sua morte. Pensava a' travagli che dovea patire in Egitto, ed in Nazarette, in una vita sì povera e disprezzata. Pensava poi particolarmente a' flagelli, alle spine, alle ignominie, alle agonie, ed a quella morte desolata che in fine dovea patir sulla croce; e tutto, mentre dormiva, Gesù offeriva all' eterno Padre per impetrare a noi il perdono, e la salute. Sicchè il nostro Salvatore anche dormendo stava meritando per noi, e placando il suo Padre, e ci otteneva le grazie. Preghiamolo ora, che per il merito de' suoi beati sonni ci liberi del sonno mortifero de' peccatori, i quali dormono miseramente nella morte del peccato, scordati di Dio e del suo amore; e che all'incontro ci doni il felice sonno della sacra sposa, di cui egli diceva: *Ne suscitetis, neque evigilare faciatis dilectum, quoadusque ipsa velit*. *Cant.* 2. 7. Questo è quel sonno, che Dio dà alle anime sue dilette, il quale non è altro (come dice S. Basilio) *nisi summa rerum omnium oblivio;* ed è quando l'anima si dimentica di tutte le cose terrene, per attendere solo a Dio, ed agli affari di sua gloria.

Affetti, e Preghiere.

Caro e santo mio bambino, voi dormite, e questi vostri sonni oh quanto m'innamorano! Per gli altri il sonno è figura di morte, ma in voi è segno d'eterna vita; giacchè mentre riposate, voi state meritando a me l'eterna salute. Voi dormite, ma il vostro cuore

non

non dorme, pensa a patire e morire per me. Dormendo, voi per me pregate, e mi state impetrando da Dio il riposo eterno del Paradiso. Ma prima che voi mi portiate come spero a riposar con voi nel cielo, voglio che abbiate a riposar per sempre nell' anima mia. Un tempo, o mio Dio, io vi ho discacciato da me: ma voi col tanto battere alla porta del mio cuore, or con timori, ora con lumi, ora con voci d' amore, spero che già vi siate entrato: Così spero (dico) perchè provo una gran confidenza d' essere stato già da voi perdonato: provo un grande abbominio, e pentimento delle offese che vi ho fatte: pentimento che mi dà un gran dolore, ma dolore di pace, dolore che mi consola, e mi fa sperare sicuramente il perdono dalla vostra bontà. Vi ringrazio, Gesù mio, e vi prego a non partirvi più dall' anima mia. Già so che non vi partirete, s' io non vi discaccio; ma quest' è la grazia che vi cerco (e vi prego a darmi l' aiuto di sempre cercarvela), non permettete ch' io abbia a discacciarvi più da me. Fate ch' io mi scordi di tutto per pensare a voi, che sempre avete pensato a me ed al mio bene. Fate ch' io v' ami sempre in questa vita, finchè l' anima mia spirando unita con voi nelle vostre braccia, in voi riposi in eterno, senza timore di perdervi più. O Maria assistetemi in vita, ed assistetemi in morte, acciocchè Gesù sempre riposi in me, ed io riposi sempre in Gesù.

MEDITAZIONE VII.

Di Gesù che piange.

Le lagrime di Gesù bambino furono molto differenti da quelle degli altri bambini che nascono; questi piangono per dolore, Gesù non pianse per dolore, ma pianse per compassione

di noi, e per amore: *Illi ex passione lugent, Christus ex compassione*. S. Bernardo *Serm.* 3. *in Nat.* Gran segno d'amore è il piangere. Ciò appunto diceano i Giudei, allorchè videro il Salvatore piangere nella morte di Lazaro: *Ecce quomodo amabat eum*. *Joan.* 11. Così poteano anche dire gli Angeli, mirando le lagrime di Gesù bambino: *Ecce quomodo amat eos*, ecco come il nostro Dio ama gli uomini, mentre per loro amore lo vediamo fatt' uomo, fatto bambino, e piangere. Piangea Gesù, ed offeriva al Padre le sue lagrime per ottenere a noi il perdono de' peccati: *Lacrymæ illæ mea delicta lavarunt*, dicea S. Ambrogio. Egli co' suoi vagiti e pianti domandava pietà per noi condannati alla morte eterna, e così placava lo sdegno del suo Padre. Le lagrime di questo divin pargoletto oh come sapeano ben perorare a nostro favore! Oh quanto elle furono care a Dio! Allora fu che il Padre fece pubblicar dagli Angeli, ch'egli già facea pace cogli uomini, e li riceveva in sua grazia: *Et in terra pax hominibus bonæ voluntatis*. Pianse Gesù per amore: ma pianse ancor per dolore, in vedere che tanti peccatori, anche dopo tante sue lagrime e sangue sparso per la loro salute, doveano seguire a disprezzar la sua grazia. Ma chi sarà così barbaro, che vedendo piangere un Dio bambino per le nostre colpe, egli ancora non pianga, e non detesti quei peccati che tanto han fatto piangere questo amante Signore? Deh non accresciamo più pene a questo innocente bambino, ma consoliamolo unendo le nostre alle lagrime sue! Offeriamo a Dio le lagrime del suo Figlio, e preghiamolo che per quelle ci perdoni.

Affetti, e Preghiere.

Amato mio bambino, dunque mentre stavate piangendo nella grotta di Betlemme, voi pensa-

savate a me; mirando già sin d'allora i peccati miei, ch'eran quelli che vi facean piangere. Dunque, Gesù mio, io invece di consolarvi col mio amore, e colla mia gratitudine, in vedere quanto voi avete patito per salvarmi, io ho accresciuto il vostro dolore, e la causa del vostro piangere? Se io meno avessi peccato, meno voi avreste pianto. Piangete, sì piangete, che avete ragione di piangere, in vedere tanta ingratitudine degli uomini a tanto vostro amore. Ma giacchè piangete, piangete ancora per me; le lagrime vostre sono la speranza mia. Piango ancor io i disgusti che vi ho dati, o mio Redentore; gli odio, li detesto, me ne pento con tutto il cuore. Piango per tutti quei giorni, e per quelle mie notti infelici, in cui vissi nemico vostro, e privo della vostra bella grazia; ma le lagrime mie, o Gesù mio, a che servirebbero senza le vostre? Eterno Padre, io v'offerisco le lagrime di Gesù bambino, per quelle perdonatemi. E voi, caro mio Salvatore, offeritegli tutte le lagrime, che per me spargeste nella vostra vita, e con quelle placatelo per me. Vi prego ancora, o amor mio, con queste lagrime intenerite il mio cuore, ed accendetelo del vostro santo amore. Ah potessi da oggi avanti col mio amore consolarvi tanto, quanto vi ho dato di pena coll'offendervi! Concedetemi dunque, o Signore, che questi giorni che mi restano di vita, non mi servano più per disgustarvi, ma solo per piangere i disgusti che vi ho dati, e per amarvi con tutti gli affetti dell'anima mia. O Maria, vi prego per quella tenera compassione che tante volte provaste, in veder piangere Gesù bambino, ad impetrarmi un continuo dolore delle offese ch'io ingrato ho fatte.

MEDITAZIONE VIII.

Del Nome di Gesù.

Il nome di Gesù è nome divino, annunziato a Maria per parte di Do da S. Gabriele: *Et vocabis nomen ejus Jesum. Luc.* 1. 31. Che perciò fu chiamato: *Nomen super omne nomen. Phil.* 2. 9. e fu chiamato nome, in cui solamente si trova la salute: *In quo oportet nos salvos fieri. Act.* 2. Questo gran nome dallo Spirito Santo è assomigliato all' olio: *Oleum effusum nomen tuum. Cant.* 1. 2. Per la ragione, dice S. Bernardo, che siccome l' olio è luce, è cibo, ed è medicina; così il nome di Gesù è luce alla mente, è cibo al cuore, ed è medicina all' anima. E' luce alla mente. Con questo nome si convertì il mondo dalle tenebre dell' idolatria alla luce della fede. Noi che siam nati in queste regioni, dove prima della venuta di Gesù Cristo tutti i nostri antenati erano gentili, tutti saremo ancora tali, se non fosse venuto il Messia ad illuminarci. Quanto dobbiamo dunque ringraziare Gesù Cristo del dono della fede! E che sarebbe di noi, se fossimo nati nell' Asia, nell' Africa, o nell' America, od in mezzo agli eretici, o scismatici? Chi non crede, è perduto: *Qui non crediderit, condemnabitur. Marc.* 16. 16. E così verisimilmente saremo perduti noi ancora. Inoltre, il nome di Gesù è cibo, che pasce i nostri cuori; sì, perchè questo nome ci ricorda quel che ha fatto Gesù per salvarci. Onde questo nome ci consola nelle tribulazioni, ci dà forza a camminare per la via della salute ci dà animo nelle diffidenze, c' infiamma ad amare, ricordandoci quel che ha patito il nostro Redentore per salvarci. Questo nome similmente è medicina all' anima, mentre la rende forte con-

tro le tentazioni de' nostri nemici. Trema l' inferno, e fugge all'invocazione di questo santo nome, secondo quel che disse l'Apostolo: *In nomine Jesu omne genuflectatur cœlestium, terrestrium, & infernorum. Phil.* 2.10. Chi è tentato, e chiama Gesù, non cade; e sempre chi l'invocherà, non cadrà, e sarà salvo. *Laudans invocabo Dominum, & ab inimicis meis salvus ero. Ps.* 17.4. E chi mai s'è perduto, ch'essendo tentato ha invocato Gesù? Si perde chi non l'invoca in suo aiuto, o chi persistendo la tentazione, lascia d'invocarlo.

Affetti, e Preghiere.

Oh vi avessi sempre invocato, o Gesù mio, che non sarei stato mai vinto dal demonio! Io ho perduta miseramente la vostra grazia, perchè nelle tentazioni ho trascurato di chiamarvi in aiuto. Or io spero tutto nel vostro santo nome: *Omnia possum in eo, qui me confortat.* Scrivete dunque, o mio Salvatore, scrivete sul mio povero cuore il vostro potentissimo nome di Gesù; acciocch'io, avendolo sempre nel mio cuore con amarvi, l'abbia poi sempre nella bocca con invocarlo in tutte le tentazioni che mi apparecchia l'inferno, per tornare a vedermi suo schiavo, e separato da voi. Nel vostro nome io troverò ogni bene: se sarò afflitto, egli mi consolerà, pensando quanto voi più di me siete stato afflitto per amor mio: se mi vedrò sconfidato per li miei peccati, egli mi darà coraggio, ricordandomi che voi perciò siete venuto al mondo, per salvare i peccatori: se sarò tentato, il vostro nome mi darà fortezza, ricordandomi che voi potete più aiutarmi che non può abbattermi l'inferno: se finalmente mi troverò freddo nel vostro amore, egli mi darà fervore, ricordandomi l'amore che voi m'avete portato. V'amo, Gesù mio. Voi siete, e spero che sempre a-

vrete da essere l'unico amor mio. A voi dono tutto il mio cuore, o mio Gesù, solo voi voglio amare; e voglio invocarvi quanto più spesso potrò. Voglio morire col vostro nome in bocca, nome di speranza, nome di salute, nome d'amore. O Maria, se mi amate, quest' è la grazia che avete da impetrarmi, fatemi sempre invocare il nome vostro, e del vostro Figlio; fate che i vostri dolcissimi nomi sieno il respiro dell'anima mia, e ch'io sempre replichi in vita, per replicarlo nell'ultimo fiato che avrò in morte; Gesù, e Maria aiutatemi; Gesù, e Maria io v'amo: Gesù, e Maria a voi raccomando l'anima mia.

MEDITAZIONE IX.

Della solitudine di Gesù nella stalla.

Gesù volle scegliersi nascendo, come per suo romitaggio ed oratorio, la stalla di Bettelemme; ed a questo fine dispose di nascere fuori della Città, in una spelonca solitaria, per insinuare a noi l'amore alla solitudine, ed al silenzio. Entriamo in questa grotta, che qui tutto spira solitudine, e silenzio: Gesù sta in silenzio sulla mangiatoia: Maria, e Giuseppe in silenzio l'adorano, e contemplano. Fu rivelato a Suor Margherita del Ss. Sagramento Carmelitana Scalza (detta la sposa di Gesù bambino), che quanto passò nella grotta di Bettelemme, anche la visita de' pastori, e l'adorazione de' santi Magi, tutto fu in silenzio senza parole. Il silenzio negli altri bambini è impotenza, ma in Gesù Cristo fu virtù. Non parla Gesù bambino, ma con quel suo silenzio oh quanto dice! Oh beato chi si trattiene con Gesù, Maria, e Giuseppe in questa santa solitudine del presepio! I pastori, per poco che vi furono ammessi, ne uscirono tutti infiammati

mati d' amore verso Dio, poichè altro non faceano che lodarlo, e benedirlo: *Reversi sunt laudantes, & glorificantes Deum. Luc. 2.* Oh felice quell'anima, che si ferma nella solitudine di Betlemme a contemplare la divina misericordia, e l'amore che un Dio ha portato, e porta agli uomini! *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor ejus* (*Oseæ* 2.14.). Ivi l'infante divino non le parlerà all'orecchio, ma al cuore, invitandola ad amare un Dio che tanto l'ama. In vedere ivi la povertà di questo vago Romitello, che se ne sta in quella spelonca fredda, senza fuoco, servendosi d' una mangiatoia per culla, e di un poco di fieno per letto: in sentire i vagiti, in mirare le lagrime di questo innocente bambino, in pensare ch' egli è il suo Dio, come è possibile pensare ad altro che ad amarlo? Oh che dolce romitorio ad un'anima, che ha fede, è la stalla di Bettelemme! Imitiamo noi ancora Maria, e Giuseppe, che infiammati d' amore stansi a contemplare il gran Figlio di Dio, vestito di carne, e fatto soggetto alle miserie terrene: il sapiente, renduto infante che non parla: il grande, renduto picciolo: il sommo, così avvilito: il ricco, fatto così povero: l' onnipotente, fatto debole. In somma considerando la maestà divina nascosta sotto la forma d' un picciolo fanciullo, disprezzato, ed abbandonato dal mondo, e che tutto fa e patisce per rendersi amabile agli uomini. Pregalo, che ti ammetta in questo santo ritiro. Fermati, e restati ivi, e non ti partire più di là: *O solitudo*, dice S. Girolamo, *in qua Deus cum suis familiariter loquitur, & conversatur*. O bella solitudine, nella quale Dio colle anime sue dilette parla e conversa, non da sovrano, ma da amico, da fratello, e da sposo! Oh che paradiso, il conversare da solo a solo con Gesù bambino nella grotticella di Bettelemme!

Af-

Affetti, e Preghiere.

Caro mio Salvatore, voi siete il Re del cielo, il Re de' Regi, il Figlio di Dio, e come poi vi vedo in questa grotta da tutti abbandonato! Altri non vedo che v'assista, che Giuseppe, e la vostra santa Madre. Desidero di venire anche io, ed unirmi con essi a tenervi compagnia. Non mi sdegnate. Io non lo merito; ma sento che voi con dolci voci al cuore a ciò m'invitate. Sì, vengo, amato mio bambino; lascio tutto, per istarmene da solo a solo con voi in tutta la mia vita, caro mio romitello, unico amore dell'anima mia. Pazzo, io per lo passato v'ho abbandonato, e lasciato solo, o Gesù mio, mendicando piaceri miseri ed avvelenati dalle creature; ma ora illuminato dalla vostra grazia altro non desidero che starmene solitario con voi, che solitario volete vivere in questa terra: *Quis dabit mihi pennas sicut columbæ! volabo, & requiescam. Ps.* 54. 7. Ah chi mi desse il poter fuggire da questo mondo, dove tante volte ho trovata la mia ruina! fuggire, e venire a starmi sempre con voi, che siete il gaudio del Paradiso, e siete il vero amante dell'anima mia. Deh legatemi ai piedi vostri, acciocchè non mi parta più da voi, e resti felice a tenervi continua compagnia! Deh per li meriti della vostra solitudine nella spelonca di Bettelemme, donatemi un continuo raccoglimento interno, sì che l'anima mia diventi una solitaria celletta, dov' io non attenda che a conversare con voi: con voi consigli tutti i miei pensieri, tutte le azioni; a voi dedichi tutti gli affetti; quivi sempre v'ami, e sospiri di uscire dalla carcere di questo corpo, per venire ad amarvi alla svelata in cielo. V'amo bontà infinita, e spero di sempre amarvi, nel tempo, e nell'eternità. O

Ma-

Maria, voi che tutto potete, pregatelo che m' incateni col suo amore; e non permetta che io abbia mai più a perdere la sua grazia.

MEDITAZIONE X.

Delle occupazioni di Gesù bambino nella stalla di Bettelemme.

Due sono le principali occupazioni di un solitario, l'orare, e 'l far penitenza. Ecco Gesù bambino, che nella grotticella di Betlemme ce ne dà l'esempio. Egli nel presepio, scelto per suo Oratorio in terra, non lascia di orare, e continuamente orare all' eterno Padre. Quivi continuamente fa atti di adorazione, e di amore, e di preghiere. Prima di questo tempo la divina maestà era stata sì bene adorata dagli uomini, e dagli Angeli; ma da tutte queste creature non aveva ricevuto certamente quell' onore, che diè Gesù bambino, con adorarlo nella stalla, dove nacque. Uniamo noi sempre per ciò le nostre adorazioni con quelle che diè Gesù Cristo a Dio in questa terra. Quanto poi belli, e perfetti erano gli atti d' amore, che il Verbo incarnato facea verso del Padre nella sua orazione. Il Signor avea dato agli uomini il precetto di amarlo con tutto il cuore, e con tutte le forze; ma questo precetto da niun uomo era stato mai perfettamente adempito. Tra le donne la prima ad adempirlo fu Maria; e tra gli uomini il primo fu Gesù Cristo, che l' adempì in modo immensamente maggiore che Maria. Freddi potean dirsi i Serafini a rispetto dell' amore di questo santo bambino. Impariamo da esso ad amare il nostro Dio, come si deve; e preghiamolo che ci comunichi una scintilla di quel purissimo amore, col quale egli amava il divin Padre nella stalla di Betlemme. Oh come poi eran bel-

le,

le, perfette, e care a Dio le preghiere di Gesù infante! Egli in ogni momento pregava il Padre, e le sue dimande erano tutte per noi, e per ciascuno di noi in particolare. Tutte le grazie che ciascuno di noi ha ricevute dal Signore, l' essere stato chiamato alla vera fede, l' essere stato aspettato a penitenza, i lumi, il dolore dei peccati, il perdono, i santi desiderii, le vittorie nelle tentazioni, e tutti gli altri atti buoni che abbiam fatti, e faremo di confidenza, di umiltà, di amore, di ringraziamento, d' offerta, e di rassegnazione, tutto ce l' ha impetrato Gesù, e tutto è stato effetto delle preghiere di Gesù. Quanto gli dobbiamo! e perciò quanto dobbiamo ringraziarlo, ed amarlo!

Affetti, e Preghiere.

Caro mio Redentore, quanto vi debbo! Se voi non avete pregato pet me, in quale stato di ruina io mi troverei! Vi ringrazio, o Gesù mio; le vostre preghiere son quelle che mi hanno ottenuto il perdono dei miei peccati; e queste spero, che m' hanno da ottenere anche la perseveranza sino alla morte. Avete pregato per me, ve ne ringrazio con tutto il cuore; ma vi prego a non lasciar di pregare. Io so che voi seguite anche in cielo a fare il nostro avvoceto: *Advocatum habemus Jesum Christum. Jo.* 2. 1. E so che seguite a pregare per noi: *Qui etiam interpellat pro nobis. Rom.* 8. Seguite dunque a pregare, ma pregate, Gesù mio, più particolarmente per me, che ho più bisogno delle vostre preghiere. Io spero che già Dio m' abbia perdonato per li meriti vostri; ma siccome tante volte son caduto, così posso ritornare a cadere. L' inferno non lascia e non lascierà di tentarmi, per farmi di nuovo perder la vostra amicizia; ah Gesù mio, voi siete la speranza mia; voi mi

ave-

avere da dare la fortezza per resistere; a voi la cerco, e da voi la spero. Ma non mi contento solamente della grazia di non ricadere, voglio ancora la grazia di amarvi assai. Si accosta la mia morte. Se ora io morissi, spererei sì di salvarmi, ma poco vi amerei in Paradiso, perchè sinora poco v' ho amato; voglio amarvi assai nella vita che mi resta, per amarvi assai nell' eternità. O Maria madre mia, pregate ancora voi, pregate Gesù per me: le vostre preghiere sono onnipotenti appresso questo Figlio che tanto v' ama. Voi avete tanto desiderio di vederlo amato, pregatelo che mi dia un grande amore verso la sua bontà, e questo amore sia costante ed eterno.

MEDITAZIONE XI.

Della povertà di Gesù Bambino.

Oh Dio chi non lo compatirebbe, se vedesse un principino figlio d' un Monarca nato così povero, che se ne stesse a giacere in una spelonca umida e fredda, e non avesse nè letto, nè servi, nè fuoco, nè panni bastanti a riscaldarlo? Ah Gesù mio, voi siete il Figlio del Signore del cielo e della terra; e voi siete quello che in questa fredda grotta non avete altro che una mangiatoia per culla, altro che paglia per letto, altro che poveri pannicelli per coprirvi. Gli Angioli vi stanno d'intorno a lodarvi; ma niente soccorrono alla vostra povertà. Mio Redentore, quanto più povero siete, più vi rendete a noi amabile; mentre a tal fine avete abbracciata tanta povertà, per farvi da noi più amare. Se nasceste in una reggia, se aveste una culla d' oro, se v' assistessero i primi principi della terra, voi vi tirereste dagli uomini maggior rispetto, ma meno amore; ma questa grotta dove giacete, questi

vili

vili pannicelli che vi coprono, questa paglia che vi serve di coltrice, questa mangiatoia che vi serve di culla, oh come si tirano i nostri cuori ad amarvi, mentre voi vi siete fatto così povero, per farvi a noi più caro! *Quanto pro me vilior* (dice S. Bernardo), *tanto mihi carior*. Voi vi siete fatto povero, per fare noi ricchi delle vostre ricchezze, cioè della grazia, e della gloria: *Egenus factus est, ut illius inopia vos divites essetis*. 2. Cor. 8. 9. La povertà di Gesù Cristo fu per noi una gran ricchezza, poich' ella ci muove ad acquistarci i beni del cielo, con disprezzare quelli della terra. Ah Gesù mio, questa vostra povertà ben ha indotti tanti Santi a lasciar tutto, ricchezze, onori, e regni per esser poveri con voi povero. Deh staccate me ancora, o mio Salvatore, dall'affetto ai beni della terra, acciocchè sia fatto degno di acquistare il vostro santo amore, e così di possedere voi bene infinito.

Affetti, e Preghiere.

Oh potessi dirvi ancor io, o santo bambino, col vostro caro S. Francesco: *Deus meus & omnia*. E con Davide: *Quid mihi est in cælo, & a te quid volui super terram? Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. Psalm.* 72. 26. Sicchè da oggi avanti io non bramassi altra ricchezza, che quella del vostro amore; e questo mio cuore non fosse più dominato dalle vanità del mondo, ma voi solo amor mio ne foste l'unico Signore. Ma sì, che voglio cominciarlo a dire: *Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum.* Misero per lo passato ho cercato i beni terreni; e non ho provato che spine e fiele! Mi dà più contento il trovarmi ora a' piedi vostri a ringraziarvi ed amarvi, che non mi hanno dato di contento tutti i miei peccati. Un solo timore mi affligge,

ge, il timore che non mi abbiate ancora perdonato: ma le vostre promesse di perdonar chi si pente; il vedervi fatto così povero per amor mio; il sentirmi da voi chiamare ad amarvi; le lagrime, il sangue che avete sparso per me; i dolori, le ignominie, la morte amara che avete per me sofferta, mi consolano, e mi fanno sperare certamente il perdono. E se mai non mi aveste perdonato, ditemi che ho da fare. Volete ch'io mi penta? io mi pento con tutto il cuore d'avervi disprezzato, o Gesù mio. Volete ch'io v'ami? io v'amo più di me stesso. Volete ch'io lasci tutto? sì tutto lascio, ed a voi mi dono; e so che voi m'accettate, altrimenti io non avrei nè pentimento, nè amore, nè desiderio di darmi a voi. Dunque io a voi mi do, e voi già mi accettate. Io v'amo, e voi ancora mi amate. Non permettete che questo amore fra voi e me s'abbia mai più da sciogliere. Madre mia Maria, ottenetemi voi, ch'io ami sempre Gesù, e sia amato sempre da Gesù.

Qui nel giorno della Vigilia dell' Epifania si replica la Meditazione posta nel numero V. tra le Meditazione dell' Avvento pag. 140.

MEDITAZIONI

Per l'Ottava dell'Epifania

MEDITAZIONE I.

Dell' Adorazione de' Magi.

Nasce Gesù povero in una stalla; lo riconoscono sì bene gli Angeli del cielo, ma gli uomini della terra lo lasciano abbandonato. Appena pochi pastori vengono a riconoscerlo. Ma il Redentore vuol cominciare già a comunicarci la grazia della sua redenzione, e perciò co-

comincia a manifestarsi a' Gentili, che meno lo conoscevano. Perciò manda per mezzo della stella ad illuminare i santi Magi, acciocchè vengano a riconoscere, e adorare il loro Salvatore. Questa fu la prima e somma grazia fatta a noi, la chiamata alla fede; a cui poi succede la chiamata alla grazia, della quale gli uomini erano privi. Ecco i Magi, che già senza dimora si mettono in viaggio, la stella gli accompagna sino alla spelonca, dove giace il santo bambino. Giunti che ivi sono, entrano, e che trovano? *Invenerunt puerum cum Maria. Matth.* 2. 11. Trovano una povera donzella, ed un povero bambino, coperto di poveri pannicelli, senza chi lo corteggi, e l' assista. Ma che? in entrare in quella grotticella quei santi pellegrini sentono un gaudio non mai più provato: sentono incatenarsi il cuore verso quel caro bambinello, che vedono; quelle paglie, quella povertà, quei vagiti del lor picciolo Salvatore, oh che saette d'amore, oh che fiamme beate sono ai loro cuori illuminati! Il bambino dimostra loro un viso allegro, e questo è il segno dell'affetto, con cui gli accetta tra le prime prede della sua redenzione. Guardano poi i santi Re Maria, la quale non parla ella; sta in silenzio, ma col suo volto beato, che spira dolcezza di Paradiso, gli accoglie, e li ringrazia d' essere venuti i primi a riconoscere il suo Figlio (qual era) per loro sovrano. Ecco com' essi anche con silenzio per la riverenza l' adorano, e riconoscono per loro Dio, con baciargli i piedi, ed offrirgli i loro doni d' oro, d' incenso, e di mirra. Adoriamo ancora noi co' santi Magi il nostro picciolo Re Gesù, ed offriamogli tutt' i nostri cuori.

Affetti, e Preghiere.

Amabile bambino, bench' io vi miri in questa spelonca giacer sulla paglia, sì povero

e

e disprezzato; la fede non però m' insegna, che voi siete il mio Dio, sceso dal cielo per la mia salute. Vi riconosco dunque, e vi confesso per mio sommo Signore, e mio Salvatore; ma non ho che offerirvi. Non ho oro d' amore, mentre ho amate le creature; ho amati i miei capricci, ma non ho amato voi amabile infinito. Non ho incenso d' orazione, perchè son vivuto miseramente scordato di voi. Non ho mirra di mortificazione, che anzi per non privarmi de' miei miseri piaceri, ho tante volte disgustata la vostra bontà infinita. Che cosa dunque vi offerirò? vi offerisco questo mio cuore, sordido, e povero qual è; accettatelo voi, e mutatelo. Voi a questo fine siete venuto nel mondo, per lavare da' peccati i cuori umani col vostro sangue, e così mutarli di peccatori in Santi. Datemi dunque voi quest' oro, quest' incenso, e questa mirra. Datemi l' oro del vostro santo amore; datemi lo spirito della santa orazione; datemi il desiderio e la forza di mortificarmi in tutte le cose di vostro disgusto. Io risolvo di obbedirvi, e d' amarvi; ma voi sapete la mia debolezza; datemi voi la grazia d' esservi fedele. Vergine Ss. voi che accoglieste con tanto affetto e consolaste i santi Magi, accogliete e consolate anche me, che ancora vengo a visitare, e ad offerirmi al vostro Figlio. Madre mia, nella vostra intercessione io assai confido. Raccomandatemi a Gesù. A voi consegno l'anima mia, e la mia volontà, voi legatela per sempre all' amor di Gesù.

MEDITAZIONE II.

Della Presentazione di Gesù al Tempio.

Venuto il tempo che Maria secondo la legge aveva d' andare a purificarsi nel tempio, ed

a presentare Gesù al divin Padre, ecco già si parte insieme con Giuseppe. Giuseppe prende le due tortorelle, che dovevano offerirgli; e Maria prende il suo caro bambino, prende il divino agnello, per andarlo ad offerire a Dio, in segno di quel gran sagrifizio che un giorno questo Figlio doveva compir sulla croce. Considera, come già la santa verginella entra nel tempio: già fa l' obblazione del Figlio per parte di tutto il genere umano, e dice: Ecco, o eterno Padre, il vostro diletto Unigenito, ch' è vostro Figlio, ed anche Figlio mio; io ve l' offerisco come vittima della vostra divina giustizia a placarvi verso i peccatori; accettatelo voi, o Dio di misericordia, abbiate pietà delle nostre miserie: per amore di questo agnello immacolato, ricevete gli uomini nella grazia vostra. All' offerta di Maria si accoppia ancora l' offerta di Gesù. Eccomi (dice ancora il santo bambino), eccomi Padre mio, a vo consagro tutta la mia vita; voi mi avete mandato al mondo per salvarlo col mio sangue eccovi il sangue e tutto me, tutto a voi m offerisco per la salute del mondo: *Tradidit semetipsum hostiam, & oblationem Deo. Ephes.* 5. 2. Niun sacrificio fu mai così accetto a Dio, quanto questo che gli fece allora il suo caro Figliuolo, fatto sin da bambino vittima, e sacerdote. Se tutti gli uomini, o tutti gli Angioli avessero offerte le loro vite, non era certamente la loro obblazione così cara a Dio, quanta fu questa di Gesù Cristo, poichè in questa sola offerta l' eterno Padre ricevette un onore infinito, ed un' infinita soddisfazione. Se Gesù offerisce la vita al Padre per nostro amore, è giusto che noi offeriamo a lui la vita nostra, e tutti noi stessi. Questo egli desidera, come significò alla B. Angela da Foligno, dicendole: *Io mi sono offerto per te, acciocchè tu ti offerisca a me.*

Af-

voi per vostro servo perpetuo. Se sarò vostro servo, sarò ancora servo del vostro Figlio.

MEDITAZIONE III.

Della Fuga di Gesù in Egitto.

Apparve l' Angelo in sogno a S. Giuseppe, e gli fe' intendere che Erode andava cercando Gesù bambino, per privarlo di vita; onde gli disse: *Surge & accipe puerum, & matrem ejus, & fuge in Ægyptum. Matt.* 2. Ecco dunque che Gesù appena nato è perseguitato a morte. Erode è figura di quei miseri peccatori che vedendo appena rinato Gesù Cristo nella loro anima col perdono, di nuovo lo perseguitano a morte, ritornando a peccare: *Quærunt puerum ad perdendum eum.* Giuseppe all' ordine dell' Angelo subito senza dimora ubbidisce, e ne avvisa la santa Sposa. Egli prende quei pochi ferri che poteva portare, affin di servirsene nel suo mestiere, e d' aver modo in Egitto di sostentare la povera sua famiglia. Maria all' incontro unisce un picciolo fardelletto de' panni che dovevano servire per uso al S. Bambino, e poi si porta alla cella, s' inginocchia prima avanti il suo tenero Figlio, gli baccia i piedi, e poi teneramente piangendo gli dice: o mio Figlio, e Dio, appena voi siete nato, e siete venuto al mondo per salvare gli uomini, e gli uomini vi cercano per darvi la morte. Lo prende, e seguitando ambedue i santi Sposi a piangere, chiudono la porta, e nella stessa notte si mettono in viaggio. Va considerando le occupazioni in tal viaggio di questi santi pellegrini. Tutti i loro discorsi non sono che del loro caro Gesù, della sua pazienza, e del suo amore; e così si sollevano nelle pene, e negli incomodi in tal lungo cammino. Oh quanto è dol-

dolce il patire, a vista di Gesù che patisce! Accompagnati ancor tu anima mia, dice S. Bonaventura, con questi tre santi e poveri esiliati; e compatiscili in questo viaggio che fanno, così faticoso e lungo, e senza comodità. E prega Maria, che ti dia a portare nel tuo cuore il suo Figlio divino. Considera quanto dovettero patire, specialmente in quete notti, che dovettero passare nel deserto d' Egitto. La nuda terra serve loro di letto, all' aria aperta, e fredda. Piange il bambino, piangono Maria, e Giuseppe per compassione. Oh santa fede! e chi non piangerebbe in vedere un Figlio di Dio, che fatto bambinello, povero, ed abbandonato fugge per un deserto, affin di scampare la morte?

Affetti, e Preghiere.

Caro mio Gesù, voi siete il Re del cielo, ma ora vi miro da bambino andar ramingo per la terra; ditemi chi andate cercando? Io vi compatisco in vedervi così povero, ed umiliato; ma più vi compatisco in vedervi trattato con tanta ingratitudine da quegli stessi, che voi siete venuto a salvare. Voi piangete, ma piango ancor io; per essere stato anch'io uno di coloro, che per lo passato vi hanno disprezzato, e perseguitato. Ma sappiate che ora io prezzo più la vostra grazia, che tutti i Regni del mondo; perdonatemi Gesù mio tutti i maltrattamenti che v' ho fatti, e permettetemi che siccome Maria vi portò in braccio nella fuga d' Egitto, così vi porti ancor io sempre nel cuore nel viaggio della mia vita all' eternità. Amato mio Redentore, io tante volte vi ho discacciato dall' anima mia, ma ora spero che siate ritornato a possederla. Deh stringetela a voi colle dolci catene del vostro amore. Io non voglio più discacciarvi da me. Ma temo, chi

chi sa, che io non abbia di nuovo ad abbandonarvi, come ho fatto per lo passato? Ah mio Signore, fatemi prima morire; ch'io v' abbia ad usare questa nuova e più orrenda ingratitudine. Io v'amo bontà infinita, e così voglio sempre replicarvi, io v' amo, io v' amo, io v' amo: e così dicendo sempre, così spero morire: *Deus cordis mei*, *& pars mea Deus in æternum*. Ah Gesù mio, voi siete troppo buono, troppo degno d'esser amato, deh fatevi amare: fatevi amare da tanti peccatori che vi perseguitano; date loro luce, fate loro conoscere l'amore che loro avete portato, e l' amore che voi meritate, giacchè andate fuggiasco per la terra da povero bambino, piangendo, tremando di freddo, e cercando anime, che vogliano amarvi. O Maria, o santa verginella, o cara Madre, e compagna de' patimenti di Gesù, aiutatemi voi a portare, e conservare sempre nel mio cuore il vostro Figlio in vita ed in morte.

MEDITAZIONE IV.

Della dimora di Gesù in Egitto.

Si elesse Gesù la stanza in Egitto nella fanciullezza, per fare una vita più dura, e disprezzata. Secondo S. Anselmo, ed altri Scrittori, abitò la sacra famiglia in Eliopoli. Andiamo contemplando con S. Bonaventura la vita che menò Gesù in Egitto, per que' sette anni che vi stette, come fu rivelato a S. Maria Maddalena de' Pazzi. Ivi la casa è molto povera, perchè molto poco è la pigione che può pagar S. Giuseppe: povero è il letto, povero il cibo, povera in somma è la loro vita: mentre appena campano alla giornata colle fatiche delle loro mani: e vivono in paese, dove sconosciuti e disprezzati non

aven-

avendovi nè parenti, nè amici. Vive sì in gran povertà questa sacra famiglia, ma oh come son bene ordinate le occupazioni di questi tre abitanti! Il santo bambino non parla colla bocca, ma parla sì bene col cuore continuamente al suo celeste Padre, applicando tutti i suoi patimenti, ed i momenti di sua vita per la nostra salute. Maria neppure parla; ma a vista di quel caro infante contempla il divino amore, e la grazia a lei fatta di averla eletta per sua Madre. Giuseppe anche in silenzio fatica, ed a vista del divino fanciullo arde ringraziandolo di averlo scelto per compagno, e custode della sua vita. In questa casa Maria slatta Gesù; prima l'alimentava col petto, or l'alimenta colla mano. Lo tiene in grembo, prende dalla scodella un poco di pane disfatto in acqua, e poi lo pone nella sagra bocca del Figlio. In questa casa Maria fa la prima vesticciuola al suo fanciullo; onde venuto il tempo, lo scioglie dalle fasce, e comincia con quella a vestirlo. In questa casa comincia ancora Gesù bambino a camminare, ed a parlare: Adoriamo i primi passi che il Verbo incarnato cominciò a dare in quella casa, e le prime parole di vita eterna che cominciò a proferire. Qui cominciò ancora a far l'officio di garzoncello, impiegandosi in quei piccioli servigi che può far un fanciullo. Ah slattamento, ah vesticciuola, ah primi passi, ah parole balbuzienti, ah piccioli servigi di Gesù pargoletto, voi troppo ferite ed infiammate i cuori di coloro che amano Gesù, e vi considerano! Un Dio camminar tremando, e cadendo! Un Dio balbettare! un Dio fatto sì debole, che non può in altro impiegarsi, che in picciole faccenduole di casa, che non può alzare un legno, se quello è più grave che non sono le forze d'un fanciullo! Ah santa fede, illuminateci ad amare questo buon Signo-

gnore, che per nostro amore si è ridotto a tante miserie! Dicesi, ch' entrando Gesù in Egitto, caddero tutti gl' Idoli di quei paesi; preghiamo Dio, che ci faccia di cuore amare Gesù, poichè in quell' anima dov' entra l' amor di Gesù, cadono tutti gl' Idoli degli affetti della terra.

Affetti, e Preghiere.

O Santo fanciullo, che ve ne state in questo paese di barbari povero, sconosciuto, e disprezzato, io vi riconosco per mio Dio, e Salvatore; e vi ringrazio di tutte le umiliazioni e patimenti, che soffriste in Egitto per amor mio. Con quella vita voi ben m' insegnaste a vivere da pellegrino in questa terra, dandomi ad intendere, che non è questa la patria mia, ma è il Paradiso, che voi veniste ad acquistarmi colla vostra morte. Ah Gesù mio! io vi sono stato ingrato, perchè poco ho pensato a quel che voi avete fatto e patito per me. Quando io penso, che voi Figlio di Dio avete menata in questa terra una vita così tribolata, povera e negletta, com' è possibile ch' io vada cercando spassi, e beni di terra? Deh mio caro Redentore, fatemi compagno vostro, ammettetemi a vivere sempre unito con voi su questa terra, acciocchè unito con voi venga poi ad amarvi in cielo, fatto vostro compagno eterno. Datemi luce, accrescetemi la fede. Che beni! che piaceri! che dignità! che onori! Tutti vanità, e pazzie. L' unica ricchezza, l' unico bene è possedere voi bene infinito. Beato chi v' ama! Io v' amo, o Gesù mio, e non cerco altro che voi. Voi mi volete, io vi voglio. Se avessi mille regni, tutti li rinunzierei per darvi gusto: *Deus meus, & omnia.* Se per lo passato sono andato appresso alle vanità, e piaceri di questo mondo, ora li detesto, e me ne dolgo. Amato

to mio Salvatore, da oggi avanti voi avete da essere l'unico mio contento, l'unico amore, l'unico mio tesoro. Maria Ss. pregate Gesù per me; pregatelo che solo mi faccia ricco del suo santo amore, e niente più desidero.

MEDITAZIONE V.

Del ritorno di Gesù in Egitto.

Morto che fu Erode, e dopo l'esilio di sette anni (secondo l'opinione comune de' Dottori) ne' quali abitò Gesù in Egitto, apparve di nuovo l'Angelo a S. Giuseppe, e gli ordinò che prendesse il santo fanciullo e la Madre, e ritornasse nella Palestina. Consolato S. Giuseppe a questo avviso, va a darne parte a Maria. Prima di partirsi questi santi Sposi, cortesi ne diedero parte agli amici, che in quel paese avean tenuti. Quindi Giuseppe ritorna a prendersi i pochi strumenti della sua arte. Maria il suo fardelletto de' panni, e pigliando per mano il divino fanciullo, intraprendono il ritorno, conducendolo in mezzo di loro. Va considerando S. Bonaventura, che questo viaggio riuscì più faticoso a Gesù, che non fu quello della fuga; poichè allor era fatto già grandicello; onde non potevano più Maria e Giuseppe portarlo per lungo cammino in braccio; all'incontro il santo fanciullo in quell' età non era atto a far lungo cammino; sicchè bisognò in tal viaggio che Gesù spesso si fermasse, e riposasse per la stanchezza. Ma Giuseppe e Maria, o camminino, o siedano, sempre tengono rivolti gli occhi, e 'l pensiero all' amato pargoletto, ch' era tutto l'oggetto del loro amore. Oh come cammina raccolta in questa vita quell' anima felice, che tiene avanti gli occhi l'amore, e gli esempi di Gesù Cristo! I santi pellegrini interrompono di quando

do in quando il silenzio in questo viaggio con qualche santo discorso; ma con chi parlano, e di che parlano? Non parlano che con Gesù, e che di Gesù. Chi ha Gesù nel cuore, non parla che con Gesù, o d'altro che di Gesù non parla. Considera ancora la pena che dovette patire il nostro picciolo Salvatore nelle notti di questo viaggio, nelle qual non gli toccò più per letto il seno di Maria, come fu all'andata, ma la nuda terra; e per cibo non gli toccò più latte, ma un poco di duro pane, troppo duro alla sua tenera età. Fu afflitto ancora dalla sete verisimilmente in quel deserto, in cui gli Ebrei avean tanto penuriato d'acqua, che vi bisognò un miracolo per sovvenirli. Contempliamo, e adoriamo con amore tutti questi patimenti di Gesù fanciullo.

Affetti, e Preghiere.

Caro adorato fanciullo, voi ritornate nella vostra patria, ma dove oh Dio, dove ritornate e venite? Venite a quel luogo, dove i vostri paesani vi apparecchiano disprezzi in vita, e poi flagelli, spine, ignominie, e croce in morte. Già tutto era presente, Gesù mio, agli occhi vostri divini, e voi volentieri venite ad incontrare quella passione, che vi apparecchiano gli uomini. Ma, Redentor mio; se voi non foste venuto a morire per me, io non poteva venire ad amarvi in Paradiso, ma avrei dovuto star per sempre lontano da voi. La vostra morte è stata la salute mia. Ma come va, Signore, ch'io con disprezzare la grazia vostra mi son di nuovo condannato all'Inferno, anche dopo la vostra morte, colla quale voi me ne avevate liberato? Conosco esser poco un Inferno per me. Ma voi mi avete aspettato per perdonarmi. Ve ne ringrazio, mio Redentore, e pentito detesto

tut-

tutti i disgusti che vi ho dati. Deh Signore, liberatemi dall'Inferno. Ah se mai misero io mi dannassi, qual Inferno più tormentoso per me sarebbe il rimorso di aver già considerato in mia vita l'amore che voi mi avete portato! Non tanto il fuoco dell'Inferno, ma l'amor vostro, o mio Gesù, sarebbe l'inferno mio. Ma voi siete venuto nel mondo ad accendere il fuoco del vostro santo amore, di questo fuoco arder voglio, e non già di quello che mi terrebbe per sempre separato da Voi. Replico dunque, o Gesù mio, liberatemi dall'Inferno, perchè nell' Inferno non vi posso amare. O Maria madre mia, sento da per tutto dire e predicare, che quelli che v'amano e confidano in voi, purchè vogliano emendarsi, non ci vanno all' Inferno. Io v'amo Signora mia, ed in voi confido, voglio emendarmi; o Maria, voi pensate a liberarmi dall' Inferno.

MEDITAZIONE VI.

Della dimora di Gesù in Nazaret.

Ritornato che fu S. Giuseppe nella Palestina intese che Archelao regnava nella Giudea in vece del suo Padre Erode; onde temè di portarsi colà ad abitare; ed ammonito in sogno, se ne andò a stare in Nazaret Città della Galilea; ed ivi fermò la sua stanza in una povera casa. O casetta fortunata di Nazaret, io ti saluto, e ti adoro. Verrà un tempo, che sarai visitata dai primi grandi della terra; ritrovandosi i pellegrini entro di te, non si sazieranno di piangere per tenerezza, in pensare che dentro le tue povere mura menò quasi tutta la sua vita il Re del Paradiso. In questa casa dunque il Verbo incarnato visse nel resto della sua fanciullezza, e della sua gioventù.

E

E come visse? visse povero, e disprezzato dagli uomini, facendo l'ufficio di semplice garzone, ed ubbidendo a Maria e Giuseppe: *Et erat subditus illis. Luc.* 2. Oh Dio qual tenerezza è il pensare, che in questa povera casa il Figlio di Dio vive da servo! ora va a prender l'acqua, ora apre o serra la bottega, ora scopa la stanza, or raccoglie i frammenti dei legnami per lo fuoco, ora fatica in aiutar Giuseppe nei suoi lavori. Oh stupore? vedere un Dio che scopa! un Dio che serve di garzone! Oh pensiero che dovrebbe farci ardere tutti di santo amore verso un tal Redentore, che si è ridotto a tali bassezze per farsi amare da noi! Adoriamo tutte queste azioni servili di Gesù, ch' erano tutte divine. Adoriamo soprattutto la vita nascosta e negletta, che fe' Gesù Cristo nella casa di Nazaret. O uomini superbi, come potete ambir di comparire di esser onorati, vedendo il vostro Dio che spende trent' anni di vita, vivendo povero, nascosto, e sconosciuto, per insegnarci il ritiramento, e la vita umile e nascosta!

Affetti, e Preghiere.

Ah mio adorato fanciullo, io ti vedo qual vil garzoncello faticare, e sudar faticando in questa povera bottega! Intendo già, voi servite, e faticate per me. Ma siccome voi impiegate tutta la vostra vita per amor mio, così fate ancora, o caro mio Signore, ch'io impieghi tutta la vita che mi resta, per amor vostro. Non guardate la mia vita passata; quella per me e per voi è stata vita di dolore e di pianto, vita disordinata, vita di peccati. Deh permettetemi, ch' io v' accompagni ne' giorni, che mi rimangono, a faticare con voi, ed a patire nella bottega di Nazaret; e poi a morire con voi nel Calvario, abbracciandomi quel-

quella morte che mi avete destinata. Caro mio Gesù, amor mio non permettete ch' io più vi lasci, e vi abbandoni, come ho fatto per lo passato. Voi mio Dio nascosto, sconosciuto, e disprezzato a patire in una bottega in tanta povertà, ed io verme vile sono andato cercando onori, e piaceri, e per questi oh Dio mi son separato da voi sommo bene! No Gesù mio, io v' amo, e perchè v' amo, non voglio vedermi più diviso da voi. Rinunzio tutto per unirmi con voi mio Redentore nascosto, e disprezzato. Più mi contentate voi colla vostra grazia, che non mi han dato di contento tutte le vanità e gusti della terra, per li quali io misero vi ho lasciato. Eterno Padre, per i meriti di Gesù Cristo stringetemi a voi col dono del vostro santo amore. Vergine Ss. beata voi, che fatta compagna del vostro Figlio nella vita povera e nascosta, sapeste rendervi così simile al vostro Gesù! Madre mia, fate ch' io ancora, almeno per questo poco di vita che avrò, mi renda simile a voi, ed al mio Redentore.

MEDITAZIONE VII.

Seguita la stessa materia.

Scrive S. Luca, parlando della dimora di Gesù Cristo, fanciullo nella casa di Nazaret: *Et Jesus proficiebat sapientia, ætate, & gratia apud Deum, & homines. Luc. 2.* Siccome Gesù andava crescendo nell' età, così crescea nella sapienza; non già che esso cogli anni andasse acquistando maggior cognizione delle cose, come avviene a noi, poichè sin dal primo momento di sua vita Gesù fu ripieno di tutta la scienza e sapienza divina: *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi. Coloss. 2. 3.* Ma si dice, che cresceva,

per-

perchè andava coll' età sempre più manifestando la sua sublime sapienza. Così ancora intendesi, ch' egli cresceva nella grazia appresso Dio, e appresso gli uomini: appresso Dio, s' intende, perchè tutte le azioni sue divine, benchè non lo rendessero più santo, nè gli accrescessero merito, essendochè fu dal principio Gesù ripieno di santità e di merito, dalla cui pienezza noi abbiamo poi ricevute tutte le grazie: *De cujus plenitudine accepimus omnes. Joan.* 1. 16. nulladimeno le operazioni del Redentore eran tutte per se bastanti ad accrescergli la grazia, e 'l merito. Cresceva poi nella grazia anche appresso gli uomini, crescendo nella bellezza, e nell' amabilità. Oh come si dimostrava sempre più caro ed amabile Gesù nella sua giovinezza, in far conoscere sempre più le belle parti che avea d' esser amato! Con quale allegrezza il santo giovinetto ubbidiva a Maria, ed a Giuseppe! con qual raccoglimento di spirito lavorava! con qual modestia si cibava! con qual composizione parlava! con qual dolcezza e affabilità conversava con tutti! con qual divozione orava! In somma ogni azione, ogni parola, ogni moto di Gesù Cristo innamorava, e feriva il cuore d' ognun che lo mirava, e specialmente di Maria e di Giuseppe, ch' ebbero la sorte di vederselo sempre a canto. Oh come stavano questi santi sposi sempre intenti a contemplare ed ammirare tutte le operazioni, le parole, ed i gesti di quell' uomo Dio!

Affetti, e Preghiere.

Cresci pure, amato Gesù, cresci per me. Cresci per insegnarmi co' tuoi divini esempi le tue belle virtù. Cresci per consumare il gran sagrificio sulla croce, dal quale dipende la mia eterna salute. Deh fate ch' io ancora cresca, o mio Signore, sempre più nel vostro amo-

 re,

te, e nella vostra grazia. Misero me, per lo passato son cresciuto sempre nell' ingratitudine verso di voi, che mi avete tanto amato. Per l' avvenire fate, o Gesù mio, che avvenga tutto l' opposto; voi sapete già la mia debolezza, voi avete da darmi luce, e forza. Fatemi conoscere le belle parti che avete d' esser amato. Voi siete un Dio d' infinita bellezza, e d' infinita maestà, che non avete ricusato di scendere in questa terra, e farvi uomo per noi, e per noi fare una vita abbietta, e penosa, e terminarla poi con una morte così spietata. E dove mai possiamo trovare oggetto più amabile, e più amante di voi? Pazzo, per lo passato non vi ho voluto conoscere, e perciò vi ho perduto. Ve ne domando perdono, me ne dispiace con tutta l' anima, e risolvo d' essere tutto vostro. Ma voi aiutatemi; ricordatemi sempre la vita stentata, e la morte amara che avete sofferta per amor mio. Datemi dunque luce, e datemi forza. Quando il demonio mi presenta qualche pomo vietato, rendetemi forte a disprezzarlo; nè permettete che per qualche vile e momentaneo bene io perda voi bene infinito. V' amo Gesù mio morto per me: v' amo bontà infinita: v' amo o innamorato dell' anima mia. Maria, voi siete la mia speranza; per la vostra intercessione confido di ottener la grazia di amare per sempre da oggi avanti il mio Dio, e di non amare altro che Dio.

MEDITAZIONE VIII.

Dello smarrimento di Gesù nel tempio.

Narra S. Luca *cap.* 2. che Maria, e Giuseppe andavano ogni anno in Gerusalemme nel giorno di Pasqua, e seco portavano Gesù fanciullo. Era poi costume (come scrive il Ven. Be-

Beda) appresso gli Ebrei di far questo viaggio al tempio, (almeno nel ritorno,) andando gli uomini diversi dalle donne; ed i fanciulli si accompagnavano a lor piacere o con i Padri, o colle Madri. Il Redentore che allora era di dodici anni, in quella solennità se ne restò per tre giorni in Gerusalemme, credendo Maria ch' egli fosse con Giuseppe, e Giuseppe che fosse con Maria: *Existimantes illum esse in comitatu*. Il santo fanciullo tutti questi tre giorni gl' impiegò in onorare l' eterno suo Padre con digiuni, vigilie, ed orazioni, ed in assistere a' sacrifizi ch' eran tutti figura del suo gran sacrificio della croce. Se prese qualche poco di cibo, dice S. Bernardo, dovette procurarselo mendicando; e se prese qualche poco di riposo, altro letto non gli toccò che la nuda terra. Giunti la sera Maria e Giuseppe alla loro casa, non trovano Gesù, onde afflitti si mettono a cercarlo tra' parenti, e tra gli amici. Finalmente ritornando in Gerusalemme nel terzo giorno, lo ritrovano nel tempio che disputava co' Dottori, i quali stupidi ammiravano le interrogazioni, e le risposte di quel gran fanciullo. Maria in vederlo gli disse: *Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce pater tuus, & ego dolentes quærebamus te*. Non vi è pena in questa terra simile alla pena che prova un' anima che ama Gesù, se teme che Gesù Cristo siasi da lei allontanato per qualche di lei difetto. Questa fu la pena di Maria e di Giuseppe, che tanto gli afflisse in quei giorni, temendo forse per la loro umiltà, come dice il divoto Lespergio, che si fossero renduti indegni di custodire un tanto tesoro. Onde in vederlo Maria, per fargl' intendere questo lor dolore, gli disse così: *Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce pater tuus, & ego dolentes quærebamus te*. E Gesù rispose: *Nesciebatis, quia in his quæ Patris mei sunt, oportet me esse?*

Im-

Impariamo da tal mistero due documenti. Il primo, che dobbiamo lasciar tutti, amici e parenti, quando si tratta di attendere alla divina gloria. Il secondo, che Dio ben si fa trovare da chi lo cerca: *Bonus est Dominus animæ quærenti illum. Thren.* 3. 25.

Affetti, e Preghiere.

O Maria, voi piangete, perchè avete smarrito per pochi giorni il vostro Figlio. Egli si è allontanato dai vostri occhi, ma non già dal vostro cuore. Non vi accorgete già, che quel puro amore, col quale voi l'amate, ben lo tiene unito e stretto con voi? E sapete già, che chi ama Dio, non può non esser amato da Dio, il quale dice: *Ego diligentes me diligo. Prov.* 8. 17. con S. Giovanni: *Qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo.* 1. *Jo.* 4. 16. Dunque che temete? Perchè piangete? Lasciate piangere a me che tante volte ho perduto Dio per mia colpa, discacciandolo dall' anima mia. Ah mio Gesù, come ho potuto offendervi ad occhi aperti, sapendo che col peccato io vi perdeva? Ma voi non volete che si disperi, ma si rallegri quel cuore che vi cerca: *Lætetur cor quærentium Dominum. Ps.* 104. 3. Se per lo passato io vi ho lasciato, amor mio, ora vi cerco, nè cerco altro che voi. E purchè possieda la grazia vostra, io rinunzio tutti i beni e gusti della terra, rinunzio anche la vita mia. Voi avete detto, che amate chi v' ama: io v' amo, amatemi ancora voi. Io stimo più il vostro amore, che il dominio di tutto il mondo. Gesù mio, io non vi voglio più perdere; ma non posso fidarmi di me, in voi confido: *In te Domine speravi, non confundar in æternum.* Deh stringetemi con voi, e non permettete ch' io m' abbia più a dividere da voi. O Maria, voi mi avete fatto trovare Dio,

Dio, un tempo da me perduto, voi impetratemi ancora la santa perseveranza; onde dico anche a voi con S. Bonaventura: *In te Domine speravi, non confundar in æternum.*

ESEMPI

Di Gesù bambino.

ESEMPIO I.

Si narra nel Prato Fiorito *cap. 40.* che una donna divota desiderava sapere quali anime fossero a Gesù più care; un giorno stando a sentir la Messa, nell' elevarsi la sacra Ostia, vide Gesù bambino sull' altare, ed insieme con lui tre verginelle. Gesù prese la prima, e le fece molte carezze. Andò alla seconda, e toltole della faccia il velo, le diè una gran guanciata, e le voltò le spalle; ma tra poco, vedendola rattristata, il fanciullo con finezze d' affetto la consolò. Si accostò in fine alla terza, la prese quasi adirato per un braccio, la percosse, e la cacciò da se; ma la verginella, quanto più vedeasi straziata e discacciata, tanto più si umiliava, e gli andava appresso; e così finì la visione. Essendo poi rimasta quella divota con gran desiderio di sapere il significato di ciò, le apparve di nuovo Gesù, e le disse, ch' egli tiene in terra tre sorte di anime che l' amano; alcune l' amano, ma il loro amore è così debole, che se non sono accarezzate con gusti spirituali, s' inquietano, e stanno in pericolo di voltargli le spalle: e di ciò era stata figura la prima verginella. Nella seconda poi le avea figurate quelle anime che l' amano con amore men debole, ma che han bisogno di essere di quando in quando consolate. La terza

poi

poi era figura di quelle anime più forti, che benchè sempre desolate, e prive di consolazioni spirituali, non lasciano di far quanto possono per compiacerlo; e queste disse, ch'erano le anime a lui più dilette.

ESEMPIO II.

Riferisce il P. Cagnolio (*in Conc. Nativ.* appresso il P. Patrign. *Corona di esempi ec.*) che una Religiosa dopo molti peccati giunse a questo eccesso: comunicatasi un giorno, si trasse dalla bocca la sacra Particola, la pose in un fazzoletto, e poi chiusasi in una cella buttò in terra il Sagramento, e si pose a calpestarlo. Cala poi gli occhi, e che vede? vede l'Ostia cangiata in forma d'un vago bambino, ma tutto pesto ed intriso di sangue, che le disse: *E che t'ho fatt' io che così mi maltratti?* Allora la meschina, ravveduta e pentita, piangendo si buttò genuflessa, e gli disse: *Ah mio Dio, mi dimandi che m' hai fatto? m' hai troppo amato.* Sparì la visione, ed ella in tutto mutata diventò un esempio di penitenza.

ESEMPIO III.

Nelle Croniche Cisterciensi (*die 24. Nov.*) si rapporta, che viaggiando nella notte di Natale un certo Monaco del Brabante, nel passare per una selva sentì un gemito come di bambino di fresco nato, si accostò verso dove sentiva la voce, e vide un bel fanciullo in mezzo alla neve, che tutto tremante di freddo piangeva. Mosso a compassione il Religioso, intenerito smontò subito da cavallo, ed accostatosi al fanciullo, disse: O figliuolo mio, come ti trovi così abbandonato in questa neve a piangere, e morire? Ed allora intese rispondersi: *Oimè, e come posso non piangere, mentre*

tre mi vedo così abbandonato da tutti, e vedo che niuno m' accoglie, nè ha compassione di me? E ciò detto disparve, dandoci ad intendere ch' egli era il Redentore, che con tal visione volle rimproverare l' ingratitudine degli uomini, i quali, vedendolo nato in una grotta per loro amore, lo lasciano piangere senza neppur compatirlo.

ESEMPIO IV.

Si narra dal Bollando (*die* 6. *Martii*) che un giorno comparve Maria Ss. alla B. Colletta, mentre quella la pregava ad intercedere per li peccatori; e dandole a vedere come in un bacile il suo Figlio bambino lacerato, e trinciato a pezzi, le disse; *Figlia mia compatisci me, e 'l Figlio; mira come lo trattano i peccatori.*

ESEMPIO V.

Narra il Pelbarto (*Stellar. lib.* 12. *part. ult. c.* 7.) che un certo soldato era pieno di vizi, ma avea una moglie divota, la quale non avendolo potuto ridurre, almeno gli raccomandò a non lasciare di dire ogni giorno un' *Ave Maria* avanti a qualche immagine della Madonna. Un dì andando costui a peccare, passò per una Chiesa, entrò a caso in quella, e vedendo l' immagine della santa Vergine genuflesso le disse l' *Ave Maria;* ed allora che vide? vide Gesù bambino in braccio a Maria, tutto ferito che mandava sangue. Allora disse: Oh Dio, chi barbaro ha così trattato questo innocente bambino? voi siete, rispose Maria, peccatori, che trattate così il mio Figlio. Egli allora compunto la pregò ad ottenergli il perdono, chiamandola madre di misericordia; ed ella disse: Voi peccatori mi chiamate madre di misericordia, ma non lasciate di farmi madre

dre di dolori, e di miseria. Ma il penitente non si perdè d'animo, seguitò a pregar Maria che intercedesse per lui. La B. Vergine si voltò al Figlio, e gli domandò il perdono per quel peccatore. Il Figlio parea che ripugnasse; ma allora disse Maria: Figlio mio, non partirò da' piedi tuoi, se non perdoni a questo afflitto che a me si raccomanda. Allora disse Gesù: Madre mia, io non vi ho negato mai niente; desiderate voi il perdono per costui? gli sia perdonato; ed in segno del perdono ch' io gli do, voglio ch' esso venga a baciarmi queste ferite. Andò il peccatore, si accostò, e siccome baciava, si chiudevano le ferite. Indi partitosi dalla Chiesa, cercò perdono alla moglie, e di comun consenso lasciarono ambedue il mondo, e si fecero religiosi in due Monasteri, dove con santo fine terminarono la vita.

ESEMPIO VI.

Si narra nella vita del Fratello Benedetto Lopez, ch' essendo costui applicato alla milizia, stava coll' anima piena di peccati. Un giorno entrò in una Chiesa nel Travancor, e vide un' immagine di Maria con Gesù bambino. Il Signore gli pose avanti gli occhi la sua vita perduta. A tal vista quasi disperava del perdono; ma rivolto a Maria piangendo a lei si raccomandava: ed allora vide che il santo bambino anche piangeva, e le sue lagrime cadevano sull' altare; tanto che se n' avvidero anche gli altri, che corsero a raccoglierle in un pannolino. Benedetto dopo ciò, contrito lasciando il mondo, andò a farsi fratello coadiutore della Compagnia di Gesù, ed in quella visse, e morì divotissimo della santa Infanzia di Gesù Cristo.

E-

ESEMPIO VII.

Narra il P. Patrignani (*tom.* 4. *Es.* 11.) che in Messina vi fu un nobile fanciullo chiamato Domenico Ansalone; soleva questi visitare spesso in certa Chiesa un' immagine di Maria, la quale teneva in braccio Gesù bambino di rilievo, che l' avea di se tutto innamorato. Or Domenico venne a morte. Cercò a' genitori con tanto desiderio, che gli avessero fatto venire l' amato bambino, che ne fu consolato, ond' egli tutto contento lo collocò nel suo letto, e sempre amorosamente rimiravalo, e di quando in quando or rivolto al bambino gli dicea: *Gesù mio abbi pietà di me;* or rivolto agli astanti: *Mirate* (dicea) *mirate com' è bello questo mio Signorino?* Nell' ultima notte di sua vita chiamò i genitori, ed avanti di loro prima disse al santo bambino: *Gesù mio, io vi lascio mio erede;* e poi pregò il padre e la madre, che di certa piccola somma di danari ch' egli tenea, ne facessero celebrare nove Messe dopo la sua morte, e col resto facessero una bella vesticciuola al suo erede bambino. Prima di spirare poi, alzando gli occhi in alto con viso allegro, disse: *Oh quanto è bello. oh quanto è bello il mio Signore!* E così dicendo spirò.

ESEMPIO VIII.

Si narra nello Specchio degli Esempi (*Dist.* 8.) d' un certo divoto giovinetto per nome Edmondo Inglese, che stando un giorno in campagna con altri fanciulli, egli ch' era amante dell' orazione, e della solitudine, soletto si pose a passeggiare per un prato, trattenendosi in affetti verso Gesù Cristo. Ecco gli apparve un vago bambino, che lo salutò: *Dio ti salvi, o Edmondo mio caro.* E poi l' interrogò, se

sapea chi era? Rispose Edmondo, che no. *Ma come no* (riprese a dire il celeste fanciullo), *quando io vi sto sempre a fianco? Or se volete conoscermi, guardatemi in fronte*. Guardò Edmondo, e gli lesse in fronte le parole: *Jesus Nazarenus Rex Judæorum*. Ed allora gli soggiunse: *Questo è il mio nome, e voglio che in memoria dell' amore che ti porto, ogni notte ti segni la fronte con quello, ed esso ti libererà dalla morte improvvisa: come anche libererà ognuno, che farà lo stesso*. Edmondo seguitò a segnarsi sempre poi col nome di Gesù. Il demonio una volta gli afferrò le mani, acciocchè non si segnasse; ma egli lo vinse coll' orazione, e poi lo costrinse a dire qual fosse l' arme di cui egli più temesse: rispose il demonio, ch' erano quelle parole, colle quali egli si segnava la fronte.

ESEMPIO IX.

Riferisce il P. Nadasi (*Hebdom.* 16. *Pueri Jesu*) che essendosi introdotta in un Monastero la divozione di mandare attorno per le Religiose l' immagine di Gesù bambino, un giorno per ciascuna, una di quelle vergini a cui toccò la sua giornata, dopo lunga orazione, venuta la notte, prese l' immagine, e la chiuse in un picciolo armario. Ma appena postasi a riposare sentì che 'l santo bambino picchiava all' uscio di quell' armario: levossi allora ella dal letto, e collocata di nuovo l' immagine sull' altarino, orò per molto altro tempo. Indi ritornò a chiuderlo; ma il bambino ritornò a bussare. Di nuovo ella la cavò fuori, ed orò. Finalmente stanca dal sonno, presane la licenza, si ripose a letto, e dormì sino al far del giorno, e svegliata benedisse quella notte passata in santa conversazione col suo diletto.

E-

ESEMPIO X.

Si riferisce nel Diario Domenicano a' 7. di Ottobre che predicando S. Domenico in Roma, vi era una peccatrice chiamata Caterina la Bella. Ricevè ella un Rosario dalle mani del Santo, e cominciò a recitarlo; ma non lasciava la sua mala vita. Un giorno le apparve Gesù in forma prima di giovine, e poi si mutò in figura d' un grazioso bambino, ma con una corona di spine sulla testa, e colla croce sulle spalle, e che mandava lagrime dagli occhi, e sangue dal corpo, e poi le disse: Basta; non più Caterina, basta, lascia di più offendermi; vedi quanto mi sei costata, mentre io cominciai da bambino a patire per te, e non lasciai di patire fino alla morte. Caterina andò subito a trovar S. Domenico, si confessò da lui, e da lui ammaestrata dopo aver dispensato tutto quello che aveva a' poveri, ed essersi chiusa in una stretta cella murata, si ridusse a vita così fervorosa, ed ebbe tali favori dal Signore, che il Santo ne restò ammirato. Ed in fine visitata da Maria Ss. ebbe una felicissima morte.

ESEMPIO XI.

La Ven. Suor Giovanna di Gesù e Maria Francescana, mentre un giorno meditava Gesù bambino perseguitato da Erode, sentì un gran romore come di gente armata che inseguisse alcuno, e poi vidèsi innanzi un bellissimo fanciullo tutto affannato che fuggiva, e che le disse: Giovanna mia aiutami, e salvami: io sono Gesù Nazareno; fuggo da' peccatori che mi vogliono toglier la vita, e mi perseguitano peggio di Erode; salvami tu. (ap. P. Genov. Serv. Dol. di Maria.

E-

ESEMPIO XII.

Si narra nella vita del P. Zucchi della Compagnia di Gesù, divotissimo di Gesù bambino, delle cui immagini egli servivasi per guadagnare molte anime a Dio, ch'egli un giorno donò un'immaginetta di queste ad una Signorina, la quale per altro era di costumi innocentina, ma stava lontana dal pensiero di farsi religiosa. La donzella accettò il dono, ma poi sorridendo disse: Ma che ho io a fare di questo bambino? Egli rispose: Niente più che porlo sulla spinetta, che voi frequentate (dilettavasi la dama molto del sonare), così ella fece, ed avendo sempre innanzi quel bambino, spesso le toccò a mirarlo; e dal mirarlo cominciò a sentire qualche tocco di divozione; indi se le accese un desiderio d'esser migliore, in modo che la spinetta servivale poi più ad orare che a sonare. Finalmente si risolvè di lasciare il mondo, e farsi religiosa. Allora tutta allegra andò a riferire al P. Zucchi, che quel bambino l'avea tirata al suo amore, e distaccandola dagli affetti della terra, l'avea renduta tutta sua. Si fe' religiosa, e si diede ad una vita di perfezione.

CANZONCINA

Di Gesù bambino.

Tu scendi dalle stelle o re del cielo,
E vieni in una grotta al freddo, al gelo,
O bambino mio divino,
Io ti vedo qui tremar:
O Dio beato,
E quanto ti costò l'avermi amato!
A te, che sei del mondo il creatore;
Mancano panni e fuoco, o mio Signore.

Ca-

Caro eletto pargoletto,
Quanto questa povertà
Più m'innamora,
Giacchè ti fece amor povero ancora!
Tu lasci il bel gioir del divin seno,
Per venire a penar su questo fieno.
Dolce amore del mio core,
Dove amor ti trasportò?
O Gesù mio,
Per chi tanto patir, per amor mio?
Ma se fu tuo volere il tuo patire,
Perchè vuoi pianger poi, perchè vagire?
Sposo mio, amato Dio,
Mio Gesù, t'intendo sì:
Ah mio Signore,
Tu piangi non per duol; ma per amore.
Tu piangi per vederti da me ingrato
Dopo sì grande amor, sì poco amato.
O diletto del mio petto,
Se già un tempo fu così,
Or te sol bramo;
Caro non pianger più, ch'io t'amo, io t'amo.
Tu dormi o Ninno mio, ma intanto il core
Non dorme no, ma veglia a tutte l'ore.
Deh mio bello, e puro agnello,
A che pensi? dimmi tu,
O amore immenso!
A morire per te, rispondi, io penso.
Dunque a morir per me tu pensi o Dio,
E ch'altro amar fuori di te poss'io?
O Maria, speranza mia,
S'io poc'amo il tuo Gesù,
Non ti sdegnare;
Amalo tu per me, s'io nol so amare.

AL-

ALTRA CANZONCINA

A Gesù bambino nel presepio.

Ti voglio tanto bene, o Gesù mio,
Che tanto degno sei d'esser amato.
Vorrei morir per te, mio caro Dio,
Che di morir per me non hai sdegnato.
O mondo traditor ti lascio, addio,
Questo vago bambin m'ha innamorato.
Io t'amo, o Dio d'amor, ch'essendo amante,
Per farti amar da me nascesti infante.

Tu tremi, o Ninno mio, ma dentro il petto
Arde per me d'amore il tuo bel core.
Amor bambin ti fece, o mio diletto,
E qui a patir sol ti condusse amore.
Amor t'ha vinto, amor t'ha qui ristretto,
Prigion tra queste fasce, o mio Signore.
Amor t'aspetta al fin costante e forte,
Sino a morir per me con dura morte.

***

NOVENA

DEL

CUORE DI GESÙ.

Notizia della Divozione verso il Cuore adorabile di Gesù.

La divozione di tutte le divozioni è l'amore a Gesù Cristo, con pensare spesso all'amore che ci ha portato, e ci porta quell'amabile Redentore. Piange, e giustamente piange un divoto Autore, in vedere che molte persone attendono a praticare diverse divozioni, e trascurano questa: e che molti Predicatori, e Confessori dicono molte cose, ma poco parlano dell'amore a Gesù Cristo; quando che in verità l'amore a Gesù Cristo dev'esser la principale, anzi l'unica divozione di un Cristiano; e perciò questa dovrebbe essere ancora l'unica attenzione e scopo de' Predicatori e Confessori verso de' loro uditori e penitenti, l'insinuare loro continuamente, e l'infiammarli nell'amor di Gesù Cristo. Da questa negligenza poi nasce che le anime poco si avanzino nelle virtù, e continuino a marcire negli stessi difetti, e spesso ancora ricadano in colpe gravi; perchè poco attendono, e poco sono ammonite ad acquistare l'amore verso Gesù Cristo, ch'è quel laccio d'oro che unisce, e stringe le anime con Dio.

A questo solo fine è venuto il Verbo eterno nel mondo, per farsi amare: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi ut accendatur? Luc.* 12. 49. E l'eterno Padre a questo fine ancora l'ha mandato nel mondo, acciocch'egli ci palesasse il suo amore; e così si tirasse l'amor nostro: protestandosi il Padre, che

che in tanto ci ama, in quanto noi amiamo Gesù Cristo: *Ipse enin Pater amat vos, quia vos me amastis*. *Jo.* 16. Inoltre ci dona le sue grazie, in quanto noi glie le domandiamo in nome del Figlio: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*. *Jo.* 16. 23. Ed in tanto ci ammette all' eterna beatitudine, in quanto ci trova conformi alla vita di Gesù Cristo: *Nam quos præscivit, & prædestinavit conformes fieri imaginis Filii sui*. *Rom.* 8. 29. Ma questa conformità noi non mai l'acquisteremo, anzi neppur la desidereremo, se non attenderemo a considerare l'amore che ci ha porto Gesù Cristo.

A questo medesimo fine narrasi nella vita della Ven. Suor Margherita Alacoque, Religiosa della Visitazione di S. Maria, che il nostro Salvatore rivelò a questa sua Serva di volere, che ultimamente a' nostri tempi s'istituisse e propagasse nella Chiesa la divozione e festa del suo Ss. Cuore, acciocchè le anime divote coi loro ossequi ed affetti riparassero le ingiurie che il suo cuore riceve spesso dagl'ingrati, allorchè sta esposto nel Sagramento su gli altari. Si narra per tanto nella vita della mentovata Ven. Religiosa, scritta dal dotto Monsig. Languet Vescovo di Sens, che mentre stava un giorno questa divota Vergine orando avanti il Ss. Sagramento, Gesù Cristo le fe' vedere il suo cuore circondato di spine, con una croce di sopra, e in un trono di fiamme, e poi le disse così: *Ecco quel cuore, che tanto ha amato gli uomini, e che nulla per essi ha risparmiato, sino a consumarsi per dar loro contrassegni del suo amore; ma che per ricompensa dalla maggior parte non riceve che ingratitudini e disonori in questo Sagramento d'amore, e quel che più mi dispiace, è, che questi onori sono a me consagrati*. Indi le ordinò ch'ella si adoperasse, acciocchè nel pri-

mo

mo Venerdì dopo l'ottava del Ss. Sagramento si celebrasse una festa particolare, per onorare il suo divino cuore. E ciò a tre fini, 1. affinchè i fedeli lo ringraziassero di questo gran dono loro lasciato della venerabile Eucaristia. 2. Acciocchè le anime sue amanti riparassero coi loro ossequi ed affetti le irriverenze e i dispregi, ch' egli ha ricevuti e riceve da' peccatori in questo Sagramento. 3. Acciocchè compensassero anche l'onore ch' egli non riceve in tante Chiese, dove si trova poco adorato e riverito. E promise ch' esso avrebbe fatte abbondare le ricchezze del suo cuore sopra coloro che gli avesser renduto questo onore, così nel giorno della festa, come in tutti gli altri giorni, in cui l' avessero visitato nel Ss. Sagramento. Sicchè questa divozione al cuore di Gesù Cristo non è altro, che un esercizio d' amore verso un sì amabile Signore. Ma parlando dell' oggetto d' una tal divozione, l' oggetto *Spirituale* è l' amor di cui arde il cuore di Gesù Cristo verso degli uomini, attesochè l' amore comunemente si attribuisce al cuore, come si legge in tanti luoghi: *Præbe, fili mi, cor tuum mihi. Prov.* 22. 26. *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum. Ps.* 63. 5. *Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. Ps.* 62. 11. *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis. Rom.* 5. 5. L' oggetto poi *materiale*, o sia sensibile, è il Ss. Cuore di Gesù, non già preso per se nudamente, ma come unito alla santa umanità, e per conseguenza alla divina persona del Verbo.

Questa divozione poi in progresso di poco tempo è stata talmente propagata, che oltre l'essersi introdotta in molti monisteri di sagre Vergini, se ne sono erette coll' autorità de' Prelati da 400. Confraternite, consagrate al cuore di Gesù, in Francia, nella Savoia, nelle

Fian-

Fiandre, in Alemagna, in Italia, ed anche in più parti degl'infedeli; e queste Confraternite sono state anche arricchite dalla santa Sede di molte Indulgenze, con facoltà ancora di erigere Cappelle, e Chiese col titolo del sagro Cuore, come apparisce dal Breve di Clemente X. dell'anno 1674. rapportato dal P. *Eudes* nel suo libro *pag.* 468. secondo riferisce il *P. Galliffet* della Compagnia di Gesù nella sua opera, *Eccellenza della Divozione del Cuor di Gesù*, *pag.* 266.

E si spera da molte persone divote che abbia un giorno ad ottenersene dalla santa Chiesa anche la Concessione dell'Officio, e della Messa propria in onore del Ss. Cuore di Gesù Cristo. Ben sappiamo per altro, che fin dall'anno 1726. fu fatta questa richiesta per mezzo del suddetto *P. Galliffet*, che ne fu il postulatore, esponendo che 'l sagro Cuore di Gesù meritava questa special venerazione, per esser egli il *Conprincipio* sensibile, e la sede di tutti gli affetti del Redentore, e specialmente dell'amore: e per essere ancora il centro di tutt'i suoi dolori interni, che soffrì nella sua vita. Ma secondo il mio corto intendimento, il nominato buon religioso non conseguì l'intento, perchè voll'egli per la sua supplica assumere come certo un appoggio ch'era molto dubbio. Onde giustamente gli fu opposto, ch'ella era una gran questione, se le affezioni dell'animo si formino nel cuore, o nel cerebro; quando anzi i filosofi più moderni con Lodovico Muratori nella sua filosofia morale (al *Cap.* 2. *pag.* 14.) seguitano la seconda opinione del cerebro. E che perciò, non essendovi circa una tal controversia alcun giudizio fatto sinora dalla Chiesa, che prudentemente suole astenersi da tali decisioni, non dovesse aver luogo la richiesta fatta, come appoggiata alla sentenza incerta degli antichi. All'incontro dice-

cevasi, che mancando il suddetto special motivo addotto di venerazione a rispetto del cuore, non conveniva accordare la concessione domandata dell' Officio, e della Messa; poichè altrimenti in avvenire avrebbero potuto promuoversi simili domande anche in onore del Ss. Costato, della lingua, degli occhi, e delle altre membra di Gesù Cristo. Così ritrovo registrato nella celebre opera di Benedetto XIV. di fel. mem. *de Canoniz. Sanct. tom. 4. lib. 4. pag. 2. cap. 13.*

Ma la speranza che noi abbiamo di vedere un giorno accordata la suddetta concessione quanto al Cuore di nostro Signore, non l'appoggiamo già alla mentovata sentenza degli antichi, ma all'opinione comune de' filosofi, tanto antichi quanto moderni, che il cuore umano, sebbene non fosse la sede degli affetti, è 'l principio della vita: non però, come scrive lo stesso dottissimo Muratori nel citato luogo, il cuore *è uno de' primari fonti, ed organi della vita dell' uomo.* Poichè comunemente oggidì dicono i Fisici, che il fonte e principio della circolazione del sangue è il cuore, a cui stanno attaccate tutte le arterie, e vene; e perciò non si dubita che dal cuore ricevano il moto le altre parti del corpo. Se dunque il cuore è uno de' *primari fonti* della vita umana, non può dubitarsi che 'l cuore ha una primaria parte negli affetti dell' uomo. Ed in fatti si vede coll' esperienza, che le affezioni interne di dolore, e d'amore fanno molto maggior impressione nel cuore, che in tutte le altre parti della persona. E specialmente, circa l'amore, tralasciando di nominare tanti altri Santi, si legge di S. Filippo Neri (*Vita al Cap. VI.*) che ne' suoi fervori d'amore verso Dio usciva il calore del cuore a farsi sentire su del petto, ed il cuore palpitavagli sì forte, che respingeva la testa di chi se gli accostava; e 'l Signore

con

con prodigio soprannaturale dilatò le coste del Santo al di lui cuore, il quale agitato dall' ardore cercava più spazio da potersi muovere. S. Teresa, scrive ella stessa nella sua vita (*lib.* 1. *cap.* 4.) che Dio mandò più volte a ferirle il cuore da un Angelo, sì che ne restava poi accesa d'amore divino, che sentivasi sensibilmente bruciare, e venir meno: cosa da molto ponderarsi, scorgendosi da ciò, che gli affetti d'amore con modo speciale s'imprimono da Dio nel cuore de' Santi; e la Chiesa non ha avuta ripugnanza di concedere a' Carmelitani Scalzi la Messa propria in onore del cuore ferito di S. Teresa.

Di più si aggiunge, che la Chiesa ha stimati ben degni di speciale venerazione gli stromenti della passione di Gesù Cristo, come la lancia, i chiodi, e la corona di spine, concedendo l'Officio e la Messa in loro culto speciale; siccome riferisce Benedetto XIV. nell' opera, e luogo citato al *num.* 18. dove specialmente riferisce le parole d'Innocenzo VI. che concesse l'Officio della lancia, e de' chiodi del Signore, e sono queste: *Dignum reputamus, si de ipsius Passionis specialibus instrumentis, & præsertim in partibus, in quibus instrumenta ipsa dicuntur haberi, speciale festum celebretur, nosque Christi fideles in eorum devotione divinis Officiis specialiter foveamus.* Se dunque la Chiesa ha stimato bene di venerare con culto speciale la lancia, i chiodi, le spine, perchè hanno avuto il contatto di quelle parti del corpo di Gesù Cristo, ch' ebbero un tormento particolare nella sua passione: quanto maggiormente può da noi sperarsi, che si conceda un culto speciale in onore del Ss. Cuore di Gesù Cristo, ch' ebbe una tanta gran parte ne' suoi santi affetti, e negl' immensi dolori interni che patì, in vedere i tormenti che gli si apparecchiavano, e l'ingratitudine che dopo tan-

tanto amore gli uomini aveano a rendergli? Dal che fu cagionato il sudore di sangue che poi ebbe il Signore nell'orto, mentre un tal sudore non può spiegarsi senza ricorrere ad un forte stringimento del cuore, per lo quale il sangue, essendogli impedito il suo corso, fu costretto a diffondersi per le parti esterne. E tale stringimento del cuore di Gesù Cristo certamente non derivò da altra causa, che dalle pene interne di timore, di tedio, e di mestizia, secondo quel che scrivono i Vangelisti: *Cœpit pavere, tædere, & mœstus esse. Marc. 14. & Matt. 26.*

Ma (checchè sarà di ciò) veniamo per ora a compiacere la divozione delle anime innamorate di Gesù Cristo, che desiderano nella Novena del suo amantissimo cuore trattenersi ad onorarlo nel Ss. Sagramento con sante considerazioni, ed affetti.

MEDITAZIONE I.

Cuore amabile di Gesù.

Chi fa conoscersi in tutto amabile, si fa necessariamente amare. Oh se noi ci applicassimo a conoscere tutte le belle parti che ha Gesù Cristo d'essere amato, tutti saremmo nella felice necessità di amarlo. E qual cuore fra tutti i cuori può ritrovarsi più amabile del cuore di Gesù? Cuore tutto puro; tutto santo, tutto pieno d'amore verso di Dio, e verso di noi; mentre tutti i suoi desideri non sono che della divina gloria, e del nostro bene. Questo è quel cuore, in cui trovava Iddio tutte le sue delizie, tutte le sue compiacenze. Regnano in questo cuore tutte le perfezioni, tutte le virtù: un amore ardentissimo a Dio suo Padre, unito alla maggiore umiltà e rispetto che possa esservi: una somma confusione per i no-

nostri peccati, de' quali egli si è caricato, unita da una somma confidenza d' un tenerissimo Figlio: un sommo abborrimento alle nostre colpe unito ad una viva compassione delle nostre miserie; una somma pena, unita ad una perfetta uniformità alla volontà divina. Sicchè in Gesù ritrovasi tutto ciò, che può esservi d'amabile. Taluni son tirati ad amare gli altri per la bellezza, altri per l'innocenza, altri per la consuetudine, altri per la divozione. Ma se vi fosse una persona, in cui fossero raccolte tutte queste ed altre virtù, chi potrebbe non amarla? Se anche da lontano noi sentiamo esservi un principe straniero bello, umile, cortese, divoto, pieno di carità, mansueto con tutti, che rende bene a chi gli fa male, anche senza conoscerlo, e bench' egli non ci conosca, nè noi conosciamo lui, nè ci abbiamo che fare, pure c' innamora, e ci vediamo costretti ad amarlo. E Gesù Cristo poi, il quale tiene con se tutte queste virtù, e tutte in grado perfetto; e ci ama così teneramente, com' è possibile che sia poco amato dagli uomini; e non sia tutto l' oggetto del nostro amore? Oh Dio, che Gesù ch' è solo amabile, e che ci ha dati tanti contrassegni dell' amore che ci porta, egli solo (diciam così) par che sia il mal fortunato con noi, che non può giungere a vedersi da noi amato come se non fosse a bastanza degno del nostro amore! Questo è quel che facea piangere le Rose di Lima, le Caterine da Genova, le Terese, le Marie Maddalene de' Pazzi, le quali considerando questa ingratitudine degli uomini, esclamavano piangendo: *L' amore non è amato, l' amore non è amato.*

Affetti, e Preghiere.

Mio amabile Redentore, quale oggetto più degno d' amore poteva il vostro eterno Padre co-

comandarmi d'amare fuori di voi? Voi siete la bellezza del Paradiso, voi l'amore di vostro Padre, nel vostro cuore hanno la sede tutte le virtù. O cuore amabile del mio Gesù, voi ben meritate l'amor di tutti i cuori: povero, ed infelice quel cuore che non v'ama! Tale infelice oh Dio è stato il cuore mio, in tutto quel tempo che non vi ha amato. Ma io non voglio seguire ad essere così infelice; io v'amo, e voglio sempre amarvi, o Gesù mio. O Signore, per lo passato io mi son dimenticato di voi; ed ora che aspetto? aspetto forse di obbligarvi colla mia ingratitudine a scordarvi affatto di me, e ad abbandonarmi? No, mio caro Salvatore, non lo permettete. Voi siete l'amore d'un Dio, e non avrete da esser poi l'amore di un misero peccatore, quale son io, così beneficato ed amato da voi? O belle fiamme, voi che ardete nel cuore innamorato del mio Gesù, deh accendete voi nel mio povero cuore quel santo e beato fuoco, che venne Gesù dal Cielo ad accendere in terra! Voi incenerite e distruggete tutti gli affetti che vivono nel mio cuore, e l'impediscono d'esser tutto suo. Fate mio Dio, ch'egli non viva, che per amare solo, solo voi caro mio Salvatore. Se un tempo vi ho disprezzato, ora sappiate che voi siete l'unico mio amore. Io vi amo, io vi amo, io vi amo, nè voglio amare altro che voi. Amato mio Signore, deh non isdegnate di accettare ad amarvi un cuore, che un tempo vi ha amareggiato. Sia gloria vostra il far vedere agli Angeli ardere per voi d'amore un cuore, che un tempo vi ha fuggito e vilipeso. Vergine Ss. Maria, e speranza mia aiutatemi voi; pregate Gesù che mi renda colla sua grazia, qual egli mi desidera.

ME-

MEDITAZIONE II.

Cuore amante di Gesù.

O se intendessimo l'amore, che arde nel cuore di Gesù verso di noi! egli ci ha tanto amati, che se si unissero tutti gli uomini, tutti gli Angeli, e tutti i Santi con tutte le loro forze, non giungerebbero alla millesima parte dell' amore che ci porta Gesù. Egli ci ama immensamente più che noi stessi. Egli ci ha amati sino all' eccesso: *Dicebant excessum ejus; quem completurus erat in Jerusalem. Luc.* 9. 31. E qual maggiore eccesso, che un Dio morire per le sue creature! egli ci ha amati sino all' estremo: *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos. Jo.* 13. 1. Poichè, dopo averci amato questo Dio da un' eternità, sicchè non vi è stato momento nell' eternità, che Iddio non ha pensato a noi, e non ha amato ciascuno di noi (*in charitate perpetua dilexi te*); egli per nostro amore si è fatto uomo, ed ha eletta una vita penosa, ed una morte di croce per noi. Ond' è ch' egli ci ha amati più del suo onore, più del riposo, e più della sua vita, avendo sacrificato tutto, per dimostrarci l'amore che ci porta. E questo non è eccesso di carità, che farà stupire gli Angeli, e'l Paradiso per tutta l' eternità? Quest' amore l' ha indotto ancora a restarsene con noi nel Ss. Sacramento, come in trono d' amore; poichè ivi se ne sta in vista di poco pane, chiuso in un ciborio, dove par che rimanga in un pieno annichilamento della sua maestà, senza moto e senza uso de' sensi; sicchè ivi par che non faccia altro officio, che di amare gli uomini. L' amore fa desiderare la continua presenza della persona amata: questo amore, e questo desiderio fe' restar Gesù Cri-

Cristo con noi nel Ss. Sagramento. Parve troppo breve a questo innamorato Signore l' essere stato per soli trentatrè anni cogli uomini in questa terra, onde per contestare il suo desiderio di star sempre con noi, stimò necessario di fare il più grande di tutti i miracoli, quale fu l' istituzione della santa Eucaristia. Ma l' opera della redenzione era già compita, gli uomini già erano stati riconciliati con Dio, che serviva restarsene Gesù in terra in questo Sagramento? Ah ch' egli se ne resta, perchè non sa separarsi da noi, dicendo che con noi trova le sue delizie. Quest' amore ancora l' ha indotto sino a farsi cibo delle anime nostre, affin di unirsi con noi, e fare de' cuori nostri e del suo una stessa cosa: *Qui manducat meam carnem, in me manet & ego in illo. Joan.* 6. 57. O stupore! o eccesso dell' amor divino! Diceva un servo di Dio: Se qualche cosa potesse smuovere la mia fede circa il mistero dell' Eucaristia, non sarebbe già il dubbio, come di pane diventi carne, e come Gesù stia in più luoghi, e tutto ristretto in sì poco spazio, perchè risponderei, che Dio può tutto; ma se mi si chiede, com' egli ami tanto l' uomo, che sia giunto a farsi suo cibo? altro non ho che rispondere, che questa è verità di fede superiore alla mia intelligenza, e che l' amore di Gesù non può comprendersi. Oh amore di Gesù fatevi conoscere dagli uomini, e fatevi amare!

Affetti, e Preghiere.

O cuore adorabile del mio Gesù, cuore innamorato degli uomini, cuore creato a posta per amare gli uomini, deh come potete essere dagli uomini così mal corrisposto, e vilipeso? Ah me miserabile, che anch' io sono stato uno di questi ingrati, che non vi ho saputo amare! Perdonatemi, Gesù mio, questo

 gran

gran peccato di non aver amato voi, che siete così amabile, e tanto avete amato me, che non avete più che fare per obbligarmi ad amarvi. Vedo ch'io per aver un tempo rinunziato al vostro amore, meriterei d'esser condannato a non potervi più amare. Ma no, mio caro Salvatore, datemi ogni castigo, ma non questo. Concedetemi la grazia d'amarvi, e poi datemi qualunque pena che volete. Ma come posso temere di tal castigo, mentre sento che voi seguite ad intimarmi il dolce, il caro precetto di amare voi mio Signore e Dio: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*. Sì, mio Dio, voi volete esser amato da me, ed io voglio amarvi, anzi non voglio amare altri che voi, che tanto mi avete amato. O amore del mio Gesù, voi siete l'amor mio. O cuore infiammato di Gesù, infiammate ancora il cuore mio. Non permettete ch'io per l'avvenire abbia neppure per un momento da vivere privo del vostro amore; uccidetemi prima, distruggetemi; non fate vedere al mondo quest'orrenda ingratitudine, ch'io così amato da voi, dopo tante grazie e lumi da voi ricevuti, abbia di nuovo a disprezzare il vostro amore. No, Gesù mio, non lo permettete. Spero nel sangue che avete sparso per me, ch'io sempre vi amerò, e voi sempre mi amerete: e quest'amore fra me e voi non si scioglierà mai più in eterno. O madre del bell'amore Maria, voi che tanto desiderate di vedere amato Gesù, legatemi, stringetemi col vostro Figlio; ma stringetemi tanto, ch'io non abbia a vedermene più separato.

ME-

MEDITAZIONE III.

Cuore di Gesù anelante d' esser amato.

Gesù non ha bisogno di noi; egli col nostro amore, e senza di quello, è ugualmente felice, ugualmente ricco, e potente; e pure, dice S. Tommaso, Gesù Cristo, perchè ci ama, tanto desidera il nostro amore, come se l' uomo fosse suo Dio, e la sua felicità dipendesse da quella dell' uomo. Ciò facea stupire il santo Giobbe, che dicea: *Quid est homo, quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum? Job.* 7. 17. Come? un Dio desiderare, e chiedere con tante premure l' amore d' un verme? Gran favore sarebbe stato solamente, che Dio ci avesse permesso l' amarlo. Se un vassallo dicesse al suo Re: Signore, io vi amo: sarebbe passato per un temerario. Ma che si direbbe, se il Re dicesse al vassallo: io voglio che m' ami? A ciò non si abbassano i Principi della terra, ma Gesù ch' è il Re del cielo, è quello che con tanto impegno ci dimanda il nostro amore: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*. Con tanta premura ci chiede il cuore: *Præbe, fili mi, cor tuum mihi. Prov.* 23. E se mai si vede discacciato da un' anima, egli non si parte, ma si mette fuori della porta del cuore, e chiama, e bussa per entrare: *Sto ad ostium, & pulso. Apoc.* 3. E la prega ad aprirgli, chiamandola sorella, e sposa: *Aperi mihi, soror mea sponsa. Cant.* 5. Egli in somma trova le sue delizie in vedersi amato da noi; e tutto si consola, quando un' anima gli dice, e spesso glielo replica: Mio Dio, io vi amo. Tutto ciò è effetto del grande amor che ci porta. Chi ama, necessariamente desidera d' esser amato. Il cuore dimanda il cuore. L' amore cerca amore:

Ad quid diligit Deus, nisi ut ametur? disse S. Bernardo; e prima lo disse Dio stesso: *Quid Dominus Deus tuus petit a te, nisi ut timeas, & diligas eum? Deut.* 10. 12. Perciò ci fa saper ch'egli è quel pastore, che trovando la pecorella smarrita, chiama tutti a consolarsene seco: *Congratulamini mihi, quia inveni ovem meam quam perdideram. Luc.* 15. 6. Ci fa sapere ch'egli è quel padre, che quando torna un figlio perduto a' suoi piedi, egli non solo gli perdona, ma teneramente l'abbraccia. Ci fa sapere che chi non l'ama, resta condannato a morte: *Qui non diligit, manet in morte.* 1. *Jo.* 3. Ed all'incontro, che chi l'ama, lo tiene con se, e lo possiede: *Qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo. Jo.* 4. 12. Or tante dimande, tante premure, tante minacce, e promesse non ci moveranno ad amare un Dio, che tanto desidera d'esser amato da noi?

Affetti, e Preghiere.

Caro mio Redentore, vi dirò con S. Agostino, voi mi comandate ch'io vi ami, e se non vi amo, mi minacciate l'inferno; ma quale Inferno più orribile, quale disgrazia più grande può succedermi, che l'esser privo del vostro amore? Se dunque volete atterrirmi, minacciatemi solamente ch'io viverò senz'amarvi, che questa sola minaccia mi spaventerà più che mille Inferni. Se in mezzo alle fiamme dell'Inferno potessero i dannati, o mio Dio, ardere del vostro amore, l'Inferno diventerebbe un Paradiso; e se all'inconto i beati nel cielo non potessero amarvi, il Paradiso diventerebbe un Inferno. Così S. Agostino.

Vedo già, amato mio Signore, ch'io per i miei peccati meriterei d'esser abbandonato dalla vostra grazia, e con ciò condannato a non potervi più amare; ma intendo, che voi segui-

te

te a comandarmi ch'io vi ami; e sento in me un gran desiderio d'amarvi. Questo mio desiderio è dono della grazia vostra, voi me lo date; datemi dunque ancora la forza d'eseguirlo; e fate che da vero, e con tutto il cuore da oggi avanti io vi dica, e vi replichi sempre: Mio Dio, io vi amo, io vi amo, io vi amo. Voi desiderate il mio amore, io desidero il vostro. Scordatevi dunque, o Gesù mio, de' disgusti che per lo passato vi ho dati; amiamoci sempre: io non vi lascierò, voi non mi lascierete. Voi sempre mi amerete, io sempe vi amerò. Caro mio Salvatore, i meriti vostri sono la speranza mia. Deh fatevi amare sempre, e fatevi amare assai da un peccatore, che assai vi ha offeso. Vergine immacolata Maria, aiutatemi voi, pregate Gesù per me.

MEDITAZIONE IV.

Cuore addolorato di Gesù.

Non è possibile considerare, quanto fu in questa terra addolorato il cuore di Gesù per nostro amore, e non compatirlo. Egli stesso ci fe' intendere, che giunse il suo cuore ad esser afflitto da tanta mestizia, che quella sola sarebbe bastata a torgli la vita, e farlo morire di puro dolore, se la virtù della sua divinità non avesse per miracolo impedita la morte: *Tristis est anima mea usque ad mortem. Marc.* 14. 34. Il maggior dolore, che tanto afflisse il cuore di Gesù, non fu già la vista de' tormenti, e de' vituperi che gli uomini gli preparavano, ma il vedere la loro ingratitudine all'immenso suo amore. Distintamente egli previde tutt'i peccati, che noi avevamo a commettere dopo tante sue pene, e dopo una morte così amara, ed ignominiosa. Previde

spe-

specialmente le ingiurie orrende che aveano a fare gli uomini al suo adorabile cuore, ch' egli ci lasciava per testimonio del suo affetto nel Santissimo Sagramento. Oh Dio, e quali oltraggi non ha ricevuto Gesù Cristo in questo Sagramento d'amore dagli uomini! Chi l' ha calpestato, chi l' ha gittato nelle cloache, chi se n' è avvaluto per fare ossequio al demonio! E pure la vista di tutti questi dispregi non l' impedì di lasciarci questo gran pegno del suo amore. Egli odia sommamente il peccato, ma l' amore verso di noi sembra che in esso avesse superato l' odio ch'egli porta al peccato; mentre si contentò più presto di permettere tanti sacrilegi, che di privare di questo cibo divino le anime che l'amano. Tutto ciò non ci basterà a renderci ad amare un cuore, che tanto ci ha amati? Forse Gesù non ha fatto quanto bastava, per meritarsi il nostro amore? Ingrati lascieremo noi ancora abbandonato Gesù sull' altare, come fanno la maggior parte degli uomini? e non ci uniremo più presto con quelle poche anime divote, che lo san riconoscere, a struggerci d' amore, più che non si struggono le faci che ardono d' intorno a' sagri ciborii? Il cuore di Gesù ivi sta ardendo d' amore per noi; e noi alla sua presenza non arderemo d' amore per Gesù?

Affetti, e Preghiere.

O adorato, e caro mio Gesù, ecco a' piedi vostri chi ha tanto addolorato il vostro amabilissimo cuore. Oh Dio, e come ho potuto io tanto ammareggiare quel cuore, che mi ha tanto amato, e che non ha risparmiato niente per farsi amare da me! Ma consolatevi, dirò così, mio Salvatore, sappiate che il mio cuore ferito per grazia vostra del vostro santo amore al presente prova tanto rincrescimento de' disgusti che vi ha dati, che vorrebbe morirne di do-

le-

lore. Oh chi mi desse, Gesù mio, di sentire quel dolore de' miei peccati, che voi ne aveste nella vostra vita! Eterno Padre, io vi offerisco la pena, e l'abborrimento ch'ebbe il vostro Figlio delle mie colpe, e per questo vi prego a darmi un dolore così grande delle offese, che vi ho fatte, che mi faccia vivere sempre afflitto e addolorato, pensando d'aver disprezzato un tempo la vostra amicizia. E voi Gesù mio da ogg'innanzi donatemi un tale orrore al peccato, che mi faccia abborrire anche le colpe più leggiere, pensando che dispiacciono a voi, che non meritate d'esser disgustato nè poco, nè assai, ma meritate un infinito amore. Amato mio Signore, ora io detesto tutto ciò che a voi dispiace, e per l'avvenire non voglio amare se non voi, e quello che amate voi. Aiutatemi, datemi forza; datemi la grazia d'invocarvi sempre, o Gesù mio, e di sempre replicarvi questa dimanda: Gesù mio, datemi il vostro amore, datemi il vostro amore, datemi il vostro amore. E voi, Maria santissima, impetratemi la grazia di pregarvi sempre, e dirvi: Madre mia, fatemi amare Gesù Cristo.

MEDITAZIONE V.

Cuore pietoso di Gesù.

E dove mai possiamo trovare un cuore più pietoso, e più tenero del cuore di Gesù, che abbia avuta maggior compassione delle nostre miserie? Questa pietà lo fe' scendere dal cielo in terra. Questa gli fe' dire, ch'egli era quel buon pastore venuto a dar la vita per salvare le sue pecorelle. Egli per ottenere il perdono a noi peccatori, non perdonò a se stesso, e volle sacrificarsi sulla croce, per soddisfare colla sua pena il castigo a noi dovuto. Questa pietà, e questa compassione gli fa dire anche al.

al presente: *Quare moriemini domus Israel? revertimini & vivite. Ezech. 2.* Uomini, dice, poveri figli miei, perchè vi volete dannare, fuggendo da me? non vedete che da me separandovi, voi correte alla morte eterna? Io non voglio vedervi perduti: non diffidate; semprechè volete a me tornare, ritornate, e ricupererete la vita: *Revertimini & vivite.* Questa pietà gli fa anche dire, ch' egli è quel Padre amoroso, che benchè si veda disprezzato dal figlio, se quello ritorna pentito, egli non sa discacciarlo, ma teneramente l' abbraccia, e si scorda di tutte le ingiurie ricevute: *Omnium iniquitatum ejus non recordabor.* Non fanno così gli uomini; questi ancorchè perdonino, sempre non però ritengono la memoria dell' offesa ricevuta, e si sentono mossi a vendicarsi; e se non si vendicano, perchè temono Dio, almeno provano sempre una gran ripugnanza a conversare e trattenersi con quelle persone che gli hanno vilipesi. Ah Gesù mio, voi perdonate ai peccatori pentiti, e non ricusate in questa terra di darvi loro tutto nella santa Comunione in questa vita, e tutto nell' altra in cielo poi per mezzo della gloria, senza ritenere alcuna minima ripugnanza a tenervi abbracciata quell' anima, che vi ha offeso, per tutta l' eternità. E dove può trovarsi cuore più amabile, e più pietoso del vostro, o mio caro Salvatore?

Affetti, e Preghiere.

Cuore pietoso del mio Gesù, abbiate pietà di me. *Jesu dulcissime, miserere mei.* Ve lo dico ora, e voi datemi la grazia di dirvelo sempre: *Jesu dulcissime, miserere mei.* Prima ch' io vi offendessi, o mio Redentore, io certamente non meritava alcuna di tante grazie che mi avete fatte. Voi mi avete creato, voi mi avete donati tanti lumi; tutto senza me-

ri-

rito mio. Ma dopo ch'io vi ho offeso, non solo io non meritava favori, ma ho meritato il vostro abbandono, e l'Inferno. La vostra pietà ha fatto, che voi mi aspettaste, e mi conservaste in vita, quando io stava in disgrazia vostra. La vostra pietà mi ha illuminato, ed invitato al perdono, ella mi ha dato dolore de' miei peccati, ella il desiderio d'amarvi; ed ora spero già per la vostra pietà di stare in grazia vostra. Deh non lasciate, o Gesù mio, di seguire ad usarmi pietà. La misericordia che vi domando, è, che mi diate luce e forza di non esservi più ingrato. No, amor mio, non pretendo che mi abbiate a perdonare, s' io ritorno a voltarvi le spalle: questa sarebbe presunzione, che v'impedirebbe d'usarmi più misericordia. E qual pietà io dovrei più aspettare da voi, se ingrato di nuovo disprezzassi la vostra amicizia, e mi separassi da voi? No, Gesù mio, io vi amo, e vi voglio sempre amare. E questa è la misericordia che spero, e cerco da voi: *Ne permittas me separari a te; ne permittas me separari a te*. Ne prego anche voi, o madre mia Maria, non permettete ch'io mi abbia da separare più dal mio Dio.

MEDITAZIONE VI.

Cuore liberale di Gesù Cristo.

È proprio delle persone di buon cuore il desiderare di far contenti tutti, e specialmente i più bisognosi, ed afflitti. Ma dove potrà mai trovarsi una persona di più buon cuore di Gesù Cristo? Egli perch'è bontà infinita, ha un sommo desiderio di comunicare a noi le sue ricchezze: *Mecum sunt divitiæ, ut ditem diligentes me*. *Prov.* 8. 8. Egli a questo fine si è fatto povero, dice l'Apostolo, per fare noi ricchi: *Propter vos egenus factus est; ut illius ino-*

inopia divites essetis. 2. *Cor*. 8. 9. A questo fine ancora ha voluto restarsene con noi nel Ss. Sagramento, dove ogni tempo sta colle mani piene di grazie, come fu veduto dal Padre Baldassare Alvarez, per dispensarle a chi viene a visitarlo. A questo fine inoltre egli si dona tutto a noi nella santa Comunione, facendo con ciò intendere, che non saprà negarci i suoi beni, mentre giunge a darci tutto se stesso. *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?* *Rom*. 8. Sicchè nel cuore di Gesù noi troviamo ogni bene, ogni grazia che desideriamo. *In omnibus divites facti estis in Christo, ita ut nihil vobis desit ulla gratia*. 1. *Cor*. 1. Ed intendiamo che al cuore di Gesù noi siam debitori di tutte le grazie ricevute, della redenzione, della vocazione, de' lumi, del perdono, dell'aiuto a resistere nelle tentazioni, della sofferenza nelle cose contrarie: sì, perchè senza il suo soccorso non potevamo far niente di bene: *Sine me nihil potestis facere*. *Jo*. 15. E se per lo passato, dice il Signore, voi non avete ricevute più grazie, non vi lagnate di me, lagnatevi di voi che avete trascurato di cercarmele: *Usque modo non petistis quidquam; petite, & accipietis*. *Joan*. 16. 24. Oh com'è ricco, e liberale il cuore di Gesù per ognuno che a lui ricorre! *Dives in omnes, qui invocant illum*. *Rom*. 10. 12. Oh le gran misericordie che ricevono le anime che sono attente a chiedere aiuto a Gesù Cristo! Dicea Davide: *Quoniam tu, Domine, suavis & mitis, & multæ misericordiæ omnibus invocantibus te*. *Ps*. 95. 5. Andiamo dunque sempre a questo cuore, domandiamo con confidenza, ed otterremo tutto.

Affetti, e Preghiere.

Ah Gesù mio, voi non avete ripugnato di darmi il vostro sangue e la vita, ed io ripugne-

gnerò di darvi il miserabile mio cuore? No, mio caro Redentore; io ve l'offerisco tutto, tutta vi dono la mia volontà; accettatela voi, e disponetene a vostro piacere. Io non ho, nè posso niente, ma ho questo cuore donatomi da voi, del quale niuno può privarmi; posso esser privato delle robe, del sangue, della vita, ma non già del cuore. Con questo cuore io posso amarvi, con questo io voglio amarvi. Deh insegnatemi voi, o mio Dio, la perfetta dimenticanza di me stesso; insegnatemi ciò che debbo fare, per giungere al vostro puro amore, del quale voi per vostra bontà me ne avete ispirato il desiderio. Io sento in me una volontà risoluta di piacervi, ma per eseguirla da voi aspetto, e domando l'aiuto. A voi tocca, o amante cuore di Gesù, di render tutto vostro il mio povero cuore, che per lo passato è stato a voi così ingrato, e per sua colpa privo del vostro amore. Deh fate che questo mio cuore sia tutto acceso per voi, come il vostro è acceso per me. Fate che la mia volontà sia tutta unita alla vostra; sicchè io non voglia se non quello che volete voi; e da ogg' innanzi la vostra santa volontà sia la regola di tutte le mie azioni, di tutti i pensieri, e di tutti i desideri miei. Io spero, Signore, che non mi negherete la grazia vostra, per eseguire questa mia risoluzione, ch'io fo oggi a' vostri piedi, di abbracciare con pace quanto di me, e delle mie cose voi disporrete, così nella mia vita, come nella mia morte. Beata voi, o Maria immacolata, che aveste il cuore sempre e tutto uniforme al cuore di Gesù! Deh impetratemi voi, madre mia, che per l'avvenire altro io non voglia, nè desideri, se non quel che vuole Gesù, e volete voi!

ME-

MEDITAZIONE VII.

Cuore grato di Gesù.

E' così grato il cuore di Gesù, ch'egli non sa vedere alcuna minima nostra opera fatta per suo amore, alcuna minima parola detta per sua gloria, alcun buon pensiero deliberato di suo compiacimento, senza darne a ciascuna la sua mercede. Egli inoltre è così grato, che rende sempre il centuplo per uno: *Centuplum accipietis*. Gli uomini che son grati, se ricompensano alcun beneficio loro fatto, lo ricompensano una volta; si tolgon (come suol dirsi) l'obbligazione, e poi non vi pensano più. Gesù Cristo non fa così con noi: ogni nostro buon atto, fatto per dargli gusto, non solo centuplicatamente lo ricompensa in questa vita, ma nell'altra lo ricompensa infinite volte in ogni momento per tutta l'eternità. E chi sarà così trascurato, che non faccia quanto può per contentare questo cuore così grato? Ma oh Dio, come attendono gli uomini a compiacere Gesù Cristo? Dirò meglio, come possiamo noi essere così ingrati con questo nostro Salvatore? Se egli non avesse sparsa che una sola goccia di sangue, una lagrima sola per la nostra salute, pure noi gli saressimo infinitamente obbligati; poichè questa goccia, e questa lagrima anche sarebbe stata d'infinito valore appresso Dio, per ottenerci ogni grazia. Ma Gesù ha voluto impiegare per noi tutti i momenti della sua vita, ha donati a noi tutti i suoi meriti, tutte le sue pene, le ignominie, tutto il sangue, e la vita; sicchè non una, ma infinite obbligazioni abbiamo noi d'amarlo. Ma oimè, che noi siamo grati anche colle bestie! se un cagnolino ci dimostra qualche segno d'affetto, par che ci costringa da amarlo;

lo; e poi come possiamo esser così ingrati con Dio? I benefizi di questo Dio sembra che cogli uomini mutino natura, e diventino maltrattamenti, mentre in vece di gratitudine, e d'amore, non riportano che offese ed ingiurie. Illuminate, o Signore, questi ingrati a conoscere l'amore che voi loro portate.

Affetti, e Preghiere.

O amato mio Gesù, ecco a' piedi vostri l' ingrato. Io sono stato ben grato colle creature, solamente con voi sono stato un ingrato. Con voi, dico, che siete morto per me, e non avete avuto più che fare per mettermi in obbligo d' amarvi. Mi consola, e mi dà animo l'aver che fare con un cuore di bontà e di misericordia infinita, che si protesta di scordarsi di tutte le offese di quel peccatore, che si pente, e l'ama. Caro mio Gesù, per lo passato io vi ho offeso, vi ho disprezzato: ma ora vi amo più d' ogni cosa, più di me stesso. Ditemi quel che volete da me, che tutto son pronto a farlo colla grazia vostra. Io credo che voi mi avete creato, voi avete dato il sangue, e la vita per amor mio; credo ancora che per me vi siete lasciato nel Ss. Sagramento; ve ne ringrazio, amor mio; deh non permettete ch'io di tanti benefizi e testimoni del vostro amore ve ne sia più ingrato per l' avvenire. Legatemi, stringetemi al vostro cuore, e non permettete, ch'io nella vita che mi resta, abbia da darvi più disgusti ed amarezze. Basta, Gesù mio, quanto vi ho offeso, ora vi voglio amare. Oh ritornassero gli anni miei perduti! Ma no, che quei non tornano più, e poca sarà la vita, che mi resta; ma o sia poca, o sia molta, mio Dio, il tempo che mi rimane a vivere, tutto il voglio spendere in amar voi sommo bene, che meritate un amore eterno ed infinito. Maria madre

dre mia, non permettete ch'io abbia da essere più ingrato al vostro Figlio; pregate Gesù per me.

MEDITAZIONE VIII.

Cuore di Gesù disprezzato.

Non vi è pena maggiore ad un cuore che ama, quanto vedere disprezzato il suo amore; e tanto più quando i contrassegni dimostrati di questo amore sono stati grandi, e all'incontro è grande l'ingratitudine. Se ogni uomo rinunziasse a tutti i suoi beni, e se ne andasse a vivere in un deserto, a cibarsi di erbe, a dormir sulla terra, a macerarsi colle penitenze, ed in fine si facesse trucidare per Gesù Cristo; qual compenso renderebbe alle pene, al sangue, alla vita che questo gran Figlio di Dio ha data per suo amore? Se noi ci sagrificassimo ogni momento alla morte, certamente neppure ricompenseremmo in minima parte l'amore che Gesù Cristo ci ha dimostrato nel darsi a noi nel Ss. Sagramento... Un Dio mettersi sotto le specie di poco pane, e farsi cibo d'una sua creatura! Ma oh Dio qual è la ricompensa e gratitudine, che rendono gli uomini a Gesù Cristo? qual è? maltrattamenti, disprezzo delle sue leggi, e delle sue massime, ingiurie tali che non le farebbero a un lor nemico, o loro schiavo, o peggior villano della terra. E possiamo noi pensare a tutti questi mali trattamenti, che ha ricevuti e riceve tutto giorno Gesù Cristo, e non sentirne pena? e non cercare col nostro amore di compensare l'amore immenso del suo cuore divino, che sta nel Ss. Sagramento acceso del medesimo amore verso di noi, e desideroso di comunicarci i suoi beni, e di donarci tutto se stesso, pronto a riceverci nel suo cuore, sempre che andiamo a lui?

lui? *Qui venit ad me, non ejiciam foras. Joan.* 6. 37. Abbiam fatto l'uso a sentir nominare creazione, incarnazione, redenzione: Gesù nato in una stalla, Gesù morto in croce. Oh Dio, se sapessimo che un altro uomo ci avesse fatto alcun di questi benefizi, non potressimo far di meno di amarlo! Solo Iddio par che abbia (diciam così) questa mala sorte cogli uomini, che non avendo più che fare per farsi da loro amare, non può giungere a questo intento; ed in vece d'essere amato, si vede vilipeso, e posposto. Tutto nasce dalla dimenticanza, che hanno gli uomini dell'amore di questo Dio.

Affetti, e Preghiere.

O Cuore del mio Gesù, abisso di misericordia e d'amore, come a vista della bontà che mi avete usata, e della mia ingratitudine, io non muoio, e non mi struggo di dolore? Voi Salvator mio, dopo avermi dato l'essere, mi avete dato tutto il vostro sangue, e la vita, abbandonandovi alle ignominie, ed alla morte per amor mio; e di ciò non contento, avete di più inventato il modo di sagrificarvi ogni giorno per me nella santa Eucaristia, non ricusando di esporvi alle ingiurie che dovevate ricevere (e che già voi prevedevate) in questo Sagramento d'amore. Oh Dio, come posso vedermi poi così ingrato a voi, senza morir di confusione! Ah Signore date fine alle mie ingratitudini, con ferirmi il cuore del vostro amore, e farmi tutto vostro. Ricordatevi del sangue, e delle lagrime che avete sparse per me, e perdonatemi. Deh non siano perdute per me tante vostre pene! Ma voi, benchè m'abbiate veduto così ingrato ed indegno del vostro amore, non avete lasciato d'amarmi, ancora quando io non vi amava, e neppure desiderava che voi mi amaste; quanto più dunque io debbo sperare il vostro amore, ora

che non voglio, nè sospiro altro che amarvi, ed esser amato da voi? Deh contentate appieno questo mio desiderio! dirò meglio, questo desiderio vostro, perchè voi siete che me lo date. Fate che questo giorno sia il giorno della mia total conversione, sicch'io cominci ad amarvi, per non cessare mai più d'amare voi sommo bene. Fate ch'io muoia in tutto a me stesso, per non vivere che a voi, e per ardere sempre del vostro amore. O Maria, il vostro cuore fu quell'altare beato, che fu sempre acceso dal divino amore; madre mia cara, rendetemi simile a voi; pregatene il vostro Figlio, che gode di onorarvi, col non negarvi niente di quanto gli domandate.

MEDITAZIONE IX.

Cuore fedele di Gesù.

Oh quanto è fedele il bel cuore di Gesù Cristo con coloro che chiama al suo santo amore! *Fidelis est qui vocavit vos, qui etiam faciet*. 1. *Thess*. 5. 4. La fedeltà di Dio porge a noi la confidenza di sperar tutto, ancorchè non meritiamo niente. Se abbiam discacciato Dio dal nostro cuore, apriamogli la porta, ed egli entrerà, secondo la promessa fatta: *Si quis aperuerit mihi januam, intrabo ad illum, & cœnabo cum illo*. *Apoc*. 3. 2. Se vogliamo grazie, domandiamole a Dio in nome di Gesù Cristo, ed egli ci ha promesso che le otterremo: *Si quis petierit Patrem in nomine meo, dabit vobis*. *Joan*. 15. 16. Se siamo tentati, confidiamo ne' suoi meriti, ed egli non permetterà, che i nemici ci combattano oltre le nostre forze: *Fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis*. 1. *Cor*. 10. 13. Oh quanto è meglio trattar con Dio, che cogli uomini! Quante vol-

volte gli uomini promettono, e poi mancano, poichè mentiscono nel promettere, o dopo la promessa mutano volontà? *Non est Deus quasi homo* (dice lo Spirito Santo), *ut mentiatur: nec ut filius hominis, ut mutetur. Num.* 23. 19. Iddio non può essere infedele nelle sue promesse, perchè egli non può mentire, essendo la stessa verità, nè può mutar volontà, perchè tutto ciò che vuole, è giusto e retto. Ha promesso dunque di ricevere ognuno che a lui viene, di dare aiuto a chi glielo domanda, di amare chi l'ama, e poi non lo farà? *Dixit ergo, & non faciet?* Oh fossimo noi fedeli con Dio, com'egli è fedele con noi! Noi per il passato quante volte gli abbiam promesso d'esser suoi, di servirlo, e d'amarlo; e poi lo abbiamo tradito, e licenziandoci dalla sua servitù, ci siam venduti per ischiavi al demonio. Deh preghiamolo, che ci dia fortezza, per essergli fedeli in avvenire! Oh beati noi, se saremo fedeli con Gesù Cristo in quelle poche cose che ci domanda! Egli sarà ben fedele nel rimunerarci con premi troppo grandi, e ci farà sentire ciò che ha promesso a' suoi servi fedeli: *Euge serve bone & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam, intra in gaudium Domini tui. Matth.* 25. 21.

Affetti, e Preghiere.

Caro mio Redentore, oh foss'io stato fedele con voi, come voi siete stato fedele con me! Sempre ch'io ho aperto il mio cuore, voi siete entrato a perdonarmi, ed a ricevermi nella vostra grazia: sempre che vi ho chiamato, voi siete accorso ad aiutarmi. Voi siete stato fedele con me, ma io sono stato troppo infedele con voi; vi ho promesso di servirvi, e poi tante volte vi ho voltate le spalle; vi ho promesso il mio amore, e poi tante volte ve l'ho negato: come se voi, mio Dio, che

mi

mi avete creato, e redento, foste men degno d'esser amato, che le creature, e quei miseri miei gusti per cui vi ho lasciato. Perdonatemi, Gesù mio. Conosco la mia ingratitudine, e l'abborrisco. Conosco che voi siete una bontà infinita, che meritate un infinito amore, specialmente da me che dopo tante offese da me ricevute, mi avete tanto amato. Povero me, se mi dannassi! Le grazie che m'avete fatte, ed i contrassegni dell'affetto speciale che m'avete dimostrati, sarebbero, oh Dio!. l'Inferno del mio Inferno. Ah no, amor mio, abbiate pietà di me; non permettete ch'io vi torni a lasciare; e che poi dannandomi, come meriterei, io avessi da seguir nell'Inferno a pagare con ingiurie ed odio l'amore che voi m'avete portato. Deh cuore innamorato e fedele di Gesù, infiammate il misero mio cuore, acciocchè arda per voi, come voi ardete per me! Gesù mio, al presente mi pare che v'amo, ma v'amo poco; fate voi che v'ami assai, e che vi sia fedele sino alla morte. Questa grazia vi cerco, insieme colla grazia di seguire sempre a cercarvela. Fatemi morire, prima ch'io v'abbia di nuovo a tradire. O Maria madre mia, aiutatemi ad esser fedele al vostro Figlio.

CANZONCINA

SOPRA IL CUORE DI GESÙ

Composta da altro Autore.

Vola, vola anima mia
Di Gesù nel dolce core;
Prigioniera qui d'amore
Troverai la libertà.

Non

Non t' avvedi d' ogni intorno
Che inseguita sei meschina?
Va nell' arca, o colombina,
Va trovar la sicurtà.
Che più tardi? il mondo è lutto;
Tutto è frode, amara noia;
Solo in Dio puoi trovar gioia,
Solo in Dio puoi giubilar.
Dammi un loco, o Gesù mio,
Nel tuo cor per mia magione:
Qui m' eleggo io star prigione,
Qui desio di riposar.
Per amarti io già ne volo;
Per piacerti io lascio tutto;
D' ogni duol soave frutto
Qui sarà l' unirmi a te:
Che se poi nel tuo bel core
Di morir mi tocca in sorte;
O felice, o cara morte!
Sarà vita ella per me.

ALTRA CANZONETTA.

Sto prigione entro quel core,
Che d' amore è la fornace;
Qui solinga vivo in pace,
Lieta sono, e godo ognor.
Questo core è del diletto
Gesù mio Verbo incarnato,
Che di me già innamorato
Sempre ardendo sta per me.
Qual colomba dentro l' arca
Qui riposto ho il mio contento;
De' nemici non pavento;
Mi difende il mio Signor.
Da che quivi entrata sono,
Non mi piace altro che amore;
Altro ben mi è pena al core,
Tutto il mondo mi fa orror.

Ge-

Gesù amando, anche tra pene
 Viverò sempre costante,
 Del mio ben tanto più amante,
 Quanto in croce più starò!
Se taluna in questo nido
 Brama farmi compagnia,
 D'ogni affetto sgombra sia,
 Che nel cor per Dio non è.
Cuori alteri, che del mondo
 Sono amanti, e di se stessi,
 Lungi, lungi, che per essi
 Non v'è stanza in questo cor.
Ogni vil terreno attacco
 Impedisce all'alma il volo:
 Tutto il cor lo vuole ei solo,
 Tutto vuol per se l'amor.
Grazie a te, amato mio,
 Che m'hai sciolto d'ogni laccio:
 Messo già fuor d'ogni impaccio
 Il mio spirto è in libertà.
Sol m'affligge, che non possa
 Abbastanza amarti, o Dio,
 Egli ha fine l'amor mio,
 Non ha fin la tua bontà.
Ma ciò pur mi reca gioia,
 Ch'ama un bene l'alma mia,
 Che per quanto amato sia,
 Sempre merita più amor.
Altro ormai più non desio,
 Che goderlo nel suo regno;
 E lo spero, poichè il pegno
 Mi donò con darmi il cor.
Ma verrà la lieta sorte
 Quando a lui sarà in piacere;
 Solo or voglio il suo volere,
 Sol mi basta amar Gesù.

ME-

MEDITAZIONI

In onore di S. Giuseppe per li sette Mercoledì precedenti alla sua festa.

Si premette la seguente Esortazione, per infervorare le anime alla divozione verso questo gran Santo.

Il solo esempio di Gesù Cristo, che in questa terra vol'e così onorare e soggettarsi a S. Giuseppe, dovrebbe infiammar tutti ad esser molto divoti di questo gran Santo. Gesù, dacchè l'eterno suo Padre gli assegnò in terra Giuseppe in suo luogo, egli sempre lo riguardò come Padre, e come Padre lo rispettò, ed ubbidì per lo spazio di trent'anni: *Et erat subditus illis. Luc.* 1. Il che significa, che in tutti quegli anni l'unica occupazione del Redentore fu di ubbidire a Maria, ed a Giuseppe. A Giuseppe in tutto quel tempo toccò l'officio di comandare, come capo constituito di quella picciola famiglia, ed a Gesù come suddito l'officio di ubbidire; talmente che Gesù non moveva passo, non faceva azione, non gustava cibo, non prendea riposo che secondo gli ordini di S. Giuseppe. Rivelò il Signore a S. Brigida: *Sic Filius meus obediens erat, ut cum Joseph diceret: fac hoc, vel illud; statim ipse faciebat. Lib.* 6. *Revel. Cap.* 58. E Giovan Gersone: *Sæpe potum, & cibum parat, vasa lavat, bajulat undam de fonte, nuncque domum scopit. In Joseph Distin.* 3. L'umiltà di Gesù in ubbidire fa conoscere, che la dignità di Giuseppe è superiore a quella di tutti i Santi, eccetto che della divina madre. Onde con ragione scrisse un dotto Autore: *Ab hominibus valde honorandus, quem Rex regum sic voluit extollere. (Card. Camer. Tract. de S. Jos.)* Gesù stesso perciò raccomandò a S. Mar-

Margherita da Cortona, che fosse particolarmente divota di S. Giuseppe, per essere stato quello che l' avea nutrito in sua vita: *Volo ut omni die specialem facias reverentiam S. Josepho devotissimo nutritio meo. Boll. 22. Feb.*

Per intendere poi le grazie grandi che fa S. Giuseppe a' suoi divoti, lascio di qui riferire gl' innumerabili esempi che ve ne sono; chi volesse saperli, legga specialmente il P. Patrignani nel suo libro: *Il divoto di S. Giuseppe*. A me basta qui di riferire ciò che ne dice S. Teresa (al *Capo* 6. *della sua vita*): *Io non mi ricordo* (dice la Santa) *d' averlo sinora pregato di cosa, ch' egli abbia lasciato di farla. E' cosa maravigliosa il dire le molte grazie che m' ha fatte Dio per mezzo di questo Santo, ed i pericoli onde m' ha liberata, così nel corpo, come nell' anima. Agli altri Santi par che abbia concesso il Signore di soccorrere in una sola necessità; questo Santo si prova per esperienza, che soccorre in tutte; e che vuole il Signore darci ad intendere, che siccome in terra gli volle star soggetto, così fa in cielo in quanto il Santo gli dimanda. Ciò han veduto per esperienza altre persone, a cui diceva io che si raccomandassero a lui. Vorrei persuadere a tutti che fossero divoti di questo Santo, per la grande esperienza che ho de' gran favori ch' egli ottiene da Dio. Non ho conosciuta persona che gli faccia particolar servitù, che non la veda sempre più nelle virtù avanzarsi. Da molti anni nel giorno della sua festa io gli chieggo una grazia, e sempre la veggo adempita. Chieggo per amor di Dio, che chi non lo crede, voglia provarlo. Ed io non so come possa pensarsi alla Reina degli Angeli, nel tempo che tanto s' affaticò nella fanciullezza di Gesù, che non si rendano grazie a S. Giuseppe, per gli aiuti ch' egli diede in quel tempo alla madre, ed al figliuolo.*

In

In somma ben dice S. Bernardino da Siena, non doversi dubitare, che quel Signore il quale vivendo ha riverito S. Giuseppe in terra come suo padre, in cielo niente gli negherà, anzi più abbondantemente esaudirà le sue dimande: *Dubitandum non est, quod Christus familiaritatem, & reverentiam quam exhibuit illi cum viveret, tanquam filius patri suo in cælis utique non negavit, sed potius complevit. Serm. de S. Jos.*

Specialmente ogni fedele (avendo ognuno da morire) dev'esser divoto di S. Giuseppe, affin di ottenere una buona morte. Tutto il mondo cristiano riconosce S. Giuseppe per avvocato de' moribondi, e protettore della buona morte; e ciò per tre ragioni. Per prima, perchè egli è amato da Gesù Cristo, non solo come amico, ma come padre: onde la sua intercessione è assai più potente di quella degli altri Santi. Dice Giovan Gersone, che le preghiere di S. Giuseppe in certo modo con Gesù han forza di comando: *Dum pater orat natum, velut imperium reputatur. In Joseph n. 2.* Per secondo, perchè S. Giuseppe ha maggior potenza contro i demoni, che ci combattono in fine della vita. Gesù Cristo ha dato a S. Giuseppe il privilegio particolare di proteggere i moribondi dalle insidie di Lucifero, in ricompensa d'averlo il Santo salvato un tempo dalle insidie di Erode. Per terzo, perchè S. Giuseppe, anche in riguardo dell'assistenza fattagli da Gesù e da Maria nella sua morte, ha privilegio d'impetrare una santa e dolce morte a' suoi servi. Ond'egli invocato da loro in morte, verrà a confortarli, apportando loro con se anche l'assistenza di Gesù, e di Maria.

Di ciò ve ne sono molti esempj, ma noi ci contenteremo dei pochi seguenti. Narra il Boverio, come nell'anno 1541. Fra Alessio da Vigevano Laico Cappuccino, stando in morte,

te, pregò i Frati ad accendere alcune candele. Gli dimandarono quelli, perchè? Rispose, perchè doveano tra poco venire a visitarlo Giuseppe, e Maria Ss. ed appena ciò detto, disse: Ecco S. Giuseppe, e la Regina del cielo; inginocchiatevi, padri miei, ed accoglieteli. E così dicendo placidamente spirò nel dì 19. di Marzo, giorno appunto consagrato ad onor di S. Giuseppe. Narra il P. Patrignani (*nel cit. lib. cap.* 7. §. 3.) da S. Vicenzo Ferreri, e da altri scrittori, che un certo mercante della città di Valenza soleva ogni anno nel giorno di Natale invitare a mensa un vecchio, ed una donna che allattasse un bambino, in onore di Gesù, Maria, e Giuseppe. Questo divoto apparve dopo sua morte a chi pregava per lui, e gli disse che nell'ora del suo passaggio furono a visitarlo Gesù, Maria, e Giuseppe, con dirgli: Tu in vita ci ricevesti in persona di quei tre poveri in casa tua, ora siam venuti per riceverti in casa nostra; e che ciò detto, l'aveano condotto in Paradiso. Di più si narra nel Leggendario Francescano a' 14. di Febbraio, che la Ven. Suor Pudenziana Zagnoni, che fu molto divota di S. Giuseppe, in morte ebbe la sorte di vedere il Santo, che se le appressò al letto con Gesù in braccio; ed ella si pose a ragionare ora con S. Giuseppe, ed ora con Gesù, ringraziandoli di tanto favore, e con tale dolcissima compagnia spirò felicemente l'anima. Si narra ancora nell'Istoria de' Carmelitani Scalzi della Ven. Suor Anna di S. Agostino Teresiana, che mentre stava in morte, alcune Religiose la videro assistita da S. Giuseppe, e S. Teresa, e che la serva di Dio giubilava d'allegrezza. Ed un'altra Religiosa poi in un altro Monastero la vide salire al cielo in mezzo a S. Giuseppe, e S. Teresa. Un altro Religioso di S. Agostino, come narra il P. Giovanni da Allosa nel suo libro di S.

Giu-

Giuseppe, comparve ad un suo compagno, disse che Dio l'avea liberato dall'Inferno per la sua divozione particolare avuta a S. Giuseppe; e poi pubblicò che il Santo, come Padre putativo di Gesù Cristo, può molto appresso di lui.

MEDITAZIONE

Per lo I. Mercoledì.

Del viaggio di Betlemme, dove nacque Gesù.

Ascendit autem & Joseph a Galilea de civitate Nazaret in Judæam civitatem David, quæ vocatur Bethlehem. Luc. 2. 4.

Considera i dolci colloqui che in questo viaggio dovette fare Maria con Giuseppe della misericordia di Dio, in mandare il suo Figlio al mondo per redimere il genere umano, e dell' amore di questo Figlio, in venire a questa valle di lagrime a soddisfare colle sue pene e morte i peccati degli uomini. Considera poi la pena di Giuseppe, in vedersi in quella notte, in cui nacque il verbo divino, discacciato con Maria da Betlemme, sì che furono costretti a stare in una stalla. Qual fu la pena di Giuseppe in vedere la sua santa sposa, giovinetta di quindici anni, gravida vicino al parto tremar di freddo in quella grotta, umida ed aperta da più parti! Ma quanta poi dovette essere la sua consolazione, quando intese da Maria chiamarsi, e dire: Vieni Giuseppe, vieni ad adorare il nostro Dio bambino, ch'è già nato in questa spelonca. Miralo quanto è bello: mira in questa mangiatoia su di questo poco fieno il Re del mondo. Vedi, come trema di freddo, chi fa ardere d'amore i Serafini! Ecco come piange quegli ch'è l'allegrezza del Pa-

radiso! Or qui considera, qual fu l'amore, e la tenerezza di Giuseppe, allorchè mirò co' propri occhi il Figlio di Dio fatto bambino; e nello stesso tempo udì gli Angeli che cantavano intorno al loro nato Signore, e vide quella grotta ripiena di luce! Allora genuflesso Giuseppe piangendo per tenerezza: Vi adoro (disse), vi adoro sì mio Signore e Dio; e qual sorte è la mia di essere il primo dopo Maria a vedervi nato! e di sapere che nel mondo voi volete esser chiamato, e stimato figlio mio! Dunque lasciate che anch'io vi chiami, e da ora vi dica: Dio mio, e figlio mio, a voi tutto mi consagro. La mia vita non sarà più mia, sarà tutta vostra; ad altro ella non mi servirà, che a servire voi mio Signore. Quanto più poi si accrebbe l'allegrezza di Giuseppe, in veder venire in questa notte i pastori, chiamati dall'Angelo a vedere il lor nato Salvatore, ed indi i santi Magi, che vennero dall' Oriente a riverire il Re del cielo venuto in terra a salvare noi sue creature.

Preghiere.

Santo mio Patriarca, vi prego per quella pena che aveste in vedere nato il Verbo divino in una stalla, così povero, senza fuoco, senza panni, ed in sentirlo piangere per lo freddo che l'affliggeva, vi prego (dico) ad impetrarmi un vero dolore de' peccati miei, coi quali sono stato causa delle lagrime di Gesù. E per quella consolazione che aveste poi, in vedere la prima volta Gesù bambino nato nel presepio, cioè bello e grazioso, onde il vostro cuore da quel punto cominciò ad ardere d'un amore sì grande verso d'un amabile ed amante bambino, ottenetemi la grazia di amarlo anch'io con grande amore in questa terra, per venire un giorno poi a goderlo in Paradiso.

E voi, o Maria, madre di Dio, e madre

mia

mia raccomandatemi al vostro Figlio, ed ottenetemi il perdono di tutte le offese che gli ho fatte, e la grazia di più non offenderlo.

E voi, mio diletto Gesù, perdonatemi per amore di Maria, e di Giuseppe, e datemi la grazia di potervi un giorno vedere in Paradiso, per ivi lodare ed amare la vostra divina bellezza, e la vostra bontà, che vi ha renduto bambino per amor mio. V'amo bontà infinita. V'amo Gesù mio. V'amo mio Dio, mio amore, mio tutto.

MEDITAZIONE

Per lo II. Mercoledì.

Del viaggio in Egitto.

Angelus Domini apparuit in somnis Joseph, dicens: Surge & accipe puerum, & matrem ejus, & fuge in Ægyptum. Matt. 2. 13.

Avendo i santi Magi informato Erode, che già era nato il Re de' Giudei, il barbaro Principe ordinò che fossero uccisi tutti i bambini che allora si ritrovavano d'intorno a Betlemme: onde volendo Dio liberare il suo Figlio per allora dalla morte, mandò per un Angelo ad avvisare Giuseppe, che avesse preso il fanciullo e la madre, e fossero fuggiti in Egitto. Considera qui la pronta ubbidienza di Giuseppe, il quale, ancorchè l'Angelo non gli avesse prescritto il tempo della partenza, egli senza far dubbi, nè in quanto al tempo, nè in quanto al modo d'un tal viaggio, nè in quanto al luogo da fermarsi in Egitto, subito si accinge a partire. Onde subito ne avvisa Maria, e nella stessa notte, come giustamente vuole il Gersone, raccogliendo que' poveri strumenti del suo mestiere che potea portare, e che

che doveano poi servirgli in Egitto per alimentare la sua povera famiglia, s'avvia insieme colla sua sposa Maria, soli senza guida, all'Egitto per un viaggio così lungo di quattro cento miglia (come portano) per monti, per vie aspre, e deserti. Or qual dovette esser la pena di S. Giuseppe in questo viaggio, in vedere così patire la sua cara sposa, non avvezza a camminare, con quel caro bambino in braccio, che fuggendo lo portavano a vicenda or Maria, or Giuseppe, col timore d' incontrare ad ogni passo i soldati di Erode, nel tempo più rigido del verno, con venti, e con nevi? Di che dovean cibarsi in questo viaggio, se non di un tozzo di pane portato dalla casa, o accattato per limosina, dove la notte doveano dormire, se non in qualche tugurio vile, o alla campagna a cielo aperto, di sotto a qualche albero? Stava sì bene Giuseppe tutto uniformato alla volontà dell' eterno Padre, il quale volea che sin da bambino il suo Figlio cominciasse a patire, per soddisfare i peccati degli uomini; ma non potea il tenero ed amante cuore di Giuseppe non sentir pena in vederlo tremare, e in udirlo piangere per lo freddo, e per gli altri incomodi che provava. Considera finalmente, quanto dovette soffrire Giuseppe nella dimora per sette anni in Egitto, in mezzo a gente idolatra, barbara, e sconosciuta; poichè ivi non avea nè parenti, nè amici che potessero sovvenirlo; onde dicea S. Bernardo, che 'l santo Patriarca, per poter alimentare la povera sua sposa, e quel divino fanciullo (che provede di cibo tutti gli uomini, e le bestie della terra) era costretto a faticare di notte e di giorno.

Preghiere.

Santo mio Protettore, per quella pronta ubbidienza che voi sempre portaste al voler di Dio,

Dio, ottenetemi dal vostro Gesù la grazia di ubbidire perfettamente a' divini precetti. Ottenetemi nel viaggio che fa l'anima mia all'eternità, in mezzo a tanti nemici di non perdere mai la compagnia di Gesù, e di Maria, sino all'ultimo punto di mia morte. Così accompagnato, tutti i travagli di questa vita, e la stessa morte, mi saranno dolci e cari.

O Maria Madre di Dio, per quei patimenti che voi tenera donzella soffriste nel viaggio di Egitto, impetratemi forza di sopportare con pazienza, e rassegnazione tutti gl'incomodi, e le cose contrarie che mi avvengono.

E voi, mio caro Gesù, abbiate pietà di me. Oh Dio, voi innocente, che siete il mio Signore e Dio, avete voluto sin da bambino tanto patire per me; ed io peccatore poi, che tante volte m'ho meritato l'inferno, come sono stato tanto svogliato, ed impaziente nel soffrire qualche cosa per voi? Signor mio, perdonatemi. Io per l'avvenire voglio sopportare quanto volete, e da ora mi offerisco a patire tutte le croci che voi m'invierete. Aiutatemi però colla vostra grazia, altrimenti io non vi sarò fedele. V'amo Gesù mio, mio tesoro, mio tutto, e voglio sempre amarvi; e per darvi gusto, voglio patire quanto piace a voi.

MEDITAZIONE

Per lo III. Mercoledì.

Dello smarrimento di Gesù nel tempio.

Remansit puer Jesus in Jerusalem, & non cognoverunt parentes ejus. Luc. 2. 43.

Venuto il tempo del ritorno da Egitto, ecco di nuovo l'Angelo avvisò Giuseppe, che ritornasse col fanciullo, e la Madre nella Giudea.

dea. Considera S. Bonaventura, che in questo ritorno la pena di Giuseppe e di Maria fu maggiore che nell'andare: poich'essendo allora Gesù in età di sette anni in circa, egli era già così grande che non potea portarsi in braccio, ed era all'incontro così picciolo che non potea da se far lungo viaggio; onde spesso quell'amabile fanciullo era costretto a fermarsi, e buttarsi sulla terra per la stanchezza. Inoltre consideriamo la pena che intesero Giuseppe e Maria, ritornati che furono, quando smarrirono Gesù nella visita fatta al tempio. Era Giuseppe avvezzo a godere la dolce vista, e compagnia del suo amato Salvatore; or quale fu poi il dolore, quando se ne vide privo per quei tre giorni, senza sapere se più l'avesse a ritrovare? e senza saperne la cagione, che fu la sua pena maggiore, poichè temeva il S. Patriarca per la sua grande umiltà che forse a cagione di qualche suo difetto Gesù avesse determinato di non vivere più in sua casa, stimandolo non più degno della sua compagnia, e dell'onore di assistergli, con aver cura d'un tanto tesoro. Non v'è maggior pena ad un'anima che ha posto in Dio tutto il suo amore, che 'l dubitare d'averlo disgustato. Non vi fu sonno in tutti quelli tre giorni per Maria, e Giuseppe, ma un continuo piangere, cercando il loro diletto, siccome la stessa Vergine gli disse poi, quando lo ritrovò nel tempio: *Fili, quid fecisti nobis sic? ecce Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te. Luc. 2. 48.* Figlio, e qual pena amara ci avete fatta provare in questi giorni, in cui siamo andati piangendo sempre cercandovi, senza trovarvi, e senza potere aver nuova di voi? Consideriamo all'incontro l'allegrezza di Giuseppe in aver poi ritrovato Gesù; ed in sapere che la cagione di allontanarsi non era stata qualche

sua

sua mancanza, ma l'amore alla gloria dell'eterno suo Padre.

Preghiere.

Santo mio Patriarca, voi piangete per avere smarrito Gesù, ma voi sempre l'avete amato, ed egli sempre ha amato voi, e v'ha amato tanto che v'ha eletto per suo aio, e custode della sua vita. Lasciate piangere a me, che per le creature, e per li miei capricci ho lasciato e perduto tante volte il mio Dio, disprezzando la sua divina grazia. Ah Santo mio, per li meriti della pena che provaste in avere smarrito Gesù, impetratemi lagrime per piangere sempre le ingiurie fatte a questo mio Signore. E per quella allegrezza che aveste poi in ritrovarlo nel tempio, ottenetemi la sorte di ritrovarlo anch'io ritornato colla sua grazia nell'anima mia, e di non perderlo mai più.

E voi madre mia Maria, voi che siete il rifugio de' peccatori, non mi abbandonate, abbiate pietà di me. S'io ho offeso il vostro Figlio, ora me ne pento con tutto il cuore, e son pronto a perdere mille volte la vita, prima che perdere la sua divina grazia. Pregatelo che mi perdoni, e che mi dia la santa perseveranza.

E voi mio caro Gesù, se non mi avete perdonato ancora, perdonatemi in questo giorno. Io detesto, ed odio tutte le ingiurie che v'ho fatte; me ne dispiace, vorrei morirne di dolore. Io v'amo, e perchè v'amo, stimo più il vostro amore, e la vostra grazia, che tutti i regni del mondo. Signore aiutatemi, acciocch'io sempre v'ami, e non v'offenda più.

ME-

MEDITAZIONE

Per lo IV. Mercoledì.

Della continua compagnia ch'ebbe il Santo Patriarca con Gesù.

Et descendit cum eis, & venit Nazareth: & erat subditus illis. Luc. 2. 51.

Gesù dopo esser ritrovato nel tempio da Maria e da Giuseppe, ritornò con essi alla loro casa in Nazaret, e visse con Giuseppe sino alla di lui morte, ubbidendogli come a suo Padre. Considerate qui la santa vita ch'indi menò Giuseppe colla compagnia di Gesù, e di Maria. In quella famiglia non v'era altro affare, se non della maggior gloria di Dio: non v'erano altri pensieri e desideri che di piacere a Dio: non v'erano altri discorsi che dell'amore che gli uomini debbono a Dio, e che Dio porta agli uomini, specialmente in aver mandato al mondo il suo unigenito a patire, ed a finire la vita sua in un mare di dolori e di disprezzi per la salute dell'uman genere. Ah con quante lagrime doveano Maria, e Giuseppe, già bene intesi delle divine Scritture, parlare alla presenza di Gesù della di lui penosa passione e morte! Con quanta tenerezza doveano andare discorrendo, secondo dice Isaia, che il loro diletto dovea esser l'uomo dei dolori, e dei diprezzi: che doveano i nemici talmente difformarlo, che più non fosse conosciuto bello qual era: che talmente doveano co'flagelli lacerargli, e pestargli le carni, che dovea comparire come un lebbroso, tutto pieno di piaghe e di ferite: che il loro amato pegno dovea tutto soffrire con pazienza, senza neppure aprir la bocca a lamentarsi di tanti

stra-

strazi, e come un agnello farsi condurre alla morte: e che finalmente appeso ad un legno infame in mezzo a due ladri doveva a forza di tormenti finir la vita. Or considerate gli affetti di dolore, e d'amore, che in tali colloqui doveano destarsi nel cuore di Giuseppe.

Preghiere.

Santo mio Patriarca, per quelle lagrime che spargeste in contemplare la futura passione del vostro Gesù, impetratemi una continua memoria, e tenerezza de' dolori del mio Redentore. E per quella santa fiamma d'amore che in tali colloqui e pensieri si accendeva nel vostro cuore, ottenetene una scintilla all'anima mia, che co' suoi peccati ha avuta gran parte nel far patire Gesù.

E voi Maria, per quanto soffriste in Gerusalemme alla vista de' tormenti, e della morte del vostro caro Figlio, impetraremi un gran dolore de' miei peccati.

E voi, mio dolce Gesù, che per amor mio avete tanto patito, e siete morto, fate ch'io non mi scordi mai d'un tanto amore. Mio Salvatore, la vostra morte è la speranza mia. Io credo che siete morto per me. Io spero per i vostri meriti la mia salute. Io v'amo con tutto il cuore, v'amo più d'ogni cosa, v'amo più di me stesso. V'amo, e per vostro amore son pronto a soffrire ogni pena. Mi dispiace più d'ogni male l'aver disgustato voi sommo bene. Altro non desidero che amarvi, e darvi gusto. Aiutatemi, Signor mio, non permettete ch'io m'abbia mai più a separare da voi.

MEDITAZIONE

Per lo V. Mercoledì

Dell' amor di Giuseppe, che portò a Maria, ed a Gesù.

Et descendit cum eis (Jesus), *& venit Nazareth & erat subditus illis. Luc. 2.*

Considerate per prima l'amore che portò Giuseppe alla sua santa sposa. Ella era già la più bella, che mai fosse stata fra le donne: ella era la più umile, la più mansueta, la più pura, la più ubbidiente, e la più amante di Dio, che non v'è stata, nè vi sarà fra tutti gli uomini, e fra tutti gli Angeli; onde meritava tutto l'amore di Giuseppe, ch'era così amante delle virtù. Aggiungete l'amore, col quale si vedeva amato da Maria, che certamente nell'amore preferì il suo sposo a tutte le creature. Egli poi la considerava come la diletta di Dio, scelta ad esser la madre del di lui Unigenito. Or da tutti questi riguardi considerate qual dovea esser l'affetto che 'l giusto e grato cuore di Giuseppe conservava verso questa sua così amabile sposa.

Considerate per secondo l'amore, che Giuseppe portò a Gesù. Avendo Dio assegnato il nostro santo in luogo di Padre a Gesù, certamente gli dovette infondere nel cuore un amore di Padre, e Padre di tal Figlio sì amabile, ch'era insieme Dio; onde l'amor di Giuseppe non fu puramente umano, com'è l'amore degli altri padri; ma un amore sovrumano, ritrovando nella stessa persona il suo Figlio, e 'l suo Dio. Ben sapea Giuseppe per certa e divina rivelazione avuta dall'Angelo, che quel fanciullo, da cui si vedea sempre accom-

compagnato, era il Verbo divino, che per amore degli uomini, ma specialmente di lui, s'era fatt'uomo. Sapea ch'egli stesso l'avea fra tutti eletto per custode della sua vita, e voleva esser chiamato suo figlio. Or considerate che incendio di santo amore si dovea accendere nel cuore di Giuseppe in considerare tutto ciò, ed in vedere il suo Signore, che da garzone lo serviva ora in aprire e serrar la bottega, ora in aiutarlo a segare i legnami, in maneggiar la pialla e l'ascia, ora in raccogliere i frammenti, e scopar la casa; in somma che l'ubbidiva in tutto quello che gli ordinava, anzi che non facea cosa alcuna senza la di lui ubbidienza, che gli prestava come padre. Quali affetti doveano destarsi nel suo cuore in portarlo in braccio, in accarezzarlo, e ricevere le carezze che gli rendea quel dolce fanciullo! in ascoltare le di lui parole di vita eterna, che divenivano tutte saette amorose a ferire il suo cuore! e specialmente poi in osservare i santi esempi che gli dava quel divin garzoncello di tutte le virtù! La lunga familiarità delle persone che s'amano, alle volte raffredda l'amore, perchè gli uomini, quanto più lungamente fra di loro conversano, più l'uno conosce i difetti dell'altro. Non così avveniva a Giuseppe; quanto più egli conversava con Gesù, più conoscea la di lui santità. Da ciò pensate, quanto egli amò Gesù, avendo (come portano gli Autori) goduta la sua compagnia, per lo spazio di venticinque anni.

Preghiere.

Santo mio Patriarca, io mi rallegro della vostra sorte e grandezza, in esser fatto degno di poter comandare come padre, e farvi ubbidire da colui, al quale ubbidiscono il cielo, e la terra. Santo mio, giacchè voi siete stato ser-

servito da un Dio, io ancora voglio mettermi alla vostra servitù. Voglio servirvi da oggi avanti, onorarvi, ed amarvi come mio Signore. Accettatemi voi sotto il vostro patrocinio, ed ordinatemi quel che vi piace. So che quanto mi direte, tutto sarà per mio bene, e per gloria del mio e vostro Redentore. S. Giuseppe mio, pregate Gesù per me. Egli certamente non vi negherà mai niente, avendo ubbidito in terra a tutti i vostri comandi. Ditegli che mi perdoni le offese che gli ho fatte. Ditegli che mi stacchi dalle creature, e da me stesso, e m'infiammi del suo santo amore, e poi faccia di me quel che gli piace.

E voi, Maria santissima, per l'amore che vi portò Giuseppe, accoglietemi sotto il vostro manto, e pregate questo vostro santo sposo, che mi accetti per suo servo.

E voi mio caro Gesù, che per pagare le mie disubbidienze voleste umiliarvi ad ubbidire ad un uomo, deh per li meriti di quella ubbidienza che in terra portaste a Giuseppe, datemi la grazia di ubbidire da oggi avanti a tutti i vostri divini voleri; e per l'amore che portaste a Giuseppe, ed egli portò a voi, concedetemi un grande amore verso di voi bontà infinita, che meritate d'esser amato con tutto il cuore. Scordatevi delle ingiurie che v'ho fatte, ed abbiate pietà di me. V'amo, Gesù amor mio; v'amo, mio Dio, e voglio sempre amarvi.

ME-

MEDITAZIONE

Per lo VI. Mercoledì.

Della Morte di S. Giuseppe.

Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus. Ps. 113. 15.

Considera come S. Giuseppe, dopo aver egli usata una fedel servitù a Gesù, ed a Maria, giunse alla fine di sua vita nella casa di Nazaret. Ivi circondato dagli Angioli, ed assistito dal Re degli Angioli Gesù Cristo, e da Maria sua Sposa, che gli si posero a canto dall' uno e dall' altro lato del suo povero letto, con questa dolce e nobile compagnia con pace di paradiso uscì da questa misera vita. Dalla presenza di tale sposa, e di tal Figlio, quale degnavasi di chiamarsi il Redentore, fu renduta troppo dolce e preziosa la morte di Giuseppe. E come mai poteva a lui riuscire amara la morte, mentre moriva in braccio alla vita! chi mai potrà spiegare, od intendere le pure dolcezze, le consolazioni, le speranze beate, gli atti di rassegnazione, le fiamme di carità, che spiravano al cuore di Giuseppe le parole di vita eterna, che a vicenda or Gesù, or Maria gli diceano in quell' estremo del suo vivere? Molto ragionevole perciò è l' opinione che riferisce S. Francesco di Sales, che S. Giuseppe morisse di puro amore verso Dio.

Tale fu la morte del nostro Santo, tutta placida e soave, senza angustie, e senza timori, perchè la sua vita fu sempre santa. Ma non può esser tale la morte di coloro, che un tempo hanno offeso Dio, e s' han meritato l' inferno. Sì, ma certamente grande sarà il con-

for-

forto che riceverà allora, chi si vedrà protetto da S. Giuseppe, al quale avendo già un tempo ubbidito un Dio, certamente ubbidiranno i demoni, che dal santo saranno discacciati, ed impediti a tentare in morte i suoi divoti. Beata quell'anima che in tal punto è assistita da questo grande Avvocato, al quale, per esser egli morto coll'assistenza di Gesù, e di Maria, e per aver liberato Gesù bambino da'pericoli della morte con trafugarlo in Egitto, sta concesso il privilegio d'essere il protettore della buona morte, e di liberare i suoi divoti moribondi dal pericolo della morte eterna.

Preghiere.

Santo mio protettore, a voi con ragione toccò quella santa morte, perchè fu santa tutta la vostra vita. A me con ragione spetterebbe una morte infelice, perchè me l'ho meritata colla mia mala vita. Ma se voi mi difendete, io non mi perderò: Voi non solo siete stato grande amico del mio giudice, ma siete stato ancora il suo custode ed aio. Se voi mi raccomandate a Gesù, egli non saprà condannarmi. Santo mio Patriarca, io vi eleggo dopo Maria per mio principale avvocato, e protettore. Vi prometto nella vita che mi resta, di onorarvi ogni giorno con qualche ossequio speciale, e con mettermi sotto il vostro patrocinio. Io non lo merito, ma voi per l'amore che portate a Gesù, ed a Maria, accettatemi per vostro servo perpetuo. E per quella dolce compagnia che Gesù, e Maria vi fecero in vostra vita, proteggetemi sempre nella mia vita, acciocch'io non mi divida mai da Dio con perdere la sua grazia. E per quell'assistenza, che Gesù e Maria vi fecero in morte, proteggetemi specialmente nell'ora della morte mia: affinchè io morendo accompagnato

to da voi, da Gesù, e Maria, venga un giorno a ringraziarvi in Paradiso, ed in vostra compagnia a lodare ed amare in eterno il vostro Dio.

Vergine santissima, speranza mia, voi già sapete che prima per li meriti di Gesù Cristo, e poi per la vostra intercessione io spero di fare una buona morte, e di salvarmi. Madre mia, non mi abbandonate mai, ma specialmente assistetemi nel gran punto della morte mia; ottenetemi la grazia di spirare chiamando, ed amando voi, e Gesù.

E voi caro mio Redentore, che un giorno avete da essere il giudice mio, deh perdonatemi tutte le offese che vi ho fatte, delle quali mi pento con tutta l'anima: ma perdonatemi presto, prima che venga l'ora della mia morte, in cui mi avete da giudicare. Misero me, che ho perduto tanti anni, e non v'ho amato! Deh datemi voi la grazia d'amarvi, e d'amarvi assai in questo poco o molto di vita che mi resta. E quando sarà giunta l'ora del mio passaggio da questa vita all'eternità, fatemi morire ardendo d'amore verso di voi. V'amo mio Redentore, mio Dio, mio amore, mio tutto: ed altra grazia non vi cerco, che la grazia d'amarvi; e desidero, e vi domando il Paradiso, per amarvi con tutte le mie forze, e per tutta l'eternità. Amen, così spero, così sia. Gesù, Giuseppe, e Maria vi dono il cuore e l'anima mia. Gesù, Giuseppe, e Maria, in quell'estrema agonia, fatemi morire in vostra compagnia.

ME-

MEDITAZIONE

Per lo VII. Mercoledì.

Della gloria di S. Giuseppe.

Euge serve bone, & fidelis; quia in pauca fuisti fidelis, intra in gaudium Domini tui. Matth. 24. 21.

La gloria che Dio dona a' suoi Santi in cielo, corrisponde alla santità della vita ch' essi han menata in terra. Per comprendere la santità di S. Giuseppe, basta intendere solamente quel che ne dice l'Evangelio: *Joseph autem vir ejus, cum esset justus. Matth. 1. 19.* Uomo giusto viene a dire uno che possiede tutte le virtù; mentre chi manca in una sola virtù, non può dirsi più giusto. Or se lo Spirito Santo chiamò giusto Giuseppe, allorchè fu eletto sposo di Maria, considerate quale abbondanza di amor divino, e di tutte le virtù trasse poi il nostro Santo da' colloqui, e dalla continua conversazione della santa sua sposa, che gli dava un perfetto esempio in tutte le virtù. Se una sola voce di Maria bastò a santificare il Battista, ed a riempiere di Spirito Santo Elisabetta, or a quale altezza di santità dobbiam pensare che fosse giunta la bell' anima di Giuseppe colla compagnia e familiarità, che per lo spazio di 25. anni (secondo si porta) ebbe egli con Maria. Inoltre, quale altro accrescimento di virtù e di meriti dobbiam supporre che acquistasse Giuseppe, col praticare per lo spazio di trenta e più anni continuamente colla santità medesima, che era Gesù Cristo, in servirlo, alimentarlo, ed assistergli in questa terra? Se Dio promette premio a chi dona un semplice bicchier d' acqua ad

ad un povero per di lui amore, pensate qual gloria in cielo avrà data a Giuseppe, che lo salvò dalle mani di Erode, lo provide di vesti, e di cibo, lo portò tante volte in braccio, e l'allevò con tanto affetto. Certamente dobbiam credere, che la vita di Giuseppe alla vista ed alla presenza di Gesù, e di Maria era una continua orazione ricca di atti di fede, e di confidenza, d'amore, di rassegnazione, e di offerte. Or se il premio corrisponde a' meriti della vita, pensate qual sarà la gloria di Giuseppe in Paradiso. S. Agostino paragona gli altri Santi alle stelle, ma S. Giuseppe al Sole. Il P. Suarez dice essere molto ragionevole il sentimento che S. Giuseppe, dopo Maria, avanzasse in merito e gloria tutti gli altri Santi. Dal che deduce il Ven. Bernardino da Bustis, che S. Giuseppe in certo modo in cielo comanda a Gesù, e Maria, allorchè vuole impetrare qualche grazia a' suoi divoti.

Preghiere.

Santo mio Patriarca, or che godete in cielo in altro trono, vicino al vostro amato Gesù, che vi fu suddito in terra, abbiate pietà di me, che vivo in mezzo a tanti nemici, demoni, e passioni malvagie, che continuamente mi stan combattendo, per farmi perdere la grazia di Dio. Deh per quella grazia che vi fu concessa in terra, di poter godere la continua compagnia di Gesù, e di Maria, ottenetemi la grazia di vivere in questi giorni che mi restano, sempre unito a Dio, resistendo agli assalti dell'Inferno, e di morire poi amando Gesù, e Maria: acciocchè possa indi venire un giorno insieme con voi a goder la loro compagnia nel regno de' beati.

Vergine santissima, e madre mia Maria, quando sarà ch'io libero dal timore di più peccare mi abbracci a' piedi vostri, per non partir-

tirmene più? Voi m'avete d'aiutare a giungere a questa felicità.

E voi amato mio Gesù, caro mio Redentore, quando sarà ch'io venga a godervi in Paradiso, e ad amarvi da faccia a faccia, sicuro ivi di non potervi più perdere? Sintanto che vivo, sempre sto in questo pericolo. Ah mio Signore, ed unico mio bene, per li meriti di Giuseppe, che voi tutto amate, e tanto l'onorate in cielo, e della vostra cara Madre; ma più per li meriti della vostra vita, e morte, coi quali mi avete meritato ogni bene, ed ogni speranza; non permettete ch'io mai m'abbia a separare dal vostro amore in questa terra; acciocchè venga poi in quella patria d'amore a possedervi, ed amarvi con tutte le mie forze, per non separarmi più della vostra presenza, e col vostro amore per tutta l'eternità. Amen. Così spero, così sia.

CANZONCINA.

S. Giuseppe che parla a Gesù.

Giacchè tu vuoi chiamarmi Padre,
  Lascia che Figlio ti chiami anch'io.
  Mio Figlio, io t'amo, t'amo mio Dio:
  Sì t'amo, e sempre io t'amerò.
Come mio Dio, umil t'adoro;
  Ma come Figlio, fa ch'io t'abbracci,
  Fa che per sempre con dolci lacci
  Teco legato resti il mio cor.
Poichè di farmi degnato sei
  Aio e custode della tua vita,
  Dolce amor mio, bontà infinita,
  Dimmi che brami, che vuoi da me?
Tutto consagro, a te mi dono,
  Tutto consagro a te il mio amore;
  No che più mio non è il mio cuore,
  La vita mia più mia non è.

Men-

Mentre cortese in questa terra
Esser tu vuoi compagno mio,
Ben, mio Signore, sperar degg'io
Che tuo compagno mi vuoi nel ciel.

Viva Gesù, Maria, e Giuseppe.

APPARECCHIO E RINGRAZIAMENTO

Per li Sacerdoti nel celebrare la Messa.

Non può un uomo fare un'azione più santa, più grande, e più sublime che celebrare una Messa: *Nullum aliud opus* (dice il Concilio di Trento) *adeo sanctum Cristi fidelibus tractari posse, quam hoc tremendum mysterium. Sess.* 22. *Dec. de obs. &c.* Dio stesso non può fare che vi sia un'azione più santa, e più grande, che del celebrarsi una Messa. Tutti i sacrifizi antichi non furono che un'ombra, una figura del nostro sacrifizio. Il sacrifizio delle vite di tutt'i Santi, di tutti gli Angioli, e della stessa divina Madre certamente non darebbe a Dio l'onore che gli dà una sola Messa, perchè questa solamente rende a Dio un onore infinito. Sicchè la Messa è un'azione che rende il maggiore onore che può darsi a Dio, il maggiore suffragio alle anime del Purgatorio: è l'azione, che più abbatte le forze dell'Inferno, che più placa l'ira del Signore contra i peccatori, e che ci ottiene con maggiore abbondanza le divine grazie: *Quid enim bonum ejus est, & quid pulchrum ejus, nisi frumentum electorum, & vinum germinans virgines? Zach.* 9. 17. Nella Messa si sacrifica a Dio il suo medesimo Figlio, e si dona a noi nel Ss. Sagramento, ch'è tutto il buono e bello della Chiesa; poichè, secondo dice S.

Tom-

Tommaso, quasi tutti gli altri Sagramenti hanno per fine l'Eucaristia: *Fere omnia Sacramenta in Eucharistia consummantur*. Ciascuna Messa che si celebra, apporta al mondo tutto quel gran bene che apportò il sagrificio della croce: *Quicquid est effectus dominicæ passionis, est effectus hujus sacrificii;* così insegna lo stesso S. Dottore (*In ep. ad Eph.* 6.): e ce n' assicura anche la S. Chiesa: *Quoties hujus hostiæ commemoratio recolitur, toties opus nostræ redemptionis exercetur*. (*Prat. Dom. ... post Pent.*) Giacchè lo stesso Redentore è la vittima sull'altare, ed egli medesimo è l'offerente, che per mezzo de'Sacerdoti si sacrifica: *Una enim, eademque est hostia: idem nunc offerens Sacerdotis ministerio, qui seipsum in cruce obtulit, sola ratione offerendi diversa. Trid. Sess.* 22. *c.* 2. Sicchè, come dicono i Dottori, se mai non vi fosse stato ancora nel mondo Gesù Cristo, il Sacerdote ve lo porrebbe con proferire la forma della consegrazione, giusta quella celebre sentenza: *O veneranda Sacerdotum dignitas, in quorum manibus veluti in utero Virginis Filius Dei incarnatur. Gabr. Lect.* 4. Per lo sacrifizio dell'altare s'applica a noi il sacrifizio della croce. La passione ci rese capaci della redenzione; la Messa ce ne mette in possesso, e fa che ci avvagliamo dei meriti di Gesù Cristo.

Noi non siamo capaci con qualunque opera di ringraziare Dio di tanti doni che ci ha fatti, ma offerendogli Gesù Cristo nella Messa, ben lo ringraziamo abbastanza. Dice S. Ireneo: *Divinum sacrificium ideo institutum est, ne nos ingrati simus apud Deum. Lib.* 4. *c.* 32. Inoltre per questo sacrifizio noi possiamo ottenere tutte le grazie. Se sta promesso, che quanto chiederemo a Dio in nome di Gesù, tutto otterremo: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. Jo.* 16.

Quan-

Quanto più dobbiamo ciò sperare, offerendo Gesù medesimo? Il nostro Redentore continuamente in cielo sta intercedendo per noi: *Qui etiam interpellat pro nobis. Rom.* 8. Ma ciò specialmente lo fa in tempo della Messa, nella quale egli, a questo fine ancora di ottenerci le grazie, presenta se stesso al Padre per mano del Sacerdote. Se noi sapessimo che tutt' i Santi colla B. Vergine pregassero per noi, qual confidenza non concepiressimo de' nostri vantaggi? ma una sola preghiera di Gesù Cristo può infinitamente più, che tutte le preghiere de' Santi. Poveri noi peccatori, se non vi fosse questo sagrifizio che placa il Signore: *Hujus quippe oblatione placatus Dominus, gratiam & donum pœnitentiæ concedens, crimina & peccata etiam ingentia dimittit*, dice il Tridentino. In somma, siccome la passione di Gesù Cristo bastò a salvare tutt'il mondo, così basta una sola Messa; che perciò il Sacerdote nell'oblazione del calice dice: *Offerimus tibi, Domine, calicem salutaris ... pro nostra, & totius mundi salute.*

Or da tutto ciò si argomenti ora qual conto avranno da dare a Dio i Sacerdoti che con poca riverenza celebrano questo gran sacrifizio. Il P. Maestro Giovanni d'Avila, udendo esser morto un Sacerdote dopo aver celebrata la prima Messa, disse: Oh che gran conto avrà dovuto rendere a Dio questo Sacerdote per quest'una Messa che ha detta! Oh Dio dov'è la divozione, e la riverenza in tanti Sacerdoti che dicono Messa? Questa ch'è l'azione (come abbiam detto) la più eccelsa e sagrosanta, onde dice il Concilio di Trento, che dee farsi colla maggior divozione interna, ed esterna: *Satis etiam apparet, omnem operam in eo ponendam esse, ut quanta maxima fieri potest interioris cordis munditia, atque exteriori devotionis ac pietatis specie peragatur. Sess.* 22. *Decr.*

Decr. de observ. in cel. &c. Quest' azione, dico, è la più strapazzata dalla maggior parte de' Sacerdoti. Certamente che maggiore attenzione essi porrebbero in fare una parte in commedia, che non mettono in celebrare la Messa; giungendo alcuni a dirla in meno spazio d' un quarto d' ora; il che non può scusarsi da colpa mortale, ancorchè fosse Messa de' morti (come noi abbiam provato nella nostra opera morale); poichè in tanto breve tempo non può ella celebrarsi senza un grave strapazzo delle parole, e delle cerimonie, e senza mancare gravemente alla riverenza, e gravità richiesta da un tanto sacrifizio, ed inoltre senza un grave scandalo de' secolari.

Parlando di questo punto, vi vorrebbero lagrime, ma lagrime di sangue. Poveri Sacerdoti nel giorno del giudizio, che celebrano così! E poveri Vescovi, che gli ammettono a celebrare; poich' essi, come avvertono comunemente i Dottori, ed è certo dal Tridentino nel luogo citato (*Dec. de obser. &c.*), son tenuti con obbligo stretto a proibire la celebrazion a tali Sacerdoti, che dicono la Messa con tale irriverenza, chiamata empietà dal Concilio, il quale parlando appunto di questo santo sacrifizio, dice: *Decernit S. Synodus, ut Ordinarii locorum ea omnia prohibere sedulo curent, ac teneantur, quæ irreverentia (quæ ob impietate vix sejuncta esse potest) induxit.* Ond' è che i Vescovi, per adempire il precetto del Concilio (secondo le riferite parole, *curent ac teneantur*), sono obbligati ad invigilare continuamente, ed informarsi del come si celebrano le Messe nelle loro Diocisi, e sospendere dalla celebrazione quei che dicono la Messa senza la conveniente attenzione e gravità. E questa obbligazione de' Vescovi non è solo verso i Sacerdoti secolari, ma anche verso i Religiosi, poichè nel suddetto decreto

del

del Concilio i Vescovi in ciò son destinati Apostolici: *Ipsi, ut Delegati Sedis Apostolicæ, prohibeant, mandent, corrigant, atque ad ea servanda censuris aliisque pœnis compellant: &c.* Ma con tutto ciò è una compassione (diciam così) il vedere lo strapazzo che fanno ordinariamente i Sacerdoti di Gesù Cristo in celebrare questo gran Mistero. E quel che fa più maraviglia, è che vedonsi anche Religiosi di Religione osservanti e riformate celebrare le Messe in modo, che darebbero scandalo anche a' Turchi, e Idolatri.

E' vero che 'l sacrifizio dell' altare basta a placare Dio per tutt' i peccati del mondo; ma come può placarlo per le ingiurie che gli fanno i Sacerdoti nello stesso tempo che ce l' offeriscono? poichè celebrando essi con tanto poca riverenza, dal canto loro gli recano più di disonore che di onore. Eglino l' offendono allora come oltraggiatori della stessa divina vittima che offeriscono. E' reo l' Eretico che non crede la presenza reale di Gesù Cristo nella Messa; ma è più reo chi la crede, e non la usa rispetto; e di più si fa causa, come si fa il Sacerdote che celebra con poca riverenza, che gli astanti perdano il concetto, e la venerazione che si deve alla maestà d' un sì gran sacrifizio. Il Popolo de' Giudei ebbe già prima una gran venerazione di Gesù Cristo; ma quando poi lo vide dispregiato da' Sacerdoti, ne perdè in tutto la stima; e così al presente i popoli in veder la Messa trattata con tanta negligenza e indevozione da' Sacerdoti, ne perdono la venerazione. Siccome una Messa celebrata con divozione infonde divozione anche agli altri; così all' incontro l' irriverenza del Sacerdote diminuisce la venerazione, ed anche la fede negli astanti. Come mai l' indevozione del Sacerdote, ch' è il ministro di questo sacrifizio e 'l depositario del corpo di Gesù Cristo, può

spi-

spirare agli altri sentimenti di divozione, e di rispetto? Qual concetto può infondere negli altri della santità e maestà d'un tanto mistero quel Sacerdote, che ne dimostra più presto disprezzo che venerazione?

Ma i secolari si lamentano di questi Sacerdoti, se la Messa è lunga. Dunque, dico per prima, la poca divozione de' secolari ha da esser la regola del rispetto, con cui dee celebrare il Sacerdote? Ma dico per secondo, che se tutti i Sacerdoti celebrassero colla riverenza e gravità dovuta a questo sacrifizio, altra venerazione terrebbero certamente i secolari della Messa, e non si lagnerebbero in assistere ad una Messa che dura mezz'ora. Ma comechè ordinariamente non vedono celebrarsi altre Messe, che quelle, che niente conciliano la divozione e 'l rispetto, perciò abituati nella loro indivozione e languidezza di fede, se vedono poi un Sacerdote che celebra colla riverenza dovuta, per lo mal uso fatto ne sentono rincrescimento, e se ne lagnano; e quelli che non si tediano di starsene per molte ore ad un tavolino di giuoco, o in un'anticamera a corteggiare un uomo di terra, poi si tediano a stare per mezz'ora a sentir una Messa. Se tutt'i Sacerdoti (dice un Autore) celebrassero da Sacerdoti, i secolari sentirebbero la Messa da Cristiani e con divozione.

Gran cosa! Dio comanda a' Sacerdoti nell' antica legge, che alla sola vista del santuario tremassero per la riverenza: *Pavete ad sanctuarium meum*. *Lev.* 26. 2. E poi i Sacerdoti di Gesù Cristo ardiscono di star sull' altare alla presenza del Verbo incarnato, di offrirlo, di tenerlo nelle mani, e di cibarsi delle sue carni con poca riverenza?

Ma dice taluno: io non manco alle cose essenziali; mancare alle ceremonie è poca cosa. Senta, chi dice così, quel che diceva il

Si-

Signore di chi mancava alle cerimonie degli antichi sacrifizi: *Quod si audire nolueris vocem Domini, ut custodias cæremonias... veniant super te omnes maledictiones istæ: maledictus eris in civitate, maledictus in agro &c. Deut.* 28. *ex num.* 15. Diceva S. Teresa: Io darei la vita per una cerimonia della Chiesa; e 'l Sacerdote farà poco conto delle cerimonie della Messa? Insegna il *P. Suarez*, che la mancanza di qualunque cerimonia prescritta circa la Messa è peccato, e i Dottori concordano in dire, che un notabile strapazzo delle cerimonie (che senza meno vi ha da essere quando si celebra con troppa fretta) è peccato mortale, così per la grave irriverenza verso del sagrifizio, come per lo scandolo che tale strapazzo dà agli astanti, facendo loro perdere la venerazione dovuta alla Messa: *Ad vos, o Sacerdotes, qui despicitis nomen meum, & dixistis, in quo despeximus nomen tuum? In eo quod dicitis, mensa Domini despecta est. Mal.* 1. 6. Il disprezzo che fanno i Sacerdoti dell' altare, è causa che quello sia disprezzato ancora dagli altri.

E questa è la causa poi, che si vedono tanti Sacerdoti, e tanto pochi Sacerdoti santi. Mosè non uscì dal congresso ch' ebbe con Dio, se non tutto acceso d' amore, sì che portava il volto risplendente di luce; e così ogni Sacerdote non dovrebbe partirsi dall' altare, se non infiammato di nuovo fervore. Ma la sperienza fa vedere, che questi tali Sacerdoti che celebrano con poca divozione, sempre ricadono negli stessi difetti; si vedono sempre tepidi, sempre impazienti, sempre superbi, golosi, attaccati all' interesse, alla stima propria, a' piaceri e spassi mondani. E dove è il frutto di tante celebrazioni, e di tante comunioni, cibandosi ogni mattina delle carni di Gesù Cristo? *Defectus non in cibo est*, dice il Cardinal

Bona, *sed in edentis dispositione*. Sicchè per venire al mio intento dico: la prima causa di tanti difetti è di celebrare i Sacerdoti con tanto poca divozione e riverenza, perchè si va all'altare senza pensare a quel che si va a fare; si va o per fine di lucro, o per uso fatto, senza disposizione, e senz' apparecchio. In quanto alla disposizione, affin di ricavare profitto dalla Messa, son necessarie due cose, desiderio d' avanzarsi nel divino amore, e distacco dagli affetti terreni; in un cuore pieno di terra l' amor divino non trova luogo, e perciò non entra. In quanto poi all' apparecchio, bisogna premettere almeno mezz' ora, almeno un quarto d' orazione mentale. Che Messa divota vuol dire quel Sacerdote, che va a celebrare senza preparazione, passando da faccende, e discorsi di mondo immediatamente all' altare, e senza pensare neppure a quel che va a fare?

Gran cosa! tanti buoni Autori, il Cardinal Bona, il P. Molina, il P. Mansi, il P. Sabatini, e tanti altri esortano ed inculcano l' apparecchio alla Messa, e scrivono tante belle considerazioni, ed affetti a questo fine; ma quanti Sacerdoti poi fanno quest' apparecchio? Pertanto io ho pensato di dare alle stampe le seguenti brevi considerazioni pur ciascun giorno della settimana, cogli affetti per l' apparecchio alla Messa; e consideratamente ho procurato di farle brevi, acciocchè quei Sacerdoti, a' quali rincresce di trattenersi più lungo tempo, almeno leggano prima di celebrare queste poche riflessioni, e facciano gli atti qui proposti.

Ho soggiunto poi in fine alcuni altri affetti, e preghiere per lo ringraziamento dopo aver celebrato. E questo è l' altro gran disordine, per cui i Sacerdoti ritraggono poco profitto delle loro Messe. Che miseria ancora è il vedere tanti Sacerdoti, che appena finita la Messa

se

se n' escono della Chiesa, o pure si mettono a discorrere di cose inutili! Si affaticano similmente gli Autori ad inculcare il trattenersi in orazione dopo la Comunione; ma quanti sono questi Sacerdoti, che in ciò si trattengono? Ve se sono alcuni, ma rari; anche taluni Religiosi, che fanno vita solitaria, e molta orazione in altro tempo, poco poi attendono a stringersi con Dio dopo la Messa: quando che insegnano molti gravi Autori, che la santa Comunione finchè durano le specie sacramentali, tanto maggior frutto apporta all' anima, quanti più sono gli atti con cui ella in quel tempo si dispone a ricever le grazie. Inoltre dicono, che gli atti buoni dopo la Comunione hanno molto più valore, e merito appresso Dio, che fatti in altro tempo; e con ragione, mentre allora l' anima sta unita con Gesù Cristo, secondo quello che egli disse: *Qui manducat meam carnem, in me manet, & ego in eo. Joan.* 6. All' incontro in quel tempo par che il Signore stia più disposto a dispensare le sue grazie. Scrive S. Teresa, che Gesù Cristo dopo la Comunione si colloca nell' anima come in trono di grazia, e le dice: *Quid vis, ut tibi faciam?* Anima, cercami grazie, a posta son venuto per farti bene; cercami ora quel che vuoi, e l' otterrai. Perciò il Padre Baldassarre Alvarez, e tutti i Dottori mistici dicono doversi fare gran conto del tempo dopo la Comunione. Il Padre Maestro Avila, anche in tempo che stava facendo le sue Missioni (come si narra nella sua vita) almeno si trattenea per due ore in orazione dopo la Messa. Almeno per una mezz' ora dovrebbe trattenersi ogni Sacerdote dopo che ha celebrato.

Prima di venire alle considerazioni, giova qui soggiungere un sentimento d' un dotto Autore circa coloro che s' astengono per umiltà dal celebrare. Dice taluno: io m'astengo dal ce-

celebrare spesso, perchè mi conosco indegno. Risponde l' Autore, che l' astenersi dal celebrare per umiltà è bensì atto buono, ma non il migliore. Gli atti di umiltà, e di riverenza danno onore a Dio, ma un onore finito, che viene da noi; ma l' onore che diamo a Dio con dire la Messa, è un onore infinito, perchè vien fatto a Dio da una Persona divina. Ond' è che quando procuriamo di apparecchiarci a celebrar con divozione, per quanto possiamo secondo la nostra debolezza, daremo assai maggior gloria a Dio celebrando, che coll' astenercene per umiltà.

CONSIDERAZIONI, ED AFFETTI

per l' Apparecchio alla Messa

CONSIDERAZIONE I.

Per la Domenica

De stercore erigens pauperem, ut collocet eum cum principibus populi sui. Ps. 112. 7.

Considerate, Sacerdote, che Dio non potea farvi più grande nel mondo di quel che vi ha fatto. Ed a qual maggiore altezza potea Dio sollevarvi, che a rendervi suo ministro in terra degli affari di sua maggior gloria? Egli vi ha ammesso a salir sull' altare, per sacrificargli il suo medesimo Figlio. Quante scelte ha dovuto fare Dio, per farvi Sacerdote! Egli fra le innumerabili creature possibili ha scelto voi, e vi ha posto nel mondo. Indi fra tanti milioni d' infedeli, e di Eretici vi ha posto nella vera Chiesa, e vi ha fatto Cristiano, e Cattolico. Inoltre poi fra tanti milioni di fedeli vi ha fatto Sacerdote.

Ah che se Dio tenesse onorato col Sacerdo-

zio un solo uomo nel mondo, che avesse la potestà di far discendere in terra il Verbo incarnato, e di liberare le anime dall'Inferno con assolverle da' peccati, quale stima non si farebbe da tutti di un tal Sacerdote? e quali ringraziamenti non farebbe questo Sacerdote a Dio? che non farebbe egli per suo amore, in vedersi scelto fra tutti gli uomini a quest' onor così grande? Ma qui pensate voi Sacerdote, che il numero degli altri non diminuisce punto la vostra dignità, ed obbligazione.

Con ragione dunque pretende Dio, che ogni Sacerdote sia tutto suo: *Homo Dei* chiamasi nelle Scritture il Sacerdote, uomo che non è d'altri che di Dio. I Sacerdoti antichi stendevano le mani sulle vittime, per significare ch' essi offerivano in sacrifizio le loro vite, siccome sacrificavano le vite di quegli animali; e così parimente lo stender le mani che fanno i Sacerdoti della nuova legge sopra l'*Oblata*, significa che essi in unione della vita di Gesù Cristo, che offeriscono nel santo sacrifizio, debbono anche offerire le loro vite, e tutti se stessi a Dio.

Ecco come già vi accostate all'altare, e dove con poche parole chiamerete il Verbo divino nelle vostre mani; ed alla vostra voce la sostanza del pane, e del vino si cangierà nel corpo, e sangue di Gesù Cristo. Andate già all'altare, come ambasciatore di tutto il genere umano, ad intercedere appresso Dio per la Chiesa, e per tutti gli uomini. Apparecchiatevi dunque co i seguenti affetti.

Affetti.

Mio Dio, sì che in me più propriamente si avvera quel che dice Davide: *De stercore erigens pauperem, ut collocet eum cum principibus populi sui.* Ecco ch'io miserabile pecca-

catore, che per le colpe meriterei da tanti anni di star confinato nell' Inferno sotto i piedi de' demoni, ed abbandonato per sempre da tutti, e da voi mio caro Signore; ora mi accosto a celebrare, vale a dire ad offerirvi in sacrifizio il vostro medesimo Figlio. Ecco che fra pochi momenti alle mie parole scenderà sull' altare, e verrà fra le mie mani il Re del cielo, il Verbo eterno per offerirlo, e poi cibarmi delle sue carni sacrosante.

Oh Dio della anima mia, io Sacerdote! io che tante volte vi ho voltate le spalle! io che per un fumo, o per un gusto breve ed avvelenato ho cambiata la vostra amicizia rinunziando alla vostra grazia, e al vostro amore! e come poi avete potuto voi fra tante anime innocenti e fedeli eleggermi per vostro Sacerdote?

Deh illuminatemi, Signore, accrescete la mia fede! *Noverim me, noverim te*. Fatemi conoscere chi siete voi, che in questa mattina volete donarvi a me; e chi son io, che vi ho da ricevere. Deh prima ch' io salga sull' altare, per li meriti del vostro sangue lavate l' anima mia da tante sozzure. Gesù mio, prima di vivere nelle mie mani, e nel mio petto, perdonatemi. Io ho offeso e disgustato voi sommo bene, me ne dispiace con tutta l' anima mia.

Credo, mio Redentore, che voi siete il Figlio di Dio, che siete morto per me, e vi siete lasciato nel Ss. Sagramento, per esser sacrificato da' Sacerdoti, e per farvi nostro cibo. Spero da voi per la vostra passione, e promesse di amarvi per sempre in avvenire, e di possedervi in eterno. V' amo, caro mio Redentore, v' amo più di me stesso; e perchè v' amo, mi pento con tutto il cuore di quante offese vi ho fatte, per aver offeso voi bontà infinità. (*Questi quattro atti di Fede, Speran-*

ranza, Amore, e Contrizione conviene replicarli ogni giorno immediatamente prima di celebrare; e ciò ancorchè si fosse fatta già prima l'orazione mentale). V'amo, mio Dio, ma v'amo troppo poco; vorrei amarvi quanto deve amarvi un Sacerdote: vorrei ricevervi con quell'amore, con cui vi ricevono tante anime innamorate. Deh infiammatemi voi del vostro santo amore, e fatemi tutto vostro.

Eterno Padre, vi offerisco questo sacrifizio in ringraziamento di tutti i benefizi fatti agli uomini, specialmente alla santa umanità di Gesù Cristo, alla Beatissima Vergine, all'Angelo mio custode, ed a tutti i miei Santi Avvocati; e per li meriti del vostro Figlio vi cerco la santa perseveranza, il vostro amore, e tutte quelle altre grazie che per me vi domandano Gesù, Maria, ed i Santi miei Avvocati.

In quanto poi a' prossimi, sarà bene che 'l Sacerdote raccomandi nella Messa coloro che son notati ne' seguenti *Memento*:

Memento de' Vivi.

I. Vi raccomando il Sommo Pontefice, e tutti i Prelati, Confessori, Predicatori, e Sacerdoti; date loro, Signore, zelo e spirito, acciocchè attendano alla salute delle anime.

II. I miei parenti, amici, e nemici: i moribondi che stanno per uscire da questa vita, le anime del Purgatorio: e tutti i fedeli che stanno in grazia vostra: date loro, Signore, perseveranza e fervore nel vostro amore.

III. Gl'Infedeli, Eretici, e peccatori: date loro luce, e forza, acciocchè tutti vi conoscano, e v'amino.

Memento de' Morti.

Vi raccomando le anime de' miei parenti, benefattori, amici, e nemici; e di coloro che per causa mia stanno in Purgatorio.

II. Le anime de' Sacerdoti, e specialmente di coloro che sono stati operai.

III. Le anime di coloro che sono stati più divoti della passione di Gesù Cristo, e del Ss. Sagramento, e della divina Madre: le anime più scordate: quelle che più patiscono: e quelle che stanno più vicine ad entrare in Paradiso.

Questi *Memento* possono rinnovarsi in tutti gli altri giorni.

CONSIDERAZIONE II.

Per lo Lunedì

Hoc facite in meam commemorationem. Luc. 22. 19.

Vogliono buoni Teologi, che secondo questo testo i Sacerdoti in celebrar la Messa son tenuti a ricordarsi della passione e morte di Gesù Cristo. E lo stesso par che richieda l' Apostolo da coloro che si comunicano: *Quotiescumque manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis. 1. Cor. 11.* Scrive S. Tommaso, che appunto a questo fine il Redentore, acciocchè in noi fosse continua la memoria del bene ch' egli ci ha ottenuto, e dell' amore che ci ha dimostrato morendo per noi, ci ha lasciato il Ss. Sagramento: *Ut autem tanti beneficii jugis in nobis maneret memoria, corpus suum in cibum, & sanguinem in potum fidelibus dereliquit. Opusc. 57. Lect. 4.* Che perciò il Sagramento dell' altare vien chiamato dallo stesso S. Dottore, *Passionis memoriale.*

Con-

Considera dunque, Sacerdote mio, come questa vittima sagrosanta che vai a sacrificare, è quel medesimo Signore, che per te ha dato il sangue, e la vita.

Ma non solo la Messa è memoria del sacrifizio della croce, ma è lo stesso sacrifizio, mentre lo stesso è l'offerente, e la vittima è la stessa, cioè il Verbo incarnato; solamente nel modo differiscono, mentre quello fu con sangue, questo senza sangue: in quello morì Gesù Cristo realmente, in questo muore misticamente: *Una eademque est hostia, sola offerendi ratione diversa. Trid. Sess. 22. c. 2.* Immaginati perciò in celebrare di trovarti sul Calvario ad offerire a Dio il sangue, e la vita del suo Figlio. Ed in comunicarti, immaginati di succhiare dalle piaghe del Salvatore il sangue prezioso.

Considera di più, che in ogni Messa si rinnova l'opera della redenzione, talmente che se Gesù Cristo non fosse morto una volta sulla croce, con celebrarsi una Messa otterrebbe il mondo gli stessi beni, che ci ottenne la morte del Redentore: *Tantum valet* (scrisse il Discepolo) *celebratio Missæ, quantum mors Christi in cruce*. Sicchè per mezzo del sacrifizio dell'altare si applicano agli uomini, e più copiosamente a' Sacerdoti che l'offeriscono, tutti i meriti della passione.

Quindi S. Francesco d'Assisi (che si stimò indegno di ascendere al sacerdozio, e perciò non volle essere Sacerdote) avverte i Sacerdoti a staccarsi da tutte le cose del mondo, e ad attender solo ad amare ed onorare il loro Dio, che tanto gli ha amati ed onorati: e soggiunge esser troppo grande l'infelicità di quei Sacerdoti, che avendo Gesù così loro vicino sull' altare, tengono il cuore attaccato a qualche cosa di mondo: *Videte Sacerdotes* (son parole del Santo) *dignitatem vestram, & sicut su-*

super propter hoc mysterium honoravit vos Dominus, ita & vos diligite eum, & honorate. Magna infirmitas, quando Jesum sic præsentem habetis, & aliud in toto mundo curatis.

Affetti.

Signore, io sono indegno di comparirvi avanti; ma animato dalla vostra bontà, che non ostante la mia indegnità mi ha eletto per vostro Sacerdote, vengo questa mattina ad offerirvi il vostro Figlio. Vi offerisco dunque, o mio Dio, l'agnello immacolato in soddisfazione de' peccati miei, e di tutti gli uomini. *Ecce agnus Dei.* Ecco l'agnello che vedeste un giorno sacrificato per la gloria vostra, e per la nostra salute sull' altare della croce. Per amore di questa vittima a voi sì cara applicate i suoi meriti all'anima mia, e perdonatemi quanti disgusti v'ho dati per lo passato, gravi e leggieri. Io me ne dolgo con tutto il cuore, per aver offeso voi bontà infinita.

E voi, Gesù mio, venite, e lavate col vostro sangue tutte le mie sozzure, prima ch'io vi riceva questa mattina. *Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum; sed tantum dic verbo, & sanabitur anima mea.* Io non son degno di ricevervi, ma voi medico celeste ben potete sanare con una sola parola tutte le mie piaghe. Venite, e sanatemi:

Erravi sicut ovis quæ periit. Io sono la pecorella che volontariamente ho voluto perdermi, fuggendo da voi mio Redentore; ma voi siete quel buon pastore, che avete data la vita per salvarmi. *Quære servum tuum, quia mandata tua non sum oblitus.* Cercatemi, Gesù mio, non mi abbandonate. Cercatemi, e stringetemi sulle vostre spalle; mentr' io propongo di volervi servire, ed amare quanto posso.

Voi avete detto: *Oves meæ vocem meam audiunt, & non rapiet eas quisque de manu mea.*

Voi

Voi mi chiamate al vostro amore; ecco io lascio tutto, e vengo a voi mia vita. Voglio in tutto ubbidirvi. Rinunzio a tutti i piaceri del mondo, giacchè volete degnarvi questa mattina di darmi in cibo le vostre carni sagrosante.

V'amo, o Gesù mio, sopra ogni bene, e desidero di ricevervi per più amarvi. Voi vi donate tutto a me, io tutto a voi mi dono. Voi avete da essere sempre il mio tutto, l'unico mio bene, l'unico mio amore.

O Maria Madre mia, ottenetemi parte di quella umiltà e fervore, con cui voi riceveste Gesù nelle vostre sante Comunioni.

CONSIDERAZIONE III.

Per lo Martedì.

Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui. Matt. 17. 5.

Nell'antica legge gli uomini onoravano Dio con tanti sacrifizi: ma nella nuova è stato più onorato Dio con una sola Messa, che con tutti i sacrifizi antichi, i quali non erano che figura ed ombra del sagrificio nostro dell'altare. Colla santa Messa si onora Dio, quanto merita d'essere onorato; poichè se gli rinnova lo stesso infinito onore, che gli diede Gesù Cristo, sacrificandogli se medesimo sulla croce. Una sola Messa dà più onore a Dio, che non gli ha dato, e non gli daranno tutte le orazioni e penitenze de' Santi, tutte le fatiche degli Apostoli, e tutti gli ardori de' Serafini, e della divina Madre. Or quest'onore Dio vuol riceverlo, o Sacerdote, per mano tua questa mattina.

E' giusto ancora, che Iddio sia ringraziato per tutti gl'immensi benefizi, che ci ha fatti

la

la sua infinita bontà. Ma qual degno ringraziamento possiamo rendergli noi miserabili? Se il Signore non ci avesse dimostrato, che per una sola volta un semplice segno d'affetto, anche meriterebbe da noi un ringraziamento infinito, essendo quell'affetto favore e dono d'un Dio infinito. Ma ecco ch'egli ci ha dato il modo di non restar confusi in tante nostre obbligazioni, e di ringraziarlo degnamente; e come? con offerirgli Gesù nella Messa; così Dio resta pienamente ringraziato, e soddisfatto.

Questa gran vittima che se gli offerisce, è il suo medesimo Figlio, in cui trova egli le sue compiacenze. Il sagrifizio è della vita d'un Dio, che nella consegrazione, e nella funzione gli vien sagrificato con una mistica morte. Così lo ringraziava Davide per tutte le grazie a se fatte: *Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi? calicem salutaris accipiam. Ps.* 115. 12. E così Gesù medesimo ringraziò il suo divin Padre per i benefizi fatti a tutti gli uomini: *Et accepto calice gratias egit, & dixit: Accipite, & dividite inter vos. Luc.* 22. 17.

Affetti.

Ah mio Dio e Creatore, come mai avete potuto eleggere me ad onorarvi per mezzo del sacrificio del vostro Figlio, quand'io per lo passato v'ho tanto disonorato colle ingiurie che vi ho fatte? in vece di castigarmi coll'Inferno, voi mi avete dato l'onore di farmi Sacerdote, ministro della vostra gloria.

Giacchè dunque vi degnate, e vi contentate di ricever questo gran sagrificio per mano mia, io unisco il mio povero cuore al cuore di Gesù Cristo, ed in nome suo ve l'offerisco in ricognizione del vostro supremo dominio. Vorrei vedere la vostra maestà infinita adorata, ed

ed amata da tutti gli uomini. Supplisca l'onore che vi do questa mattina, sacrificandovi il vostro Figlio, a tutti i disonori che vi han fatti, e vi fanno gli uomini coi loro peccati.

Intendo insieme con questa Messa di ringraziarvi di tutti i benefizi fatti al mondo, e specialmente a me miserabile, che per la mia ingratitudine meritava d'esser abbandonato da voi. Ma io ho accresciuti i peccati, e voi avete accresciute in me le grazie. Ve ne ringrazio, o infinita bontà; dirò meglio, vi ringrazi Gesù Cristo per me.

Deh, Signore, per li meriti di Gesù Cristo illuminatemi questa mattina, infiammatemi del vostro amore, e staccatemi dalla terra; non permettete ch'io più resista a tante finezze del vostro affetto! Io v'amo, o sommo bene, con tutto il cuore. Io voglio lasciar tutto, per dar gusto a voi, o Dio degno d'infinito amore. Deh scopritemi sempre più le grandezze della vostra bontà, acciocch'io sempre più m'innamori di voi, e mi affatichi a contentarvi in tutto, senza riserva!

Voi vi siete dimostrato innamorato dell'anima mia, ed io potrò amare altro che voi? No, mio Signore, che da oggi avanti solo a voi voglio vivere; solo voi voglio amare, che ben meritate tutto il mio amore. O Padre eterno, io spero nel sangue di Gesù Cristo, che voi colla vostra grazia darete effetto a questo mio desiderio. Voi mi avete tanto favorito, quando io vi fuggiva; molto più dunque debbo da voi sperare, or che vi cerco, ed altro non desidero che il vostro amore. O Madre mia Maria, voi che portaste nel vostro seno quel Dio che stamattina ho da ricevere, voi aiutatemi a riceverlo con umiltà, ed amore.

CON-

CONSIDERAZIONE IV.

Per lo Mercoledì.

Ipse est propitiatio pro peccatis nostris. 1. *Jer.* 2. 2.

Considerate, come col sacrificio dell'altare si rimettono le pene dovute a' peccati, e si ottengono immense misericordie a beneficio de' peccatori. Poveri noi, se non vi fosse questo gran sacrificio, col quale si trattiene la divina giustizia a non eseguire quei giusti castighi che meritano le nostre colpe! Certamente che tutte le vittime dell'antica legge non potevano placare lo sdegno di Dio contro de' peccatori: *Nunquid placari potest Dominus in millibus arietum? Mich.* 6. 7. Ancorchè si sacrificassero le vite di tutti gli uomini, e di tutti gli Angeli, non potrebbero soddisfar degnamente la divina giustizia per una sola colpa commessa da una creatura contro del suo Creatore. Solo Gesù Cristo ha potuto soddisfare Dio per li nostri peccati: *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris*. E perciò il Padre eterno lo mandò al mondo, acciocchè facendosi uomo mortale, col sacrificio della sua vita lo placasse verso de' peccatori. E questo sacrificio si rinnova in ogni Messa che si celebra.

Considera dunque, o Sacerdote, il tuo grande officio, ch'è di essere il mediatore fra i peccatori e Dio, con offerirgli nell'altare la vita, ed i meriti di Gesù Cristo, per li quali si muove poi il Signore a donare a' peccatori luce e forza di pentirsi, ed indi il perdono de' peccati: *Hac oblatione placatus Deus, gratiam & donum pœnitentiæ concedens, peccata etiam ingenita dimittit. Trident. Sess.* 22. *cap.* 2. Le voci del sangue innocente del Redentore oh co-

come meglio implorano pietà verso di noi, che non implorava vendetta contro Caino il sangue di Abele! *Accessistis ad mediatorem Jesum, & sanguinis aspersionem melius loquentem quam Abel. Hebr.* 12. 24.

Affetti.

O sommo Dio, voi siete sdegnato contro de' peccatori, e troppo ne avete ragione, mentre pagano d'ingratitudine tutto il grande amore che voi avete loro portato. Ma se sono grandi i peccati del mondo, è più grande l'offerta e 'l dono che questa mattina io vengo a presentarvi: *Non sicut delictum, ita & donum. Rom.* 5. 15. Io vi offerisco questa mattina il sagrificio del vostro medesimo Figlio; questa vittima, ch'è a voi sì diletta, questa vi plachi, e vi muova ad usar pietà verso tutti i poveri peccatori, che o non vi conoscono, o conoscendovi non vogliono amarvi, e vivono privi della vostra grazia. Date loro lume, e vigore di uscire dallo stato miserabile, in cui vivono accecati.

Vi prego per tutti, ma vi prego specialmente per me, che da voi sono stato più degli altri beneficato, ed io più degli altri vi sono stato ingrato, e vi ho offeso, e disprezzato. Per amore di Gesù Cristo, Dio mio, perdonatemi tutti i peccati miei, mortali e veniali, tutte le impazienze, le bugie, le intemperanze, le distrazioni, e negligenze nell'Offizio, e nell'orazione, mentre di tutte me ne pento, perchè sono stati disgusti di voi, bontà infinita, che meritate da tutti, ma specialmente da me Sacerdote, un amore infinito.

V'amo bontà infinita, v'amo sopra ogni cosa, e vi prometto di voler prima morire, che darvi deliberatamente qualunque minino dispiacere. Ah Gesù mio, la morte vostra, il sangue vostro è speranza mia! per i meriti vostri

stri vi domando, e spero la grazia d'esservi fedele, d'amarvi con tutto il mio cuore, e di non amare altri che voi. Accompagnatemi voi Maria Ss. colla vostra assistenza, or che vado ad offerire a Dio questo gran sacrificio.

CONSIDERAZIONE V.

Per lo Giovedì.

In omnibus divites facti estis in illo.
I. *Cor.* I. 15.

Considera, come per mezzo della santa Messa Dio meglio esaudisce le preghiere de' Sacerdoti. Iddio in tutti i tempi, sempre ch' egli è pregato per i meriti di Gesù Cristo, dispensa le sue grazie: ma dice S. Giovanni Grisostomo, che nel tempo della Messa le dispensa con più abbondanza alle preghiere del Sacerdote; poichè queste vengono allora avvalorate, ed accompagnate dalle preghiere dello stesso Gesù, ch'è il principal Sacerdote che in questo sacrifizio offerisce se stesso, affin di ottenere a noi le grazie.

Secondo parla il Concilio di Trento, il tempo in cui si celebra la Messa, è appunto quel tempo in cui sta il Signore in trono di grazia, a cui ci esorta l'Apostolo di andar con confidenza per ottenere la divina misericordia, e ritrovare le grazie: *Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiæ, ut misericordiam consequamur, & gratiam inveniamus in auxilio opportuno. Heb.* 4. 16. Dice il Grisostomo (*Hom.* 3. *de Incompr. Dei*) che ancora gli Angeli aspettano il tempo della Messa per intercedere con più efficacia a nostro favore; e soggiunge, che quel che non si ottiene nella Messa, difficilmente si ottiene in altro tempo. O che tesori di grazie può ottenere un Sacerdo-

te

te per se, e per gli altri pregando il Signore con fiducia, quando sta celebrando sull'altare! Diceva il Venerabile P. Antonio de Colellis: *Io quando celebro, e tengo in mano Gesù Cristo mio, ne ottengo quel che voglio.*

Dice in somma S. Paolo, che in Gesù Cristo noi otteghiamo ogni ricchezza, ogni grazia, se per li meriti suoi la domandiamo al Padre: *In omnibus divites facti estis in illo ... ita ut nihil vobis desit in ulla gratia.* 1. *Cor.* 1. 5. Ma specialmente ciò vale, quando il Sacerdote sta onorando Iddio, e compiacendolo con sacrificargli il suo medesimo Figlio. E se il Padre, questo stesso Figlio a lui sacrificato, egli poi lo dona a noi nel Ss. Sagramento, appunto per mezzo della Messa; come mai donandoci il Figlio, potrà negarci alcun' altra grazia? *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit? Rom.* 8. 32.

Affetti.

O miserabile ch' io sono stato! quante grazie, o mio Dio, io m' ho perdute per la negligenza di non cercarvele, nelle Messe che ho celebrate! Ma giacchè me ne date la luce, non voglio in ciò esser più trascurato. Unisco dunque, o eterno Padre, le mie preghiere con quelle di Gesù Cristo, e per amore di questo vostro Figlio, che questa mattina vengo a sacrificarvi, vi prego per prima a concedermi il perdono di tutti i miei peccati, di cui mi pento con tutto il cuore. E poi fatemi conoscer il merito infinito che voi avete d' essere amato, e l' obbligo immenso che ho io d' amarvi per la vostra bontà, e per l' amore che voi mi avete portato, e datemi forza a staccarmi da tutti gli affetti di terra, e ad impiegare il mio cuore in amare solamente voi sommo bene, che tanto mi avete amato. Vi prego ancora a dar luce a chi non vi conosce, ed a chi

vi-

vive privo della vostra grazia. Date a tutti il dono della vostra grazia. Date a tutti il dono del vostro santo amore. O amore infinito del mio Dio, fatevi conoscere, e fatevi amare!

E voi mio caro Salvatore, fatemi tutto vostro prima che io muoia, e non permettete ch' io m' abbia a separare più da voi. Ah Gesù mio, che sino che vivo, io sto in questo pericolo. Io non vi voglio perdere. Pregate voi il vostro Padre, che mi mandi la morte, prima ch' io vi abbia di nuovo a voltare le spalle. Pregate che coll' amore sempre più mi stringa a voi, che tanto mi avete obbligato ad amarvi. Gesù mio, voi siete l' amor mio, e la speranza mia. Fate che ogni volta ch' io vi miro sull' altare, io vi dica con tutto il cuore quel che vi dicea S. Filippo Neri, vedendovi nel Ss. Sagramento: *Ecco l' amor mio, ecco l' amor mio, ecco tutto il mio amore*. Maria Ss. pregate voi ancora per me. Son Sacerdote. Rendetemi colla vostra intercessione qual dev' essere un Sacerdote, tutto di Gesù Cristo.

CONSIDERAZIONE VI.

Per lo Venerdì.

Accipite, & comedite, hoc est corpus meum. Matth. 26. 27.

Considera, come per mezzo della santa Messa vien santificato con modo speciale il Sacerdote, che con divozione la celebra; mentre nella Messa egli è ammesso all' udienza della maestà divina, e si pone a trattare familiarmente col Verbo incarnato: allora lo tiene fra le mani, e gli parla con confidenza, alla dimestica senza portiera.

Inoltre, allora è ammesso a cibarsi colle pro-

proprie mani delle carni sagrosante di Gesù Cristo; e ad abbeverarsi del suo sangue, poichè a' Sacerdoti propriamente disse il Redentore: *Accipite, & comedite, hoc est corpus meum.* A' secolari anche si dà la Comunione, ma non è lecito ad essi di prender il Ss. Sagramento, e di comunicarsi sempre che vogliono; debbono essi prender la Comunione dalle mani de' Sacerdoti, e quando piace a' Sacerdoti; ma il Sacerdote può prendere Gesù Cristo, e comunicarsi quando gli piace.

Parlando il Signore de' Sagramenti, e specialmente dell' Eucaristia, proibì a' Sacerdoti di darla a' peccatori: *Nolite dare sanctum canibus: neque ponatis margaritas vestras ante porcos. Matth.* 7. 6. *Margaritas vestras*, per margherite s' intendono le particole consecrate; ma notate la parola *vestras*, questa significa che il Sagramento dell' altare è come cosa propria del Sacerdote, mentre il Sacerdote l' estrae dalla custodia quando vuole, egli lo porta dove vuole; egli se ne ciba quando vuole, e lo dà a chi vuole. Viene a dire in somma, che il Sacerdote tiene le chiavi di tutti i divini tesori, per servirsene a sua voglia; mentre, come dice S. Giovan Grisostomo, nel Ss. Sagramento vi è tutto il tesoro della bontà di Dio: *Dicendo Eucharistiam, omnem benignitatis Dei thesaurum aperio.* Sicchè il Sacerdote, celebrando, par che si faccia in certo modo padrone di Gesù Sagramentato: *De toto Deo dives est.*

Gesù Cristo dunque è tutto de' Sacerdoti; ma quanti Sacerdoti poi son tutti di Gesù Cristo? Oh Dio la maggior parte di essi come amano questo lor Salvatore, che tanto gli ha amati e sublimati? Oh Dio quanti poveri villani, povere pastorelle amano più Gesù Cristo, che tanti Sacerdoti? Ohimè qual pena avrà all' inferno un Sacerdote che si danna, allor-

CONSIDERAZIONE VII.

Per lo Sabbato.

Festinans descende, quia hodie in domo tua oportet me manere. Luc. 19. 5.

Immaginati, come Gesù Cristo dica a te stamattina queste stesse parole, che già disse a Zaccheo: Presto, vieni all'altare, ch'io voglio entrare oggi nella casa dell'anima tua, per conservarle la vita, per guarire le sue piaghe, e per infiammarla del mio amore. Sì, tutto ciò fa il divin Sagramento. Egli è pane, che dà vita all'anima: *Panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita. Jo.* 6. 51. Egli è medicina con cui siamo liberati e preservati da' peccati: *Antidotum quo liberamur a culpis quotidianis, & a peccatis mortalibus præservamur. Trident. Sess.* 13. *c.* 2. Egli è fuoco, che infiamma l'anima del santo amore: sicchè tutti (come dice il Grisostomo), se noi non mettessimo impedimento, partiressimo dall'altare *flammam spirantes, terribiles effecti diabolo.*

Ma, Dio mio, come poi tanti Sacerdoti, che ogni mattina si cibano di questo pane celeste, in vece di ardere di divino amore, si vedono sempre più attaccati al mondo? e vanno sempre all'altare cogli stessi peccati veniali deliberati? Tutto nasce, perchè vanno a celebrare senza fine, e desiderio di farsi santi, ma o per interesse, o per uso fatto. E perciò sempre commettono gli stessi difetti; e così s'accostano alla morte, e se ne vanno a render conto a Gesù Cristo della loro vita menata nel Sacerdozio tutta tepida e disordinata.

Sacerdote mio, se tu sei uno di costoro, vedi che questo pane celeste non ti gioverà a farti san-

santo, ma ti renderà più reo per tua colpa avanti al divin tribunale. Emendati; pensa che la morte si avvicina. Rifletti, quali sono quegli attacchi, e quei difetti, che t'impediscono di avanzarti nel divino amore, e toglili. Pensa che sei Sacerdote. Pensa che Dio ti ha eletto per suo favorito, e non potea farti più grande di quello che t'ha fatto.

Affetti.

O Dio d'infinita maestà, voi volete venire questa mattina nell'anima mia ad alloggiare; ma le case, dove voi abitate, debbono esser sante: *Domum tuam decet sanctitudo, Domine. Ps.* 72. 5. Come potrò ricevervi io, che sono così imperfetto, e pieno di difetti? *Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum.*

Ah mio Redentore, se ora dovessi comparire al vostro giudizio, qual buon conto vi darei di tante Messe dette, e degli anni in cui sono stato Sacerdote! Signore, aspettatemi, non mi giudicate ancora: *Non intres in judicium cùm servo tuo. Ps.* 142. 2. Aspettatemi un altro poco per pietà: *Dimitte me, ut plangam paullulum dolorem meum, antequam vadam, & non revertar. Job* 10. 20. Datemi un altro poco di vita, acciocchè io pianga l'ingratitudine, con cui ancora vi ho trattato, o Gesù mio. Voi m'avete fatto Sacerdote, ma qual vita di Sacerdote io misero ho fatta finora? Con tante Messe, e Comunioni avrei avuto da diventar tutto fuoco del vostro amore, tutto puro, e santo. Per voi già non è mancato, tutto è mancato per colpa mia, e per gl'impedimenti ch'io ho posti alla vostra grazia. La mia vita non vi ha onorato no, ma vi ha disonorato appresso il cielo e la terra. Voi mi avete cacciato dal mondo, ed io ho amato il mondo più che gli stessi mondani.

ni. Mio Dio pietà, non mi abbandonate, ch' io voglio emendarmi. Mi pento con tutto il cuore di quanti disgusti vi ho dati. Voglio cominciare ad amarvi davvero, voglio cominciare da questa mattina, in cui vi ho da tornare a ricevere.

Vi amo o Dio dell'anima mia, vi amo mio Salvatore, che per salvarmi, e farmi vostro Sacerdote avete data la vita: *Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, & sanabitur anima mea.* Perdonatemi, Gesù mio, e sanatemi. Distaccatemi dal mondo, e legatemi strettamente a voi; fatemi vivere da Sacerdote, quale m'avete fatto. Caro mio Redentore, i meriti vostri sono la speranza mia. Eterno Padre, vi offerisco questa mattina Gesù Cristo, acciocchè mi rendiate tutto vostro. Maria Ss. pregate Gesù per me.

AFFETTI PER LO RINGRAZIAMENTO DOPO LA MESSA.

RINGRAZIAMENTO I.

Per la Domenica.

Caro mio Gesù, Redentore, e Dio, prima di celebrare io v'ho adorato nel cielo, considerandovi glorioso in trono alla destra del vostro eterno Padre; ora vi adoro venuto nel mio petto nascosto sotto l'umile specie di pane e di vino, e fatto con ciò cibo, e bevanda dell' anima mia.

Benvenuto mio Signore all'anima mia, ve ne ringrazio con tutt'il cuore; vorrei ringraziarvene degnamente. Ma qual degno ringramento potrebbe fare un povero villano, se ve-

des-

desse venuto nella sua pagliaia il suo medesimo Re a visitarlo, se non buttarsi a' suoi piedi, e starsene così in silenzio prostrato ad ammirare e lodare tanta bontà? Mi butto dunque a' vostri piedi, o divino mio Re, o Gesù mio, e vi adoro dall'abisso delle mie miserie. Unisco la mia adorazione con quella che vi fe' Maria Ss. quando vi ricevè nel suo utero sacrosanto. E vorrei anche amarvi come ella vi amava.

Ah mio Redentore, voi questa mattina alle mie parole ubbidiente siete sceso dal cielo nelle mie mani, ed io quante volte disubbidendo a' vostri precetti ingratamente vi ho voltate le spalle, ed ho rinunziato alla vostra grazia, ed al vostro amore! Gesù mio, spero che a quest' ora m' abbiate già perdonato; ma se mai per mia colpa non mi avete perdonato ancora, perdonatemi questa mattina, mentre con tutt' il cuore mi pento d' avere offeso voi bontà infinita.

Oh Gesù mio, v' avessi sempre amato! almeno da che cominciai a dir la prima Messa, io avrei dovuto ardere d' amore verso di voi. Voi fra tanti milioni mi avete eletto per vostro Sacerdote, per vostro favorito; che più avevate a fare per farvi da me amare? Ma vi ringrazio, amor mio, che mi date tempo di fare quello che non ho fatto. Io vi voglio amare con tutt' il mio cuore. No, non voglio che nel mio cuore ci sia altro affetto che per voi, che tanto mi avete obbligato ad amarvi.

Deus meus & omnia. Dio mio, che ricchezze! che onori! che piaceri di mondo! voi siete il mio tutto. Voi avete da essere da oggi avanti l' unico mio bene, l' unico amor mio. Vi dirò con S. Paolino! *Sibi habeant divitias suas divites, regna sua reges: mihi Christus gloria, & regnum est*. Che si godono pure i Re, ed i ricchi della terra i loro regni, e le loro ric-

ricchezze; la mia ricchezza, il regno mio avete da essere solo voi o Gesù mio.

Eterno Padre, per amor di questo Figlio, che questa mattina vi ho sagrificato, ed ho ricevuto nel mio petto, datemi la santa perseveranza nella grazia vostra, e 'l dono del vostro santo amore. Vi raccomando ancora tutti i miei parenti, amici, e nemici. Vi raccomando l'anime del Purgatorio, e tutti i poveri peccatori. (*Questa Preghiera bisogna replicarla ogni mattina dopo la Messa*) Madre Ss. madre mia, ottenetemi voi la santa perseveranza, e l'amore a Gesù Cristo.

E' bene ancora ogni mattina replicare le seguenti preghiere, a cui trovo scritto essservi anche concesse molte indulgenze.

Anima Christi sanctissima, sanctifica me.
Corpus Christi sacratissimum, custodi me.
Sanguis Christi pretiosissime, inebria me.
Aqua lateris Christi purissima, lava me.
Passio Christi amarissima, conforta me.
O bone Jesu, exaudi me.
Intra vulnera tua absconde me.
Ne permittas me separari a te.
(questo verso è bene replicarlo tre volte con fervore.)
Ab hoste maligno defende me.
In hora mortis meæ voca me.
Et jube me venire ad te.
Ut cum Sanctis & Angelis tuis collaudem te.
Per infinita sæcula sæculorum. Amen.

RINGRAZIAMENTO II.

Per lo Lunedì.

O bontà infinita! O amore infinito! Un Dio si è dato tutto a me, e si è fatto tutto mio! Anima mia unisci tutti gli affetti tuoi, e stringiti col tuo Signore, ch'è venuto a posta per unirsi con te, essere amato da te.

amato da voi, e sono ricco abbastanza, e niente più desidero, nè vi domando.

Ma voi sapete la mia debolezza, sapete i tradimenti che vi ho fatti, aiutatemi colla vostra grazia, e non permettete ch' io abbia a separarmi più dal vostro santo amore. *Ne permittas me separari a te.* Ve lo dico ora, e voglio dirvelo sempre, e voi datemi la grazia di sempre replicarvelo: *Ne permittas, ne permittas me separari a te.* Maria Ss. speranza mia; queste due grazie impetratemi da Dio, la santa perseveranza, e 'l santo amore, niente più vi domando.

RINGRAZIAMENTO III.

Per lo Martedì.

Ah mio Signore, come ho potuto tante volte offendervi peccando, sapendo già che col peccato vi dava un gran disgusto? Deh perdonatemi per i meriti della vostra passione, e stringetemi tutto a voi col vostro amore; non vi allontani da me la puzza de' miei peccati. Deh fatemi conoscere sempre più il gran bene che voi siete, l' amore, che meritate e l' affetto che mi avete portato.

Io desidero Gesù mio di sacrificarmi tutto a voi, che vi siete tutto sacrificato per me. Voi con tante finezze mi avete con voi legato; non permettete ch' io m' abbia a dividere più da voi. Io vi amo, mio Dio, e voglio sempre amarvi. E come potrò, or che ho conosciuto il vostro amore, vivere più lontano da voi, e privo della vostra grazia?

Vi ringrazio che mi avete sopportato, quando io stava in disgrazia vostra; e che ora mi date tempo d' amarvi. S' io moriva allora, non vi potrei più amare. Ma giacchè posso amarvi, voglio amarvi, o Gesù mio, quanto pos-

so; e voglio far tutto per darvi gusto. V'amo bontà infinita, v'amo più di me stesso; e perchè v'amo, vi dono il mio corpo, l'anima mia, e tutta la mia volontà. Fate di me, Signore, e disponete come vi piace, tutto l' abbraccio. Basta che mi concediate l'amarvi sempre, ed altro non vi domando. I beni di questa terra dateli a chi li vuole: altro io non desidero, e non vi cerco che perseveranza nella grazia vostra, e 'l vostro santo amore.

O eterno Padre, io fidato alla promessa fattami dal vostro figlio: *Amen, amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. Jo.* 16. 23. in nome di Gesù Cristo vi cerco la santa perseveranza, e la grazia d'amarvi con tutto il mio cuore, con adempire perfettamente da oggi avanti la vostra volontà. O Gesù mio, voi siete sagrificato tutto per me, e mi avete donato voi stesso, acciocchè io vi doni me stesso, e vi sagrifichi tutta la mia volontà; mentre mi fate sentire: *Præbe, fili mi, cor tuum mihi. Prov.* 23. 26. Ecco Signore, ecco il mio cuore, la mia volontà, tutta a voi dono, e la sacrifico. Ma voi sapete, quanto io son debole; soccorretemi, non permettete, ch'io mi ripigli da voi questa mia volontà per offendervi. No non lo permettete, fate ch'io v'ami sempre, fate che v'ami quanto deve amarvi un Sacerdote; e siccome potè dire il vostro Figlio spirando: *Consummatum est;* fate ch'io ancora possa dire nella mia morte, che da ogg'innanzi ho adempitì i vostri santi voleri. Fate che in tutte le tentazioni e pericoli di offendervi, io non lasci mai di ricorrere a voi, di pregarvi ad aiutarmi per li meriti di Gesù Cristo. O Maria Ss. ottenetemi voi questa grazia, che nelle tentazioni mi raccomandi sempre a Dio, ed a voi, che potete tutto appresso Dio.

RIN-

RINGRAZIAMENTO IV.

Per lo Mercoledì.

Ah Gesù mio, vedo quanto voi avete fatto, e patito per mettermi in necessità di amarvi, ed io vi sono stato così ingrato? Quante volte per un misero gusto, o capriccio ho cambiata la vostra grazia, e vi ho perduto, o Dio dell'anima mia? Sono stato abbastanza grato colle creature, solo con voi sono stato un ingrato. Caro mio Dio, perdonatemi; me ne dolgo, me ne addoloro con tutto il cuore; e spero da voi il perdono, perchè siete bontà infinita. Se voi non foste bontà infinita, perderei la speranza, e non avrei neppure ardire di domandarvi pietà.

Vi ringrazio, amor mio, che non mi avete mandato all'Inferno come io meritava; e che per tanto tempo mi avete sopportato. Ah che la sola pazienza, che voi avete avuta con me, mio Dio, dovrebbe innamorarmi di voi. E chi mai mi avrebbe sopportato, se non voi, che siete un Dio d'infinita misericordia? Vedo che da tanto tempo mi venite appresso, acciocchè io vi ami; non voglio più resistere al vostro amore, ecco tutto a voi mi rendo. Basta quanto vi ho offeso, ora vi voglio amare. Vi amo, mio sommo bene, vi amo bontà infinita, vi amo mio Dio degno d'infinito amore, e voglio sempre replicarvi nel tempo e nell'eternità, io vi amo, io vi amo.

Oh Dio e quanti anni ho perduti, in cui potea amarvi, e fare più acquisti del vostro amore, e gli ho spesi ad offendervi! Ma, Gesù mio, il sangue vostro è la speranza mia. Spero che non avrò mai più a lasciare d'amarvi. Io non so quanto mi resta di vita, ma gli anni che mi restano, o pochi o molti che sieno, tut-

sta nel mio petto; egli vi cerca pietà, e perdono per me. Perdonatemi per amore di Gesù Cristo, mentre io mi pento con tutto il cuore di avere offeso voi bontà infinita.

Io so che voi per amore di Gesù Cristo vi compiacete di placarvi co' peccatori: *Complacuit per eum reconciliare omnia in ipsnm. Col.* 1. 19. Per amore dunque di Gesù Cristo placatevi ancora con me. *Ne projicias me a facie tua.* Non mi discacciate dalla vostra faccia, come io meriterei, perdonatemi, e mutatemi il cuore. *Cor mundum crea in me, Deus.* Fatelo almeno per onor vostro, giacchè mi avete fatto Sacerdote, vostro ministro, destinato a sacrificarvi il vostro medesimo Figlio. Fatemi vivere da Sacerdote. Datemi un cuore, che vi ami da Sacerdote. Deh consumate colle fiamme del vostro santo amore, e distruggete in me tutti gli affetti di terra. Fate ch'io viva grato da ogg'innanzi a tante grazie che mi avete fatte, e a tanto amore che mi avete portato. Se per lo passato io ho disprezzata la vostra amicizia, ora la stimo più che tutti i Regni del mondo, ed antepongo il vostro gusto a tutte le ricchezze, e piaceri del cielo e della terra.

O Padre mio, per amore di Gesù Cristo staccatemi da tutto. Voi volete che i vostri Sacerdoti sieno in tutto separati dal mondo, per vivere solamente a voi, e all'opere della vostra gloria. *Segregate mihi Saulum, & Barnabam, in opus ad quod assumpsi eos. Act.* 13. 2. Lo stesso so, che volete ancora da me; io propongo di farlo; ma voi aiutatemi colla vostra grazia. Tiratemi tutto a voi. Datemi pazienza, e rassegnazione ne' travagli, e nelle cose contrarie. Datemi spirito di mortificarmi per amor vostro. Datemi spirito di vera umiltà, con giungere a compiacervi d'essere stimato vile, e difettoso. *Doce me facere voluntatem tuam.* Insegnatemi a fare la vostra

vo-

donate. Io nelle vostre mani consegno l'anima mia, ricevetela per pietà, e non permettete che s'abbia a dividere mai più da voi.

Voi avete sparso tutto il sangue per me: *Te ergo, quæsumus, tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti.* Ora siete mio avvocato, non siete già mio giudice; ottenetemi il perdono dal vostro Padre: ottenetemi luce, e forza di amarvi con tutta l'anima mia. Datemi la grazia di vivere i giorni che mi restano di vita, in modo che quand' io vi vedrò da giudice, vi veda con me placato.

Deh regnate col vostro amore in tutto il mio cuore, fate ch'io sia tutto vostro; e perciò, mio Salvatore, ricordatemi sempre l'amore che mi avete portato, e quanto avete fatto per salvarmi, e per essere amato da me. Voi a questo fine mi avete fatto Sacerdote, acciò io non pensi ad amare altro che voi.

Sì, Gesù mio, voglio compiacervi: io vi amo, ed altro che voi non voglio amare. Datemi umiltà, pazienza ne' travagli di questa vita, mansuetudine ne' disprezzi, mortificazione da' piaceri terreni; e distacco dalle creature; e fate ch'io discacci dal mio cuore ogni affetto, che non tende a voi. Tutto vi domando, e spero per i meriti della vostra passione. Caro mio Gesù, amato mio Gesù, o buono mio Gesù: *O bone Jesu exaudi me.* Esauditemi ancora voi madre mia, e speranza mia Maria, e pregate Gesù per me.

RINGRAZIAMENTO VII.

Per lo Sabbato

Loquere, Domine, quia audit servus tuus. 1. *Reg.* 3. 9.

Caro mio Gesù, voi siete venuto di nuovo a visitare questa mattina l'anima mia; ve ne

 rin-

Io spero, e voglio sempre sperare, o Dio dell'anima mia, che non avrò mai più a patir la confusione di vedermi separato da voi, e in disgrazia vostra: *In te Domine speravi, non confundar in æternum.*

Dio mio, voi siete onnipotente, fatemi santo, fate ch'io vi ami assai, fate, che io non tralasci cosa, che intenda esser di gloria vostra, e vinca tutto, per darvi gusto. Beato me, se perdo tutto per fare acquisto di voi, e del vostro amore! Voi a questo fine mi avete data la vita; fate ch'io la spenda tutta per voi. Io non merito grazie, ma castighi; ed io vi dico, castigatemi come volete, ma non mi private del vostro amore. Voi senza riserba avete amato me, io senza riserba voglio amar voi bene infinito, amore infinito. O volontà di Dio, voi siete l'amor mio. O Gesù mio, voi siete morto per me: oh potessi anch'io morire per voi, e far colla mia morte che tutti vi amassero! infinito bene, infinitamente amabile, io vi stimo ed amo sopra ogni cosa. O Maria, tiratemi voi tutto a Dio; datemi confidenza in voi, e fate ch'io sempre a voi ricorra. Voi mi avete da far santo colla vostra intercessione, così spero.

Viva Gesù nostro amore.
E Maria nostra Speranza.

ASPIRAZIONI DIVOTE

Ricavate da' manoscritti di S. Francesco di Sales, per avanti la Comunione.

O mio vero e perfetto amore, e quale affezione è questa di venire a me miserabile? Venite, sì venite desiderio del mio cuore; l'anima per voi sospira. Io vi offerisco mio Dio questa Comunione, per soddisfare al desiderio

che

purità. Perciò vi dico: *Domine, non sum dignus.* Quando anche avessi tutto l' amore de' Serafini, pure sarei indisposto a ricevervi; di nuovo dunque vi replico: *Domine, non sum dignus.*

Venite, o amabile mio Signore, ed operate in me quello per cui venite. Io sono un miserabile, ma la vostra bontà non vi fa riguardare la mia miseria. Venite nell'anima mia, e santificatela; prendete possesso del mio cuore, e purificatelo; entrate nel mio corpo, e custoditelo; e non mi separate mai dal vostro amore.

Bruciate o fuoco consumatore tutto ciò che vedete in me indegno della vostra presenza, e che può fare ostacolo alla vostra grazia, ed amore. O madre del mio Redentore, abbiate compassione di me povero peccatore; pregate per me, acciocchè per mezzo vostro io abbracci con perfetto amore il vostro Figliuolo, e divenga un'anima secondo il suo cuore.

ASPIRAZIONI

Da farsi dopo la Comunione, e nella visita al SS. Sagramento.

O eccesso d'amore, Ostia sagrosanta, io vi adoro dentro di me. E' troppo poco un cuore per amarvi, Gesù mio; e troppo poco è una lingua per lodare la vostra bontà. O mio Salvatore, quanto vi sono obbligato, per aver visitato così povera creatura? Io tutto mi offerisco a voi in riconoscimento di tanto benefizio.

No, che non voglio io più vivere in me, voglio che solo Gesù in me viva. Egli è mio, ed io son suo per una eternità. O amore, amore, non più peccati. Io non mai mi scorderò della bontà, e delle misericordie di Gesù mio

esso vi porta, a concedermi in grazia vostra quanto io gli domando.

Io mi compiaccio, mio Dio, ed unico mio bene, delle vostre infinite perfezioni, più che se fossero mie. E godo che niuna cosa del mondo ve le può togliere, o diminuire. Venite dunque in buon' ora sempre perfetto, ed infinito nelle vostre grandezze, o Gesù mio, amor mio, e Dio mio. Venite a farmi tutto vostro.

Mio Salvatore, per quella bontà infinita, che vi ha fatto scendere in terra, vi prego a farmi sentire l' effetto del vostro amore, in consumare talmente l'anima mia, che disprezzando tutte le cose terrene, non miri altri che voi, e non pensi che a voi; sicchè quell'amore che vi ha fatto morire per me sulla croce, egli stesso mi faccia parimente morire in voi, per vivere a voi in eterno.

O Dio dell'anima mia, che meritate d' esser amato sopra tutte le creature, io protesto che vi tengo per l' oggetto unico de' miei affetti, e vi preferisco a tutti i beni del mondo, ed a me stesso. Io voglio esservi fedele, e non voglio vedermi mai più separato da voi.

Io mi rassegno, e m' abbandono tutto in voi, abbracciando con tutto l' affetto, e rispetto tutti i vostri voleri, e giusti disegni che avete sopra di me. E vi prego, che quanto avete disposto di me nel tempo, e nell' eternità, tutto si adempisca; ma spero di vedere un giorno il vostro divino volto, e la vostra infinita bellezza. Mio Dio tiratemi a voi, per amarvi, e per ardere del vostro amore, in cui vorrei esser tutto consumato. Nascondetemi vi prego in voi, acciocchè non mai io possa essere ritrovato dalle creature.

O Padre eterno, per amor del vostro Figlio riempite la mia memoria di santi pensieri, che l' astringano a ricordarsi sempre di voi, e del

del vostro Figliuolo. Deh fatemi conoscere, ed operare tutto ciò che voi desiderate da me. E voi Spirito Santo riempite la mia volontà di santi affetti, che producano tutti que' frutti che procedono dal vostro amore. Illuminatemi colla vostra luce, acciocch'io cammini dritto a voi, e la mia volontà non abbia libertà che per esser tutta vostra.

Mio Dio, e tutto mio, io non voglio cercare più altra cosa fuori di voi, mentre posso trovar tutto in voi. O amabilissimo Padre, fate ch'io abbia una gran cura del vostro servigio, come voi l'avete del mio profitto. Io vorrei che tutti i miei pensieri s'impiegassero in cercar modi di piacervi, e di preservarmi dal più non offendervi.

O Verbo incarnato, fate ch'io vi ami, e non ami altri che voi. Allontanate da me tutte le occasioni, che mi divertono dal vostro amore. Fate che il mio cuore sia tutto occupato a rimirarvi e servirvi, come il principal amore de' cuori. Voi non siete venuto al mondo, che per alloggiare ne' cuori, che avete redenti col vostro sangue; sia dunque tutto vostro il mio cuore, possedetelo voi; di là guardate tutti i miei bisogni, e illuminatemi, infiammatemi, e rendetemi pronto a' vostri voleri.

O Gesù onnipotente, togliete da me tutto ciò che impedisce gli effetti della vostra potenza, e benevolenza. Io mi spoglio della mia libertà, e la consagro tutta alle disposizioni della vostra volontà. Abbiate pietà di me, e guaritemi da tutte le mie impurità, ed infedeltà; riempitemi della vostra grazia, e sapienza. Io m'abbandono tutto a voi, o Gesù mio; voglio esser tutto vostro, voglio travagliare con fervore per la vostra gloria, e soffrir con pazienza tutte le tribolazioni a vista de' vostri patimenti. Fate ch'io m'impieghi solo in ciò ch'è di vostro gusto.

Mio

Mio Dio, fate ch'io veda voi con viva fede, per conoscervi, ed amarvi: veda la vostra volontà, per adempirla: veda me, per conoscermi così deforme, e mi abborrisca ed umili; veda in fine nell'eternità la vostra divina faccia. Signore, io ho consumate le mie sostanze come quel prodigo, ma non ho potuto consumare le vostre misericordie. Fate ch'io prenda la vostra volontà per sola guida della mia vita, e non già i sensi, nè il rispetto degli uomini. Scrivete nel mio cuore la legge del vostro amore, sì che non possa mai più cancellarsi.

Mio Dio, anche quando non vi fosse supplicio per li rei, io non vorrei lasciar d'amarvi, e patire per voi. Fate ch'io corrisponda a' vostri desideri. Da qui avanti voi sarete la mia parte per sempre. Io mi umilio con confidenza a tutto ciò che disporrete di me nel tempo, e nell'eternità. O Verbo incarnato, lavate il mio cuore col vostro sangue, e imprimete in esso come cifra del vostro amore il vostro santo nome di Gesù.

Signore non mi abbandonate in mano de' miei vizi, ricordatevi che sono opera delle vostre mani, non permettete che divenga preda de' demoni. Son peccatore è vero, ma sono stato redento col vostro sangue. Padre eterno, guardate la passione del vostro Figlio, i cui meriti vi cercano misericordia per me; questi v' offerisco, per questi distaccatemi voi dagli affetti del mondo, e riempitemi del vostro santo amore; e fatemi morire con rassegnazione, con fede, con confidenza, e con perfetto amore.

O Gesù mio, per quell'amor eterno che mi avete portato, fate ch'io v'ami in qual poco di tempo che mi resta da vivere in terra, acciocchè possa amarvi poi eternamente nel cielo. O Dio d'amore, fate ch'io viva solo per voi.

voi. Quando sarò tutto vostro come voi siete tutto mio? Quando morrò a me stesso, per vivere del tutto al vostro amore? Io non so neppure donarmi a voi, come dovrei; deh mio Dio prendetemi voi, e fate ch' io sia tutto vostro.

Mio Dio io non voglio la vista, che per mirarvi: la lingua, che per parlare di voi: il cuore, che per amare voi: il corpo, che per offerirvelo: la vita, che per sagrificarvela. O Dio d' amore, datemi il vostro amore. Potenza infinita, soccorrete la mia debolezza. Sapienza eterna, illuminate le mie tenebre. Bontà immensa, perdonate la mia malizia. O bontà infinita, tardi vi ho conosciuta, ed amata. Fate di me quel che vi piace; altro io non voglio, se non quello che farete voi.

O Vergine beata, mi rallegro con voi, che vi abbiate guadagnato il cuore del vostro Dio; deh unitemi tutto al vostro Figlio, parlategli per me, e fate che mi doni la grazia di fare quanto egli m' ispirerà. E voi insegnatemi a praticare le virtù, che voi avete esercitate in terra; e staccatemi dall' affetto di tutto ciò che non è di Dio, affin di amarlo con tutte le mie forze.

DIMANDE

Da farsi al Ss. Sagramento.

O Gesù mio, mentre siete venuto a me voi che siete la vera vita, fate ch' io muoia al mondo, per vivere solo a voi. Mio Redentore, colle fiamme del vostro amore distruggete in me tutto ciò che non vi piace, e datemi un vero desiderio di darvi gusto, e compiacervi in tutto.

Datemi una vera umiltà, che mi faccia amare i disprezzi, e la propria abbiezione; e tol-

tolga da me ogni ambizione di voler comparire. Datemi spirito di mortificazione, acciocchè mi neghi tutte quelle cose che non tendono al vostro amore, ed abbracci con affetto quel che dispiace al senso, e all'amor proprio.

Datemi una perfetta rassegnazione alla vostra volontà, abbracciando con pace i dolori, le infermità, le perdite di robe o di parenti, le desolazioni, le persecuzioni, e tutto ciò che mi verrà dalle vostre mani. Io v' offerisco tutto me, acciocchè ne disponiate a vostro piacere. E datemi la grazia di replicarvi sempre questa totale offerta di me, specialmente in tempo della mia morte: fate ch'io allora vi sagrifichi la mia vita con tutto l'affetto, in unione del sagrificio che voi faceste della vostra vita per me all'eterno Padre. Gesù mio datemi luce, e fatemi conoscere la vostra bontà, e l'obbligo che ho d'amarvi, specialmente per l'amore che mi avete portato nel morire per me, e nel lasciarvi nel Ss. Sagramento.

Vi prego a dar luce a tanti Infedeli che non vi conoscono, a tanti Eretici che son fuori della Chiesa, ed a tanti peccatori che vivono privi della vostra grazia. Gesù mio, fatevi conoscere, e fatevi amare. Vi raccomando ancora tutte l'anime del Purgatorio, e specialmente N. N. sollevatele dalle pene che patiscono, ed abbreviate loro il tempo della privazione della vostra vista; fatelo per li meriti vostri, e di Maria Ss. e di tutti i Santi.

Mio Dio, accendetemi tutto del vostro santo amore, sì ch'io altro non cerchi, che il vostro gusto; altro non mi piaccia, se non quello che piace a voi; e discacci dal mio cuore ogni cosa, che non è di vostro gradimento. Fate ch'io sempre dica con vero affetto: Dio, Dio mio, voi solo voglio e niente più. Gesù mio datemi un grande affetto alla vostra Ss. passione, sicchè, mi stiano sempre avanti

gli

gli occhi le vostre pene e la vostra morte, per accendermi sempre d'amore verso di voi, e per invogliarmi sempre a rendere qualche ricompensa di gratitudine a tanto vostro amore. Datemi ancora un grande affetto al Ss. Sagramento dell'altare, dove voi ci avete palesata la gran tenerezza che avete per noi. Di più vi prego darmi una tenera divozione alla vostra Ss. Madre: datemi la grazia di sempre amarla, e servirla, con sempre ricorrere alla sua intercessione; e d'indurre ancora gli altri ad ossequiarla, ed a confidare nel suo patrocinio; ed a me, ed a tutti date sempre una gran confidenza prima nei meriti della vostra passione, e poi nell'intercessione di Maria.

Vi prego a concedermi una santa morte. Datemi ch'io allora vi riceva con grande amore nel Ss. Viatico, acciocchè abbracciato con voi ardendo di sante fiamme, e con gran desiderio di vedervi esca da questa vita, per abbracciarmi a' piedi vostri la prima volta che mi toccherà di vedervi.

Vi prego sopra tutto, o Gesù mio, a darmi la grazia dalla preghiera, sì ch'io sempre mi raccomandi a voi, ed alla vostra Ss. Madre, specialmente in tempo di tentazioni: e vi preghi per li meriti vostri a concedermi la santa perseveranza, e 'l vostro santo amore.

Beneditemi, Gesù mio, e beneditemi tutto, l'anima e 'l corpo, i sensi e le potenze. Benedite specialmente la mia lingua, acciocchè non parli che per vostra gloria. Beneditemi gli occhi, acciocchè non guardino cose che possano indurmi a darvi disgusto. Benedite il mio palato, acciocchè non v'offenda coll'intemperanza; e benedite tutte le membra del mio corpo, acciocchè tutte vi servano, e non vi offendano. Benedite la mia memoria, acciocchè si ricordi sempre del vostro amore, e de' benefizi che mi avete fatti. Benedite la mia men-

mente acciocchè conosca la vostra bontà, e l' obbligo che ho d'amarvi; e veda tutto ciò che ho da fuggire, e che ho da fare per uniformarmi alla vostra santa volontà. Benedite sopra tutto la mia volontà, acciocchè non ami altro che voi bene infinito, e altro non desideri che darvi gusto, e d'altro non si compiaccia che della vostra gloria.

O Re mio, venite, e regnate voi solo nell' anima mia; voi possedetela tutta, sicchè ella non serva, nè ubbidisca ad altri che al vostro amore.

Oh potessi, Gesù mio, consumarmi tutto per voi, che avete consumata tutta la vostra vita per me.

Oh agnello di Dio, sagrificato sulla croce, ricordatevi, ch'io sono una di quelle anime, che voi avete redente con tanti stenti, e con tanti dolori. Fate che io non vi perda mai. Voi vi siete donato tutto a me, fate ch'io sia tutto vostro, non abbia altra premura che di piacere a voi. V'amo, o immenso bene, per darvi gusto, v'amo, perchè ve lo meritate. Io non ho maggior pena che il vedere di essere stato tanto tempo al mondo, e non avervi amato.

Amato mio Redentore fatemi parte di quel dolore, che voi aveste de' peccati miei nell'orto di Getsemani. O Gesù mio, fossi morto prima, e non vi avessi mai offeso! O amore del mio Gesù, voi siete l'amore, e la speranza mia. Io voglio perdere la vita, e mille vite, che perdere la grazia vostra.

Dio mio, s'io moriva quando stava in peccato, io non vi potrei più amare. Vi ringrazio che mi date tempo, e mi chiamate ad amarvi. Or già che posso, io vi voglio amare con tutta l'anima mia. Voi perciò m'avete sopportato, acciocchè io v'ami; sì, che vi voglio amare. Deh non permettete, per lo

san-

sangue che avete sparso per me, ch'io abbia di nuovo a tradirvi. *In te Domine speravi, non confundar in æternum*. Che mondo! che ricchezze! che spassi! che onori! Dio, Dio, voglio solo Dio. Dio mio, mi bastate voi solo, che siete un bene infinito.

O Gesù mio legatemi tutto al vostro amore, e tiratevi tutti gli affetti miei, sì ch'io non poss'amare altro che voi. Fatemi tutto vostro prima ch'io muoia.

Ah mio Dio, finchè vivo sto in pericolo di perdervi. Deh quando sarà quel giorno ch'io possa dirvi, Gesù mio, non vi posso perdere più?

O Padre eterno, per amor di Gesù Cristo non mi sdegnate, accettatemi ad amarvi, e voi datemi il vostro santo amore. Voglio amarvi assai in questa vita, per amarvi assai nell'altra.

Oh bene infinito, io v'amo, ma fatemi voi conoscere il gran bene ch'io amo, e datemi quell'amore che da me desiderate. Fate ch'io vinca tutto per darvi gusto.

ORAZIONE

Di S. Bonaventura al Santissimo Sagramento.

Ferite, dolcissimo mio Gesù, le viscere dell'anima mia col dolce dardo del vostro amore, acciocch'io sempre languisca, e mi liquefaccia per amor vostro, e per desiderio di voi; e perciò desideri di uscire da questa vita, per venire ad unirmi perfettamente con voi nella beata eternità. Fate che l'anima mia sia sempre famelica di voi pane degli Angeli, Gesù mio Sagramentato. Di voi sempre abbia sete, o fonte della vita, e della luce. Voi sempre desideri, voi cerchi, a voi solo parli, voi ritrovi,

vi,

vi, e tutto faccia a lode e gloria vostra sino alla fine. Voi mio Redentore siate la sola mia speranza, la mia ricchezza, e la mia consolazione, la mia pace, il mio rifugio, la mia sapienza, la mia parte e 'l mio tesoro, in cui sia sempre fissa la mia mente, e 'l mio cuore. Amen.

ORAZIONE

A Maria Santissima per ottenere l'amore verso di Gesù, e verso di lei.

O Maria, voi tanto desiderate di vedere amato questo vostro Figlio: se mi amate, questa è la grazia che mi avete da impetrare, ottenetemi un grande amore a Gesù Cristo. Voi da lui ottenete quanto volete; esauditemi, pregate per me, e legatemi talmente a Gesù, ch' io non possa più lasciare d'amarlo. Impetratemi ancora un grande amore verso di voi, che siete la più amabile, e la più amata da Dio. Io confido assai nella vostra pietà, e v' amo, Signora mia, ma v'amo poco, ottenetemi voi da Dio un amore più grande: giacchè l'amar voi è una grazia che Dio non concede, se non a coloro che vuole salvi.

Viva Gesù nostro amore,
E Maria nostra speranza.